



Occhetto firma referendum elettorali

Achille Occhetto (nella foto) ha firmato ieri in Campidoglio i referendum sulle leggi elettorali del Senato e della Camera...

I carabinieri: ecco i boss che trattano con i politici

Un rapporto dei carabinieri inviato a sica e alla Procura descrive con dovizia di particolari le ingerenze della malavita organizzata negli enti locali e negli ambienti politici del napoletano...

Undici bambini e 4 insegnanti bruciati vivi ieri a Beirut

Agghiacciante tragedia nella folle guerra di Beirut: uno scuolabus è stato centrato da una raffica di mitraglia...

Eletto il nuovo vertice Cgil

La Cgil ha un nuovo «vertice». Il direttivo confederale ha infatti votato ieri l'allargamento a 15 membri della segreteria (prima erano 13) e l'ingresso dei nuovi dirigenti: Grandi, Cofferati, Bruti ed Epifani...

Editoriale

Non si può guardare all'Italia d'oggi con gli occhi del '48

ENZO ROGGI

È vero, le chiosate celebrazioni del 18 aprile non sono soltanto un espediente elettorale. Esse esprimono qualcosa di più ampio e di più drammatico: il tentativo di salvare, rimotivandola, una centralità politico-egemonica che non c'è più...

Tutti i non-democristiani d'Italia, compresi gli alleati di governo, hanno il diritto - di fronte a questo afflato nostalgico - di chiedere che cosa vuole accreditare, oggi, la Dc dello spirito del 18 aprile, quali ideali di allora. Forse lo spirito delle aspre e inconciliabili contrapposizioni ideologiche? Una restaurazione del principio del «nemico»? O la pretesa di una identificazione secca tra le fortune della Dc e la sorte della democrazia...

Non è una ritorsione (e tanto meno una «protesta dei comunisti», on, Andreotti) ma un semplice richiamo alla realtà che il Dc che il suo dovere è di fare il punto - un punto onesto, sincero, non apologetico - della condizione di questa nostra «quinta potenza mondiale» e verificare, così, se davvero tutto consista nel riaffermare le «ragioni» del 18 aprile...

Tutto va messo in conto poiché c'è una storia che è seguita al 18 aprile, e c'è oggi un esito su cui riflettere e agire. Il brutale economicismo degli apologeti davvero non si addice a un partito che ha voluto inserire nel proprio nome un discrimine religioso. Evocando il 18 aprile la Dc ha voluto dirci, in sostanza, che si sente tranquillo nelle sue ragioni. Ma questo non è tempo di tranquilli autocompiacimenti, dovrebbe essere tempo d'interrogativi, di dubbi, di insonne bisogno di novità. Se voleva dimostrare di essere un partito del passato, la Dc ci è riuscita.

Tutto va messo in conto poiché c'è una storia che è seguita al 18 aprile, e c'è oggi un esito su cui riflettere e agire. Il brutale economicismo degli apologeti davvero non si addice a un partito che ha voluto inserire nel proprio nome un discrimine religioso. Evocando il 18 aprile la Dc ha voluto dirci, in sostanza, che si sente tranquillo nelle sue ragioni. Ma questo non è tempo di tranquilli autocompiacimenti, dovrebbe essere tempo d'interrogativi, di dubbi, di insonne bisogno di novità. Se voleva dimostrare di essere un partito del passato, la Dc ci è riuscita.

Il voto slitta a dopo il 6 maggio: ora i socialisti sollevano la questione della forma di governo Il Pci: la maggioranza non ha voluto approvare subito le norme sul traffico degli stupefacenti

Droga, stop alla legge Il Psi accusa la Dc

Niente legge sulla droga prima delle elezioni. Il voto finale slitta infatti al 12 maggio. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo e lo ha comunicato in aula il presidente della Camera Nilde Iotti. Il Psi mastica amaro e lancia accuse all'opposizione ma soprattutto alla Dc. La segreteria di via del Corso chiede anche «nuove forme di governo». Il Pci: «È stato un errore non accettare la nostra richiesta di stralcio».

CINZIA ROMANO

ROMA. Il Psi non riuscirà a portare a casa per le elezioni la nuova legge sulla droga. L'approvazione del disegno di legge slitta infatti al 12 maggio. La discussione riprende oggi e andrà avanti fino a domani. Poi, dopo la pausa per la campagna elettorale, si ricomincerà martedì 8 per chiudere venerdì o al massimo sabato 12 maggio. La decisione è stata presa dalla conferenza dei capigruppo e comunicata in aula dal presidente della Camera Nilde Iotti. In assenza di un accordo unanime sul programma e sul calendario, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento è toccato alla Iotti prendere una decisione.

Il Psi drammatizza i toni affermando che a questo punto «si impongono riforme più incisive e più drastiche del sistema politico e della forma di governo». Un'accusa che il capogruppo dc Scotti respinge come «falsa», ribadendo però che a questo punto «il Parlamento riacquista la sua centralità. La legge sulla droga non è un problema di scelte strategiche ma di confronto nel merito delle proposte». Il Pci sottolinea invece, che è stato un errore non aver accettato la richiesta di stralcio avanzata dai comunisti sulle norme contro il traffico e la prevenzione. Il segretario Achille Occhetto giudica uno sbaglio, da parte della maggioranza, pretendere «tutto e subito». Per quel che riguarda i rapporti col Psi, secondo Occhetto «la guerra a sinistra su questo tema sarebbe una grave contraddizione rispetto a tutto quello che Craxi ha detto a Rimini».

Quel 18 aprile... Andreotti celebra attaccando Sorge



ALLE PAGINE 8 e 9

La banda tradita dal radiotelefono installato sulla Porsche usata per gli appostamenti

Imprenditori sull'orlo del fallimento i rapitori di Patrizia Tacchella



La piccola Patrizia mentre brinda con i genitori il felice rientro a casa

I sequestratori di Patrizia Tacchella sono stati traditi dal radiotelefono installato sulla «Porsche» usata per gli appostamenti a Stallavena. Una banda anomala di piccoli imprenditori tutti incensurati e sull'orlo del fallimento. Gli inquirenti escludono connessioni tra questo sequestro e quelli di Carlo Celadon e di Federica Isoardi. Il primo giorno di libertà della bambina, che ha tenuto un diario della sua prigionia.

PIER GIORGIO BETTI MICHELE SARTORI

Una banda anomala di piccoli imprenditori torinesi sull'orlo del fallimento. Ma che non hanno mai voluto rinunciare al lusso. Tanto che gli appostamenti davanti alla casa dei Tacchella, a Stallavena, li hanno fatti con una «Porsche» rosso fiammante, munita di radiotelefono. Apparecchio usato per chiedere il riscatto: prima di 20 miliardi, infine di 5. Ma il telefono li ha traditi. La banda forse in qualche modo era già entrata in contatto con i sequestratori torinesi per lavori di ristrutturazione in un'azienda che il gruppo Carrera ha in Piemonte. Intanto ieri, prima giornata di libertà, Patrizia è stata travolta da manifestazioni di affetto. La bambina ha anche espresso il desiderio di tornare a scuola. Durante la prigionia ha fatto molti disegni e iniziato un racconto: il diario dei suoi 79 giorni in mano ai sequestratori.

MICHENZI STRAMBA-BADIALE A PAGINA 3

Lituaniani senza gas? Mosca smentisce l'Sos di Vilnius

Niente tagli di gas e petrolio alla Lituania ribelle. La notizia di sanzioni circolata l'altro ieri è risultata infondata e il clima sembra maturo per il dialogo. Il parlamento di Vilnius, rispondendo a Gorbaciov, si dice pronto ad inviare una delegazione al Cremlino per trattare. Ma, in serata, è stato interrotto il flusso di petrolio alla raffineria di Mazeikiai. Bush minaccia ritorsioni commerciali contro l'Urss.

DA NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il gas e il petrolio continuano ad affluire normalmente verso Vilnius. E i presidenti del comitato per gli affari esteri sovietico Alexander Dzasoskhov chianisce: «Non sono state prese dal governo sovietico sanzioni né economiche né di altro genere nei confronti della Lituania». Ma allora perché quello strano telegramma inviato dalla «centrale bielorusa sui tagli delle forniture di gas? Gli Usa hanno minacciato ritorsioni commerciali contro Mosca se questa attuerà l'embargo. Ma da Vilnius arrivano segnali distinti: il Parlamento è disposto a trattare con Gorbaciov e a congelare per due settimane i provvedimenti legislativi della repubblica secessionista. Allarme in serata: la Lituania accusa Mosca di avere interrotto il flusso di petrolio nella sua unica raffineria, quella di Mazeikiai.

A PAGINA 11

Tribunale affida ragazzino solo a ex tossicomane

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un bambino di dodici anni, figlio della Palermo degradata, è stato affidato ad un giovane di 33 anni, ex tossicodipendente. La bella favola di una straordinaria amicizia che ha salvato due vite difficili e sfortunate. Giovannino, un ragazzino «di strada» incontrò 4 anni fa, in un istituto di Velletri, Maurizio che aveva alle spalle una «maledetta» storia di eroina. Tra i due scoccò subito un'istintiva simpatia. Poi la separazione, ma Maurizio che nel frattempo era riuscito a disintossicarsi e a trovare un lavoro non ha mai dimenticato il suo piccolo amico e da Firenze è sceso più volte a trovarlo, fino a quando non ha deciso di trasferirsi definitivamente a Palermo. Dal Natale '88 il giovane ha un'idea fissa: dare una «vera» famiglia a Giovannino. Comincia così l'iter burocratico, i primi contatti con il Tribunale dei minori fino a quando poco prima di Pasqua arriva la lieta notizia. Il bambino viene affidato a Maurizio: ora sono due fratelli, uno più grande che lavora e mantiene il più piccolo. La battaglia però non è finita, perché Maurizio con le sue 900mila lire al mese non ce la fa e si sta battendo per ottenere il sostegno economico che la legge prevede per i nuclei affidatari. Giovannino e Maurizio hanno cominciato la loro vita in comune con una lunga corsa in motocicletta verso il mare.

A PAGINA 7

Bush, l'ecofurbizia non ci salverà

ENZO TIEZZI

George Bush vorrebbe rinchiodare nuovamente gli scienziati nei loro laboratori d'avorio, proprio mentre lo stato del pianeta versa in condizioni sempre più disastrose. Un'operazione antistorica è ormai fortunatamente impossibile perché proprio grazie alla coscienza politica di tanti scienziati, che hanno abbandonato ogni tradizionale sottomissione alle ragioni del potere economico, si è sviluppata negli ultimi anni una straordinaria sensibilità ecologica in tanta parte dell'umanità. Parole come «effetto serra», «ozono», sono ormai entrate nel gergo quotidiano di tanta gente e non è casuale che il presidente Bush abbia accuratamente scelto di non pronunciarle nel corso del suo discorso di Washington. Eppure, proprio questa rimozione, proprio il fatto che il presidente americano sia dovuto intervenire dietro la pressione delle lobby industrialiste, rischiando un'evidente impopolarità, è la riprova del cammino e del successo conseguito in questi anni. Ne deduciamo due conseguenze: che la pressione dell'opinione pubblica sta realmente preoccupando i gruppi industriali e che si stanno intaccando sul serio gli interessi economici finora mai realmente posti in discussione. L'ambientalismo di facciata degli ecofurbi che credevano che l'ecologia si trasformasse nell'ennesimo business non regge quindi alla prova dei fatti. Tra questo pianeta e il sistema di produzione e consumi che regge le nostre società si sono aperte contraddizioni tali che neanche i massimi vertici politici possono nascondere. Mentre si presentano bilanci gonfiati per una possibile inversione di tendenza si offrono, a coprire le proprie responsabilità, fondi per la ricerca scientifica. Aspettare, come sembrano suggerire le dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti, che vengano provati gli effetti dell'aumento di anidride carbonica sul pianeta è un'illusione scientifica. L'esperienza che l'umanità va conducendo sul proprio ambiente non consentirà verifiche successive. Non si tratta perciò di

comprare nuovi alambicchi all'apprendista stregone; quei denari destinati alla ricerca, troppo spesso gestita da privati ma finanziata dalla collettività, non saranno mai sufficienti se serviranno a certificare modificazioni divenute ormai irreversibili. Il presidente Bush assume l'atteggiamento di chi crede solo alla scienza delle certezze e chiude gli occhi di fronte ai cambiamenti complessi, globali, non lineari e non prevedibili del laboratorio pianeta. Ma proprio su questo punto Bush e i suoi suggeritori confessano la povertà della propria scienza e prendono luciole per farli. Infatti l'incertezza sull'effetto serra, ovvia per un problema di tale complessità, riguarda le previsioni sui tempi e sui modi del riscaldamento futuro, non i dati sperimentali, ormai confermati da migliaia di misure da tutti i laboratori del mondo, relativi all'aumento di anidride carbonica (Co2) nell'atmosfera. Questa drammatica e fortis-

sima variazione di Co2 significa che l'uomo, con le sue folli scelte energetiche, è andato a modificare per la prima volta nella storia dell'umanità il ciclo del carbonio che è alla base di tutto il sistema vivente. È ovvio che l'unico atteggiamento saggio e scientifico in questo caso è di abbassare la nostra arroganza e le nostre certezze, di avere un grande e intelligente paura e di predisporre una sia pur tardiva riduzione (meglio sarebbe il blocco) delle emissioni di Co2. Ed è proprio quanto gli scienziati americani hanno detto e scritto fino ad oggi. L'accumulo di un dride carbonica nell'atmosfera pone un problema atipico dal punto di vista politico. La cultura e le società si sono sviluppate in un periodo di praticamente assoluta stabilità climatica. Ora questo non è più vero e il problema dell'anidride carbonica è legato, fin dalle radici, all'uso globale delle riserve energetiche del pianeta e alla produzione agricola. La posta in gioco è altissima, le incertezze

molte e l'unico modo politico di affrontare il problema è una difficile cooperazione internazionale. Forse proprio su questo punto vengono fuori le divergenze tra gli Usa, non certo atteggiati socialmente ed economicamente per affrontare problemi di cooperazione internazionale, e l'Europa, che su questi grandi tematiche ambientali potrebbe invece recuperare un interessante ruolo nei confronti dei paesi in via di sviluppo. La transizione da fonti energetiche fossili a fonti energetiche rinnovabili e pulite e la limitazione alla crescita energetica senza fine sono dunque una tappa ineludibile per avere ancora una civiltà su questo pianeta e non si venga di nuovo a gabbellare il nucleare come la soluzione, sia per i rischi intrinseci connessi a questa scelta, sia per il ridicolo contributo che darebbe alla diminuzione di Co2: gli obiettivi ambiziosi e di difficile realizzazione che le grandi multinazionali del nucleare hanno per i prossimi dieci anni ridurrebbero al massimo dell'1% la produzione di Co2.

Poker di coppa Le quattro italiane sono in finale

Serata magica per il calcio italiano, che diverte a passione l'Europa. Tre le finali di Coppa, Campioni, Coppe e Uefa. Quattro delle sei finaliste sono squadre italiane: Milan, Sampdoria, Fiorentina e Juventus, queste ultime due, una contro l'altra, in una sfida tutta italiana, in Coppa Uefa. Un record storico, un avvenimento senza precedenti, identico a quello del calcio spagnolo che nell'edizione 1961-62 portò ancora una volta quattro squadre in finale. Una conferma della costante crescita del calcio italiano, a livello di club. I segnali di questa crescita si erano manifestati già nella passata edizione con i successi di Milan e Napoli in Coppa Campioni e Uefa e con la Sampdoria battuta solennemente in finale dal Barcellona. A dare il via a questo eccezionale exploit è stata la Fiorentina martedì sera con l'eliminazione del Werder Brema. Ieri le altre tre. Con qualche sofferenza il Milan, battuto di misura dal Bayern e la Juventus che ha pareggiato a Colonia. Tutto facile, invece per la Sampdoria, alla quale sono bastati soltanto undici minuti per regolare i conti con i francesi del Monaco. Ed ora le finali. Si comincerà mercoledì 2 maggio con la Coppa Uefa la sfida in famiglia Fiorentina-Juventus (ritorno il 16 maggio). Poi sarà la volta della Coppa delle Coppe il 9 maggio a Göteborg: di fronte Samp e i belgi dell'Anderlecht e infine gran finale a Vienna con la Coppa delle Coppe il 23 maggio fra Milan e i portoghesi del Benfica.

NELLO SPORT

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

«Fuori misura»

GIORGIO MACCIOTTA

Il governo italiano, incapace di darsi regole interne per il risanamento della finanza pubblica, intende affidarsi alle stringenti regole internazionali. Mentre il ministro del Bilancio, vero artefice e principale propagandista delle scelte di politica economica del governo Andreotti, spande ottimismo (ed anche molte risorse pubbliche a fini non sempre di maggiore produttività ed efficienza) i paesi Cee, in un vertice intergovernativo in Irlanda, hanno concordato un'ipotesi di lavoro che avrebbe rilevanti effetti sui conti pubblici. Entro il 1990 dovrebbe iniziare una trattativa per l'aggiornamento dell'Atto unico europeo ed un nuovo trattato da attuare, auspabilmente, nel triennio 1991-93.

Il primo passo dovrebbe comportare un sistema di banche centrali europee che avrebbe tra le sue regole interne il divieto per le banche centrali di ogni singolo paese di intervenire per la copertura del deficit pubblico in base monetaria e di sottoscrivere titoli del debito pubblico se non in funzione di regolazione della liquidità. Sarebbe anche vietato alle banche centrali di porre alle banche vincoli di portafoglio legati alla sottoscrizione di titoli del debito pubblico. Una simile scelta comporterebbe l'eliminazione dell'attuale canale di finanziamento del Tesoro attraverso il conto corrente di Tesoreria presso la Banca d'Italia ad un interesse dell'1 per cento nonché l'impossibilità di collocamento presso la Banca d'Italia di titoli del debito pubblico all'attuale tasso del 5 per cento. Questo significherebbe almeno alcune migliaia di miliardi da collocare sul mercato ogni anno a tassi più elevati, oltre al problema enorme di far tornare al mercato anche l'attuale debito dello Stato con Bankitalia che ammonta a oltre centomila miliardi.

Sono inoltre previste sanzioni a carico dei paesi con deficit «fuori misura» per evitare che difficoltà di finanziamento dei deficit sui rispettivi mercati interni si scarichino sui mercati europei, creando tensioni anomale sui mercati finanziari della Cee. Sono state lasciate nel generico sia le sanzioni sia le regole per definire il disavanzo «fuori misura». Orientativamente si può ricordare che in Olanda e in Germania si definisce «fuori misura» un disavanzo che eccede le spese di investimento. Una simile regola applicata all'Italia consentirebbe nel 1990 un fabbisogno del settore statale di 60mila miliardi contro i 133mila inizialmente previsti (e i 147mila oggi stimati).

Il documento di programmazione economico-finanziaria che il governo è impegnato a presentare entro il 15 maggio dovrebbe farsi carico di un itinerario di risanamento del bilancio pubblico che affronti simili problemi o, in alternativa, dovrebbe dichiarare l'impossibilità per l'Italia di rispettare le scadenze europee. Si dovrebbero porre problemi di grande rilievo per il fisco, la spesa, la politica monetaria superando una volta per tutte operazioni di ottimismo maquillage ma anche impraticabili proclami di «lacrime e sangue». Tra lassismo e conservazione esiste, più produttiva, la strada delle riforme.

Il tema del fisco andrebbe posto con orizzonti interni ed internazionali. C'è, infatti, da superare l'anomalia italiana di un prelievo complessivo inferiore di 4 punti alla media Cee. Non meno importante, però, è contestare la linea che, su indicazione della Dc tedesca e della Bundesbank, porta ad una radicale detassazione dei redditi da capitale accentuando le iniquità del prelievo. Occorre promuovere una discussione politica di merito e una grande iniziativa sociale che sveli l'esistenza di due possibili modelli di Europa: uno fondato sul lavoro e sulla produttività e l'altro fondato sulla rendita. In secondo luogo andrebbe ripensato il sistema dello Stato sociale e dei servizi che è sempre più costoso e sempre meno utile. Occorre eliminare una molteplicità di rivoli di erogazione ed una incomprensibile struttura di servizi pubblici e privati che duplicano le prestazioni in taluni campi e ne trascurano altri. Occorre riformare una pubblica amministrazione che non è più funzionale né a regolare né a gestire perché deresponsabilizzata da un'assistente ed impropria commissione tra politica e amministrazione ed inquinata da meccanismi clientelari di reclutamento, di promozione, di remunerazione.

Sono questi i temi che un governo degno di questo nome porrebbe al paese senza temere la crudeltà del messaggio. Si continua invece a offrire medicine apparentemente più gradevoli, indolori ma che nella realtà costano prezzi assai più alti: la demotivazione dei giovani condannati, in particolare nel Mezzogiorno, ad una umiliante questua per il lavoro, il degrado delle nostre città e più in generale dell'ambiente con la dilapidazione di insostituibili ricchezze naturali, i ritardi crescenti di importanti settori della tecnologia e della ricerca. L'ipotesi di usare l'Europa ed i suoi vincoli per risanare l'Italia la dice lunga sull'idea che i nostri governanti hanno del paese: uno Stato ridotto ad un livello semicoloniale da governare su indicazione della Bundesbank.

Il controverso itinerario di una tradizione minoritaria e storicamente perdente che si è caratterizzata come antistalinista senza mai fare i conti con Lenin

Dal '56 a Gorbaciov: il paradosso del comunismo riformatore

FEDERIGO ARGENTIERI ANTONIO MISSIROLI SILVIO PONS

Inell'analisi storico-politica, il termine *stalinismo* è stato applicato indifferentemente all'epoca staliniana e a quella post-staliniana, nonché ai diversi sistemi a partito unico. Più correttamente, andrebbe invece riferito ad un complesso di concezioni e di prassi politiche che sono state determinanti nel plasmare quegli assetti sociali e statuali. Ma occorre precisare che il termine ha perduto buona parte del suo significato dirimente fra due epoche del comunismo. Certo, una distinzione fra l'età immediatamente post-rivoluzionaria e l'età staliniana resta pertinente. Tra leninismo e stalinismo appare tuttavia di gran lunga preponderante il momento della continuità: il secondo ha rappresentato cioè uno sbocco reale e logico del primo, anche se forse non l'unico possibile. Lo stalinismo si è alimentato di aspetti decisivi dell'azione e del pensiero politico bolscevico del tempo di Lenin e li ha organizzati in un insieme ideologico-politico che li ha certamente modificati, ma non complessivamente rinnegati.

La parabola storica del comunismo non è dunque confinabile solo entro queste coordinate. È esistito infatti - anche in Urss e in Europa centro-orientale - un comunismo i cui caratteri essenziali non si esauriscono nello stalinismo, e che attende ancora di essere collocato - al di là di liquidazioni sommarie e di strumentali sopravvalutazioni - in una prospettiva storica corretta.

2. La tradizione comunista di gran lunga maggioritaria, quella stalinista, è in realtà abbastanza composita e sfugge a classificazioni troppo schematiche. Mentalità burocratica e gerarchica, elitarismo e anti-guerrigliarismo, efficientismo e stalinismo sono considerati generalmente i suoi tratti distintivi. Le componenti che vi confluirono e che contribuirono alla sua formazione offrono tuttavia un panorama molto più complesso: lo stalinismo fu plasmato e legittimato anche tramite classici elementi del bolscevismo quali il radicalismo classista e cruento, la concezione della democrazia come mobilitazione di massa, l'inclinazione pedagogica come fattore sostitutivo del dibattito politico, la miscela di autoritarismo e cameratismo propria del costume militarista, la mitologia dell'eroismo rivoluzionario e patriottico. Queste diverse componenti si unirono o entrarono in conflitto fra loro, ma fecero comunque parte della tragedia storica del comunismo staliniano, spesso tenute assieme e assorbite da altri elementi: il culto del partito e della sua dittatura monarchica, la concezione organicistica e ideologizzata della società socialista, la visione catastrofista e antagonista del mondo esterno e del capitalismo, la concezione messianica del proprio ruolo storico.

Quando si parla di stalinismo non ci si può insomma riferire semplicemente ad una «degenerazione burocratica» (rispetto, naturalmente, al leninismo originario), e neppure ad una sorta di ideologia (per un cattolico come lui, senza addirittura blasfemo). Non mi interessa, qui, la polemica fermezza-trattativa, se Moro poteva essere salvato; dico solo che, di fronte alla vittima, nessuna coscienza morale dovrebbe tirarsene fuori con tanta sicurezza.

Qualche altra annotazione. Mi è stato chiesto, tra l'ironico e lo scandalizzato, se tutti quei terroristi erano più o meno in libertà. A evitare equivoci, sarebbe stato opportuno far comparire in sovrapposizione, durante le interviste, la posizione giuridica di ciascuno: quali le condanne riportate, se detenuto o in semilibertà, quanti anni di galera già fatti. I processi, le pene inflitte sono rimaste un po' in sottofondo.

Ho letto che l'audience non è stata molto elevata e me ne dispiace. C'è un problema generale: la durata eccessiva, l'iperfollia di materiali cui si sta indulgendo anche in altre trasmissioni. E uno specifico: i di-

quadri militanti e professionali attivi, onesti, frugali, magari un po' sbrigativi, ma senz'altro affidabili per abnegazione e fedeltà alla causa. Dal 1985 in poi il cammino della perestrojka è stato tuttavia un difficile e doloroso processo di apprendimento, fatto di continui rilanci dell'autoriforma del partito e di uno smantellamento progressivo di strutture, apparati e comportamenti non più riconducibili, evidentemente, alle originali virtù rivoluzionarie.

Solo di recente, però a partire cioè dalla seconda metà del 1989, la riforma radicale è diventata però davvero tale, probabilmente perché un Gorbaciov sempre più conseguente ha percepito che la democratizzazione e lo sviluppo dell'Urss richiedevano un drastico ridimensionamento politico del partito comunista, che non lo esponesse tuttavia - se possibile - alle distinte subite dai partiti «fratelli» in Europa centro-orientale. Di qui, prima il riconoscimento del nesso fra democrazia e Stato di diritto, fra democrazia e pluralismo politico e sociale (il cui corollario è stata la proposta di revisione dell'art. 6 della Costituzione del 1977, che sancisce il ruolo-guida del Pcus), poi, il passaggio formale dell'effettiva direzione politica del paese dal Politburo al presidente del Soviet supremo e al governo: passaggio che rappresenta con tutta probabilità la rottura definitiva con la tradizione politico-statuale comunista e la precondizione - necessaria, anche se non priva di rischi - per l'approdo ad un pluripartitismo di fatto (e magari di diritto) e ad elezioni politiche pienamente democratiche.

6. Se altri tentativi di trasformazione «dall'alto», soprattutto del sistema economico, si sono arenati al momento dell'impatto con i mex anismi decisionali e con i corrotti burocratici, cioè con il livello del potere politico (è successo in Polonia, in Germania orientale, nella stessa Urss), la perestrojka costituisce invece l'esperienza decisiva, il punto di arrivo del comunismo che abbiamo definito riformatore. Senza questo, e senza le stesse figure intermedie della tradizione comunista, il fenomeno Gorbaciov non sarebbe del resto minimamente comprensibile e spiegabile. Gorbaciov ha infatti raccolto e ripreso elementi del comunismo sovietico che risalgono sia alla lontana ispirazione di Bucharin che alla «destalinizzazione» krusciovia (che ha rappresentato il segretario del Pcus, anche un significativo passaggio biografico). I confini tracciati, i limiti raggiunti da questi antecedenti politici sono stati tuttavia largamente varcati, e suggeriscono ormai ben poco circa le fonti reali della perestrojka di oggi. È probabile che l'accostamento ideale di Gorbaciov al comunismo riformatore, e in particolare alla Primavera di Praga, sia stato più consapevole di quanto ci sia dato sapere. Ma è comunque evidente che l'incalzante evoluzione politica degli ultimi tre anni ha segnato un vistoso spostamento dall'ideologia proiettiva di una «rivoluzione del marxismo-leninismo» alla prospettiva, quanto meno, di un «socialismo umano e democratico». Nello stesso tempo, però, Gorbaciov ha conservato uno dei caratteri originari (e dei limiti storici) del comunismo riformatore: la ricerca di una legittimazione di Lenin.

7. Per rompere gli schemi e la prassi di quella che sarebbe poi stata classificata come «stagnozione» brezneviana - responsabile fra l'altro di una situazione economica e sociale disastrosa - Gorbaciov aveva infatti scommesso sul rilancio del partito di tipo, diciamo così, «leniniano», fatto cioè di

Paradossalmente, la via nazionale più coraggiosa e fortunata fu quella scelta, tra il 1948 e il 1952, da fieri stalinisti quali i comunisti jugoslavi: nata sulla base di una contrapposizione di interessi nazionali, avrebbe dato luogo però solo ad una modesta variante del modello sovietico. Ispirata infatti all'idea, di matrice trotzkista, della «degenerazione burocratica».

5. Un comunismo propriamente riformatore fece la sua comparsa solo dopo la morte di Stalin: si manifestò apertamente in occasione dell'esperienza ungherese del 1953-56 e di quella cecoslovacca del 1968. Ciascuna di esse presentò, naturalmente, caratteri specifici. Ma furono accomunate da un fattore essenziale: segnarono, a differenza del comunismo non-stalinista o anti-stalinista, un distacco molto netto dai vecchi metodi, dai vecchi obiettivi e dalla vecchia mentalità. Lur gli dal comportamento un rilancio delle vie nazionali, infatti, implicarono e sollecitarono una crescente articolazione della società e dello Stato come acquisizione permanente - e non come passaggio tattico o imposto dai rapporti di forza - fino a generare processi democratici già autonomi e distinti dalle iniziative «dall'alto» (come avvenne nei primi giorni della rivoluzione ungherese e a Praga dopo il 21 agosto, con il movimento dei consigli operai).

Non è ovviamente possibile sapere dove sarebbero approdate queste esperienze se non fossero state stroncate dall'intervento armato dell'Urss. È certo però che i due partiti comunisti avevano avviato processi di rifondazione con l'obiettivo di rompere con la tradizione stalinista e di sintonizzarsi completamente con il movimento popolare. La consapevolezza della rottura compiuta tardò comunque a farsi avanti fra i suoi protagonisti: Imre Nagy e molti suoi compagni si dichiararono comunisti fin sul patibolo. Alexander Dubček fino al suo ritorno alla ribalta nel novembre scorso. Altri loro collaboratori furono invece più consequenziali: l'ungherese Miklós Vassárhelyi, ad esempio, ruppe con il comunismo quando seppe che anche il Pci di Togliatti aveva condannato i moti del '56, il ceco Jiri Hajek quando scelse di dare vita, con Charta 77, all'opposizione democratica.

8. Il ciclo storico del comunismo ha conosciuto insomma una tradizione politica largamente dominante e pervasiva, classificabile come stalinista, ed una tradizione politica minoritaria e storicamente perdente, dai confini spesso incerti, che si è presentata prima come comunismo non-stalinista o anti-stalinista, poi - dopo il 1953 - come comunismo riformatore. La principale idea-forza di questo comunismo riformatore - al di là della consapevolezza che ne hanno avuto i suoi fautori e protagonisti - è stata ed è il superamento tendenziale dell'identità comunista storica, della psicologia di guerra che l'ha contraddistinta, della sua separata rispetto alle altre culture politiche. A ciò di sei-tant'anni dall'Ottobre sovietico la storia ci offre dunque una conclusione paradossale: il comunismo riformatore, se e in quanto riesce a mettere in atto il suo programma politico iniziale, tende a negarsi come comunismo, e ad affermarsi come riformatore.

Perché ho accettato di candidarmi con questo Pci

SERGIO TURONE

Quando mi ha telefonato il segretario del Pci di Teramo, per propormi di guidare come indipendente la lista dei candidati al consiglio regionale abruzzese, si era concluso da non molto il congresso nazionale straordinario del Pci, con l'impegno per la fase costitutiva di una nuova formazione politica.

A Teramo insegno dal 1975 nella facoltà di Scienze politiche, e ho messo su casa nei paraggi, a Villa Rosa. Calabrese d'ascendenza, milanese di nascita e romano d'anagrafe, mi sento pure abruzzese per scelta. Ma, ah, quanto è difficile e pericoloso scrivere in prima persona singolare, da quando Cuore ha inventato la rubrica «E chi se ne frega».

D'altronde, se è la direzione dell'Unità a chiedermi un articolo sull'esperienza che sta facendo come candidato della «Cosa» in Abruzzo, mica puoi scriverlo in terza persona, o, peggio, usare il noi, col rischio di passare per uno che parla a nome di una corrente. Perché allora non ricorre al tu? Ecco il silenzio diabolico con me stesso, attraverso il quale ho deciso di accettare la proposta.

Ti fai tentare dall'attività politica alla vigilia dei sessant'anni?

Non ci sono limiti d'età per l'impegno civico. E poi, occasionalmente, ho già fatto qualche esperienza del genere.

St. ma con i radicali. Oppure con i socialisti prima del rampantismo, Malcol Pci.

Dall'anno scorso voto Pci. Se i partiti cambiano, cambiare partito può essere una forma di coerenza.

Tu non sei comunista e non ti si chiede d'esserlo, ma se accetti questa candidatura con falce e martello...

In Italia non è certo un simbolo di cui vergognarsi.

D'accordo, ma fammi finire: accettando stavolta il simbolo, rischi di passare per comunista proprio quando nel mondo risulta chiaro il fallimento del comunismo.

Il Pci aveva cominciato a mettersi ampiamente in discussione ben prima che i regimi dell'Est. E se oggi è di moda l'anticomunismo strillato, sai che le mode molto diffuse non mi sono mai piaciute.

Come giudichi l'attuale Pci?

È il primo grande partito europeo che sia riuscito a far germogliare nella propria cultura politica i semi innovativi gettati fra il 1944 e il 1947 dal Partito d'azione.

Nessuna critica da muovergli?

Sì: mi pare che il processo di rinnovamento, proprio dopo il congresso coraggioso di Bologna, abbia subito un calo di tensione di segno conservatore. In ogni caso lido in una pronta ripresa della fase evolutiva.

Avevi detto e scritto che per impegnarti direttamente avresti atteso la costituzione del partito nuovo col nuovo simbolo.

È vero. Però un appuntamento di lotta elettorale è un'occasione che va colta nel momento in cui si presenta.

Per contribuire alla nascita della nuova forza politica...

Che vorremmo autonomia non solo dai vecchi miti ideologici, ma anche dalle nuove tentazioni.

Cioè?

Cioè dagli atteggiamenti di eccessiva fiducia in possibili intese col Psi di Craxi.

Ma allora l'alternativa di sinistra con chi la facciamo?

L'alternativa potrà nascere solo se il nuovo partito farà al suo interno una politica rigorosa, senza indugiare, costringendo o ad abbandonare il ministerialismo oltranzista di questi anni.

Facciamo l'ipotesi che, per il voto del 6-7 maggio, alla Regione Abruzzo diventi possibile una giunta imperniata sull'alleanza Pci-Psi. Saresti contrario?

No, sarei favorevole perché si tratterebbe di un caso concreto subito definibile con un sì o con un no. Il pericolo sta nelle tergiversazioni.

Per esempio?

Per esempio nel parlare astratto che a livello nazionale consente al Psi di promettere l'alternativa praticando nei fatti l'immobilismo del potere.

Gava sostiene che il Pci, per cambiare, sta diventando simile alla Dc.

Assurdità. Gli piacerebbe. La ragione principale per cui ho scelto di schierarmi col Pci è la certezza che questo partito combatte il sistema di potere, di clientelismo e di corruzione espresso dalla Dc.

Tutto sommato, la proposta dei compagni di Teramo ti appassiona.

Sì, anche se a volte mi coglie il timore di sembrare uno di quelli che arrivano baldanzosi a spiare alla «Cosa» come si fa ad essere di sinistra.

Eccome si fa?

Vuci scommettere che gli elettori lo sanno?

concludere.

Nel merito: la previsione di una maggioranza dei due terzi non mi pare sufficiente dato che le amnistie sono sempre passate con un accordo pressoché generale. Occorre una formulazione molto restrittiva, che non lasci spazio a motivi strumentali per alleviare, a guisa di morfina, i dolori della giustizia. Due casi soli: pacificazione sociale, per reali conflittualità; periodi in forte di grandi riforme come il nuovo codice di rito come, se mai la Repubblica ne sarà capace, il nuovo codice sostanziale.

È vietato ai chierici assumere uffici pubblici che implicano partecipazione all'esercizio di poteri civili (codice di diritto canonico, 285/3). Padre Ciambriello, accettando la candidatura nelle liste del Pci in Campania, ha infranto questo divieto. Almeno potenzialmente: una candidatura non è un'elezione, si può discutere

se configuri già violazione del canone. La sospensione a divinis, certamente inevitabile in caso di elezione, risulta quantomeno frettolosa, visto anche precedenti in contrario.

Ma nel comunicato della Curia di Napoli, come lo leggo sulla stampa, altro suscita sdegno: «Non vi è compatibilità fra i valori essenziali della coscienza cristiana e i principi propugnati da detta formazione politica». È intellettualmente disonesto sperare ogni formulazione manichea d'altri tempi come se dal 1948 al 1990, e soprattutto nel 1989, non fosse successo nulla. Come se il Pci propugnasse sempre la dittatura del proletariato e l'ateismo militante (in verità, non l'ha mai fatto) e non avesse avuto il coraggio di rimettere in questione i propri «principi» per costituire una nuova formazione politica. Un coraggio che ha pur trovato interesse, e qualche speranza, in moltissimi autorevoli cattolici, vescovi non esclusi.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

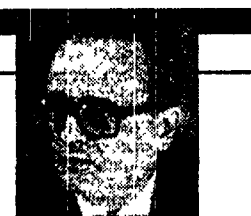
Sarà servita la fatica di Zavoli?

battiti in studio fra «addetti ai lavori» sono difficili a seguirsi fino in fondo, specie quando gli interlocutori sono tanti.

Mi domando quale possa essere stato l'impatto su giovani. Un'immediata contro il virus terrorismo? Lo spero; ma, di là della trasmissione di Zavoli, se penso alla «Pantefra», ai mesi di tensione conclusi senza un vero ascolto - che vuol dire non solo ammissione dei problemi ma anche indicazione autorevole sul come risolverli - e a parte delle istituzioni, mi torna alla memoria la «tolleranza repressiva» del dimenticato Moro. E la speranza si riduce frustrazione, delusione, senso di inutilità, di sbattere contro un muro di gomma, sono sempre un pericolo.

L'amnistia c'è. Sulla nuova procedura si sta allentando la minaccia di soffocamento. Ma per quanto? Il Parlamento ha già impiegato troppo tempo per varare il provvedimento e non ha fatto nulla per la modifica costituzionale che limiti l'amnistia a casi straordinari e rari così da escluderla come strumento ordinario (in media, una ogni tre o due anni) per dare sollievo (effimero) ai mali cronici della giustizia. Senza tale modifica il nuovo codice è condannato al fallimento: l'imputato, tantomeno il suo avvocato, non ha interesse ad accettare i riti abbreviati - pena ridotta a compenso del risparmio di tempo e denaro, statisticamente, su un'amnistia a breve termine.

Allora, se governo e Parlamento non dimostreranno subito di volere fermamente la modifica, non potranno sfuggire all'accusa di sabotaggio del nuovo codice. E la Costituzione stessa, si sa, che fissa tempi lunghi: potrebbe darsi che questa legislatura, anche se la volontà ci fosse, non riesca a



PUnità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edizione spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2590 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Liberata Patrizia

L'apparecchio installato sulla Porsche usata per i sopralluoghi davanti a casa Tacchella

I rapitori traditi dal telefono

Una banda «anomala» di piccoli imprenditori con grosse difficoltà economiche, che decidono di fare un sequestro per rimettere in sesto le proprie finanze. Ma senza rinunciare al vizio di vivere alla grande. Così per gli appostamenti davanti all'abitazione di Patrizia usano una «Porsche» rossa con radiotelefono. Da cui hanno più volte contattato i Tacchella per il riscatto: prima 20 miliardi, infine 5. Ma il telefono li ha traditi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Tutti incensurati. Tutti «brave persone» a sentire i vicini ancora increduli. E quasi tutti con debiti e in serie difficoltà economiche. Per far soldi, tanti e alla svelta, hanno progettato e attuato il rapimento. Ma parlare di «anonima sequestrazione» sembra piuttosto fuori luogo. Imprenditori dai risultati deludenti, i sequestratori torinesi di Patrizia Tacchella hanno fatto anche come banditi. Avevano «sparato» inizialmente una richiesta di 20 miliardi, poi rapidamente ridimensionata a 5 miliardi e mezzo, con l'errando così gli inquirenti nella convinzione che questa volta la pista da battere non era quella della «ndrangheta». Credevano di aver escogitato un sistema sicuro facendo partire le richieste di riscatto alla famiglia dai radiotelefonisti della «Porsche» e di due «Golf» di proprietà di uno dei clan. Ma nel loro pressappoco erano andati a preparare il colpo a Stallavena proprio con quella «Porsche» di un bel rosso fiammante, targata Torino, con le antenne paraboliche, lo stereo e il telefono. E qualcuno in paese, dopo il

sequestro, s'era ricordato di quell'auto che ogni tanto veniva parcheggiata non lontano dalla casa di Tacchella, e ne aveva parlato alla polizia. Una traccia importante, che ha proiettato le indagini su tutti i radiotelefonisti del Piemonte e ha dato buoni frutti. «Da quattro giorni Bruno Cappelli era pedinato costantemente, conoscevo ogni sua mossa», dice il capo della Criminalpol del Piemonte, dott. Sassi. Bruno Cappelli, 36 anni, geometra, originario di Moncalieri, è considerato il «cervello» di questa banda di insospettabili che il colonnello dei cc Gallitelli definisce «aggregazione estemporanea». Avrebbe dovuto essere lui, probabilmente, a guidare la combriccola dei malfattori nell'operazione di riscossione del riscatto, che era ormai imminente. Il piano era abbozzato su un foglietto d'appunti trovato nella villetta di Santa Margherita Ligure. Il pagamento avrebbe dovuto avvenire in un'imprescisa località del Piemonte, seguendo un percorso assai complicato, che prevedeva anche l'uso di una barca sul Po per nascondere provvisoriamente il malloppo. Residente a Nichelino, Cappelli è titolare della «Microprofil», un'industria di ringhiere metalliche con sede a Poirino, altro comune della cintura torinese; una dozzina di dipendenti e, secondo quanto sarebbe emerso finora, una situazione finanziaria tutt'altro che florida. Il che non gli impediva di circolare in «Porsche» e di coltivare velleità di grande «manager». Con lui collabora nell'azienda la moglie Ornella Luzzi, coetanea, che è stata arrestata l'altra sera dai Nuclei operativi della polizia nell'appartamento di via Martiri a Nichelino, con l'accusa di concorso nel sequestro. A lei è intestata la casa in cui era tenuta prigioniera Patrizia. Prima d'essere portata via, ha affidato il figlioletto Stefano, di 5 anni, ai nonni. I condomini non credevano ai loro occhi: «Ma come è possibile? Una mamma non può portare via la bimba a un'altra mamma...». Amico e socio del Cappelli è Valentino Biasi, 52 anni, vedovo, nativo di Noventa di Piave, un paese a una cinquantina di chilometri da Stallavena. Ha casa a Poirino, nella stessa frazione in cui sorge la «Microprofil». Lo descrivono uomo brillante, dalla personalità manageriale, ma sembra che abbia «affondato» diverse società e che anche la «Car-wash», una stazione d'autovalaggio che aveva aperto qualche anno fa sulla statale per Asti, navighi in pessime acque. Il suo arresto

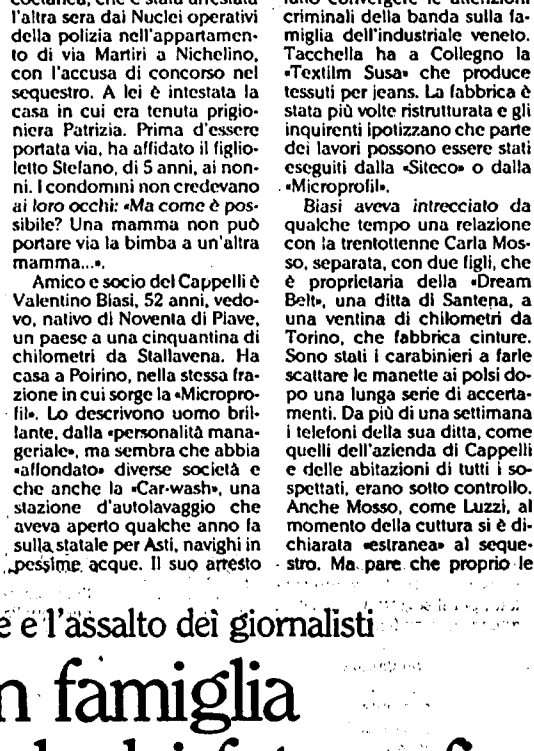
ha messo notevolmente in imbarazzo il Pli che lo aveva candidato nella sua lista per le elezioni comunali a Poirino. «Credevo non raccoglierei voti», ha commentato con seccata ironia il dirigente provinciale dei liberali, Formica. Biasi era contitolare, fino a due anni fa, di un'azienda fornitrice di materiali per l'edilizia, la «Sileco», alla quale era interessato anche Cappelli. La «Sileco» è in realtà inattiva dal 1988. La famiglia Tacchella ha attività anche in Piemonte e potrebbe essere stato questo il filo che ha fatto convergere le attenzioni criminali della banda sulla famiglia dell'industriale veneto. Tacchella ha a Collegno la «Textilm Susa» che produce tessuti per jeans. La fabbrica è stata più volte ristrutturata e gli inquirenti ipotizzano che parte dei lavori possano essere stati eseguiti dalla «Sileco» o dalla «Microprofil». Biasi aveva intrecciato da qualche tempo una relazione con la trentenne Carla Mosso, separata, con due figli, che è proprietaria della «Dream Belt», una ditta di Santena, a una ventina di chilometri da Torino, che fabbrica cinture. Sono stati i carabinieri a farle scattare le manette ai polsi dopo una lunga serie di accertamenti. Da più di una settimana i telefoni della sua ditta, come quelli dell'azienda di Cappelli e delle abitazioni di tutti i sospettati, erano sotto controllo. Anche Mosso, come Luzzi, al momento della cattura si è dichiarata «estranea» al sequestro. Ma pare che proprio le

donne si siano occupate della sistemazione della bambina. La quinta persona arrestata, Franco Maffiotto, torinese di 48 anni, agente immobiliare, era entrato in contatto con Biasi e Cappelli solo da pochi mesi. Risulta tuttora residente a Tenerrite, nelle Canarie, dove gestiva una gelateria. Nell'autunno dello scorso anno aveva preso un appartamento ammobiliato in via Tunisi 60. Si dice che gli piaceva vivere alla grande. Maffiotto nell'83 era stato promotore a Torino di una sottoscrizione a favore di un bambino che aveva bisogno di un intervento chirurgico negli Usa. Ma questo episodio non gli ha impedito di diventare il «telefonista» della banda ed è sospettato di essere l'autore delle chiamate per radiotelefono che partivano sia dalla «Porsche» che dalle due «Golf» di Cappelli. Le telefonate furono in tutto una ventina, l'accento tipicamente piemontese di chi parlava avrebbe aiutato gli inquirenti a giungere sulle orme dei sequestratori. Proprio l'ultimo «contatto» con i Tacchella ha dato la certezza che la bimba era segregata a Santa Margherita Ligure, facendo scattare il blitz. Inizialmente si era pensato che fosse prigioniera nell'alloggio di via Tunisi, dove sono state sequestrate due radio ricetrasmittenti e due macchine fotografiche. Inizialmente era stato fermato anche il fratello di Bruno Cappelli, Renato, che manda avanti l'azienda. E con lui la moglie. Ma poi sono risultati estranei al rapimento e quindi rilasciati.

Feroce e maldestri Quindici anni di sequestri anomali

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Dorr estesi, amici vicini di casa, professionisti incensurati e perfino militari e consiglieri comunali: di «insospettabili» sequestratori in cronache ne hanno registrati diversi prima del caso di Patrizia Tacchella. Improvvisati e, in genere, maldestri, tanto da farsi quasi sempre arrestare nel giro di pochi giorni. Dilettanti, insomma. Ma pericolosi, perfino feroci, per il genere, delle basi, dei mezzi e della fitta rete di complici di cui possono disporre l'Anonima calabrese o quella sarda, si sono spesso limitati ad abbozzare rozi piani che prevedevano, spietatamente, l'uccisione immediata dell'ostaggio. Una tragica «tecnica» teorizzata prima e messa in pratica poi da Lorenzo Bazzano, il «biondino della spider rossa» che il 6 maggio 1971 a Genova rapì e picchiò ore dopo assassinio la tredicenne Milena Sultzer. Bisogno di denaro per pagare dei debiti o miraggio di un apparentemente facile arricchimento sono i denominatori comuni di tutti i rapimenti «anomali». Inizialmente le richieste sono in genere elevatissime (salvo il caso della quasi patetica «banda delle colle lalinioamer cane, cinque giovani donne che chiesero un riscatto di soli 50 milioni di lire, per comperarsi - dissero al processo - qualche mobile e un po' di corredo per sposarsi»), ma a differenziare gli sequestratori organizzati dai «professionisti» le pretese spesso vengono rapidamente ridimensionate. Quando, addirittura - forse pentiti, forse rendendosi conto delle conseguenze alle quali andrebbero incontro - non abbandonano tutto lasciando semplicemente libero l'ostaggio. Michelle Zarak. Sei anni, figlia dell'ambasciatore di Panama in Italia, fu rapita a Roma il 22 settembre 1976. Il sequestro - eseguito molto maldestramente da un'amica della governante della bambina aiutata da altre quattro coltinoamericane - durò in tutto otto ore e si concluse con l'arresto dell'intera banda. Patrizia Spallone. Ancora una bambina, nipote del medico personale di Togliatti, Marco Spallone, sequestrata a Roma il 22 aprile 1977 da una coppia di ex domestici della famiglia, aiutati da un loro amico. I rapitori speravano di riuscire a risolvere i loro problemi finanziari. Chiesero un riscatto di 500 milioni, ma ac-



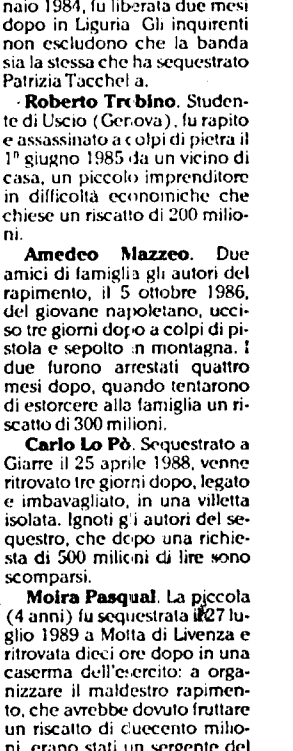
Carla Mosso



Ornella Luzzi



Valentino Biasi



Franco Maffiotto

Bruno Cappelli

A casa Tacchella decine di telefonate e l'assalto dei giornalisti Il primo giorno in famiglia tra i giochi e i flash dei fotografi

La prima notte l'ha passata dormendo stretta assieme a mamma: papà e alla sorellina più piccola ieri mattina si è svegliata ridendo: «Sono a casa mia, sono felice!». Due ore più tardi, superato l'assalto dei giornalisti, Patrizia Tacchella già pensava a tornare a scuola, correva per l'appuntamento giocando vispissima e prometteva a tutti i bambini che le avevano scritto, «presto vi arriverà una mia lettera».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. È il che corre per stanze e corridoi, con la sorellina Amalia, neanche 4 anni, caricata sulle spalle. Si sfoga, salta sui divani, scivola giù, ride, gioca, guarda distrattamente le decine di mazzi di fiori che si accumulano, con più attenzione i disegni e le lettere mandate da migliaia di amichetti di tutta Italia. Tocca un panda gigante, regalo degli operai Carrera, abbraccia la sua bambola preferita, «Miss Make Up», gira al dito un anellino d'oro appena portato dalla sua maestra, Luciana Vero-

nera. È stato un viaggio molto lungo. Erano mascherati? «No, avevano il viso scoperto». C'erano donne? «Ho visto anche una signora che non conoscevo, ma non a Santa Margherita Ligure». Ti davano le lettere che hai mandato a casa? «No, erano parole mie. Qualche volta mi dettavano però le ultime righe». Come ti trattavano? «Bene. Mi hanno dato da mangiare quello che volevo, i pasti li cucinavano loro in casa. A Pasqua mi hanno regalato una grande colomba di cioccolato. Mi facevano guardare sempre la televisione. Mi avvertivano «guarda che stasera parla tuo papà». E quando lo vedevi? «Ero tanto contenta. Io sapevo che non poteva lasciarmi lì. Ascoltavo sperando di sentire rumori di elicotteri. Dopo l'ultima telefonata, poi, pensavo

che sarebbe passato poco tempo prima di essere liberata». La telefonata le è stata fatta fare dai rapitori il mercoledì prima di Pasqua. L'ha ricevuta Imerio Tacchella: «Ciao papà, sono Patrizia, sto bene...». E la cometa è stata riabbandata. Al punto le trattative erano in pieno svolgimento. Dalla richiesta iniziale di 20 miliardi si era scesi a 10, il «liquido» raggranellato dai Tacchella prima del blocco dei beni. Il pagamento doveva essere immunito, per quel giorno i banditi si erano attrezzati, procurandosi la pistola sequestrata (una Smith & Wesson police special calibro 38), munizioni, walkie-talkie, due bombole di gas paralizzante statunitense, marca «Superpolice». Sono arrivati prima i Gis. «Ho sentito un rumore», come di una porta rotta, poi sono entrati degli uomini col passamontagna. «Ma paura», sorride adesso Patrizia. «Ma non l'hanno subito detto: «Stai calma, siamo carabinieri,

«Mi pare serena, discretamente serena. Ci ha sempre visti in tv, ha preso coraggio. Certo Patrizia ha sempre avuto un carattere forte, ma adesso mi pare, non so come dire, più matura, ecco. Non la conoscevo così. Brava, proprio brava». Ma lei conosceva qualcuno dei rapitori? «No, non mi pare, ma non conosco ancora tutti i nomi». Sulle trattative preferisce sorvolare, ordine dei giudici. Un po' trapela. La prima telefonata l'ha ricevuta il 2 febbraio, quattro giorni dopo il rapimento. Gli è stata fornita una parola d'ordine, «Marco Marchi». Poi sono arrivate le prime lettere di Patrizia. A Stallavena, nella gioia generale, il comitato antirapimenti «perché Patrizia sia l'ultima» ha deciso di non sciogliersi. È confermata la manifestazione romana del 28 aprile. In serata, in forma strettamente privata, a casa Tacchella è arrivato il ministro Gava.

«Vorrei essere un'ape per volare a casa»



I carabinieri mostrano i disegni fatti da Patrizia durante la prigionia; sul tavolo targhe false usate dai rapitori

VERONA. I più commoventi sono i grandi fogli da disegno pieni di api coloratissime, corpi a righe nere e arancione, ali blu. Un'ape è Patrizia che sorvolano una lunghissima strada rossa, cerca di raggiungere una casina lontana. Sul suo capo un fumetto: «Io torno a casa... insieme alla mia famiglia». Altre due api ronzano sopra sei fiori variopinti, a fianco di ciascuno un nome: papà, mamma, Sara, Laura, Patrizia, Amalia, tutta la famiglia Tacchella con una sola radice. Disegni, tantissimi disegni ha fatto Patrizia per passare il tempo nelle lunghe giornate di prigionia. Adesso i carabinieri hanno riportato tutto a Verona, mettono in mostra su un tavolo

quello che c'era nella «cella» in Liguria. Con pennarelli, la bimba ha prodotto di tutto. Disegni angoscianti - tante penne monocolori in fila sormontate da ossessivi «ciao» - ma anche sereni. Un grande «Buona Pasqua», ad esempio, in mezzo a campare gialle e rosse, a fiori, a uccellini: una coppa di frutta, coperta da un libro, «il mio albo da colorare». Patrizia si è ricordata di ogni ricorrenza della famiglia. Tanti fogli ha dedicato al compleanno della sorella più grande, Sara, scrivendovi: «Oggi Sara è il tuo compleanno, oggi compii 18 anni, ormai sei grande e frappoco prenderai l'appuntamento. Auguri Sara, tantissimi auguri...». Adesso storce la bocca quando le viene riletto, errori



compresi: «Non ditelo alla mia maestra...». Si è ricordata anche del diciannovesimo anniversario di nozze dei genitori, disegnando un grande fiocco, decine di «auguri-auguri-auguri», e scrivendo: «Oggi è il vostro anniversario e io sono molto felice. Non solo per il vostro anniversario, si anche per quello, ma anche perché sono con voi e finora sono stata felice, ma anche prima». Si è tenuta vicina al suo mondo arrivando a disegnare una nuova collezione primavera di abiti, 26 disegni di gonne, pantaloni, completini, con tanto di didascalie da catalogo: «jeans», «jeans donna», «bambini lana 7-10», «bambine lana 1-7». Si è persino autoassegnata dei compiti, pagine e pagine di esercizi di inglese su un bloc-

Liberata Patrizia

Lo stupore dei vicini nella zona della villetta di San Lorenzo della Costa. Due mesi di segnalazioni sul «covo» in Liguria. Ieri primi interrogatori



Patrizia con la mamma e le sue sorelle. Sotto a sinistra, l'interno della casa dove è stata prigioniera a destra in braccio da un carabiniere

«I Cappelli? Persone normali» La doppia vita dei rapitori

Nel racconto dei testimoni del blitz la drammatica irruzione dei liberatori nella villetta di San Lorenzo della Costa «I Cappelli? Persone normalissime - dicono i vicini - qui ogni estate con il figlio e la suocera, chi poteva immaginare una cosa del genere». Due mesi di segnalazioni anonime sulla presenza del «covo» in Liguria. Ieri pomeriggio sopralluogo del magistrato di Verona e il primo interrogatorio per i sequestratori

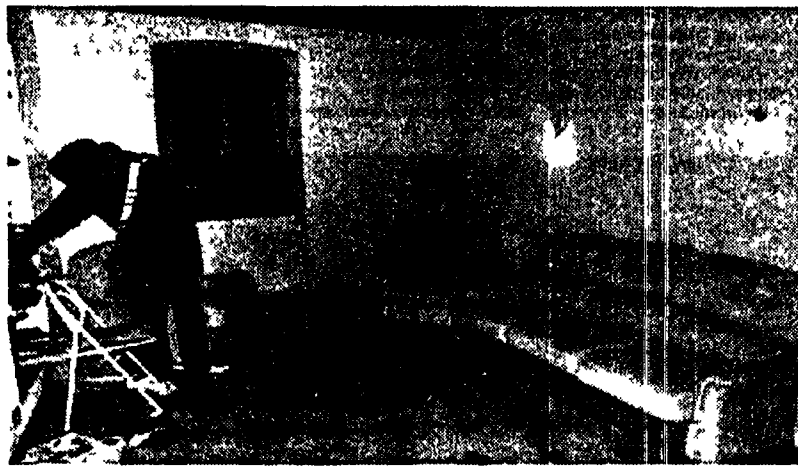
DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA MICHIEZI

SANTA MARGHERITA LIGURE. «Un signore proprio un signore» Lorenzo Lucido, custode della villa al civico 27 della strada per la Ruta non se lo sarebbe mai aspettato di scoprire il padrone di casa calato nei ruvidi (ancorché dilettanteschi) panni del sequestratore di bambini. Non che lo conoscesse a fondo naturalmente. «Tenevo le chiavi durante l'inverno e prima curavo il giardino tenevo pulite le «fasce» e le coltivavo in questi due anni passavo solo ogni tanto per vedere se c'era bisogno di qualcosa, a Pasqua ho visto le finestre aperte e la macchina nel giardino ma non avrei mai potuto immaginare una cosa del genere».

Anche per i vicini di casa (civico 25) Paola Canepa e Gianni Agresta, il «signor Cappelli» era praticamente uno sconosciuto. «Buongiorno e buonasera, tutto qui» dice il signor Agresta, 59 anni arredatore in pensione. «Persone discrete - aggiunge - che venivano qui tre o quattro volte l'anno, marito e moglie e bambino e d'estate anche la suocera sapevamo che erano torinesi da quando avevano comprato

la villetta». L'altra sera pochi minuti dopo le 18, Agresta e la moglie stavano giocando a carte in cucina quando hanno sentito un improvviso trambusto: i sindor di brusche frenate e gente in corsa. «Dalla finestra - dice lei - abbiamo visto persone armate, uomini vestiti di nero dalla testa ai piedi e con le facce mascherate saltavano giù dal muretto del giardino poi abbiamo sentito quattro colpi di pistola (sarebbero invece i quattro colpi di «anete» che hanno sfondato il portoncino di ingresso ndr) e ci siamo allarmati e mio marito mi gridava di non aprire la porta per fortuna è arrivato quel carabiniere gentile a spiegarci che cosa era successo incredibile noi guardavamo la televisione che parlava della bambina e la bambina era qui sotto il nostro naso».

Incredibile? Che la «prigioniera» di Patrizia Tacchella potesse essere in Liguria era una voce che girava da due mesi, sostanziata dall'esperienza degli inquirenti (basta pensare alle precedenti «prigionie» liguri di Sara Dominici Fedeca Isardi, Pier Felice Filippi e Tullia Kauten) e sostenuta da una nutrita



serie di segnalazioni anonime. Sta di fatto che in febbraio i carabinieri sequestrarono accuratamente la pineta di Arenzano e i boschi tra Calizzano e Bardineto in Valle Bormida, e a marzo fu la volta della cava e delle grotte alle spalle di Toirano e di Pietra Ligure. La più «azzecata» delle soffiolate la fece a marzo un sedicente «bandito di Africo», il quale con forte accento calabrese informò i carabinieri che la bambina di Verona si trovava «a Camogli o nei dintorni» e fece anche il più spiegato che Patrizia, subito dopo il sequestro era stata trasportata prima a Ceneale, in provincia di Savona, poi cambiata macchina - da Ceneale verso Camogli. Una segnalazione molto dettagliata,

coincidente con il ritrovamento in una strada senza sbocco in località Zinola di Savona, di due auto abbandonate molto «ospette» e targate Bergamo. In realtà, obiettano gli inquirenti, di segnalazioni anonime in vicende come queste ce ne sono sempre in abbondanza, e si tratta in genere di iniziative di milomani o di «scherzi da sciacalli, senza contare le probabilità di qualche sottile operazione di depistaggio, la stessa segnalazione su Camogli (che rispetto a San Lorenzo della Costa è esattamente sul versante opposto del monte) potrebbe essere stata fatta con la tecnica dell'«al lupo al lupo» per illustrare a vuoto una zona teoricamente «promettente» per poi far trascurare la zona



attigua più «piccolosa». I carabinieri insomma, rivendicano a pieno titolo la paternità del brillantissimo blitz a metterli sulla pista buona, spiegano gli investigatori, è stata una «imprudenza» commessa dai rapitori nella prima fase della trattativa con la famiglia Tacchella, e il resto è venuto di conseguenza, come sviluppo delle indagini. E l'«imprudenza» sarebbe stata l'uso ingenuo e disinvolto del radiotelefono in falsetto sotto il Golf di Cappelli per telefonare a Stalavena di qui l'individuazione e l'identificazione del «torinese» gli accertamenti sulle proprietà immobiliari la scoperta prima di una casa a Finale Ligure logisticamente poco adatta a fare da «covo» poi

della villetta di San Lorenzo assai più «donca» quindi la sorveglianza disortia con la scoperta di troppi sgrigli nelle finestre sbarrate, infine da venerdì scorso l'appostamento in attesa del momento giusto per fare irruzione. La villetta, sigillata martedì notte a operazione conclusa è stata naperta per un sopralluogo della dottoressa Angela Barbaglio, sostituto procuratore di Verona incaricata dell'inchiesta sul sequestro, e per alcune riprese televisive. La telecamera ha fotografato una «prigioniera» confortevole e a tratti lussuosa ottomila metri quadrati di verde (giardino «fascie» di ulmi e alberi da frutto) una vista superba sul Golfo del Tigullio, due piani e se-

MUNICIPIO DI PAGANI
PROVINCIA DI SALERNO

Licitazione privata

Il sindaco rende noto che l'Amministrazione comunale intende appaltare mediante gara di licitazione privata con il sistema di cui all'articolo 24, lettera a) punto 2 della legge 8 agosto 1977 n. 584 e all'articolo 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e con l'applicazione del coefficiente correttivo pari al 7% ai sensi dell'articolo 2 bis della legge 155 del 26 aprile 1989 i lavori di costruzione edificio scolastico a 23 aule in piazza S. Alfonso per un importo a base d'asta di Lire 2.500.000.000.

Le domande redatte su carta legale in lingua italiana dovranno pervenire al municipio di Pagani entro venti giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Alla domanda gli aspiranti dovranno allegare:

- documento comprovante l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori o a eventuali corrispondenti Albi negli Stati di residenza per le imprese straniere, nella categoria 2 per importo adeguato
- una dichiarazione concernente l'assenza delle cause di esclusione dalle gare previste dall'articolo 13 della legge n. 584 del 1977.
- elencazione dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni con indicazione del loro importo e del luogo di esecuzione
- elencazione dei mezzi d'opera disponibili per eseguire i lavori.

L'opera è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee il 10 aprile 1990.

Pagani, 10 aprile 1990 IL SINDACO

COMUNE DI CORSICO
PROVINCIA DI MILANO

Concessione di diritto di superficie, su aree di proprietà comunale, per la realizzazione di box in sottosuolo (articolo 9, legge 24 marzo 1989, n. 122).

Il Comune di Corsico su aree di sua proprietà intende procedere previa gara alla concessione del diritto di superficie per la realizzazione di box in sottosuolo da vendere a prezzi convenzionali. A tale gara possono partecipare imprese o loro consorzi cooperative di utenti.

L'area su cui sarà effettuato l'intervento è così evidenziata: S.R. 59 (Prig) via della Resistenza.

Gli interessati che intendono partecipare alla gara devono dichiarare la propria disponibilità a presentare il progetto relativo sull'area sopra evidenziata.

La dichiarazione dei diversi soggetti interessati dovrà essere corredata da idonea documentazione atta a dimostrare l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per categoria commisurata agli interventi proposti.

Chi intende operare come cooperative di utenti dovrà far pervenire:

- l'atto costitutivo della cooperativa
- l'elenco dei soci aderenti alla cooperativa
- la dichiarazione del numero delle prenotazioni effettuate dai soci
- idonea documentazione della consistenza finanziaria della cooperativa e della sua capacità imprenditoriale che risultino anche da intese con imprese singole o associate iscritte all'Albo nazionale dei costruttori per categoria pertinenti e per un importo relativo all'intervento di cui trattasi, disponibili a rilasciare all'Amministrazione comunale idonea fidejussione a garanzia del regolare compimento delle opere.

Le proposte di candidature e di disponibilità non sono in alcun modo vincolanti per l'Amministrazione comunale.

Le dichiarazioni di disponibilità dovranno pervenire al Comune di Corsico Ufficio protocollo entro le ore 17.30 del 2 maggio 1990.

Si precisa che non verranno prese in considerazione proposte già inviate prima della pubblicazione a mezzo stampa del presente avviso.

L'Amministrazione comunale provvederà a suo insindacabile giudizio a invitare i diversi soggetti interessati con formale lettera di invito contenente tutti gli elementi tecnici, le modalità e i termini entro i quali presentare i relativi progetti.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi all'Ufficio tecnico comunale via Vigevanese n. 15 Corsico il martedì e mercoledì negli orari d'ufficio al Settore edilizia pubblica.

Corsico 12 aprile 1990 IL SINDACO Giorgio Perversi

Il 24 aprile i comunisti diventano daltonici.

Arancia Blu il mensile dei daltonici.



Arancia blu è la prima rivista che riesca a mettere insieme il verde, il rosso, l'arancio e il blu, per inventare una sfumatura nuova.

Arancia blu è la rivista dei daltonici volontari, che vogliono avere una lettura della realtà che si discosti dalle solite linee cromatiche.

Arancia blu è l'unico mensile che unisca viaggi e scienza, umanità e natura, politica ed energia, rabbia e dolcezza.

Arancia blu vede il mondo nella sua finitezza e infinitezza, un mondo che vale la pena di salvare.

Arancia blu è il nostro pianeta visto dallo spazio, prima che diventi un'arancia grigia.

Arancia blu è diretta da Enzo Tiezzi.

Arancia Blu è in edicola ogni penultimo martedì del mese, con il manifesto.

Il 24 aprile, Arancia Blu viene diffuso in 300.000 copie, dall'Unità e dal manifesto. Che cos'è Arancia Blu? Leggete di fianco questa pubblicità nella pubblicità, e diventate daltonici.

In edicola il 24 aprile con l'Unità e il manifesto a L. 3.000

Antimafia
Chiaromonte
incontra
il Csm

CARLA CHELO

ROMA. Il Parlamento incontra il Consiglio superiore della magistratura. Dopo tante accuse e attacchi all'organo di autogoverno dei giudici, ieri un segnale di "distensione" è venuto dal senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione bicamerale. Accompagnato dai vicepresidenti Paolo Cabras e Maurizio Calvi, si è recato a palazzo dei Marsicelli per presentare e discutere le situazioni giudiziarie più disastrose che la commissione ha constatato durante i suoi viaggi. Le denunce più drammatiche vengono da Catania, Trapani e Caserta. Il problema maggiormente diffuso è quello della carenza del personale sia giudiziario che amministrativo. Commissione Antimafia e Csm hanno confrontato le cifre sugli uffici giudiziari più esposti ed hanno messo a punto una "strategia" comune: un aiuto potrebbe venire da un provvedimento legislativo più volte sollecitato dal Csm, ma da tempo fermo al ministero perché siano dati incentivi economici e di carriera ai magistrati che scelgono una sede disagiata. Un altro argomento affrontato riguarda la possibilità di rivedere il principio di inamovibilità dei giudici. Infine una questione che ha suscitato polemiche: le scarcerazioni facili per pericoli boss camorristi, grazie a certificati di medici di fiducia. Sono almeno dieci i delinquenti di fama riusciti a fuggire con questo sistema. Per bloccare questa facile via d'uscita dal carcere basterebbe investire una somma non straordinaria per dotare l'amministrazione carceraria di un centro diagnostico che possa verificare le perizie mediche presentate dai boss. Ieri alla riunione di plenum il Consiglio ha anche deciso di archiviare l'ennesimo caso palermitano: le accuse al Csm lanciate nel marzo scorso dal presidente della Corte d'appello di Palermo Carmelo Conti. A favore dell'archiviazione si sono espressi la maggioranza dei consiglieri. «Le affermazioni di Conti - si legge nella motivazione della richiesta di archiviazione - pur espresse in linguaggio poco consona all'alta carica ricoperta dal dottor Conti e pur intese a creare comprensibile disagio... non sono sufficienti di per sé a determinare una vera e propria incompatibilità del dottor Conti con l'ufficio da lui ricoperto». L'ultima notizia che viene dal Csm riguarda di nuovo la Massoneria. Poco prima di Pasqua, il ministro Vassalli ha rifiutato di concedere il "concerto" (l'approvazione) alla delibera del Csm che conferiva ad un altro magistrato la promozione rifiutata ad Angelo Vella, il giudice massone. Adesso la pratica "bocciata" dal ministero è tornata alla commissione uffici direttivi che dovrà approfondire il caso. Al giudice Vella e al braccio di ferro tra Csm e Cossiga che non ha gradito la "censura" del Consiglio ai giudici con il cappuccio è dedicato ampio spazio anche sull'ultimo numero di *Hiram*, la rivista della Massoneria. Oltre agli articoli il mensile riporta anche il telegramma inviato da Cossiga al gran maestro Corona il 18 marzo scorso: «Nel ringraziare lei e suo gentile tramite, gli aderenti alla Massoneria per le cortesi espressioni indirizzate in occasione dell'annuale cerimonia celebrativa della gran loggia, desidero ricambiare a tutti i partecipanti un cordiale pensiero ed esprimere loro l'augurio che continueranno a operare nell'interesse del bene comune secondo gli ideali di libertà, di progresso e di giustizia che sono propri della tradizione massonica italiana».

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimediane, pomeridiane e notturne di oggi, giovedì 19, e domani, venerdì 20 aprile. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 19 aprile, e alle sedute successive. La riunione della Commissione del Comitato centrale-Alfari internazionali, convocata per oggi alle ore 9, si svolgerà presso l'aula congressi del Senato - ingresso via degli Staderari.

Cominciata ieri a Milano l'arringa dell'avv. Gentili difensore di Adriano Sofri. Non è finita, continua oggi

«Non c'è prova giudiziaria che proprio Lc abbia ucciso»
«Un pentito indecifrabile e portato a mentire su tutto»

Processo Calabresi
«Marino? Non credibile»

Per un'intera giornata (e anche l'udienza di oggi sarà interamente assorbita dalla sua arringa) l'avvocato Marcello Gentili, difensore di Adriano Sofri, ha intrapreso il compito di smantellare le accuse in base alle quali il pm Ferdinando Pomarici ha chiesto per l'ex leader di Lc 24 anni come mandante dell'omicidio Calabresi. Al centro dell'arringa, la non credibilità di Leonardo Marino.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «La radice di questa causa è lontana, è la morte per precipitazione dell'anarchico Pinelli dal quarto piano della questura di Milano». L'avvocato Marcello Gentili, difensore di Adriano Sofri sul quale pende una richiesta di condanna come mandante dell'omicidio Calabresi, inizia con questa collocazione storica la sua arringa, con la quale si ripromette di allontanare dal suo assistito la minaccia di quei 24 anni di carcere chiesti dal pm Ferdinando Pomarici. Sul banco, davanti a lui, ci sono imponenti pile di carte pro-

cessuali, dalle quale via via attinge; accanto a lui, per concessione del presidente Manlio Minala, una lavagna sulla quale ridisegnerà a fini difensivi i movimenti dell'agguato mortale al commissario. Quella morte di Pinelli sarebbe, secondo l'accusa, il movente politico dell'assassinio di Calabresi, inteso come «giustizia proletaria». Ma, sostiene Gentili senza dilungarsi in citazioni, che a Calabresi risalisse la responsabilità di quella morte era allora convinzione diffusa, per quanto sba-

ganizzazioni sovversive e impedire altri reati, questo ha trascinato davanti alla corte d'assise un'organizzazione già finita, i cui membri non hanno più alcuna pericolosità sociale. Salvo, corregge Gentili, lo stesso Marino, per la sua inclinazione a compiere rapine. Gentili così descrive Marino: «Una persona alla buona, con un po' di furberia popolana», a prima vista; in realtà un uomo indecifrabile, del quale il difensore di Sofri riesce a mettere a fuoco solo tre «punti fermi»: la tendenza a rovesciare in rancore e ingratitudine i benefici ricevuti; la propensione incoercibile a mentire sempre e su tutto; l'inclinazione a risolvere mediante rapine i suoi problemi finanziari. Quello che gli sta più a cuore tra le tendenze di Marino, naturalmente, è la falsità. Gentili si accinge a dimostrare che Marino mente anche su se stesso, che non convince neanche quando si autocandida di aver partecipato all'omi-

icidio. È un tema su cui la difesa dei chiamati in causa ha battuto già altre volte, in risposta alla tesi accusatoria secondo la quale la colpevolezza dell'autista dell'agguato trascinerrebbe con sé in qualche misura la responsabilità di killer e mandanti. Gentili ricostruisce così, con l'ausilio della lavagna, i momenti dell'agguato, privilegiando le testimonianze che smentiscono il pentito ed esponendo un omicidio incompatibile con la versione accolta dall'accusa. Un altro tema centrale dell'arringa è costruito dalla spontaneità, o meglio dalla non-spontaneità, della confessione di Marino. Mancando le minacce di cui, tra gli ultimi, favoleggia Roberto Sandalo nell'intervista a *l'Espresso* (ma proprio ieri si è appreso che delle minacce subite alla vigilia del processo nel quale avrebbe dovuto testimoniare Sandalo ha sporto formale denuncia alla Digos di Torino), e mancando quindi la paura, quali sono

le ragioni della decisione di Marino di confessare? Alla domanda Gentili, più che una risposta, oppone dei dubbi: quanto sono disinteressate e spontanee quelle dichiarazioni? E l'accento torna a battere sulla discutibile spontaneità. «In questo processo non si è ancora chiarito», dice, «se sia andato lui dai carabinieri o se siano stati i carabinieri ad andare da lui. Io dei carabinieri ho fiducia», afferma il legale, «ma qui c'è qualche cosa che sfugge. Non sarò io a trarre conclusioni, ma certo è che quando e perché nascono le confessioni di Marino non si sa». «Non potete chiederci di rinunciare al dubbio sulla moralità e sulla finalità pratica di queste confessioni». Un'ultima parte dell'udienza è dedicata a dimostrare non provate le accuse di Marino sull'esistenza di un livello occulto di Lc. Alla fine della prima lunga giornata il compito del difensore di Sofri non è che a metà. Si riprende oggi.



Adriano Sofri

Caso Di Pisa
Richiesta
l'ammnistia
per Sica



Potrebbe concludersi con l'applicazione dell'ammnistia il caso del prefetto Domenico Sica (nella foto), alto commissario per la lotta alla mafia, indagato (secondo la dicitura introdotta dal nuovo codice di procedura penale) per i reati di usurpazione di pubbliche funzioni e rivelazioni di segreto d'ufficio in relazione alle indagini fatte dal suo ufficio sul magistrato Alberto Di Pisa, accusando, in maniera giudicata non ortodossa, le sue impronte digitali. A sollecitare l'applicazione dell'ammnistia è stato il sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale Emilio Poggi. Ma l'ultima parola spetta al giudice dell'indagine preliminare Giovanni Trotta, che esaminerà il caso nei prossimi giorni.

Alla Balzerani
ventotto anni
per l'omicidio
di Tarantelli

La ex primula rossa delle Br Barbara Balzerani è stata condannata a 28 anni di reclusione per l'omicidio del prof. Ezio Tarantelli. L'economista venne ucciso il 27 marzo 1985 da un commando delle Brigate rosse, mentre lasciava la facoltà di economia e commercio della università di Roma. La sentenza è stata emessa dai giudici della corte di assise presieduta da Serfino Turchetti. Il pubblico ministero Franco Lotta aveva chiesto la condanna a 30 anni per la Balzerani, ritenuta la organizzatrice dell'attentato. Sul banco degli imputati, nel processo ora concluso, non compare il presunto autore materiale dell'omicidio, Antonio Fosso, nei confronti del quale lo stesso pubblico ministero Lotta ha sollecitato il rinvio a giudizio, davanti al giudice delle indagini preliminari Claudio D'Angelo. La richiesta sarà discussa il 27 aprile.

Una casalinga
civellata
di colpi
in Calabria

Una casalinga di quaranta anni è stata uccisa, attorno alle 15,30 di ieri a Santa Severina, un centro dell'entroterra Crotonese. Si tratta di Angela Lorenti, nativa di Roccajuda e residente a Roccajuda, sempre nel comprensorio del vecchio marchesato. La donna è stata raggiunta da numerosi colpi di arma da fuoco. Per ora non si conoscono altri elementi né le circostanze o le modalità di esecuzione del delitto. Indagano i carabinieri della compagnia di Curo Marina.

I Rolling Stones
in Italia
Se ne occupa
il Parlamento

Un gruppo di deputati di sinistra hanno reso noto il testo di una loro interrogazione, rivolta al presidente del Consiglio e ai ministri del Turismo e degli Interni, che ha seguito a un'analoga iniziativa di 52 deputati che avevano chiesto l'applicazione, nei confronti del complesso rock Rolling Stones, che dovrà esibirsi a Milano e a Roma, delle sanzioni penali previste dal disegno di legge antidroga contro chi pubblicamente istiga all'uso di sostanze stupefacenti. I deputati comunisti, verdi, radicali e della Sinistra indipendente chiedono invece se il governo intende impedire la venuta in Italia del Rolling Stones, se intende fornire al Parlamento un elenco di tutti i gruppi musicali e dei cantanti ai quali si possono applicare le sanzioni previste dal disegno di legge, e se intende far ritirare dal commercio i dischi, le videocassette o i libri che parlano del gruppo musicale inglese o degli altri da inscrivere nell'elenco degli artisti che istigano all'uso della droga. Nell'interrogazione, infine, si chiede anche al governo se intende dare indicazioni alla commissione di vigilanza e al consiglio di amministrazione della Rai per vietare le presenze televisive dei concerti del Rolling Stones, e se non si ritiene un'istigazione anche la canzone di Nilia Sipi dedicata ai papaveri.

Estese
le ricerche
del padrino
della 'ndrangheta

Sono estese anche in altre regioni d'Italia le ricerche di polizia e carabinieri di Filippo Barreca, di 43 anni, considerato uno dei "padrini" della 'ndrangheta di Reggio Calabria. La squadra mobile di Reggio Calabria ritiene probabile che il latitante si sia spostato fuori Reggio Calabria, puntando anche su una vasta rete di amicizie e complicità di cui Barreca godrebbe. I 12 parlamentari della provincia di Varese hanno scritto una lettera al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, per chiedergli «continua attenzione» sul sequestro di Andrea Cortellezzi di Tradate, che si trova nelle mani dei rapitori dal febbraio '89 «ma dall'agosto 1989 queste persone, fuori da ogni regola umana e legale, hanno spento o interrotto ogni tipo di contatto con la famiglia». I parlamentari si dicono «altamente preoccupati per il perpetuarsi della situazione di tensione e di angoscia nella nostra provincia» ed in particolare «dopo l'atteso e felice rilascio di altri rapiti».

GIUSEPPE VITTORI

Parla la Redoli, tornata libera

«Nei traffici di Luciano la pista per il delitto»

Maria Luigia Redoli, libera, racconta la sua verità sull'assassinio del marito, il suo amore per la magia e l'ex carabiniere. «Ho chiuso con maghi e cartomanti». Ma non ricorda niente dei suoi rapporti con il mago che l'accusa di avergli chiesto di assoldare un killer. «Mio marito aveva tanti nemici, anzi moltissimi». La chiave del «giallo della Versilia» nei contorcimenti della vittima?

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

VIAREGGIO. Se avesse una bacchetta magica la userebbe per far tornare in vita il marito, «anche se subito dopo mi separerei». Ma con «maghi, cartomanti e spiloni abbiamo chiuso». Sono stata una grande cretina a farmi truffare, Maria Luigia Redoli ha abbandonato i grandi occhiali neri, che le hanno nascosto il volto per l'intero processo. È molto più distesa con a fianco i figli. E anche in grado di sorridere e di fare battute sulle avventure «galanti» del marito: «Tutto nei limiti delle sue possibilità». Seduta nella hall dell'albergo Santo Domingo, luogo strategico del «giallo della Versilia», dove ha trascorso la prima notte di libertà dopo quasi otto mesi e mezzo di carcere, Maria Luigia Redoli, amante del piano e di Beethoven, racconta la sua verità, le emozioni di questi giorni, il suo amore per Carlo Cappelletti e per la magia. Tutto comunque in maniera molto misurata. È obbligata, e

dichiarazione che suscita qualche stupore: «Ci sono degli elementi che io non posso riferire a nessuno, per deontologia professionale, ma forse occorrerebbe indagare meglio su quei contorcimenti». L'avvocato Mazzini Carducci lascia quasi intendere che la chiave del «giallo della Versilia» sia proprio nei contorcimenti di Luciano Iacopi, che il pubblico ministero avrebbe scandagliato superficialmente, limitandosi a controllare solo le operazioni sopra i cento milioni trascurando le altre. L'avvocato comunque tende ad escludere che Luciano Iacopi fosse uno strozzino. Ma Maria Luigia lo interrompe. «In carcere - racconta - una ragazza, che è tua cliente, mi ha detto il contrario». Maria Luigia dice di aver chiuso con maghe e fattucchiere, ma crede ancora nella superstizione. «Non vuole però parlare dei suoi rapporti con il mago Marco Porticali. Ma il 12 luglio ha chiesto veramente al Porticali di accelerare i tempi per fare entrare in azione il killer che aveva assoldato per quindici milioni? «Non ricordo - afferma - quando andavo da lui ero sconvolta. Non avevo più le mie facoltà». I famosi quindici milioni non saranno però richiesti al mago, anche se l'avvocato Carducci sostiene che avrebbe bisogno di «una lezione». Maria Luigia non chiederà neppure i danni allo Stato per quasi nove mesi trascorsi in carcere. Eppure,



Maria Luigia Redoli con i figli Diego e Tamara

per il suo avvocato, Maria Luigia e i suoi due figli sono dei «miliardiari in miseria». Infatti non possono disporre dei soldi dell'eredità. Entro la settimana i legali, forti della sentenza di assoluzione per tutti i protagonisti del «giallo della Versilia», chiederanno al Tribunale dei minorenni di Firenze di pronunciarsi sulla posizione di Diego. Se riusciranno ad ottenere un proscioglimento, almeno per il ragazzo potrebbe essere messa a disposizione una somma per il suo sostentamento. Nel futuro di Maria Luigia Redoli non ci sono nuove notizie. «Non ho intenzione di sposarmi mai più - afferma sorridendo la donna - anche se una storia con Carlo Cappel-

300 milioni non pagati da una ditta legata ai servizi segreti
Il presidente del Consiglio convocato dai giudici di Genova

Truffa 007, Andreotti in tribunale

L'on. Giulio Andreotti dovrà presentarsi in tribunale a Genova il 31 maggio prossimo, chiamato in causa - in quanto responsabile dei servizi segreti italiani - da un imprenditore coinvolto nel fallimento della «Eurogross» di Marina di Carrara, la ditta di «copertura» dello 007 Aldo Anghessa. L'Avvocatura dello Stato aveva fatto ricorso ma secondo il tribunale il presidente può essere interrogato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti questa volta non è riuscito a spuntarla: nonostante un fior di ricorso dell'Avvocatura dello Stato in suo favore, il 31 maggio prossimo dovrà presentarsi in tribunale a Genova, chiamato in causa da un imprenditore genovese che reclama 300 milioni di danni patiti «per colpa dei servizi segreti italiani e in nome della ragion di Stato». Controparte di Andreotti è,

l'epoca fece alquanto scalpore. Si trattava infatti di un vasto traffico internazionale di armi, venuto alla luce nel settembre del 1987 con il sequestro del «Boustany One», cargo liberiano bloccato dalla guardia di finanza nel porto di Bari a conclusione di una lunga e complessa indagine sui movimenti clandestini di sofisticate attrezzature belliche. Uomo chiave della vicenda risultò Aldo Anghessa, il sedicente ambiguo 007 che in questi giorni è finito nuovamente in manette per una storia di certificati di credito del Tesoro (Cct) falsi per due miliardi «commercializzati» sulla piazza di Milano. E ad Anghessa faceva capo proprio la «Eurogross» di Marina di Carrara, una ditta che, pur formalmente intestata ai fratelli Pasqualino e Rosaria Bellotto (a suo tempo arrestati, ma presto

scarcerati), sarebbe stata creata e diretta dall'«agente segreto» inchestito da copertura insospettabile ai suoi oscuri traffici d'armi e, pare, anche di droga. Ora la tesi dell'imprenditore genovese: danneggiato è questa: comunque stessero le cose e qualsiasi fosse la collocazione di Anghessa rispetto ai servizi segreti italiani, è chiaro che da almeno un anno prima del crack i servizi stessi sorvegliavano da vicino la ditta-civella, eppure non fu mosso un dito per evitare che venissero coinvolti e travolti gli incolpevoli e inconsapevoli fornitori; dunque una sorta di «truffa» ai loro danni in nome della ragion di Stato. Di qui la richiesta di risarcimento: rivolta al presidente del Consiglio, sommo responsabile degli 007 italiani, con tanto di convocazione da-

vanti al Tribunale civile di Genova. L'avvocatura dello Stato si era opposta, adducendo una vasta gamma di motivazioni, a cominciare dal fatto che Andreotti non era all'epoca presidente del Consiglio e che ha già fatto sapere di non sapere nulla della questione in ballo. Ma il Tribunale (presidente Lorenzo Castellaneta) ha respinto il reclamo; perché - spiega - il presidente può avere appreso quicquid in seguito, sulla base di atti o documenti ora in suo possesso in virtù della sua attuale alta carica; e comunque è giusto che venga a fornire la sua versione direttamente al giudice di fronte alla controparte. Quindi appuntamento a palazzo di Giustizia per il 31 maggio prossimo, ore 9 del mattino. C.R.M.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1990

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1990. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

I mille mali di Napoli

«Così la camorra fa politica»

Un voluminoso rapporto dei carabinieri, inviato alla Procura della Repubblica di Napoli e all'alto commissario Sica, descrive i rapporti fra i clan della camorra e i politici locali. Un rapporto «esplosivo» nel quale viene descritta, in qualche caso con dovizia di particolari, l'aggressione della malavita agli enti locali, come si controllano appalti, come si fanno diventare edificabili i suoli. Una mappa inquietante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Due volumi, entrambi stilati alla fine dell'88, poco più di un anno fa, il primo compilato dal gruppo Napoli primo, il secondo dal gruppo che si occupa della provincia partenopea. Un rapporto omogeneo in tutte e due le parti. Ad ogni clan è dedicata una scheda composta da più voci. Si va dal nominativo del clan e dal suo capozona, alla sfera di influenza; dai settori operativi, ai collegamenti con altri gruppi della Campania, sia con organizzazioni della mafia e della 'ndrangheta; dai collegamenti internazionali a quelli con formazioni terroristiche; dai contrasti interni ed esterni, alle eventuali collusioni con strutture pubbliche e legami con uomini politici. L'ultima voce riguarda altre notizie di interesse generale.

Dal punto di vista di collegamenti con gli uomini politici, il punto nove della scheda risulta estremamente interessante per quello che avviene nella provincia di Napoli. Ecco, clan dopo clan quello che scrivono i carabinieri.

Clan Nuvoletta, capoclan Lorenzo Nuvoletta, zone di influenza: Marano, Calvizzano, Qualiano, Giuliano, S. Antimo, Mugnano e vani centri della provincia di Caserta. Il clan, sia per il timore che incute in una parte della popolazione, sia per il prestigio di cui il capo gode nell'altra parte, è sicuramente in grado di controllare e convogliare una enorme massa di voti su questo o quel can-

didato politico locale. Il fatto poi che il Nuvoletta, tramite i suoi prestanome, abbia avuto la possibilità di truffare i fondi Cee nella gestione delle aziende agricole e ottenere prestiti bancari per attività apparentemente lecite, fa ritenere che i suoi rapporti con il sottobosco politico e i centri di potere della Campania siano molto stretti. La scheda si conclude con l'elenco di 141 persone ritenute affiliate a questo clan.

Dopo il clan Iovine, che in provincia di Napoli non dimostra di avere collusioni con «politici» (ma in provincia di Caserta la situazione è diversa) il rapporto si occupa del clan Mallardo, capoclan Feliciano Mallardo, zona di influenza Giuliano. Per quanto riguarda le collusioni con le strutture politiche i cc scrivono «riesce a manovrare e convogliare notevoli masse di voti a favore di questo o quel concorrente politico locale, condizionando poi nella sua attività politica. Tali "aiuti" vengono operati a vantaggio di più partiti. E si passa al clan Puccia, zona di influenza S. Antimo, capoclan Pasquale Puccia, legato al clan di Mario Iovine, il clan, mediante il controllo dei voti, riesce ad avere influenza su qualche esponente politico nell'ambito dei comuni di S. Antimo e Casandrino, gli associati di questa banda sono 17. Per il clan Nappo che opera nella zona dei Nuvoletta il rapporto è lapidario: «Qualche rapporto equivoco - scrivono i

carabinieri - è stato instaurato con forze politiche locali, nel Giulianese.

Dopo aver esaminato il clan Lo Russo (per il quale non emerge nulla in quanto a rapporti con ambienti politici) il rapporto si occupa del clan Moccia, capoclan Anna Mazza, zona di influenza Afragola, Casoria, Arzano, Formia (in provincia di Latina), attività compravendita di terreni e case, appalti edili, estorsioni, rapine, stupefacenti, usura. «Il clan si avvale di propri uomini fatti entrare nella Amministrazione locale, come l'assessore Salvatore Caputo (Padi), tratto in arresto nel luglio dell'87 assieme a Mazza Anna per associazione di tipo mafioso (416 bis c.p.)». Il consigliere comunale Lazzetta Augusto (dc), medico di famiglia del Moccia, svolgerebbe, inoltre, un'azione di «fincheggiamento», 52 gli aderenti di questa banda.

Clan Magliulo, capoclan Vincenzo Magliulo, zone di influenza Afragola, Formia (L) e comuni vicini. «Il clan vanta appoggi di numerosi uomini politici locali. I consiglieri comunali di Afragola, Sibilio Paolo e Salzano Francesco (entrambi dc), uccisi il 10.3.1988 nel corso di un agguato camorristico, erano strettamente collegati alla famiglia Magliulo e ne «curavano» gli interessi in seno all'amministrazione comunale. Lo stesso capo, Vincenzo, in passato ha ricoperto incarichi pubblici quale consigliere comunale (dc) di Afragola, responsabile degli enti locali. La «familiarietà» con la politica dell'amministrazione comunale gli ha consentito di aggiudicarsi, tramite prestanome, numerosi appalti pubblici. La famiglia inoltre risulta molto legata all'onorevole Manfredi Bosco.

Il clan Verde, capeggiato da Antonio, 13 aderenti, zone di influenza S. Antimo, Casandrino e Grumo Nevano. «Tra alcuni associati al clan ed espo-

Ecco il documento inviato dai carabinieri a Sica sui rapporti tra i boss e gli amministratori

Nomi e fatti elencati comune per comune In tutta la provincia episodi di collusione



Manfredi Bosco

neniti (dc) della amministrazione Comunale di Casandrino sono di recente risultati dei collegamenti. In particolare c'è stato il tentativo di far eleggere una giunta che il clan avrebbe avuto la possibilità di pilotare nell'assegnazione dei lavori pubblici ed in altre scelte di politica locale.

Il clan Fabbrocino e Allieri non dimostrano di avere collegamenti con ambienti politici, cosa ben diversa per il clan Egizio, capeggiato da Antonio «un uomo del clan, Romano Francesco, è fratello di Giovanni, consigliere comunale del Comune di Casandrino, in seno alla Dc, mentre un altro affiliato, Veneruso Genaro, arrestato da quest'arma nel corso di una riunione camorristica il 19.5.1988, era consigliere comunale uscente, per il Psi, a Villa. Per quanto riguarda un altro clan, quello degli Anastasio, non risultano collegamenti, «va comunque precisato che Anastasio Francesco, fratello del capoclan (Aniello, ndr), è consigliere comunale del Comune di S. Anastasia, in seno al Padi».

Chiude il rapporto il clan Giolita di Torre Annunziata

(seguito altri clan che sono scompagnati oppure in decadenza) «da parte del clan è stata messa in atto una continua azione di penetrazione all'interno dell'amministrazione comunale di Torre Annunziata, al fine di condizionare le scelte e pilotare l'aggiudicazione di gare di appalto di lavori pubblici ad imprese da loro controllate. In particolare, il clan è riuscito in passato a convogliare i voti delle zone più strettamente controllate verso determinati candidati politici».

Le ultime cinque pagine del rapporto sono dedicate a un centro, S. Antonio Abate, ed alla situazione interna alla lista Dc di questo Comune. La lotta fra i vari clan, scrivono i carabinieri, si è riprodotta in maniera speculare in ambito politico con l'appoggio che i clan camorristici hanno fornito e forniscono tuttora agli oppositori schieramenti. «E in questo contesto che deve essere inquadrato l'assassinio del consigliere comunale Diiodato, eletto in una lista, appoggiata da un clan e passato, assieme ad altri due consiglieri, in un'altra sostenuta dalla banda rivale».

Il Pci al sindaco «Suspendete quell'assessore»

NAPOLI. «Nero la sana ambizione di diventare sindaco di Napoli». Lo ha detto l'assessore socialista Silvano Masciarì indicato come l'espone politico che sarebbe stato fotografato assieme ad alcuni esponenti del clan Mariano, una banda della camorra che controlla in maniera feroce la zona dei Quartieri Spagnoli. L'assessore - che ieri mattina si è recato inutilmente in Procura per parlare con il magistrato a cui sarebbe stato inviato il rapporto - ha dichiarato che non intende dimettersi, ma intende attaccare e ha intenzione di chiedere un controllo sulle attività amministrative poste in essere in qualità di assessore dall'84 ad oggi. Ma il giudice era assente e Masciarì non è stato ascoltato da nessuno. «Chiederò - ha dichiarato - che l'indagine proceda in maniera rapida, affinché possa dimostrare la mia estraneità e possa mantenere quieti e intatta ed integra la aspirazione a diventare sindaco della città».

L'esponente socialista, in maniera tranquilla, ha affermato di avere appreso dell'incidento dai giornali, di non conoscere boss della camorra e di essere convinto che la propalazione della notizia è il frutto di «gelosia politica, di lotta intestina», senza pensare meglio gli ambiti in cui gelosia e lotta intestina sono maturati. L'assessore ha respinto anche l'accusa che gli è stata rivolta da qualcuno di avere strumentalizzato il movimento di protesta della lista dei disoccupati «ex detenuti».

Dal punto di vista delle indagini pochissime le novità. La vicenda riguarderebbe l'assunzione di alcuni ex detenuti «raccomandati» appunto dai boss del clan Mariano. L'incidento - poi ritratto da un cc travestito da cameriere - sarebbe avvenuto in un albergo del lungomare il 14 febbraio scorso e supportato a questa foto ci sarebbe anche una (o più) intercettazioni telefoniche che riguarderebbero appunto le assunzioni. Dopo l'interrogazione parlamentare presentata dai comunisti (primi firmatari Andrea Ceremica e Luciano Violante), una delegazione del Pci, formata dal segretario provinciale Berardo Impegno, dal capogruppo al comune Aldo Cennamo e dal consigliere comunale Francesco Barbagallo, nel primo pomeriggio, ha chiesto al sindaco di sospendere le deleghe attribuite all'assessore Masciarì. Una tale misura, secondo i comunisti, si renderebbe necessaria allo scopo di tutelare l'intero consiglio comunale. La delegazione ha chiesto al sindaco Lezzi di assumere le misure più urgenti per fare chiarezza e per sollecitare la magistratura a completare gli accertamenti di responsabilità nei tempi più brevi.

Infine, è giunta in Campania una delegazione della commissione Antimafia guidata dal senatore Umberto Capuzzo, che dovrà compiere una serie di accertamenti, compresi quelli relativi alle infiltrazioni della camorra negli enti locali.

Protestano i giudici campani Il 27 aprile «presidiati» tribunali e preture

NAPOLI. I sostituti procuratori della repubblica della Campania hanno deciso di attuare una giornata di protesta il 27 aprile prossimo: effettueranno un «presidio» delle strutture giudiziarie dalle 8 alle 20.

Gli uffici saranno aperti alla «società civile», perché possa rendersi conto della situazione. All'assemblea, che ha approvato all'unanimità la decisione della clamorosa ed inusuale protesta, hanno partecipato 80 sostituti procuratori provenienti dalle procure (sia presso i tribunali sia presso le preture) delle provincie di Caserta, Salerno e Napoli.

Alla fine della riunione è stato anche stilato un documento di una pagina e mezza in cui si spiegano in maniera dettagliata le ragioni della protesta.

Proprio ieri, intanto, sono stati resi noti i dati della commissione Antimafia del Consiglio superiore della magistratura che riguardano le strutture del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta. «L'emergenza è totale» afferma la relazione visto che il carico medio di un sostituto è sulle 1.500 cause e il carico di ogni sezione penale è di 1.200 processi.

Mentre scoppia la rivolta nelle procure della Campania, un'altra crisi è in arrivo nei palazzi di giustizia, e riguarda il settore civile. La durata media delle cause è di otto anni, e l'inefficienza delle strutture è tale che anche in questo settore si minaccia una clamorosa protesta.

Cgil e Fillea ripeteranno la denuncia alla magistratura e al ministro Fracanzani

«Tutte le aziende legate ai boss»

Il sindacato scende in campo e denuncia con nomi e cognomi le imprese edili legate alla camorra e alla mafia. Lo ha fatto ieri a Napoli, nel corso del convegno «Lavoro, appalti e camorra», Roberto Tonini, segretario generale della Fillea-Cgil: «I lavori della terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli sono svolti da imprese camorriste e mafiose. Ditte che operano nei settori del castruzzo e delle cave».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Una denuncia esplicita, quella fatta dai responsabili sindacali nel corso del convegno «Lavoro, appalti e camorra», che sarà ripetuta, nei prossimi giorni, al ministro Fracanzani, e ai magistrati. «Quella della terza corsia - ha precisato Tonini - è una grande opera pubblica il cui ente appaltante è un'azienda del gruppo Italtel-It. Le ditte esecutrici, che sarebbero il Gotha dell'imprenditoria nazionale,

hanno dato in subappalto i lavori a personaggi ben conosciuti nella zona del Casertano. Eppure c'è una legge la quale prevede che sia l'ente concessionario a dare l'autorizzazione per subappalto».

L'intreccio tra malavita organizzata e potere politico e i comportamenti di quanti, in nome dell'emergenza, utilizzano danaro pubblico per foraggiare clientele sono stati denunciati dai sindacalisti intervenuti ieri alla prima delle

iniziative promosse dalla Fillea e dalla Cgil nazionali. Oggi a Salerno si discuterà di «Ambiente e nuove funzioni urbane», mentre domani ad Avellino si parlerà di «I centri storici nell'area del cratere». Il sindacato degli edili e la Cgil chiedono il rilancio economico e sociale della Campania. Numerose sono state, nel corso degli interventi, le denunce. Emblematica la storia del costruendo «asse mediano», una megastrada che collegherà il litorale domiziano con alcuni comuni a Nord di Napoli: una parte dell'opera, costata 900 miliardi, intramontabile finanziaria con la legge 219 (ricostruzione post-terremoto), è stata affidata, nel febbraio dello scorso anno, a una ditta di Vicenza. Importo dei lavori, mai iniziati: 20 miliardi. «Il fatto singolare - ha spiegato Di-

Di Nappo - responsabile della Fillea di Pozzuoli - è che l'im-

presa ha percepito già l'anticipo del 15%.

Racket nelle costruzioni, appalti sono gli obiettivi della malavita casertana. I manovali della camorra piombano nei cantieri, e armi in pugno costringono i lavoratori a sospendere le attività. Ai primi di gennaio un sindacalista, Michele Russo, che agiva in difesa degli operai, è stato ferito nella sua abitazione con alcuni colpi di pistola. «Un gesto di intimidazione - ha detto Giuseppe Vanacore, segretario regionale della Fillea - frutto della destabilizzazione democratica che nei fatti esiste in tante aree della regione, in particolare nel Casertano, dove sono in discussione il ruolo e la presenza stessa del movimento sindacale». Vanacore ha poi parlato della politica dell'emergenza che ha caratterizzato la fase della ricostruzione del dopo terremoto in Campania: «Un flusso di mi-

liardi che ha trasformato la regione in peggio. Si è persa un'occasione per riqualificare le imprese. È stato lavorato, insomma, l'arricchimento di pochi. Il risultato - ha concluso Vanacore - è che oggi in tutta la Campania ci sono oltre diecimila lavoratori edili in cassa integrazione».

Per ristabilire la piena legalità democratica, la Fillea e la Cgil chiamano in campo tutte le forze produttive: dagli operai, ai tecnici, agli intellettuali. «Occorrono maggiore programmazione, coordinamento e controllo della pubblica amministrazione - ha concluso Roberto Tonini -, fornire chiari criteri di selezione e garantire una gestione trasparente delle opere con costi certi. In questo contesto assumono valore le nuove regole per appalti e subappalti contenute nella nuova legge Rogroni-La Torre».

Il giorno 14 aprile 1990 per un tragico incidente è venuto a mancare

FABRIZIO GROSSI
I dirigenti e i compagni di lavoro della Casa editrice Edizioni delle Autonomie partecipano con dolore all'improvvisa scomparsa di Fabrizio Grossi, avvenuta il giorno 14 aprile 1990 nella Chiesa di San Lorenzo fuori le Mura, l'ora di lavoro. 3 Roma, 19 aprile 1990

È scomparso sabato 14 aprile 1990 per un tragico incidente
FABRIZIO GROSSI
Lo ricordano con affetto i dirigenti e i dipendenti della Lega Nazionale delle Autonomie Locali.
Roma, 19 aprile 1990

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari la compagna
ANGELA BORBENCHI
ved. FEDON
Il figlio Emilio e i familiari nel dare il triste annuncio la ricordano a tutti i compagni e amici.
Milano, 19 aprile 1990

I compagni della sezione Ricotti esprimono le più sentite condoglianze al figlio Emilio e ai familiari per la morte della compagna
ANGELA BORBENCHI
ved. FEDON
antifascista, partigiana, militante del nostro partito fin dagli anni della clandestinità, in forma civile, avvenne il giorno 14 aprile 1990 alle ore 11 partendo dall'abitazione in via Ligo Tommei 1, in Milano.
Milano, 19 aprile 1990

L'Anpi sezione Calvairate nell'apprendere della morte della partigiana
ANGELA BORBENCHI
ved. FEDON
esprime le più sentite condoglianze al figlio Emilio e ai familiari tutti.
Milano, 19 aprile 1990

I compagni della sezione comunista di S. Agata Martesana sono vicini al compagno Giovanni Lissoni per esprimere le più fraterne condoglianze nel doloroso momento della perdita della cara moglie
RACHELE
In memoria sottoscritto per l'Unità
S. Agata Martesana, 19 aprile 1990

I compagni del circolo familiare di S. Agata Martesana si uniscono nel dolore al compagno Giovanni Lissoni per la scomparsa della cara moglie
RACHELE LISSONI
In memoria sottoscritto per l'Unità
S. Agata Martesana, 19 aprile 1990

I compagni della delegazione di Lecce partecipano al dolore della moglie e dei figli per la scomparsa del loro carissimo
VINCENTO
Dirigente della federazione fin dal dopoguerra, il compagno Vincenzo Zappoli viene ricordato come esemplare lavoratore, in sua memoria sottoscritto per l'Unità.
Lecce, 19 aprile 1990

La Comunità lombarda annuncia con dolore l'improvvisa scomparsa di
VINCENTO ZAPPOLI
fondatore della Comunità lombarda e responsabile, simultaneamente, dirigente protagonista di tante lotte per lo sviluppo e la salvaguardia dell'agricoltura.
Milano, 19 aprile 1990

L'architetto Aldo Mondù partecipa con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la tragica scomparsa di
VINCENTO ZAPPOLI
Milano, 19 aprile 1990

È deceduto
GIUSEPPE PERUGINI
padre del nostro collaboratore Diego Perugini, Aveva 62 anni, il funerale avranno luogo oggi alle 14 da via Cairoli 115 a Sesto San Giovanni. A farne il prego Diego Perugini e alla famiglia. In sua memoria sottoscritto per l'Unità
Milano, 19 aprile 1990

A funerali avvenuti del compagno
ELIGIO MORANDO
i comunisti della sezione Marozzetti di S. Martino invano le loro fraterne condoglianze alla famiglia.
Genova, 19 aprile 1990

A sei anni dalla scomparsa di
DIANA FRANCESCHI ORLANDI
Luigi e Giorgio la ricordano con affetto.
Bozonia, 19 aprile 1990

È mancata all'affetto della compagna
PIERINA ROSSI
ved. ROSSI
Ne danno il triste annuncio i familiari, la cognata Gina, il nipotino tutti. Funerale in forma civile il giorno 19 aprile alle ore 10 dall'abitazione di Francesco Antonelli 189/A. In sua memoria per la partecipazione. La famiglia sottoscrive per l'Unità
Tonno, 19 aprile 1990

Il consiglio di Unità Avoro Vanchiglia, il comitato di ritorno della sezione Benlunger a tutta la famiglia e i compagni esprimono la loro solidarietà alla famiglia Rossi-Mancuso per la perdita della mamma
PIERINA
Sottoscritto per l'Unità
Tonno, 19 aprile 1990

Le compagne e i compagni della Comunità regionale piemontese dell'Unità sono vicini a Emanuele e Vera Marchiaro per la scomparsa di
PIERINA
Tonno, 19 aprile 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna
VITTORIA MONASTEROLO
le compagne e i compagni della sezione del Pci di Orbassano la ricordano con immutata affetto e rispetto. Sottoscritto per l'Unità
Orbassano (To), 19 aprile 1990

Nel secondo anniversario della scomparsa della cara compagna
VITTORIA MONASTEROLO
Guido, Maurizio e Renata, tutti vicini a Gianni nel dolore per la perdita del papà e si uniscono in una memoria sottoscritto per l'Unità
Orbassano (To), 19 aprile 1990

Giulietta Giambone e Piero Aniero partecipano commossi al lutto del famico Gianni e dei suoi familiari tutti per la morte del padre
GIUSEPPE UTEMPERGHER
Sottoscritto in sua memoria per l'Unità
Tonno, 19 aprile 1990

Nino e Maria Spadone sono vicini a Gianni nel dolore per la perdita del papà
GIUSEPPE UTEMPERGHER
Sottoscritto in memoria per l'Unità
Tonno, 19 aprile 1990

Mariarosetta e Renzo sono vicini a Gianni e alle sue sorelle nel dolore per la scomparsa del loro papà
GIUSEPPE UTEMPERGHER
In memoria sottoscritto per l'Unità
Tonno, 19 aprile 1990

Il consiglio di amministrazione e i dipendenti della cooperativa Astrea si associano al dolore del compagno Gianni Utempergher per la perdita del padre
GIUSEPPE
Sottoscritto per l'Unità
Tonno, 19 aprile 1990

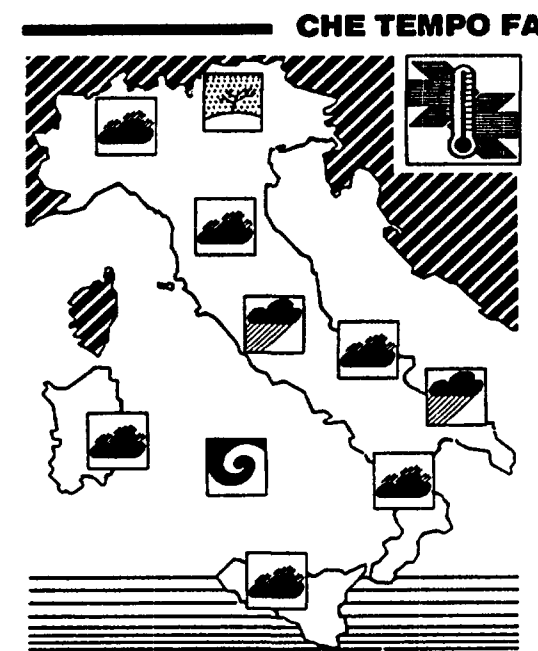
Il direttivo e i soci del circolo Gambaldi sono vicini a Gianni, Fortina, Adriana e Petera nel momento della perdita del loro papà
GIUSEPPE UTEMPERGHER
e in sua memoria sottoscritto per l'Unità
Tonno, 19 aprile 1990

La segreteria regionale piemontese del Pci partecipa al lutto del compagno Gianni Utempergher per la scomparsa del padre
GIUSEPPE
Esprime sentite condoglianze alla famiglia
Tonno, 19 aprile 1990

Antonietta Biffaro, Franca Calabro e Fernanda Ferni partecipano al dolore di Gianni Utempergher e della famiglia per la perdita del padre
GIUSEPPE
Sottoscritto per l'Unità
Tonno, 19 aprile 1990

Le compagne di Unità Calvairate partecipano al dolore di Gianni Utempergher e della sua famiglia per la scomparsa del padre
GIUSEPPE
Milano, 19 aprile 1990

La Cgil di Napoli e della Campania partecipa commossa e solidale al profondo dolore che ha colpito il compagno Marcello Trecco segretario regionale Cgil per l'improvvisa e immatura perdita dell'amata moglie
MARIA ROSARIA
Napoli, 19 aprile 1990



CHE TEMPO FA
IL TEMPO IN ITALIA: ai bordi orientali dell'anticiclone atlantico che rimane tuttora attestato sulle coste occidentali del continente europeo, continua ad affluire verso la nostra penisola aria fredda di origine continentale in seno alla quale si muovono veloci perturbazioni provenienti dall'Europa nordoccidentale e dirette verso il Mediterraneo orientale. La perturbazione che è entrata ieri sulla nostra penisola continuerà anche oggi ad interessare le regioni italiane ed è seguita a breve intervallo da un'altra perturbazione che attualmente si trova fra la Gran Bretagna e la Francia.
TEMPO PREVISTO: sulla quasi totalità delle regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose estese e persistenti che durante il corso della giornata saranno associate a precipitazioni sparse a carattere intermittente e localmente di tipo temporalesco. Nevicate sulle zone alpine al di sopra dei mille metri di altitudine.
VENTI: sulle regioni settentrionali deboli da Nord, su quelle centrali e quelle meridionali deboli o moderati provenienti da Sud-Ovest.
MARI: tutti mossi, specie i bacini centro-meridionali.
DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo perturbato con annuvolamenti estesi a tutte le regioni italiane e precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il pomeriggio o in serata tendenza a temporaneo miglioramento ad iniziare dalle regioni nordoccidentali

TEMPERATURE IN ITALIA
Bologna 7 11, Verona 8 14, Trieste 10 16, Venezia 8 13, Milano 6 10, Torino 5 8, Cuneo 2 6, Genova 7 10, Bologna 7 12, Firenze 8 14, Pisa 7 14, Ancona 5 15, Perugia 5 13, Pescara 6 16, L'Aquila 2 9, Roma Urb 6 15, Roma Fiumic 10 15, Campobasso 4 9, Bari 6 17, Napoli 8 17, Potenza 5 10, S. M. Leuca 10 16, Reggio C 10 19, Messina 13 18, Palermo 12 17, Catania 7 22, Alghero 9 14, Cagliari 9 16
TEMPERATURE ALL'ESTERO
Amsterdam 4 9, Londra 3 11, Aene 10 22, Madrid 6 20, Berlino 1 12, Mosca 6 19, Bruxelles 4 12, New York 7 18, Copenhagen 5 9, Parigi 3 11, Ginevra 1 11, Stoccolma 8 12, Helsinki -1 12, Varsavia 3 14, Lisbona 11 20, Vienna 3 15

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi
Italia Tariffe di abbonamento
Anno Semestrale
7 numeri L. 295.000 L. 150.000
6 numeri L. 260.000 L. 132.000
Estero Annuale Semestrale
7 numeri L. 592.000 L. 298.000
6 numeri L. 508.000 L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29172007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale lenale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1° pagina lenale L. 2.613.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 3.473.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti
Fenali L. 452.000 - Festival L. 557.000
A parola Necrologie-part. tutto L. 3.000
Economici L. 1.750
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino tel. 011/57551
SPI, via Manzoni 37, Milano tel. 02/63131
Giampa Nigi spa direzione e uffici
Chale Pulno Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano
via dei Pelaghi 5, Roma

**Festa Unità
A Bormio
anche
nel '91**

■ Anche la tredicesima festa nazionale de l'Unità sulla neve, come la precedente, si svolgerà a Bormio. Il successo di pubblico che ha caratterizzato l'ultima edizione ha convinto gli organizzatori del settore nazionale a puntare nuovamente tutto sul tavolo valtellinese. E i dirigenti del partito comunista di Sondrio, giocando con largo anticipo, si sono messi subito al lavoro. In una conferenza stampa organizzata ieri sera presso il circolo milanese di via Hermada Palmiro Del Nero, segretario provinciale del Pci di Sondrio, e Piero Carnini, responsabile dell'allestimento della festa, hanno anticipato quello che sarà il filo conduttore della kermesse invernale, in programma dal 10 al 20 gennaio del '91.

«Il nostro primo obiettivo», ha detto Del Nero, «è quello di incrementare il numero degli ospiti, portandolo sino alla cifra di 40.000 presenze. Per ottenere un simile risultato pensiamo di confermare tutte le convenzioni stipulate quest'anno con enti e località turistiche della valle. Inoltre potremo usufruire di una nuova opportunità, legata all'utilizzo delle strutture delle terme bormine, che favoriranno l'afflusso di quei turisti a cui non interessano i campi da sci».

La festa de l'Unità sulla neve, del resto, non si caratterizza solo per le possibilità di divertimento offerte agli emuli, sempre più numerosi, di Tomba. La formula vincente appare semmai tutto quell'insieme di cultura, politica, spettacoli, escursioni che fondendosi a quel particolare «stare insieme» dei comunisti genera situazioni sempre piacevoli e originali.

Il programma di Bormio '91 non è stato ancora definito nei particolari. «Tra le novità più curiose», ha anticipato Piero Carnini, «saranno sicuramente i lunetti gastronomici studiati appositamente per la festa da alcuni tra i più conosciuti cuochi della valle e le lezioni di snow board del vincitore della Coppa del mondo Pietro Cottura». Una festa di dimensioni così grandi catalizza su di sé l'attenzione di operatori economici del settore turistico e delle aziende di promozione. E l'Atp di Sondrio ha già stampato 20.000 manifesti - ed altrettanti depliant - da distribuire durante l'estate nel circuito assai ampio delle feste de l'Unità. In chiusura di conferenza, Del Nero ha voluto sottolineare anche come l'utile ricavato da una festa come quella di Bormio consenta al Pci di condurre una campagna elettorale trasparente, diversamente dai tanti comitati di affian che tentano di spartirsi i miliardi della legge speciale valtellina, approvata di recente in Parlamento. Una puntata polemica inevitabile, in questi giorni precedenti l'appuntamento con le urne del 6 maggio.

**Sentenza senza precedenti
del Tribunale dei minori di Palermo:
un dodicenne potrà convivere
con un giovane di 33 anni**

La favola di Giovannino e Maurizio

Bambino affidato a un ex tossicodipendente

Con una sentenza senza precedenti, il Tribunale dei minori di Palermo ha affidato un bambino di dodici anni ad un ex tossicodipendente. Maurizio, 33 anni, è Giovannino, figlio di un quartiere poverissimo del capoluogo siciliano, adesso possono vivere insieme. Una bella favola che rischia di essere vanificata da un sostegno economico che non arriva.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Giovannino ha dodici anni ed è figlio di uno dei quartieri più degradati di Palermo: il «maledetto» Cep. Maurizio ha 33 anni, è nato a Firenze, ed ha alle spalle una «maledetta» storia di eroina. Due vite difficili, sfortunate, sfociate in una bella storia di affetto e umanità. Con una sentenza senza precedenti il Tribunale dei minori di Palermo ha deciso l'affidamento del bambino al giovane fioren-

tino. Adesso potranno vivere insieme per tutta la vita come hanno a lungo desiderato. E per festeggiare l'avvenimento, il giorno di Pasqua, Giovannino e Maurizio hanno fatto una lunga corsa in motocicletta fino al mare: «Adesso siamo una vera famiglia. Come due fratelli, uno grande ed uno piccolo», dice Maurizio raggianato di gioia. L'amicizia tra i due nasce per caso nel settembre del 1986 a Velletri. Nel piccolo

centro del Lazio, Giovannino è ospite di un istituto valdese. È lì che incontra Maurizio il quale sta disperatamente cercando di disintossicarsi. Tra i due nasce subito una grande simpatia. Fanno lunghe passeggiate, chiacchierano per ore. Giovannino non ha una famiglia: il padre è morto, la madre anziana e malata non può occuparsi di lui. Vive per strada, come tanti suoi coetanei. Se non incontrasse Maurizio probabilmente sarebbe anche lui destinato ad una vita randagia.

«Dovevo fermarmi a Velletri soltanto per una settimana, ma dopo aver conosciuto il mio piccolo amico chiesi e ottenni una proroga di un mese dalla Usl fiorentina che mi aveva concesso un periodo di svago dopo parecchi mesi di terapia. Restammo insieme fino a settembre e quando fu il momento di partire ci lasciammo con la promessa di rivederci presto», racconta Maurizio. Il giovane torna a Firenze e ci resta soltanto quattro giorni. Ha una paura folle di ricominciare con l'eroina. Pensa a Giovannino. Ai momenti felici trascorsi insieme. Decide di partire per il Sud. Fa tappa a Napoli e poi a Palermo. Nel capoluogo siciliano, Maurizio comincia a lavorare. Trova un impiego all'istituto valdese come educatore. Tra i suoi alunni, ovviamente, c'è anche Giovannino.

«Restai a Palermo per due anni. Ogni fine settimana lo passavamo insieme. Finito il periodo del volontariato, dopo aver preso la qualifica di segretario d'ufficio su personal computer, decisi di ritornare a Firenze. Nel capoluogo toscano trovai un buon impiego come programmatore di computer. La mia vita era cambiata radicalmente ma c'era ancora un piccolo problema». Il problema di Maurizio si chiama Giovannino: il bambino del Cep non riesce a staccarsi dal suo amico. Si telefonano, si scrivono: «Sentivo che dovevo fare qualcosa per lui», dice il giovane. Così, quando nel Natale dell'88 Giovannino arriva a Firenze per trascorrere le vacanze, Maurizio decide di fargli un regalo: «Lasciai l'ottimo lavoro che avevo e ritornai a Palermo con lui. A quel punto cominciai a darmi da fare per regolarizzare la nostra situazione. Per il bambino non ero più il suo istruttore, il rapporto era cambiato. Eravamo diventati due fratelli». Comincia l'iter burocratico. Nel febbraio dell'89 i primi contatti con il Tribunale dei minori, una serie di colloqui con giudici, assistenti sociali, psicologi. «Da quel momento non ho più perso di vista la pratica. L'ho seguita passo passo». La lieta notizia arriva pochi giorni prima

di Pasqua con una copia della sentenza che stabilisce l'affidamento di Giovannino all'ex tossicodipendente. Le parole dei giudici sono il giusto riconoscimento ai tanti sacrifici fatti: «Maurizio è diventato per il bambino un sicuro punto di riferimento, tant'è che Giovannino ha migliorato anche il rendimento a scuola», si legge nella sentenza. Adesso il bambino del Cep e il suo amico fiorentino possono vivere insieme: «Ma - afferma Maurizio - avremo bisogno di un aiuto. Soltanto col mio stipendio di appena novecentomila lire al mese non ce la facciamo. Ai nuclei affidatari in genere va garantito un sostegno economico. Ma in Sicilia questa legge non viene applicata per mancanza di personale». Così, la favola di Maurizio e Giovannino rischia di essere rovinata dalla gelida indifferenza dei burocrati.

Assolto a Bologna: si è trattato di errore di persona

**Accusato per 10 anni di aggressione
Al processo: «Non è lui»**

«Ma non è mica lui», hanno esclamato vedendolo nel Tribunale di Bologna i vigili urbani che secondo l'accusa aveva preso a pugni 10 anni fa. Vittorio Romano Bartolini, imprenditore monzese, aveva provato da tempo a spiegare che si doveva trattare di un errore di persona, ma era difficile credergli: stesso nome (doppio, per giunta), cognome, luogo e data di nascita dell'incriminato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. L'equivoco si è chiarito solo ieri mattina in tribunale, quando i vigili presi a pugni dieci anni fa hanno confermato la versione che lui già da due anni, cioè dal primo interrogatorio, andava ripetendo: a reagire violentemente contro infermieri, poliziotti e vigili urbani che il 3 dicembre dell'80 erano andati a prenderlo a casa per condurlo al ricovero in un ospedale psichiatrico, era stato un altro Vittorio Romano Bartolini. Come lui nato a Imola il 5 maggio del 1936.

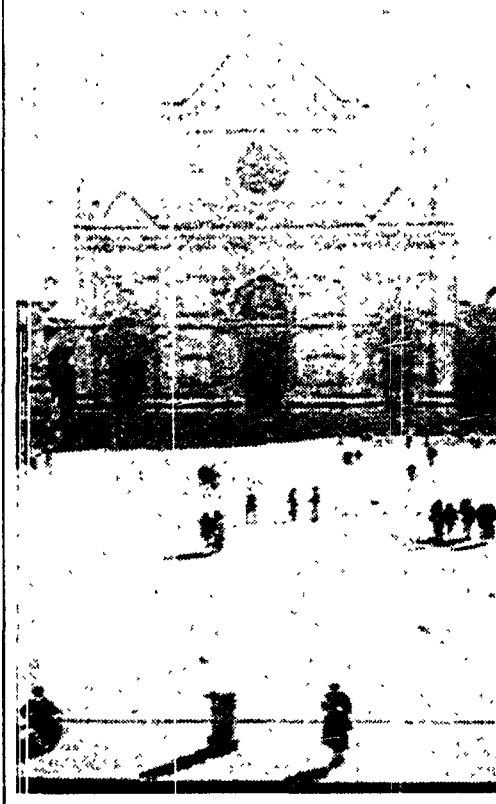
«Quello «giusto», diciamo così, non aveva accettato la sua sorte senza difendersi: prima di finire all'ospedale «Roncati» ammanettato mani e piedi aveva colpito alla bocca un vigile (giudicato guaribile in dieci giorni), preso a calci gli altri e persino dritto lo sportello dell'ambulanza. Una reazione improvvisa e terribile seguita a un tranquillo «non posso venire con voi».

Da qui le accuse di lesioni, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Dell'uomo, che aveva precedenti penali per contrabbando di burro e carne e ancora per oltraggio a pubblico ufficiale (un maresciallo dei carabinieri), dopo il ricorso

presentato dal ministero della Giustizia, il Tribunale di Bologna ha assolto il «Bartolini di Monza» per errore di persona. Il «Bartolini di Monza» ha sostenuto per l'ennesima volta la sua versione e questa volta ha dovuto credergli. I vigili chiamati a testimoniare hanno confermato: quello che li ha malmenati non è lui. «Ne siamo sicuri - hanno detto - perché il Bartolini a cui ci riferiamo vive ancora a Bologna. Tanto è vero che l'abbiamo visto per strada, anche recentemente».

Al pubblico ministero Attilio Dardani non è rimasto che chiedere l'assoluzione dell'uomo per «non aver commesso il fatto». E così infatti ha deciso il Tribunale.

**Firenze, comitato di studio
Indetta un'asta mondiale
per salvare dal degrado
la chiesa di Santa Croce**



■ FIRENZE. Il ricavato di un'asta mondiale, alla quale parteciperanno i migliori artisti contemporanei che per questo scopo doneranno una loro opera, servirà a finanziare la campagna di restauro della chiesa di Santa Croce a Firenze per la quale occorreranno dai sette ai nove miliardi di lire. L'asta sarà solo una delle molteplici iniziative che sono in fase di studio per celebrare il settimo centenario del celebre monastero fiorentino, che cadrà nel 1994, e per raccogliere adesioni da sponsor privati. Per preparare questa ricorrenza è stato costituito un apposito comitato di studio composto da illustri fiorentini (dal presidente del Senato Giovanni Spadolini al regista Franco Zeffirelli) che ieri è stato presentato alla stampa. Santa Croce è stato il monumento fiorentino maggiormente danneggiato dall'alluvione del 1966 e, pur non presentando al momento pericoli di staticità, richiede un generale consolidamento in tutta la struttura, compreso il paramento lapideo, la copertura in legno e il

pavimento sotto il quale sono poste 230 tombe terragne. Il restauro dovrebbe interessare anche la famosa cappella del Pazzi che da almeno sette anni è coperta dai ponteggi.

Tra le manifestazioni collaterali, che dovranno svolgersi prima e durante il 1994, sono stati annunciati convegni internazionali sui 700 anni del francescanesimo nel mondo e sulle iniziative del celebre monastero fiorentino, che cadrà nel 1994, e per raccogliere adesioni da sponsor privati. Per preparare questa ricorrenza è stato costituito un apposito comitato di studio composto da illustri fiorentini (dal presidente del Senato Giovanni Spadolini al regista Franco Zeffirelli) che ieri è stato presentato alla stampa. Santa Croce è stato il monumento fiorentino maggiormente danneggiato dall'alluvione del 1966 e, pur non presentando al momento pericoli di staticità, richiede un generale consolidamento in tutta la struttura, compreso il paramento lapideo, la copertura in legno e il

**Difesa
Cervetti
ricevuto
da Cossiga**

■ ROMA. L'on. Gianni Cervetti, ministro della difesa nel governo ombra del Pci, è stato ricevuto ieri dal presidente della Repubblica, Cossiga, per un colloquio sui temi dell'organizzazione militare e della difesa. Una conversazione ad ampio raggio, nella stessa giornata in cui il capo dello Stato riceveva il segretario del Pci, Occhetto.

Le novità nello scenario internazionale e nei rapporti fra Est ed Ovest, intanto, sollecitano un'intensa attività del governo ombra. Lunedì prossimo, il 23 aprile, a La Maddalena, Cervetti presiederà un convegno di studi sullo status delle basi alleate e Usa in Italia.

Il convegno sarà utile fra l'altro a mettere a punto due iniziative del governo ombra. La prima riguarda la nave sottomarina «Orion», che è all'ancoraggio nell'isola di Santo Stefano, e della quale si chiede l'allontanamento. La seconda è la richiesta di rinegoziazione dell'accordo segreto del 1984 fra Italia e Usa sulla concessione di infrastrutture militari, accordo da rinnovare secondo le convenzioni e i piani della Nato, e secondo schemi più garantistici, già pattuiti pubblicamente dagli Stati Uniti con gli altri alleati.

**Ma il governo frappone ostacoli
Pochi giorni per approvare
la legge sull'amianto**

I ritardi per una normativa che combatta l'inquinamento da amianto sono stati denunciati dal Pci. Per i senatori comunisti, infatti, è in atto un «ostruzionismo», da parte del governo, che impedisce il passaggio in sede legislativa del testo unificato di tre proposte di legge - dc, psi, psi - sull'amianto attualmente all'esame della commissione Attività produttive del Senato.

■ ROMA. Una «iniziativa forte» per sbloccare la situazione creata intorno alla «questione amianto» è stata sollecitata ieri nel corso di una conferenza stampa, organizzata da parlamentari del Pci, e alla quale hanno partecipato rappresentanti dei sindacati, dei lavoratori della ditta Eternit di Casale Monferrato, della cava amiantifera di Balangero, dell'Enea, di industrie che producono materiali alternativi all'amianto. Che cosa è successo? È semplice: se il disegno di legge che riguarda l'eliminazione dell'amianto dalle lavorazioni non sarà approvato entro la settimana dalla commissione Industria di palazzo Madama, in modo che la commissione Affari sociali della Camera lo possa approvare subito dopo le elezioni del 6 maggio, esso

dovrà attendere la prossima legislatura per poter diventare legge. La denuncia è venuta dai senatori comunisti Lucio Libertini, Lorenzo Gianotti, Emanuele Cardinale, e da l'on. Nanda Montanari.

Il disegno di legge, approvato in sede referente in commissione Industria del Senato, è il testo unificato di tre proposte di legge presentate a suo tempo da Pci, Psi e Dc. Un testo che «ha recepito l'impianto della nostra proposta, condivisa dalle organizzazioni sindacali», ha detto Lucio Libertini, «ma sul quale il Pci ha alcune riserve». Queste riguardano le scadenze del divieto di utilizzo dell'amianto nelle lavorazioni, che il testo non fissa nettamente, la riconversione delle lavorazioni, che è demandata a un comitato tecnico scientifico, e gli inter-

venti per i lavoratori che andranno in prepensionamento. Il Pci ha infatti «votato contro questo testo approvato in sede referente», ha detto il senatore Cardinale, ma sul quale «si potrebbe ulteriormente lavorare, per migliorarlo, in sede legislativa». Una procedura che, però, il ministro del Tesoro non ha voluto concedere, «per mancanza di fondi».

Il rappresentante dei lavoratori dell'Eternit di Casale Monferrato ha annunciato che la Lega contro l'amianto, costituita nella città piemontese, «si sta allargando» e ha preparato «iniziative di mobilitazione che giungeranno fino a Roma». Per quanto riguarda le lavorazioni e la riconversione industriale, il rappresentante degli operai dell'Eternit ha sottolineato come «si possa lucrare dalle lavorazioni pericolose subito, facendo come già fanno molte industrie, che fabbricano freni e frizioni per automobili con amianto, e freni e frizioni con materiali alternativi che vendono alla Germania e ad altri paesi del Nord Europa dove è proibita la lavorazione con l'amianto».

**A Prato primo giardino per ciechi
Menta e lavanda
per «vedere» la natura**

Sorgerà, a Prato, un giardino realizzato appositamente per i non vedenti. Alberi, arbusti e piante particolarmente odorose susciteranno l'attenzione dell'olfatto, del tatto e dell'udito. All'interno del «giardino delle fragranze», uno spazio di 26mila metri quadrati, saranno riprodotti quattro ambienti naturali. Il progetto, il primo in Italia, ha lo scopo di affermare uguali diritti per tutti i cittadini.

LUCA MARTINELLI

■ PRATO. Conoscere la natura attraverso la mente. È il tentativo, o meglio la sfida, che l'amministrazione comunale di Prato sta compiendo dopo aver presentato il progetto di massima, che entro la fine di quest'anno diventerà esecutivo, per la realizzazione di un giardino pensato apposta per i non vedenti. Il «giardino delle fragranze», nel genere il primo in Italia, occuperà 26mila metri quadrati di superficie nella periferia nord-ovest di Prato. A guidare i ciechi tra prati e sentieri, l'odore della menta, della lavanda, del timo. Il giardino sarà limitato al centro di Scienze naturali di Galceti, con il quale sarà collegato, e al parco urbano di Ciliani, il cui progetto sarà presentato nei prossimi giorni. Il progetto, che ha visto la collaborazione attenta dell'Unione italiana ciechi, è sta-

to elaborato dalla cooperativa Atlante sotto la guida di un esperto forestale, il dottor David Pozzi. Secondo Pozzi ben pochi sono stati gli interventi per rendere accessibili e godibili, per i portatori di handicap, i luoghi deputati allo svago e al relax. Il giardino delle fragranze ha l'obiettivo di dare risposte a questo bisogno sociale, evitando che anche il tempo libero divenga occasione di emarginazione. Attraverso la messa a dimora di piante dotate di particolari caratteristiche, si cercherà di stimolare l'uso dei sensi quali l'olfatto, l'udito e il tatto, solitamente poco sollecitati negli spazi verdi di tipo tradizionale. Neppure gli aspetti estetici saranno trascurati. Nell'idea dell'assessore al verde pubblico Bruno Ferranti, e in quella dei progettisti, c'è infatti la speranza che il giardino di-

venga, prima di tutto, luogo di incontro e di dialogo fra persone, vedenti e no, realizzando così la possibilità di integrazione sociale che dovrebbe essere sempre alla base di qualsiasi progetto. Il giardino si snoderà su un percorso principale, che taglierà diagonalmente l'intera superficie dell'area. Altri percorsi laterali arricchiranno la percorribilità del luogo e metteranno in comunicazione i quattro luoghi principali che cercheranno di riprodurre altrettanti ambienti naturali della zona. Seguendo la naturale inclinazione del terreno le diverse specie messe a dimora daranno la sensazione, camminando, di questo paesaggio altimetrico. La scelta delle piante che caratterizzeranno i quattro luoghi (dell'ambiente collinare, dell'ambiente mediterraneo e dell'ambiente pianeggiante) sarà effettuata più avanti dal centro di Scienze naturali in collaborazione con il dottor Pozzi. A facilitare l'individuazione dei percorsi ci sarà la messa a dimora di piante di menta, di lavanda e di altre piante odorose. Alberi e arbusti, con la complicità del vento, dovrebbero provocare suoni particolari per rendere vivo il paesaggio anche ai non vedenti.

**FEDERAZIONE UNITARIA LAVORATORI CHIMICI
CGIL - CISL - UIL**

**CONVEGNO NAZIONALE
"ENIMONT E IL SUO RUOLO
NELLA CHIMICA ITALIANA:
LE PROPOSTE DEL
SINDACATO"**

ROMA, 20 Aprile 1990 - Ore 9,00
Hotel Cavalieri Hilton - Via Cadlolo, 101

MicroMega
Le ragioni della sinistra

2/90

Scoppola, Sorge, Monticone, Abbruzzese, Bianchi e Cella, Manacorda, Mafai

Dopo la Dc

Alcune tesi provocatorie sull'impegno politico del mondo cattolico democratico.

Ha sottoscritto i quesiti su Camera e Senato
«Sono qui di proposito il 18 aprile...
All'epoca gravi errori della sinistra sull'Est
Niente rivincite ma alternative programmatiche»

Referendum elettorali Le firme di Occhetto

«'48? È finita la fase delle contrapposizioni ideologiche»

Achille Occhetto ha firmato ieri in Campidoglio i referendum elettorali per il Senato e la Camera. Ha scelto di farlo il 18 aprile «proprio per dire che è finita la fase delle contrapposizioni ideologiche». Il segretario del Pci, che in mattinata aveva incontrato il presidente Cossiga, definisce l'uso che la Dc fa dell'anniversario una manovra rivolta contro quei cattolici che vogliono scegliere fuori dai ricatti.

FABIO INWINKL

ROMA. Sono le 17.10 quando Achille Occhetto pone la sua firma ai referendum sulle leggi elettorali per il Senato e la Camera. Lo fa in Campidoglio, nelle mani del vicesegretario generale del Comune, Vincenzo Gagliani Caputo. Sono presenti Cesare Salvi della segreteria del Pci, Augusto Barbera, il deputato comunista che fa parte del comitato promotore dei referendum, dirigenti della federazione roma-

na, consiglieri comunali. Il gesto del segretario generale del Pci, pochi giorni dopo l'avvio della raccolta delle firme, segna un'evoluzione e una conferma della risoluzione votata al Congresso di Bologna, con cui si esprimeva «interesse e favore» per questa iniziativa referendaria. Perdura una riserva sul quesito relativo ai Comuni (ammessa del resto dagli stessi promotori nel loro appello agli elettori). Occhetto

non ha firmato questo referendum, rimandando alla proposta di legge - di cui è primo firmatario - che verrà presentata oggi a Montecitorio. Ma nelle firme di Occhetto non c'è solo appoggio per quello che considera «al di là delle soluzioni prospettate, uno stimolo nei riguardi del Parlamento e delle forze politiche in vista della riforma del sistema politico». «Sono venuto a dichiarare il segretario del Pci - a firmare di proposito nella giornata del 18 aprile, e l'ho voluto fare proprio per dire che è finita la fase delle contrapposizioni ideologiche, di cui il 18 aprile è una data emblematica».

Occhetto, ammessi gli errori compiuti allora dalla sinistra sui regimi dell'Est europeo, chiarisce che non va in cerca di rivincite. Di fronte alle celebrazioni promosse dalla Dc

per quella lontana vittoria elettorale - proprio mentre un'altra consultazione è alle porte - vuole ricordare che «è cambiato il terreno del confronto». È tempo allora di «passare dalle contrapposizioni ideologiche alle alternative programmatiche». Lo consentono i mutamenti internazionali e della società nazionale, che «richiedono» - conclude il segretario comunista - di andare verso un sistema di alternative, fondato sulla competizione tra diverse proposte di governo. Alternative reversibili e in cui siano garantiti i valori essenziali di tutti i cittadini.

Occhetto - che prima di lasciare il Campidoglio ha un incontro con il sindaco Franco Carraro - insiste sul carattere strumentale ed elettorale delle manifestazioni di cui quel voto del '48. E rileva una contraddizione nell'intervento



Achille Occhetto firma in Campidoglio per i referendum elettorali

pronunciato da Andreotti poche ore prima al Consiglio nazionale democristiano dedicato all'anniversario.

«Ho visto - osserva - che Andreotti si sta contraddicendo notevolmente perché, dopo aver detto che la Dc è stata il baluardo contro la pericolosità del comunismo, oggi dice che i comunisti periscono antiche virtù per ciò che riguarda la libertà religiosa». Ma, nota il segretario del Pci, il presidente del Consiglio «più che con noi ce l'ha con quei cattolici che pensano che nella nuova situazione possono scegliere liberamente al di fuori dei ricatti ideologici».

E non è un caso che proprio ieri Ciriaco De Mita abbia annunciato il suo appoggio ai referendum per la riforma elettorale. «Il referendum li sostengo - ha detto il leader della sinistra dc - posso anche firmarli,

ma questa non è la cosa più importante». E ha annunciato una proposta di legge in materia, ispirata alle indicazioni di Roberto Ruffilli (il dc vittima delle Brigate rosse che De Mita commemorerà lunedì a Forlì).

Di tutt'altro avviso è Armando Cossiga; secondo il senatore comunista la soluzione che i referendum prospettano è un errore grave, in quanto il metodo proporzionale rimane il più valido.

«Credo che l'atteggiamento di De Mita sia giusto - commenta Occhetto - e la Dc a questo punto deve darsi quel che vuol fare. Vuol continuare a porre i suoi veti alle riforme istituzionali? Non vedo in questo atteggiamento la lungimiranza di un partito che ha la maggioranza relativa. In realtà, mentre la democrazia vince in Europa, la Dc non può più giu-

stificarsi come «scudo» e non riesce a darsi un nuovo ruolo nel paese».

Il 18 aprile di Occhetto era iniziato al mattino al Quirinale, con un incontro di oltre un'ora con il capo dello Stato. Molti gli argomenti trattati, ma una particolare evidenza ha avuto - ancora una volta - il nodo drammatico della mafia e della criminalità organizzata, con i suoi riflessi sulla libertà del voto nelle regioni meridionali. Occhetto era reduce dalla visita compiuta al vescovo di Locri e ha riferito di quella giornata calabrese al suo interlocutore. Il colloquio tra Cossiga e il segretario del maggior partito d'opposizione ha affrontato anche il quadro delle riforme istituzionali e, sul piano internazionale, i rapporti con i paesi dell'Est, l'unificazione tedesca, il processo di integrazione europea.

Massimo D'Alema apre a Modena la campagna elettorale del Pci

«La Dc punta su un'Europa che va a destra»

I comunisti modenesi si ricandidano alla guida dei governi locali, forti dei positivi risultati realizzati, ma pronti a fare un nuovo «salto di qualità» corrispondente alle trasformazioni di una società complessa ad alto sviluppo. Questo l'esito del Forum programmatico cui hanno preso parte numerosi esponenti della sinistra diffusa impegnati nella costituzione. Le conclusioni di Massimo D'Alema.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

MODENA. Il Pci e le forze della sinistra diffusa che hanno detto sì alla costituzione sono impegnati a costruire programmi innovativi, a delineare un'azione di governo capace di cogliere le esigenze di cambiamento proprie di una società ad alto tasso di sviluppo. Il Pci guarda oltre ciò che è riuscito a realizzare in oltre quarant'anni di potere locale, verso uno «sviluppo sostenibile» nel quale, afferma Alfonsina Rinaldi, sindaco e capoluogo, la «qualità prevalga sulla quantità».

I comunisti non esitano a rivedere criticamente la loro esperienza che pure ha dato tanti risultati. La nostra scelta strategica, precisa la Rinaldi, è quella di «passare dalla risposta al bisogno, alla affermazione del diritto di cittadinanza». Con chi, con quali forze realizzare questi obiettivi? «Il Pci», dice Roberto Guerinzi, segretario della federazione - vuole lavorare con le forze della sinistra diffusa che hanno accettato con noi la scommessa della costituzione; guarda al Psi, ai partiti laici e ai Verdi per un confronto sui programmi». Il Forum dell'altra sera è stata una occasione importante di dibattito, che ha coinvolto una molteplicità di forze, di singole professionalità che in questi mesi si sono impegnate nel comitato modenese per la costituzione. E oggi sono mobilitate perché, lo ricorda l'on. Luciano Guerinzi, vicepresidente del Pci - «la sinistra indipendente, queste elezioni sono una tappa importante nella costruzione di una nuova fase politica della sinistra» e per affermare «nuovi rapporti tra cittadini, partiti, istituzioni». È giusto, rileva Massimo D'Alema nelle conclusioni, che i comunisti in questa regione si pongano tra i governi più avanzati nella loro azione di governo. Senza dimenticare però, e anzi valorizzando, il fatto che in Emilia Romagna «si è realizzata una delle esperienze di governo più alte in Europa». Non si può mai perdere di vista che intente parziali non solo sono malgovernate, ma non hanno benessere e diritti uguali per tutti, addirittura sono sotto il giogo del potere mafioso e criminale. «Queste elezioni - afferma il direttore de l'Unità - costituiscono un passaggio cruciale, per il Pci che ha aperto la fase costitutiva e per la prospettiva politica del paese». L'Italia è il primo paese occidentale che vota dopo gli sconvolgimenti dell'Est europeo e la Dc, che celebra il 18 aprile del '48, intende utilizzare questa occasione per «aprire un nuovo ciclo politico». Questo partito si candida, «contro di noi e contro il Psi, ad essere forza dirigente di un nuovo ciclo di sviluppo in una Europa unita sotto l'egida di una Germania unificata e democristiana». Ecco la posta in gioco. Ed ecco perché la Dc ha stretto un patto con i gruppi più forti del capitalismo italiano, ai quali garantisce uno sviluppo senza regole ed enormi trasferimenti di risorse pubbliche. Di fronte al rischio di uno spostamento a destra dell'asse politico del paese, al pericolo del consolidamento del potere democristiano, il voto al Pci diventa utile per incoraggiare l'unico fatto nuovo della politica italiana. Un fatto che ha già prodotto dei risultati, costringendo il Psi a riaprire un dialogo a sinistra». La stessa sinistra dc deve uscire allo scoperto, misurandosi nel merito. Anche perché «non sono più accettabili logiche di tipo consociativo e ci vuole chiarezza. Che significhino, per esempio, la candidatura di Leoluca Orlando a fianco degli uomini di Lima, se non quella di fare il pieno di voti per la Dc di Andreotti e Forlani, che pure si dice di combattere?».

«Tg1 e Gr2 strumenti di propaganda dc» Il Pci: intervenga il Parlamento

Il Pci chiederà, a termini di regolamento, la convocazione straordinaria della commissione parlamentare di Vigilanza sui servizi radiotelevisivi. E fin da ora sollecita, con una lettera di Veltroni e Quercioli al presidente della stessa commissione, «un intervento immediato sul presidente e il direttore generale della Rai». Tg1 e Gr2, viene denunciato, sono diventati «strumenti di propaganda elettorale della Dc».

Il presidente e il direttore generale della Rai.

Veltroni e Quercioli denunciano che il Tg1 e il Gr2 sono diventati gli organi della campagna promossa dalla Dc sul 18 aprile. Va ricordato - prosegue - che non si tratta di un anniversario particolare e che la sua rivisitazione appare ispirata a ragioni propagandistiche e non certo ad una corretta ricostruzione storica. Il Tg1 e il Gr2 si sono allineati organizzando dibattiti, trasmettendo interviste e commenti unilaterali: si pensi, in particolare, all'intervista di Andreotti e all'incredibile commento di Selva. Tutto ciò - concludono i due esponenti del Pci - sta falsando e viola la campagna elettorale e le regole che la discipli-

nano e contraddice in modo clamoroso gli indirizzi della commissione.

Un giudizio durissimo sulle scelte del Tg1 e del Gr2 è stato espresso anche dal senatore Emanuele Macaluso. «L'intervista ad Andreotti era indecente. Erano indecenti l'intervistatore e Andreotti, con una regia mistificante, senza possibilità di contraddittorio. Ancora una volta - ha osservato il parlamentare comunista, intervistato da Radio radicale - si dimostra che l'eredità del '48 è quella della clericalizzazione della Televisione, delle banche, degli enti di Stato, dell'appropriazione dello Stato da parte della Dc. Certo - ha aggiunto - meglio qui che all'Est».

«Tempo fa - osserva a sua volta Vincenzo Vita, responsabile informazioni del Pci - sottolineiamo il pericolo che il rientro alla Rai di Gustavo Selva contribuisse, anche simbolicamente, ad accentuare il clima di normalizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo. I fatti ci hanno dato ragione molto rapidamente. Gli editoriali e i commenti di Gustavo Selva dai microfoni del Gr2 sono, infatti, un esempio di cattiva informazione e di integralismo politico-culturale, a cui da tempo non eravamo abituati».

Alle denunce che vengono dal Pci si incarica di rispondere il ministro di Prandini (Lavoro pubblici), il quale si rifiuta in un argomento «rilevante»: «Per fortuna che non molti italiani seguono il Tg3, perché al-



Walter Veltroni

Elio Quercioli

ROMA. Per i comunisti la misura è colma: con la «campagna» sul 18 aprile condotta da Tg1 e Gr2 - la Rai si sta facendo strumento di propaganda elettorale in una maniera inaccettabile, come si denuncia in una lettera al presidente della commissione parlamentare di Vigilanza sui servizi radiotelevisivi, Andrea Borri, scritta ieri da Walter Veltroni,

responsabile comunicazioni del Pci, e da Elio Quercioli, rappresentante comunista nella stessa commissione parlamentare. «Ti comunichiamo - scrivono i due esponenti comunisti a Borri - che, a termini di regolamento, chiederemo la convocazione straordinaria della commissione. Ti invitiamo - aggiungono - a promuovere un intervento immediato

trimenti bisognerebbe fare polemiche tutti i giorni». Il ministro Gava, invece, si mostra stupito per «il clamore e il risentimento del Pci» e imputa ai comunisti «un linguaggio di altri tempi che rievocarebbe una rinnovata propensione all'in-

toleranza». Il ministro Carli, infine, ricorda il 18 aprile esaltando le «grandi scelte» che hanno condotto l'Italia a cogliere la «prospettiva» con un alto grado di libertà economica; ma non precisa se intende riferirsi anche all'Italia del Sud.

Le manifestazioni del Pci per la campagna elettorale



PCI
IL FUTURO
DELL'ITALIA
E' IN
MOVIMENTO

GIOVEDÌ 19 APRILE

ROMA	A. OCCHETTO
ASTI	P. FASSINO
GENOVA	W. VELTRONI
LA SPEZIA	A. MINUCCI
MANTOVA	G. ANGIUS
MILANO	G. F. BORGHINI
PIACENZA	G. CHIARANTE
PISA	C. PETRUCCIOLI

VENEDÌ 20 APRILE

PESCARA	A. OCCHETTO
AREZZO	G. QUERCINI
BRESCIA	A. MINUCCI
CASERTA	E. MACALUSO
CASSINO (FR)	U. RANIERI
CREMONA	M. D'ALEMA
FERRARA	W. VELTRONI
FORLÌ	G. CHIARANTE
GENOVA	G. NAPOLITANO
GROSSETO	C. PETRUCCIOLI
LIVORNO	G. BERLINGUER
NAPOLI	G. NAPOLITANO
RAVENNA	A. BASSOLINO
ROMA	L. TURCO
TARANTO	A. REICHLIN
VIAREGGIO	C. MANCINA

SABATO 21 APRILE

AGRIGENTO	A. OCCHETTO
PALERMO	A. OCCHETTO
ANCONA	S. GARAVINI
BARI	M. L. BOCCIA
BRESCIA	M. D'ALEMA
IGLESIAS (CA)	G. SALVI
MANTOVA	C. CHIARANTE
MATERA	E. MACALUSO
NAPOLI	G. RODANO
NAPOLI	G. NAPOLITANO
PERUGIA-TERNI	L. TURCO
ROCCA DI PAPA (RM)	G. TEDESCO
TARANTO	A. REICHLIN
TIVOLI	L. MAGRI
TORINO	A. MINUCCI
TREVISO	G. ANGIUS
VARESE	P. FASSINO

DOMENICA 22 APRILE

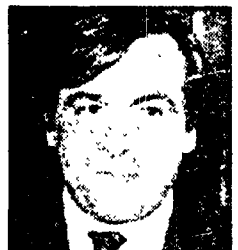
ALBERORO (AR)	G. TEDESCO
ANCONA	S. GARAVINI
AREZZO	G. BERLINGUER
CAMPOBASSO	C. SALVI
COMO	P. FASSINO
LIVORNO	U. PECCHIOLI
MACERATA	M. STEFANINI
MILANO	P. INGRAO
PERUGIA	A. COSSUTTA

LUNEDÌ 23 APRILE

ROMA	A. OCCHETTO
GENOVA	L. CASTELLINA
LIVORNO	G. ANGIUS
NOVARA	W. VELTRONI
PERUGIA	G. TEDESCO
SASSARI	L. TURCO
TORINO	W. VELTRONI
TORINO	G. NAPOLITANO
TREVIGLIO (BG)	C. SALVI

MARTEDÌ 24 APRILE

TORINO	A. OCCHETTO
FERMO	F. MUSSI
FORLÌ	L. LAMA
ROMA (EUR)	G. ANGIUS
SALEFNO	C. PETRUCCIOLI
VELLETRI (RM)	G. TEDESCO
VITERBO	G. BERLINGUER
VITERBO	L. CASTELLINA



Di fronte al «parlamentino» scudocrociato Forlani e il presidente del Consiglio ricordano il voto di 42 anni fa. «Non siamo i reduci di una vecchia battaglia»

Il segretario ammonisce gli alleati «Un conto è dissentire, un altro corrodere e indebolire la coalizione» L'attacco a padre Sorge, «clerico vagante»

«Che nostalgia, quel 18 aprile '48»

E dietro la «festa» dc l'ombra della crisi di governo

Andreotti dice: «Non siamo i reduci di una vecchia battaglia». Forlani aggiunge: «Festeggiamo una data che ha aperto all'Italia la via dello sviluppo economico e sociale». La Dc riunisce il suo «parlamentino» e celebra, con qualche tono greve, il 18 aprile 1948. Ma il trionfalismo fa fatica a trovar spazio nelle file democristiane. Perché per il governo pare iniziato il conto alla rovescia. E perché i partiti alleati...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Le proteste di Altissimo. Le diffidenze di La Malfa. L'ironia indispettita di Bettino Craxi. La rabbia di Cariglia, pronto persino alla pubblicità a pagamento sui giornali pur di ristabilire la verità. Il risultato? Il risultato è Forlani che va alla tribuna e rassicura gli alleati. E Andreotti - prima di lui - che cita Saragat, Enaudi, Pacciardi e addirittura i duecentocinquanta voti della Svp. Insomma sì, meglio correggerli un po', i toni, in questo 18 aprile che ricorda il 18 aprile di 42 anni fa. Perché l'effetto stava diventando giusto l'opposto di quello sperato: con i mugugni di un buon pezzo di mondo cattolico, con un terzo del partito (la sinistra) a storcere la bocca, con la protesta dei partner di allora per l'appropriazione indebita di una vittoria che solo dc - dicono - non fu.

E anche per questo, allora, che non son proprio trionfali i toni che Andreotti e Forlani usano nella sala semivuota del «parlamentino» dc, con fasci di bandiere qui e lì, la grande foto di De Gasperi e quello slogan fatto apposta per la campagna elettorale: «18 aprile 1948, 18 aprile 1990: dalla parte giusta». Il fatto è che essere «dalla parte giusta» non è che di per sé basti: non è che basti, per esempio, a rimettere un poco d'ordine dentro un governo da quale paiono voler fuggire tutti. E certo non sarebbe bello se, dopo tutto questo gran parlare di 18 aprile, cadesse - di qui ad un mese - il terzo governo a guida dc.

«Vedo con preoccupazione le polemiche eccessive, la ricerca delle divergenze e dei contrasti, quasi a legittimare una diversità che potrebbe riuscire elettoralmente utile». Che poi polemiche e ultimatum portino davvero voti, è cosa a cui Forlani crede poco: «L'elettore - dice - premierebbe più facilmente una maggioranza di governo che si dimostrasse compatta e risoluta».

Comunque, come sempre in questi casi, i conti si faranno dopo. E si faranno, assicura il leader dc: «Le elezioni amministrative sono importanti, e non saremo noi a sottovalutare le indicazioni politiche che potranno derivarne. Che vuol dire? Finito il suo discorso, Forlani spiega: «Vuol dire che poiché nel vertice che facciamo qualche settimana fa tutti dissero che ci saremmo rivisti dopo il 6 maggio per rivedere programmi e assetti, bene, noi siamo pronti».

E Andreotti? Andreotti anche è preoccupato per tutto quel parlare di crisi e di rimpianto, per tutto quel gran progettare intorno alle sorti del suo governo. Ma più che ai richiami preferisce affidarsi alle blandizie. Tentando di tener

assieme ieri e oggi, dice: «Proprio il 18 aprile '48 ci insegna che quando si chiede di votare per una coalizione si ha una risposta che premia la coalizione». Sarebbe meglio, insomma, andare al voto uniti. Uniti, naturalmente, intorno al suo governo e alla Dc. Ma lo dice senza iattanza: e se proprio deve usar la sferza, la impugna per colpire (oltre, ovviamente, il Pci) padre Sorge, gesuita «eretico». «Voci isolate nel campo cattolico vorrebbero superare la Dc. Che abbiamo o no i voti religiosi (che qualcuno sciupa non seguendo la strada che dovrebbe seguire) vorrei ricordare che, come ha ribadito il

Papa - che conta più di qualche clerico vagante - la libertà è una sola: senza libertà religiosa non c'è libertà, e viceversa».

E il 18 aprile? Cosa resta dell'anniversario in questo giorno di crescenti preoccupazioni in casa dc? Resta l'orgoglio un po' sprezzante di Andreotti, che dalla tribuna scandisce piano: «Noi non siamo i superstiti di una vecchia battaglia, siamo gli artefici di un cambiamento in meglio del paese». Resta la stiletta di Forlani ad Occhetto ed al Pci: «Non c'è un'attitudine diversa, una propensione contrapposta nel modo di proporsi della Dc e

del Pci, l'una rivolta al passato e l'altro proteso verso l'avvenire. In realtà, entrambi fanno i conti con il proprio passato, per poter guardare all'avvenire. La differenza sta nel fatto che il loro passato non può essere assunto come fatto propulsivo, perché è segnato tragicamente da una ideologia e da una esperienza rivelatesi fallimentari. Il passato della Dc, per esempio, è Luigi Gedda, animatore dei «comitati civici» del 1948. Forlani andrà a trovarlo in settimana. Gli porterà un regalo: sperando che 42 anni dopo questo incontro possa portar di nuovo bene...»

Il presidente del Consiglio Andreotti al Lirico di Milano «Lo so, a qualcuno dispiace che De Gasperi lo celebri io...»

«So che a qualcuno dispiace che sia io a celebrare il 18 aprile. Dicono: "È ancora qui". E non posso mica suicidarmi...». Il ghigno di Andreotti rimbomba nel teatro Lirico, dove la comitiva di candidati dc, giovanotti del Movimento popolare e qualche anziano reduce di quella «vittoria» del '48 si è trasferita da piazza del Duomo. Lì continua a piovere. Qui si tiene ugualmente un comizio elettorale.

PASQUALE CASCELLA

MILANO Piove sulle ambizioni della «grande manifestazione», ma un comizio è stato preparato e un comizio tiene, anche al coperto, l'uomo presentato alla platea come «il testimone di ieri, il protagonista di tanta parte della vicenda dc, la speranza del futuro». L'eterno. Giulio Andreotti sorride compiaciuto. «Siamo contro tutte le eutanassie, comprese quelle alla propria persona», dice quando il microfono pas-

sa a lui, per rimbeccare quanti (e non solo avversari) vedono nei suoi 42 anni di vita politica l'emblema della conservazione del sistema di potere dc. Batte e ribatte su questo tasto, come a ribellarsi ai tanti scricchiolii del suo revival a palazzo Chigi. Deve accorgersi di commettere un peccato di «superbia» e subito fa atto di contrizione: «Anche nei momenti più duri abbiamo avuto l'aiuto di Dio». E gli occhi si levano in

alto. Comizio a teatro, dunque. Sin dalle prime battute. «Achille Occhetto e Luciano Violante hanno protestato perché noi celebriamo quel 18 aprile del '48. Loro hanno la meraviglia attenuata dell'età. Occhetto aveva allora 12 anni e Violante 7. Non hanno alcuna colpa personale per una scelta politica che, però, dal loro partito fu fatta». Fu fatta anche dai socialisti, ed ecco il presidente del Consiglio tessere le lodi del «bellissimo discorso» tenuto da Bettino Craxi in occasione del 40° anniversario della scissione saragatiana: «Spiazzando gli stessi socialdemocratici, Craxi disse di essere felice di non aver avuto parte, lui che aveva solo 13 anni, da quel Psiup da cui si staccò il Psdi». E così serviva l'irritazione del segretario socialista di oggi per la smaccata strumentalizzazione a fini

elettorali con cui la Dc sta celebrando il «grande scampato pericolo». Quanto ai repubblicani, ai liberali e ai socialdemocratici, infastiditi anch'essi dalla faziosità di questa riproposizione della centralità dello scudocrociato, Andreotti riconosce il suo «ruolo», ma sottolineando che lo ebbero per concessione di Alcide De Gasperi che all'epoca poteva contare sulla maggioranza assoluta in Parlamento. Insomma, quasi un richiamo all'ordine: «Il senso delle alleanze democratiche, che fu alla base della vittoria degli uomini liberi del '48, deve - dice il presidente del Consiglio - ispirare la politica italiana anche oggi».

Dice Andreotti: «Si litiga nelle migliori famiglie, figuriamoci tra 5 capifamiglia». Non lo dice, ma la capire che a preoccuparlo sono, semmai, certezzenze di dialogo a sinistra.

Non risparmi neppure gli «amici», quella sinistra dc che recalcitra. Ricorda, infatti, che De Gasperi subì una «dolorosa sconfitta», e maliziosamente aggiunge: «Forse perché allora non si sapeva valorizzare l'unità».

Sembra quasi che la Dc sia alla ricerca di un surrogato alla «paura del Pci» dei tempi del sorpasso. Andreotti legge un titolo de «l'Unità»: «Occhetto: hanno paura della "cosa" prima ancora che nasca». Ci ricollega sopra: «Occhetto deve parlare di "cosa" per questo futuro da plasmare». Si augura che il Pci sappia scegliere strade nuove, ma avverte che «non dobbiamo redigere atti di morte in anticipo». E, nell'attesa, chiania lo scudocrociato alla «fiera della difesa della libertà». Per esorcizzare la novità proposta dal cambiamento in cui è impegnato il Pci, An-

dreotti si spende anche il successo conseguito da Gorbaciov nella recente visita nel nostro paese: «È venuto qui a Milano non certo come ospite delle Botteghe Oscure ma del governo italiano» che ha come punto di riferimento la Dc.

Le battute si sprecano. Un giornale scrive che «la storia non si fa con i «mi», con le varianti della famosa battuta sul naso di Cleopatra? Andreotti replica: «Chi può dire seriamente che se avesse vinto il "fronte" sarebbe stata risparmiata all'Italia la tragedia della Cecoslovacchia, della Romania e della Polonia? La verità è che Nenni e Togliatti non si erano innamorati della regina d'Egitto ma di Giuseppe Stalin». Di Stalin, però, dice che «qualche volta dobbiamo prendere noie difese». C'è Occhetto che richiama il 25 aprile '45, festa della Liberazione? Andreotti fa l'offeso: «È assurdo contrapporre a noi quella data. Se il segretario del Pci in ragione della sua verde età non lo ricorda, prenda le fotografie di quel giorno a Milano: scoprirà che in prima fila accanto a Luigi Longo e Sandro Pertini c'erano i dc Achille Marazza, Enrico Mattei e Raffaele Cadorna». E, poi, in questo 25 aprile 1990 si insedia in Nicaragua il governo democratico di Violeta Chamorro che ha vinto contro la dittatura comunista di Ortega. Va avanti così Andreotti, anche con aneddoti personali. Racconta che alla vigilia del '48 portò su incarico di De Gasperi il verbale della «dichiarazione di guerra clandestina» del neocostituito Cominform per poterlo poi riutilizzare in Italia per la propaganda elettorale. Come dire: «Lo merito il ringraziamento».



Andreotti e Forlani alla riunione del Consiglio nazionale della Dc, ieri a Roma

Orlando: «Votatemi per continuare l'esacolare»

Pannella: «Con il Pci un partito comune di democratici»

Liga Veneta: «Il Risorgimento? È l'equivalente delle Br»

Ranieri (Pci): «Riforma elettorale subito in Parlamento»

Fiori su Gramsci: «Infondati i suoi sospetti su Togliatti»

Referendum del 3 giugno Una «leggina» in arrivo? Emendamenti dei verdi e polemica dell'Arci-caccia

ROMA «Una leggina scippa-referendum», «basta con lo scippa-parlamentino»: fra ambientalisti e cacciatori, ad un rite e mezzo dal referendum, è scrosto aperto. Oggetto, un progetto di legge-quadro sulla caccia elaborato dal comitato ristretto della commissione Agricoltura della Camera che, se approvato, renderebbe superflua la consultazione popolare del 3 giugno. Ieri gli ambientalisti hanno annunciato che il gruppo Verde ha già presentato 400 emendamenti per «frenare» il cammino della legge. Il testo in discussione, ha sostenuto il presidente del Wwf Fulco Pratesi, «è addirittura peggiore di quello vigente».

Immediata la replica dell'Arci-caccia, che definisce le iniziative ambientaliste «strumentali» solo alle prossime amministrative, perché non hanno più nulla a che vedere con la tutela della fauna. È chiaro - si legge in un comunicato - che presentare 400 emendamenti vuol dire non lavorare per una buona legge, ma bloccare il Parlamento. L'Arci-caccia polemizza con l'ecologismo di facciata o meglio pre-elettorale e chiede di «porre fine a questa brutta, strumentale, inutile commedia degli inganni».

Al di là delle contrapposizioni prese di posizione, sembra tuttavia difficile che la legge venga approvata prima del voto referendario. Laura Conti, deputata del Pci, vede nel testo messo a punto in commissione «un punto di partenza verso un più ampio dibattito», ma rileva che «l'accordo raggiunto su alcuni principi di massima non si è potuto concretizzare durante la discussione in sede referente perché si è creato un clima di grave ostinazione». Mentre anche il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo prende le distanze dal progetto di legge, chiedendo ad Andreotti una riunione urgente con il ministro dell'Agricoltura, Franco Bassanini si dice convinto che il calendario approvato dalla Camera impedisce di fatto l'approvazione della legge entro giugno. «E quanto avevamo chiesto - aggiunge il capogruppo della Sinistra indipendente - nella convinzione che il testo predisposto richiedeva profonde correzioni, certo impraticabili prima del referendum». Gli ambientalisti, conclude Bassanini, «possono star tranquilli: per parte nostra non consentiremo "scippi" né aggiramenti della consultazione referendaria».

De Mita «Le liste dc sono da condominio»

ROMA Il leader della sinistra democristiana, Ciriaco De Mita, ha espresso un giudizio negativo sulle liste dc per le amministrative di maggio. «Sono le liste più chiuse che siano state presentate - ha detto parlando con i giornalisti a Montecitorio - sembrano fatte con il metodo di una amministrazione di condominio. Tanto a me, tanto a te. Che Dio ce la mandi buona». «Nell'85 - ha aggiunto De Mita - mi criticavano dicendo che si forzava nella formazione delle liste. Ma se si forzava era per avvicinarsi di più all'opinione pubblica. Lo stesso Forlani ha riconosciuto che con le liste ha finito per scontentare tutti. Ma se tutti sono scontenti non è perché si sia seguito un criterio rigoroso, ma perché ognuno ha dovuto rinunciare a qualcosa per ottenere qualcosa di altro. Da un certo punto di vista - ha detto ancora l'ex presidente del Consiglio - le leghe hanno ragione, ma spiegano male e sbagliano le risposte. Loro, le leghe, danno voce proprio a ciò che la gente pensa veramente. In altri tempi si bruciavano i municipi, oggi si fanno le leghe. De Mita si è detto convinto che «l'80 per cento del voto delle leghe verrà dall'elettorato democristiano».

Psdi e Pli contro le «intemperanze» repubblicane Cariglia da Andreotti: «La Malfa un pericolo per il pentapartito»

Cariglia incontra Andreotti e lo invita a porre un aut aut a La Malfa: o la smette di far confusione oppure ne tragga le conseguenze. «Alle elezioni - dice il segretario del Psdi - il governo deve andarci compatto...». Concorde il liberale Altissimo. E si profila così un «asse» Psdi-Pli contro le «intemperanze» repubblicane. Ma in casa pri contrattaccano: «I soliti laici che predicano la rassegnazione».

Lo stesso argomento è stato al centro di un altro colloquio che il leader socialdemocratico ha avuto con Renato Altissimo. Il quale ha spiegato che con Craxi e Forlani l'altro giorno in Transatlantico aveva parlato proprio della compattezza del governo. «Mi ha raccontato - dice Cariglia - che anche Bettino è della stessa idea: bisogna andare alle elezioni con una posizione non conflittuale. Dunque, liberali e socialdemocratici marciano compatti contro il Pri. A tal punto che Altissimo ha diffuso una nota in cui oltre ad augurarsi che l'alleanza a cinque «esca rafforzata dalle urne», ci tiene a sottolineare che l'incontro è servito a «consolidare gli ottimi rapporti che intercorrono tra i due partiti, entrambi accomunati dalla invidiabile condizione di non essere chiamati a pentirsi o fare abiezioni essendo stati sostenitori delle idee forza che oggi si affermano in tutto il mondo».

Ma come nascono questi «ottimi rapporti»? Come è accaduto che i due partiti, insieme alle elezioni europee di un anno fa (ricordate le liste laiche Pli-Pri?), ora siano così distanti? Sicuramente ha pesato la preoccupazione dell'isolamento. Tra una Dc che risolveva in pompa magna il 18 aprile, un Psi che favorisce il «disgelo» a sinistra e un Pri impegnato a «giocare ai fianchi» Andreotti, Pli e Psdi hanno temuto di restare in ombra alla vigilia di un voto importante come quello di maggio. E dunque hanno deciso di stringere questo «patto comune» che ha come obiettivo primario la stabilità del governo, un tema ritenuto elettoralmente spendibile. E Cariglia ci tiene anche a ricordare che il Psdi non ha celebrato il 18 aprile perché ha festeggiato l'11 gennaio, cioè il giorno della scissione di palazzo Barberini. «Se non avessimo fatto quella scelta - dice - il 18 aprile non ci sarebbe stato...». E poi lancia una stocciata a Craxi ricordandogli che al congresso del Psdi aveva detto che se avesse dovuto scegliere allora avrebbe fatto una scelta identica a quella socialdemocratica.



Giorgio La Malfa e Antonio Cariglia

dei Caprettari esce una nota della Voce repubblicana molto sizzita. Si riferisce alle reazioni critiche di Pli e Psdi dinanzi alla richiesta dei Pri di un vertice sulla criminalità. «Si è risposto in una maniera che sta diventando stupefacente e francamente imbarazzante», scrive il giornale repubblicano. Respinge le accuse di «elitismo» e accusa quei «fresconi» che si svegliano e tirano in ballo le elezioni. Poi, chiede a Pli e Psdi: «Di che cosa devono essere fatte le carriere elettorali, di alate discussioni teologiche? Oppure di minimizzazio-

ni e sottovalutazioni perenni? Di laici che predicano la rassegnazione e che compiaciono immoti equilibri - conclude - davvero non se ne vorrebbe vedere in giro». Giorgio La Malfa, da Livorno, insiste. Dice che di fronte ai problemi concreti «non si può rispondere con continui rinvii e tartufesche sottovalutazioni». E poi avverte Andreotti, tutto intento a celebrare il 18 aprile del '48: «Non siamo giudici di lasciti ed eredità in campo altrui. Ma il governo farebbe bene a pensare agli esami che lo attendono dopo il 6 maggio, e ad agire di conseguenza...».

Il varo della nuova legge slitta alla Camera all'11 maggio
Non c'era accordo tra i capigruppo
ha deciso Nilde Iotti

La segreteria socialista polemizza con una opposizione «cieca»
Occhetto: «Una guerra a sinistra in contrasto con le idee di Rimini»

Sulla droga rinvio a dopo le elezioni

Il Psi accusa la Dc e invoca «nuove forme di governo»

Il voto finale sul disegno di legge sulla droga slitta al dopo elezioni. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo e lo ha comunicato in aula il presidente della Camera Nilde Iotti. Un boccone amaro che il Psi deve mandar giù, non senza lanciare accuse alle opposizioni ma soprattutto alla Dc. E la segreteria di via del Corso invoca «nuove forme di governo». Il Pci: «Un errore non accettare la nostra richiesta di stralcio»

CINZIA ROMANO

ROMA. In campagna elettorale la maggioranza e soprattutto il Psi non potrà sventolare il vessillo-legge droga. L'approvazione del disegno di legge slitta infatti all'11 maggio. La discussione riprende oggi e andrà avanti fino a domani. Poi la pausa per le elezioni amministrative; si ricomincerà martedì 8 per chiudere venerdì 11 o al massimo sabato 12. Questa la decisione scaturita dalla conferenza dei capigruppo e comunicata in aula dal presidente della Camera Nilde Iotti. In assenza di un accordo su un programma che sul calendario, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento, è toccato al presidente Iotti prendere una decisione. Che ha scontentato tutti. La stessa Iotti ha spiegato che «dopo questa battaglia non potrei dire di essere soddisfatta. L'avvio dell'applicazione del nuovo regolamento avviene in una situazione molto tesa sulla quale influiscono tanti fattori: dall'ostrosismo di alcuni gruppi parlamentari all'insistenza di altri che chiedevano il voto finale del disegno di legge antidroga». E il presidente Iotti si augura «che i prossimi programmi ed i prossimi calendari vengano varati in un'atmosfera meno contrastata».

determinazione del Psi - conclude la Iotti - la legge sarebbe già stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. «È falso», risponde secco il capigruppo Dc Scotti, che tenta di smorzare il clima da rissa. Ma non può fare a meno di aggiungere: «Il Parlamento riacquista la sua centralità. La legge sulla droga non è un problema di scelte strategiche ma di confronto nel merito delle proposte». Cantano vittoria invece i radicali Teodorici e Negri: «Abbiamo impedito che la legge sulla droga fosse trasformata strumentalmente in un gioco politico elettorale».

Nella bagarre tra vincitori e vinti, si tengono a distanza i comunisti. Anzi, ai cronisti che chiedono se il Pci è soddisfatto, il vicepresidente del gruppo Giulio Quercioni si limita a spiegare: «Avremmo preferito che la maggioranza prendesse atto delle razionali proposte del Pci. Da tempo dicevamo che chiudere prima delle elezioni era tecnicamente impossibile. Hanno invece preferito arrendersi solo di fronte all'evidenza dei fatti». Quercioni, inoltre, si rammarica che «l'ostinazione nel voler imporre a tutti i costi la punizione amministrativa e penale dei giovani vittima della droga» ha di fatto impedito di approvare rapidamente norme incisive contro il traffico della droga e per il recupero dei tossicodipendenti, sulle quali vi era un consenso ampio fra tutte le forze politiche. A ribadire la posizione comunista è anche il segretario Achille Occhetto che dopo aver firmato in Campidoglio per il referendum elettorale, e un breve colloquio col sindaco Carraro, ai giornalisti ha risposto che «quanto sta avvenendo

alla Camera è la dimostrazione che avevamo ragione nel chiedere una stralcio sulle cose su cui eravamo tutti d'accordo: la lotta contro i grandi trafficanti e la prevenzione, lasciando più tempo per affrontare con serenità le questioni più delicate». Per Occhetto è stato uno sbaglio, da parte della maggioranza, pretendere «tutto e subito». Ma l'iter del disegno antidroga pregiudicherà i rapporti col Pci: «La guerra a sinistra su questo tema sarebbe una grave contraddizione rispetto a tutto quello che Craxi ha detto a Rimini» è la risposta di Occhetto.

Il rinvio al dopo elezioni è un boccone amaro che il Psi deve mandar giù. La segreteria socialista critica l'opposizione ostruzionistica: «È una battaglia cieca». Non serve né a migliorare la legge né a non farla approvare, ma solo a ritardare l'iter, rivelando «una concezione puramente negativa dell'opposizione». E se la prende anche con la maggioranza, soprattutto con la Dc. «Non saremmo arrivati a questo punto e non si sarebbe accumulato questo grande ritardo, se la stessa maggioranza non avesse avuto al suo interno perplessità, ripensamenti, lunghi negoziati per assorbire i sopravvenuti dissenzi interni», afferma il comunicato. Il Psi a questo punto drammatizza i toni, affermando che neanche «la razionalizzazione delle procedure» è sufficiente «di fronte ai mali profondi delle nostre istituzioni». «Si impongono, e sono sempre più urgenti, riforme più incisive e più drastiche del sistema politico e della forma di governo», conclude il comunicato socialista, rilanciando - senza specificare - la sua proposta di riforma istituzionale.



Il segretario del partito socialista Bettino Craxi

Così le richieste pci

ROMA. Non verranno più presentati emendamenti al disegno di legge sulla droga. Questo accordo politico raggiunto tra tutti i gruppi ed annunciato ieri dal presidente Iotti. Prima che cominciassero altri emendamenti relativi a quelli iscritti dalla maggioranza sugli articoli 14 e 15 che riguardano la punibilità di consumatori e tossicodipendenti. A questo punto gli emendamenti alla legge dovrebbero essere circa 1200. Quelli del Pci superano i 150. La battaglia di modifica del Pci riguarda quattro punti principali: l'introduzione nella legge di norme che af-

frontano il problema dell'alcoolismo; la netta distinzione tra droghe pesanti e i derivati della canapa indiana; la non punibilità di consumatori e tossicodipendenti; la non denuncia non solo per i medici ma per tutti gli operatori dell'equipe terapeutica e socio-riabilitativa.

Sul problema dell'alcoolismo la battaglia entrerà nel vivo subito, da oggi con l'articolo 3. Il Pci, in particolare, chiede che venga vietata la pubblicità dei superalcolici. Per quel che riguarda invece le droghe leggere i comunisti propongono l'irrelevanza penale della

detenzione per uso personale di 20 grammi di marijuana o di hashish, secondo lo standard che i nuclei specializzati di polizia hanno finora impiegato interpretando la modica quantità di cui parla la 685. I comunisti inoltre sono per cancellare la punibilità di consumatori e di tossicodipendenti. Di fronte all'emendamento presentato dalla maggioranza, che solleva i soli medici dall'obbligo di denunciare il paziente tossicodipendente in cura, il Pci chiederà che analogo possibilità venga estesa all'intera équipe terapeutica e socio-riabilitativa.

CHI HA PAURA DELLA PANTERA?



io sì.
LA PANTERA SIAMO NOI.
Movimento Studentesco 1990

R.G. 1178/84 SENT 4719/88
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOIE DEL POPOLO ITALIANO
La Corte d'Appello di Roma, sez. 2ª penale, all'udienza del 23/10/1988, ha pronunciato la seguente
SENTENZA
nei confronti di:
1) EUFORBIO CRISTIANO, n. a Terni il 7/7/1956 res. in Rieti
2) Federazione Pci - via Tito Varrone n. 39;
3) DELL'AQUILA GUIDO, n. a Roma il 28/8/1951 ed ivi domiciliato.
IMPUNITI:
Il primo: a) del debito di cui all'art. 595 c.p. 13 e 21 L. 8/2/1948 n. 47 per aver redatto e pubblicato sul quotidiano «l'Unità» del 24/11/1981 un articolo con il quale si offendeva la reputazione di Stefano Mariani.
Il secondo: b) del delitto di cui agli artt. 57, 595 c.p. 13 e 21 L. 8/2/48 n. 47 per aver ommesso di esercitare il controllo necessario al fine di impedire che con l'articolo di cui al capo A) si offendesse la reputazione di Stefano Mariani.
P. Q. M.
Condanna EUFORBIO CRISTIANO alla pena di L. 400.000 di multa, dichiara, nei confronti di Dell'Aquila, non dover procedersi per intervenuta amnistia in ordine al reato prescritto. Pena sospesa.
Sentenza esecutiva il 19/5/1989.
Estratto per uso pubblicazione.
Roma, il 5/2/1990 Il Cancelliere P. Marchionni

Le nuove regole alla Camera

Una prima deroga ha segnato la partenza

Polemiche e sospetti

Tre settimane di attività e una di pausa; al mattino sedute dell'aula, al pomeriggio i lavori delle commissioni: tempi «contingenti» per gli interventi della maggioranza e dell'opposizione. Queste le principali novità del nuovo regolamento di Montecitorio entrato in vigore ieri. Ma si è partiti subito con una deroga, che ha suscitato polemiche e sospetti sulla stessa riforma regolamentare della Camera.

ROMA. Non è stato un battesimo «soft». Il nuovo regolamento della Camera dei deputati è entrato in vigore ieri nel clamore delle polemiche. Le opposizioni contestano, perché si è partiti subito con una deroga: l'aula di Montecitorio dedicherà le sue prossime sette sedute (prima e dopo la pausa elettorale) tutte al disegno di legge sulla droga, con riunioni mattutine, pomeridiane e (limitatamente a oggi e domani) anche notturne. Una delle novità più importanti del nuovo regolamento, invece, è che di mattina si riunisce l'aula e di pomeriggio lavorano le commissioni parlamentari. Fino alla terza settimana del mese prossimo, al contrario, le attività delle commissioni resteranno paralizzanti. Si tratta di una eccezione, ma è quanto basta per suscitare sospetti e giudizi negativi sul «nuovo corso» di Montecitorio.

«È così il nuovo regolamento - osserva il capogruppo verde, Laura Cima - comincia subito con una deroga: resta solo il contingimento dei tempi di intervento in aula». Per un altro verde, Gianni Latzinger, l'assemblea di Montecitorio rischia di trasformarsi in un «seggio elettorale», dove invece di discutere «si voterà a ripetizione». Al calendario di partenza deciso ieri si è opposto anche

Passa una proposta pci: poteri alla presidenza del Consiglio

Governo battuto al Senato

Enti locali «sottratti» al Viminale

Secca sconfitta del governo al Senato sulle autonomie locali. Con un voto di scarto è stata approvata una proposta comunista che toglie al ministro degli Interni i poteri, le funzioni e le attribuzioni relative agli enti locali passando le competenze alla presidenza del Consiglio. Ma non è l'unica modifica. Soddisfatti i senatori comunisti. Il ministro Gava vuol rifarsi alla Camera dove il testo dovrà tornare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un'intera direzione generale del Viminale viene soppressa. È il segno concreto della rilevanza dell'articolo approvato ieri dall'assemblea di palazzo Madama accogliendo una proposta comunista. Si tratta dell'introduzione di un nuovo articolo nel disegno di legge sulle autonomie locali già ampiamente rimangiato dalla commissione Affari costituzionali. La norma stabilisce che le attribuzioni conferite al ministro degli Interni da leggi e regolamenti, per tutte le materie inerenti alle Regioni, alle Province e ai Comuni, sono trasferite al presidente del Consiglio dei ministri. Quest'ultimo può esercitare i poteri direttamente o delegare un ministro senza portafoglio. Si istituisce, inoltre, un apposito dipartimento della presidenza

del Consiglio per «gli affari regionali e delle autonomie locali». E, soppressa, invece, la direzione generale dell'amministrazione civile del ministero dell'Interno e il personale è trasferito presso la presidenza del Consiglio.

Per il ministro degli Interni è un'amputazione secca dei suoi poteri e delle leve di comando: non a caso la Dc non ha mai «mollato» ad altri partiti questo dicastero. Se la Camera confermerà il voto di ieri, l'interlocutore principale dei Comuni e delle Province non sarà più il ministro degli Interni, ma il governo nel suo insieme. È un colpo alla vecchia impalcatura centralistico-prefettizia che da sempre governa il rapporto Stato-enti locali. Il ministro Gava e il rela-

tor di maggioranza si erano opposti alla proposta comunista approvata invece con un solo voto di scarto, registrato dalla controparte elettronica dello scrutinio palese per alzata di mano. Il nuovo articolo ha commentato il vicepresidente dei senatori comunisti, Roberto Maffioletti - modifica il rapporto tra Stato ed enti locali in modo conforme al dettato costituzionale, secondo il quale è l'impianto statale a dover essere adeguato alle autonomie e non viceversa. Viene così superata la vecchia concezione centralistico-prefettizia e si riaccorpia l'intero sistema regionale e degli enti locali.

Ad Antonio Gava, che medita «vendetta» alla Camera dove il governo - dice il ministro - si adopererà per cancellare questa «inaccettabile modifica», Maffioletti rammenta che «il padrone delle leggi è il Parlamento e non il ministro degli Interni». Fra l'altro, l'ostinazione del titolare del Viminale potrebbe condurre ad una «voluta» del disegno di legge. Tra Montecitorio e palazzo Madama rinvieranno l'approvazione alle soglie dell'estate, ben oltre la scadenza elettorale di maggio com'era negli obiettivi del governo.

Antonio Gava - replica, a sua volta, Ugo Vetere - «semplifica un po' troppo le cose: è probabile che alla Camera si tenti di intervenire sul testo, ma la discussione è stata aperta e non credo sarà possibile tornare indietro allo status precedente». Il voto dell'aula - hanno affermato i senatori comunisti Graziella Tossi Brutti e Menotti Galeotti - «premia la nostra battaglia, coerente e seria, per modificare profondamente il disegno di legge governativo. Abbiamo recuperato un'ispirazione autenticamente autonomistica». La nostra impostazione - ha detto ancora Maffioletti - «è corretta perché è opportuno che si segua una logica innovativa nella dialettica di patronato sugli enti locali permanentemente in atto tra i ministri del Tesoro e dell'Interno».

Lo svuotamento dei poteri del ministro degli Interni non è l'unica novità della prima giornata di votazioni sul disegno di legge per le autonomie locali (64 articoli e ben 330 emendamenti da approvare entro domani pomeriggio). Anche se con votazioni meno tese (il governo non era particolarmente ostile alle proposte) sono passati altri due emenda-

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
3ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17638)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La terza semestralità di interessi relativa al periodo 1º novembre 1988/30 aprile 1990 - fissata nella misura del 6,70% - verrà messa in pagamento dal 1º maggio 1990 in ragione di L. 335.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 3.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 4, relativa al semestre 1º maggio/31 ottobre 1990 ed esigibile dal 1º novembre 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,80% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole		Maggiorazioni sul capitale
	pagabili il	semestre	
1984-1993 indicizzato II em. (Cavendish)	10.11.1990	31.10.1990	Valore cumulato al 10.11.1990
	6,00%	- 0,292%	- 2,299 %
1984-1993 indicizzato IV em. (Davy)			
5,70%	+ 0,90 %	+ 11,2425%	
1987-1993 indicizzato III em. (Thomson)			
	6,50%*	+ 0,585%*	+ 3,213 %*
1985-2000 indicizzato I em. (Tesla)			
	5,70%	+ 0,570%	+ 6,130 %

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

La riforma in commissione alla Camera. Polemica con la Dc

Sulla legge tv «melina» socialista

ROMA. La commissione Cultura della Camera ha iniziato ieri mattina - presente il ministro Oscar Mammì - con la relazione del socialista Aldo Aniasi l'esame del provvedimento di legge per la riforma del sistema radiotelevisivo. Saitati i tempi previsti per l'esame in aula del provvedimento, fissati in un primo tempo per l'11 maggio, la discussione in commissione riprenderà dopo le elezioni amministrative del 6 maggio.

Sin dall'inizio è risultato evidente l'atteggiamento dilatorio del partito socialista. L'on. Aldo Aniasi e lo stesso presidente della commissione Mauro Seppia hanno infatti ribadito che il provvedimento necessita di ulteriori approfondimenti e di alcune importanti correzioni. In particolare per gli esponenti socialisti va modificato l'articolo che impedisce l'interruzione del film con gli spot pubblicitari.

È stato osservato a tal proposito dal comunista Elio Quercioni come le argomentazioni addotte abbiano espresso una così forte identificazione tra il Psi e le posizioni della Fininvest. Per l'esponente comunista non può non sorprendere il fatto che si continui ad usare l'argomento mistificatorio secondo il quale questo divieto minaccia la funzione economica della pubblicità ed impedisce che si affronti in modo adeguato la crisi del cinema.

Come si sa su questo punto vi è polemica nella stessa maggioranza e il fatto che l'esame del provvedimento riprenda dopo le elezioni amministrative può forse consentire alla maggioranza di evitare di mostrarsi divisa come è accaduto al Senato.

Ma sin da ieri segni di nervosismo non sono mancati ed ai socialisti che dichiaravano che «stringere i tempi significherebbe non volere la legge», ha risposto il

vicepresidente democristiano della commissione Portatadino pur il quale «il non fare la legge» avrebbe conseguenze gravi sulla stessa legislatura e l'incomprendibile lentezza socialista a trovare una motivazione con un possibile nuovo accordo della maggioranza da trovare dopo il voto amministrativo.

Si presenta quindi un lavoro difficile per la commissione. Per l'opposizione comunista l'on. Elio Quercioni ha ribadito

Urss Folle dirotta un Tupolev su Vilnius

MOSCA. Tanta paura, ma nessun ferito. I cieli sovietici sono stati teatro ieri di un dirottamento «anomalo». Protagonista, secondo le versioni ufficiali, un malato di mente che ha gabbato l'equipaggio di un Tupolev 134 dicendo di possedere una inesistente bomba. L'episodio poteva inserirsi nel clima di tensione che contrappone Mosca e i «ribelli» lituani. L'aereo infatti è stato dirottato su Vilnius, ma la personalità del pirata dell'aria ha evitato che si aggiungessero altri guai. Il dirottamento è avvenuto mentre l'aereo, partito dall'aeroporto Sheremetyevo della capitale sovietica, stava facendo rotta su Leningrado. Il pirata Igor Kalugin, che apparteneva ad un'associazione religiosa e sarebbe stato più volte ricoverato in un ospedale psichiatrico, si è avvicinato ai tre piloti con un sacchetto in mano dicendo di avere una bomba. L'uomo, che minacciava di far saltare in aria l'aereo, ha ordinato ai piloti di cambiare rotta e di dirigersi su Vilnius dove a, suo dire, aveva dei parenti. Più tardi il ministro dell'Interno lituano Marijonas Misulionis ha detto che il dirottatore voleva consegnare il Tupolev alle autorità lituane per contribuire alla lotta per l'indipendenza da Mosca. L'episodio in ogni caso non si è colorato di significati politici. I piloti, dopo essersi consultati con la torre di controllo, hanno deciso di atterrare nella capitale lituana. Una volta sbarcato a Vilnius il dirottatore è sceso tenendo tra le mani il misterioso pacchetto. Alcuni agenti lo hanno bloccato e arrestato. Adosso all'uomo e sull'aereo non sono state trovate né armi né esplosivi. L'aereo è poi ripartito per Leningrado. A bordo del volo 2443 della compagnia di bandiera sovietica viaggiavano una settantina di passeggeri, alcuni dei quali di nazionalità statunitense, giapponese e cubana.

Il governo sovietico annuncia: «Non è in corso nessuna riduzione alla fornitura di energia» Guerra di nervi e di smentite

Ma la Lituania lancia l'Sos «L'Urss ci ha comunicato ieri che non ci fornirà più petrolio Washington: «Stiamo indagando»

«L'Urss non ha tagliato il gas»

Vilnius: interrotte le forniture petrolifere

In Lituania il gas continua ad affluire normalmente. Il ministro sovietico per il petrolio conferma che non è in corso nessun taglio alle forniture. Il Parlamento di Vilnius, rispondendo a Gorbaciov, si dice pronto a inviare a Mosca una delegazione parlamentare per trattare. Ma in serata un funzionario della raffineria di Mazeikiiai annuncia che il flusso di petrolio è stato sospeso. La Casa Bianca: «Stiamo indagando».

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Lo strano telegramma con cui si annunciavano, a partire da ieri, tagli di gas alla Lituania da parte della centrale dislocata in Bielorussia, per il momento non ha avuto seguito. Non solo a Vilnius non si segnalano riduzioni di nessun genere, ma - intervistato dalla «Tass» - il viceministro dell'Urss per l'industria petrolifera, Akim Mukhamedyanov, ha dichiarato che l'afflusso di petrolio e gas alla repubblica baltica sta continuando normalmente. «Non abbiamo ricevuto nessuna istruzione dal Consiglio dei ministri», ha affermato a proposito delle informazioni date dai giornali occidentali (sulla base di affermazioni di fonte lituana). La stessa «Tass» comunicava, inoltre, che i dirigenti della raffineria di Mazeikiiai (in Lituania), raggiunti telefonicamente, hanno detto che gli impianti funzionano regolarmente e che le forniture di petrolio non sono state interrotte. Da Parigi, dove è in visita, il presidente del comitato per gli Affari esteri sovietico, Alexander Dzasoskhov, in un'intervista ha



Vytautas Landsberghis

piega che stanno prendendo gli avvenimenti, ha proposto che la comunità europea si faccia al più presto promotrice di un'iniziativa diplomatica per tentare una mediazione fra le due parti.

E a Vilnius? Ieri il Parlamento si è ancora riunito per discutere la risposta da inviare all'ultimatum di Gorbaciov. Il messaggio al Cremlino, pur rifiutando di accettare le richieste avanzate da Mosca (cioè di annullare le leggi in vigore, in particolare quella sulla cittadinanza lituana), tuttavia appare diretto a creare una qualche base di dialogo, nella misura in cui «offre» a Gorbaciov il congelamento, per due settimane, di ogni attività legislativa e l'invio di una delegazione parlamentare nella capitale sovietica per aprire le trattative. Certo il continuo sollecitare, da parte del presidente lituano, Landsberghis, «ostegni» stranieri non sembra molto utile al dialogo fra le due parti, dal momento che Mosca non riconosce la dichiarazione unilaterale di indipendenza fatta dalla repubblica baltica, anzi proprio su questa questione - di principio - si è arenata, sino ad oggi, la situazione. Ieri Landsberghis ha detto che Bush dovrebbe tenere una linea «dura» nei confronti di Gorbaciov per bloccare le iniziative sovietiche contro la Lituania. Ha invitato, inoltre, con un messaggio personale, il Papa a visitare la Repubblica e ad allacciare relazioni diplomatiche con essa al più presto (il messaggio è stato inviato tempo fa, ma la notizia è stata resa

Mikhail Gorbaciov

Un'azione di disturbo nel dialogo con Mosca

Landsberghis invita il Papa Sorpresa e imbarazzo in Vaticano

Accolta con riserbo dalla Santa sede la notizia dell'invito rivolto da Landsberghis al Papa a recarsi in Lituania ed a nominare un suo rappresentante a Vilnius. Una azione di disturbo dopo la visita in Vaticano di Zagladin e mentre monsignor Colasuonno si appresta a partire per Mosca ai primi di maggio nel quadro degli scambi degli ambasciatori tra Giovanni Paolo II e Gorbaciov. Riaffermata la linea del dialogo.

to che a fine settimana sarà a Roma per prendere contatto con la Segreteria di Stato (Giovanni Paolo II ed il cardinale Casaroli) saranno in Cecoslovacchia). E' stato mai, in tanti anni, ricevuto dagli ultimi pontefici, proprio per l'ambiguità del suo status giuridico. E se è vero che il 24 marzo scorso il Parlamento lituano lo ha investito di «poteri straordinari», è anche vero che il diritto di esercitarli scatta solo nel caso che, in seguito ad atti di violenza, il Parlamento non potesse esprimere la volontà della nazione. E a tali condizioni non siamo ancora arrivati. Anzi, come rilevava ieri la stessa Radio vaticana, la situazione appare abbastanza calma a Vilnius e lo stesso ultimatum di Gorbaciov per le misure economiche non era stato ancora attuato.

D'altra parte, lo stesso Lozaraitis ha dichiarato che «si può trattare anche sul referendum previsto dalla legislazione sovietica per la secessione di una Repubblica a condizione, però, che siano i due terzi della popolazione a volerlo. Dopo di che si aprirebbe un periodo della durata di cinque anni per organizzare praticamente la separazione. E, parlando con il tono di un plenipotenziario già investito di pieni poteri, ha pure dichiarato che «i lituani sono pronti a trattare su tutto: basi militari, sovrane, rapporti economici o in l'Urss, i tempi del divorzio da Mosca».

Ma sono proprio questi metodi troppo singolari e poco diplomatici che la Santa sede non condivide. In autorevoli ambienti vaticani veniva ieri rilevato che le prospettive che l'incontro del primo dicembre scorso tra il Papa ed il presidente Gorbaciov ha aperto sia per i rapporti tra la Santa Sede e l'Urss che per il dialogo Est-Ovest sono in «poco importanti per essere scupate» con atti frettolosi e poco saggi. La linea della Santa sede perché la questione lituana trovi «una giusta e pacifica soluzione» è quella espressa dal Papa il 25 marzo scorso e da lui ribadita, significativamente, nel messaggio pasquale ossia il giorno dopo il suo cordiale colloquio con l'autorevole inviato di Gorbaciov. Della linea che monsignor Colasuonno intende portare a Mosca.

ALCESTE SANTINI

14 aprile Vadim Zagladin che gli aveva consegnato un messaggio personale di Gorbaciov, aveva dato assicurazioni che si sarebbe adoperato perché la questione lituana venga risolta nel quadro di un «dialogo rispettoso e comprensivo». E' stato concordato, in tale occasione, che il nunzio apostolico presso il Cremlino, monsignor Francesco Colasuonno, nominato dal Papa il 15 marzo scorso nel quadro delle ripristinate relazioni diplomatiche tra Santa sede e Urss, si sarebbe recato a Mosca ai primi di maggio. Monsignor Colasuonno ha, infatti, in programma di discutere, per la prima volta, con il suo interlocutore, l'ambasciatore Yuri Karlov presso la Santa

se, varie questioni aperte tra il Vaticano e l'Urss tra le quali anche quella lituana. E' stato pure precisato che la Santa sede non intende svolgere una mediazione in senso tecnico, dato che la Lituania fa parte dell'Urss e non è, almeno finora, uno Stato indipendente e sovrano riconosciuto dalla comunità internazionale. E se è vero che la Santa sede non ha mai accettato l'annessione della Lituania all'Urss, è anche vero che non ha riconosciuto la Lituania come Stato indipendente, neppure dopo la proclamazione di indipendenza da parte dell'attuale Parlamento.

Va pure chiarito che Stays Lozaraitis, il quale ha dichiara-

«Comunisti fuorilegge» Procuratore di Praga viene sconfessato: «Una sortita personale»

PRAGA. Il procuratore capo di Praga ha rinnegato di mettere fuorilegge il partito comunista, vietandone l'attività entro i limiti della città, in quanto le forti analogie che esistono fra comunismo e nazismo fanno ipotizzare l'applicazione della legge che vieta la propaganda del fascismo e dei movimenti analoghi.

Il procuratore Tomas Sokol ha invitato il Comitato centrale del partito di Praga a una lettera nella quale si afferma, fra l'altro, che «a partire dal primo maggio, la vostra intera attività politica verrà giudicata nell'ottica del reato di propaganda del fascismo e dei movimenti analoghi», e perseguita a norma di legge.

La lettera, pubblicata dai giornali, ha provocato un intervento del procuratore generale Pavel Rychetsky, che ha sconfessato il suo subordinato, annunciando anzi un procedimento disciplinare nei suoi confronti. Le affermazioni contenute nella lettera di Sokol «rappresentano unicamente un punto di vista personale, e non hanno fondamento giuridico», ha dichiarato il procuratore generale davanti al Parla-

mento. L'intervento di Rychetsky ha fatto rientrare la protesta dei deputati comunisti, che costituiscono tutt'ora il 40% dell'assemblea, e che avevano deciso di disertare la seduta odierna, mentre il tutto si è risolto in un ritardo di due ore dell'inizio della seduta, che aveva all'ordine del giorno un argomento scottante, il caso del ministro dell'Interno Richard Sacher, accusato dal Forum Civico (il movimento democratico che guidò la rivoluzione pacifica di questo inverno) di non avere applicato il necessario rigore nei confronti della discolpa polizia segreta comunista.

Sacher è presidente del Partito Popolare, che si presenta alle elezioni con la coalizione democristiana: questa formazione politica si sta connotando come una forza in grado di contrastare il Forum Civico, l'8 giugno.

Il Rude pravo, organo del partito comunista, critica duramente l'iniziativa del magistrato: «Forse questa lettera ha a che vedere con il fatto che tra un paio di giorni si apre la campagna elettorale?», ironizza il quotidiano.

Oggi in Florida l'incontro tra Bush e Mitterrand



A quattro mesi dal «vertice» franco-americano delle Antille - era, da poco caduto il muro di Berlino - i presidenti François Mitterrand (nella foto) e George Bush si rivedranno oggi in Florida per discutere del futuro assetto dell'Europa, dopo il terremoto politico all'Est e nell'imminenza della riunificazione della Germania. Ma sul tappeto non è tanto il cosiddetto «problema tedesco», dato che al riguardo l'approccio di Washington e di Parigi presenta sostanziali punti di convergenza, quanto la necessità che la presenza nella Nato di una Germania unita assuma forme accettabili per l'Unione Sovietica. Il problema di fondo dell'incontro Mitterrand-Bush - come a Parigi si tiene a sottolineare - è quello del futuro dell'Alleanza atlantica, e più precisamente del ruolo che l'Europa deve svolgere.

Chi era Churchill? Il protagonista di Ghostbuster

La rivista Plus Magazine, che ha chiesto agli scolari di età inferiore ai nove anni, in 700 scuole inglesi, chi fosse Churchill: la maggior parte hanno risposto che era un personaggio del film «Ghostbuster», che ha appunto lo stesso nome. Solo il 17 per cento dei ragazzini, inoltre, sono al corrente dell'esistenza della Comunità europea (qualcuno, però, la considera «il responsabile della distruzione della fascia di Corno»); quanto alla cortina di ferro, la maggioranza l'ha definita «il soprannome di Margaret Thatcher». Quattro scolari su dieci hanno sentito nominare Salman Rushdie, ma una sputata moranza ha risposto che si tratta di un pesce; e, dulcis in fundo, nove ragazzini su dieci sono in grado di azionare senza difficoltà un telecomando.

Reagan invitato a visitare l'Urss



L'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan (nella foto) e la moglie Nancy sono stati invitati a visitare l'Unione Sovietica dal leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov e della moglie Raissa. Da Los Angeles un portavoce di Reagan ha confermato alcune voci in questo senso, precisando che l'ex presidente americano e la consorte sperano di potersi recare in Urss entro la fine dell'anno ma comunque non prima del vertice Bush-Gorbaciov previsto tra il 30 maggio e il 2 giugno prossimi. L'invito di Gorbaciov, stando al portavoce, era stato rivolto a Reagan negli ultimi giorni del suo mandato.

Panama: si inabissa un aereo 20 dispersi

so solo due passeggeri, una donna e suo figlio. L'aereo si è inabissato poco dopo il decollo da Contadora (erano le ore 11,05 locali), per il guasto di uno dei motori.

Scomparsi in Liberia due tecnici italiani

Due cittadini italiani, Amaldo Zeno ed Amilcare Chiarenza (queste le generalità fornite), che lavoravano per una società per lo sfruttamento del legno nelle foreste della contea di Nimba, nella Liberia nord-orientale sono dati per dispersi. In quella regione, dal 24 dicembre sono in corso scontri fra ribelli e forze governative. Ne ha dato notizia ieri il ministro libanese dell'Informazione Emmanuel Bowler, le cui dichiarazioni sono state diffuse dall'agenzia Alp. Zeno e Chiarenza, eritabiani funzionari della «Flamingo Logging Corporation» di Wanta, nella contea di Nimba, hanno perso ogni contatto radio da giovedì scorso con l'ambasciata d'Italia a Monrovia, ha aggiunto il ministro Bowler in una conferenza stampa, citando un messaggio dell'ambasciata al ministero degli esteri libanese.

Libano Annunciata la liberazione di un ostaggio Usa

«Coordinare i passi finali dell'operazione», la Jihad islamica chiede che John Kelly, assistente segretario di Stato Usa per gli affari meridionali, raggiunga Damasco entro i prossimi due giorni. Kelly è stato a suo tempo ambasciatore a Beirut. Il comunicato è corredato da una fotografia di Jesse Turner, uno dei tre ostaggi Tumer, un insegnante, venne rapito insieme al professore Alan Stein e Robert Polhill il 24 gennaio 1987 nel complesso universitario di Beirut. Il comunicato non precisa quale dei tre sarà liberato.

VIRGINIA LORI

Jaruzelski «Non ho intenzione di lasciare»

VARSAVIA. Il presidente polacco Wojciech Jaruzelski non ha alcuna intenzione di dimettersi. Lo ha dichiarato il suo portavoce, Slawomir Wik, replicando alle voci seguite alle affermazioni di Lech Walesa sulla sua possibile candidatura alla massima carica dello Stato. Nessuno ha chiesto al presidente di lasciare l'incarico prima della scadenza del suo mandato e la collaborazione fra Jaruzelski, il governo guidato da Solidarnosc e il Parlamento è «armoniosa e costruttiva», ha detto il portavoce.

Segni di crisi per Solidarnosc Walesa alla ricerca del rilancio

DANZICA. Il sindacato della prima rivoluzione degli anni '80 ad Est si scopre improvvisamente debole e trascurato dalla gente. Solidarnosc apre oggi nella città dei cantieri, culla del movimento sindacale polacco, il suo secondo congresso. Ma il clima non è più quello dei giorni del trionfo elettorale. Gli uomini migliori sono completamente assorbiti dal lavoro in Parlamento e nel governo, diventati il vero cuore e motore delle riforme in Polonia; i giovani non s'identificano più con gli ideali di Solidarnosc. Perfino la popolarità di Lech Walesa è scesa ai livelli più bassi, il 56

per cento dopo avere sfiorato il 90 per cento. I 487 delegati che si riuniscono nel palazzo dello sport di Danzica dovranno affrontare questo cambiamento brusco di clima. L'immensa fiducia che i polacchi hanno riposto nel sindacato indipendente è stata messa a dura prova da un programma liberista che ha ridotto il potere d'acquisto dei salari del 32 per cento. Solo il premier Mazowiecki continua a riscuotere un alto gradimento dai suoi concittadini. Lech Walesa ha fatto capire apertamente, nelle ultime settimane, di non essere contento. Ma i suoi appelli ad anticipare le elezioni

presidenziali (con il lancio della sua candidatura al posto di Jaruzelski) sono stati censurati anche dai suoi ex fidati consiglieri, ora al governo. Proprio alla vigilia del congresso, il leader di Solidarnosc è tornato sulla questione in un'intervista al quotidiano francese Le Monde: «L'opinione pubblica ritiene che le decisioni del governo siano giuste - ha dichiarato - ma l'uomo della strada non vede risultati. Credo che esista un profondo malcontento provocato dal fatto che il presidente Jaruzelski non ha nulla. Appartiene ad un'altra epoca e continua a comportarsi secondo regole antiche». Walesa



racchiuso le due caratteristiche del sindacato «del movimento politico». Gli due mesi fa, in coincidenza con il congresso di scioglimento del Poup, Walesa aveva dichiarato che per Solidarnosc era giunto il momento di tornare alle sue radici sindacali per lasciare libere le varie tendenze

politiche, (dai cristiani-democratici alle componenti di sinistra radicale) presenti al suo interno, di organizzarsi in più partiti.

Oggi a Danzica il leader di Solidarnosc dovrà dare indicazioni più precise. Le indiscrezioni della vigilia dicono che proporrà ai delegati, che

rappresentano più di due milioni di iscritti, di tornare al sindacalismo puro, all'azione di difesa dei livelli di vita dei lavoratori. Si riserverà però una sorta di «diritto d'intervento» sui problemi politici quando «si riterrà opportuno o nel caso che la situazione sociale peggiori ulteriormente. La

moltiplicazione dei partiti, avvenuta in questi ultimi mesi in Polonia, costringerà in ogni caso Solidarnosc a scelte chiare sul futuro del proprio «patrimonio politico». Solo così potrà acquistare il prestigio e l'influenza che in questo momento sembrano essersi sensibilmente ridotti.

**Bulgaria
Detenuti
ancora
in rivolta**

■ SORIA. Il processo di democratizzazione in Bulgaria sta avendo per la prima volta in questi anni, un riflesso anche nel sistema carcerario del paese. Le condizioni di vita dei detenuti, infatti, finora venivano regolate secondo criteri puramente amministrativi e le eventuali proteste, per quanto contenute, non uscivano dalla cinta degli stabilimenti di pena. Ora la situazione sta cambiando e le carceri della Bulgaria sono in rivolta. Mentre nella prigione di Sofia prosegue la protesta iniziata mercoledì, a Varna e Vraca gruppi di detenuti hanno dato il via a una serie di agitazioni le cui ragioni sono ancora poco chiare. Nel principale penitenziario della capitale un ottantina di prigionieri sono saliti sul tetto e minacciano di suicidarsi se le loro richieste non saranno accolte. «Ogni tre giorni uno di noi si butterà giù dal tetto», hanno fatto sapere i rivoltosi dopo aver chiesto la revisione di sentenze considerate ingiuste, la riduzione dei tempi delle indagini e il miglioramento delle condizioni di vita nel carcere.

Secondo fonti bene informate, dei rappresentanti dei detenuti avevano raggiunto un accordo con le autorità e con alcuni dirigenti dell'Unione delle forze democratiche, la coalizione dei maggiori gruppi d'opposizione. Ma l'intesa non è stata accettata dai rivoltosi, che hanno accusato i loro compagni di averli traditi e hanno deciso di tornare sul tetto. Alcuni hanno invece preferito barricarsi nelle loro celle. Due recalcitranti sono stati ricoverati in un ospedale dopo aver tentato di darsi fuoco. Secondo le autorità, i ribelli sono per la maggior parte tossicodipendenti e malati di mente.

**Nicaragua
Accordo
in vista
con i contras**

■ MANAGUA. I contras del Nicaragua e ufficiali dell'esercito sandinista hanno raggiunto una bozza di accordo, che dovrebbe essere firmato nelle prossime ore, per un cessate-il-fuoco che ponga fine alla guerra civile nel paese.

Nel colloquio non è stata tuttavia affrontata la questione di quando i contras dovrebbero consegnare le armi a forze delle Nazioni Unite. Un leader dei contras ha detto che ciò potrebbe avvenire dopo l'insediamento del nuovo governo, il 25 aprile.

Per l'accordo sulla cessazione del fuoco mancano ancora alcuni dettagli tecnici. Se sarà firmato nelle prossime ore potrebbe entrare in vigore, secondo il leader dei contras, Zaristides Sanchez, entro tre giorni.

Ai colloqui hanno anche partecipato rappresentanti del presidente eletto Violeta Chamorro, delle Nazioni Unite, dell'organizzazione degli Stati americani, e il cardinale Miguel Obando y Bravo.

I contras hanno combattuto i sandinisti, con l'appoggio degli Stati Uniti, fin dall'inizio degli anni 80. I sandinisti sono stati sconfitti dalla coalizione di opposizione di Violeta Chamorro alle elezioni svoltesi il 25 febbraio scorso.

Sempre in merito ai colloqui sandinisti e negoziatori della Uno (il Fronte di opposizione che ha vinto le elezioni) hanno riferito che il confronto è proseguito in modo soddisfacente: la guerriglia non ha voluto fare dichiarazioni, ma dopo il incontro di martedì mattina con il presidente eletto Violeta Chamorro i rappresentanti dei contras hanno ammorbido le loro posizioni (in apertura dei colloqui avevano ribadito che avrebbero deposto le armi solo dopo i sandinisti).

**La magistratura d'appello
ha ordinato martedì
lo sgombero immediato
ma la polizia non esegue**

**Decisi altri 2 insediamenti
Ieri nuove manifestazioni
anche nel Santo Sepolcro
Un ragazzo ucciso a Gaza**

**Gerusalemme, i coloni rifiutano
di lasciare l'ospizio occupato**

Gerusalemme è sempre nell'occhio del ciclone: il tribunale distrettuale ha ordinato martedì sera «l'immediato sgombero» dell'ospizio greco-ortodosso, ma gli ebrei ultras che lo occupano non accennano ad andarsene e ricorrono all'Alta Corte. Ieri altre due manifestazioni, una all'interno del Santo Sepolcro. Nuove colonie a Gaza e Gerico. Un palestinese ventenne ucciso dai soldati di Gaza, sparatoria a Nablus.

frate della Custodia francescana di Terrasanta ha fatto di tutto per convincere i militari ad andarsene, rendendoli almeno in parte responsabili di quanto stava accadendo all'interno del tempio. Alla fine la sua opera ha avuto successo e i palestinesi sono stati fatti uscire attraverso i conventi greco e francescano; quest'ultimo ha riportato la rottura di alcuni vetri.

Tutto ciò avviene in aperta violazione delle deliberazioni della magistratura. Martedì pomeriggio, discutendo il ricorso contro la prima ordinanza di sgombero, il tribunale distrettuale ha nuovamente ordinato ai coloni di lasciare l'edificio entro le nove di ieri mattina, ritenendo che il protrarsi dell'occupazione sia fonte di possibili disordini. Ma i coloni non hanno ubbidito, né le autorità hanno cercato di obbligarli a farlo. La polizia, che continua a «proteggere» gli occupanti, ha accampato il pretesto della propria «incompetenza» e ha detto di aver trasmesso la pratica all'ufficio sfratti, come se si trattasse di una banale causa di locazione. E a nulla sono valse le proteste dei gruppi e dei parlamentari pacifisti, alle quali si è aggiunta quella della Unione mondiale dell'ebraismo progressista (Wupji), che riunisce più di mille comunità israelitiche di venti nazioni e ha definito l'operazione dei coloni «una provocazione rozza e ingiustificata».

Va ripetuto, tuttavia, che non si tratta di una provocazione isolata, ma di un nuovo tassello di una politica di deliberata colonizzazione che il governo Shamir - anche se privo di maggioranza e provvisorio - continua a portare avanti. Ieri nella striscia di Gaza è iniziata, con l'impiego di grosse macchine scavatrici, la costruzione del nuovo insediamento israeliano di Dugit, praticamente adiacente al campo profughi di Khan Yunis; e un altro insediamento è stato autorizzato a poca distanza da Gerusalemme, sulla strada per Gerico. Proprio nel campo di Khan Yunis un ragazzo di vent'anni è stato ucciso dal fuoco dei soldati. A Nablus, dove martedì c'erano stati una decina di feriti, fra cui un prete di 60 anni e una bimba di 10, giovani armati di fucili automatici hanno sparato contro una postazione militare.



Seccorritori recuperano i corpi delle piccole vittime dal bus calcinato dalle fiamme

**Beirut, strage di scolari
Battaglia fra cristiani
coinvolge uno scuola-bus
Bruciati undici bambini**

■ Sconvolgente tragedia a Beirut: undici bambini sono morti bruciati a bordo di una scuola-bus centrata da una raffica di mitragliatrice. L'atroce episodio è accaduto sulla «linea verde» fra i due settori della città, mentre era in corso l'ennesima battaglia fra le truppe del generale Aoun e i miliziani delle «Forze libanesi» di Semir Geagea. Insieme ai bambini sono morte altre quattro persone, cioè l'autista del bus e tre insegnanti. Non è chiaro, fino a questo momento, da dove proveniva la micidiale raffica, anche se tutto tende a indicare che sia stata sparata dalle «Forze libanesi». Questa comunque è la versione che ha dato fin dal primo momento la radio del generale Aoun, accusando gli uomini di Semir Geagea di avere deliberatamente mirato al bus «bruciando i bambini»; ed anche questo sfruttamento propagandistico della tragedia è un segnale del degrado a cui, in questi anni di guerra hanno portato la società civile (e soprattutto politica) libanese.

La quasi ceca denza fra l'inizio del sedicesimo anno del conflitto e l'orribile morte dei bambini è infatti certamente casuale, ma è al tempo stesso emblematica: se non si trova il modo di bloccare questa guerra apparentemente e senza fine, non c'è futuro per il Libano e non c'è speranza per la gente del Libano, o almeno per quella parte - certamente maggioranza - della popolazione libanese che non riceve più di lutti, tragedie e sofferenze e non vuole più saperne delle fide e del prepotere delle milizie. E non è certo un caso che proprio il generale Aoun sia oggi l'ostacolo che blocca il tentativo forse più consistente (dopo quelli abortiti del 1983 a Losanna e del 1984 a Ginevra) di avviare un processo di normalizzazione.

Lo scuola-bus apparteneva alla scuola elementare «Nuova Mraijeh», situata nella zona meridionale (musulmana) di Beirut, e faceva la spola, attraverso la «linea verde» che divide in due la città, con il settore cristiano. Non è chiaro perché il veicolo stesse effettuando quel tragitto proprio in un momento in cui si sentivano sparare le mitragliatrici e i morti. Sta di fatto che verso le 14,30, nei pressi del passaggio detto «del Museo» (il più antico dei viali fra le due Beirut e anche uno dei più insanguinati), il bus, che si trovava pochi metri all'interno della zona cristiana, è stato colpito al serbatoio e si è incendiato. «I piccoli sono rimasti intrappolati nel rogo», ha raccontato uno dei militari accorsi nel tentativo di prestare aiuto - e invocavano disperatamente aiuto mentre cercavano inutilmente di spegnere il fuoco. Un fotoreporter che si trovava presente ha definito la tragedia «la più spaventosa» cui gli sia accaduto di assistere a Beirut.

La battaglia che ha coinvolto lo scuola-bus non è stata l'unica della giornata: per un'ora e mezza gli sciti di «Amal» e quelli filoiraniani dello «Hezbollah» si sono affrontati a cannonate finché sono intervenuti i soldati siriani; a Beirut è stato un ordigno esplosivo ha devastato due piani di un commando di Aoun provocando tre morti e molti feriti.

**Il governo finora reticente sulle forniture inglesi all'Irak
La Thatcher alla fine ammette:
«Sequestrate parti del supercannone»**

Un'altra brutta figura per la Thatcher e per il governo. Il ministro dell'Industria, Nicholas Ridley, in una riunione della Camera dei Comuni in cui sono volate accuse pesantissime, ha ammesso che giganteschi tubi dati da industrie britanniche all'Irak sono «parti di un supercannone» i cui disegni erano stati realizzati da Gerald Bull. I laburisti sono passati subito all'attacco: «È gravissimo che il governo abbia chiuso un occhio».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ LONDRA. Ormai non ci sono dubbi: la dogana britannica sequestrò il 10 aprile nel porto di Teesport, nelle vicinanze di Middlesbrough, non già tubi per l'industria petrolchimica irakena ma parti di quel «supercannone» al quale aveva lavorato, finché un colpo di pistola non lo ha freddato il 22 marzo a Bruxelles, il canadese Gerald Bull definito come «il genio della balistica».

Il governo Tory lo ha ammesso ieri sera a Westminster, nel corso di una riunione che definire tempestosa è dire poco, dopo che era stato sollecitato dai laburisti e in particolare dal ministro ombra all'Industria Gordon Brown «a fare chiarezza sull'intera vicenda». E dopo che ieri mattina sia l'*Independent* che il *Financial Times* avevano lanciato gravissime accuse: «Le dogane e gli altri uffici preposti sono sotto una profonda pressione affinché non si proseguia l'inchiesta per non mettere in luce le responsabilità dello Stato», aveva scritto il primo quotidiano, mentre il giornale economico aveva rivelato che un'industria inglese e una belga avevano stipulato un contratto per dotare l'Irak di un proiettile-razzo ad altissimi allarme che si sarebbe potuto costruire con i tubi sequestrati a Teesport.

«Sì, è vero, sono parti di un cannone», ha detto candidamente Nicholas Ridley, «il governo - ha proseguito - è ora interamente persuaso che la Sheffield Forgemaster stava rifornendo Baghdad di materiale per usi militari. Ma, credetemi, fino a pochi giorni fa non sapevamo assolutamente che questi tubi servissero a costruire delle armi potentissime. E comunque non crediamo che con le sole parti date agli irakeni dalle industrie britanniche si possa realizzare quel supercannone di cui si è parlato».

Durissima la reazione laburista. «L'esecutivo si è coperto di ridicolo agli occhi del mondo con questa sua negligenza criminale che avrebbe potuto mettere il mondo intero e non solo il Medio Oriente in una condizione di gravissima instabilità», ha gridato Gordon Brown riferendosi anche allo scetticismo mostrato, nei giorni scorsi, dalla stessa Margaret Thatcher sul caso. Ed ha concluso: «Voi avete ingannato su larga scala ministri e parlamentari».

Adesso la preoccupazione dei laburisti e dell'opinione pubblica è un'altra e cioè che Baghdad abbia già ricevuto «materiale» a sufficienza per costruire un altro forse due supercannoni. Il ministro Ridley, nel suo intervento alla Camera dei Comuni, ha fatto riferimento ieri solo alle otto tubature sequestrate e che se messe insieme formerebbero una canna da fuoco lunga 40 metri. Ma ha taciuto degli altri 54 cilindri d'acciaio, di uno spessore variabile dai 25 ai 5 centimetri, che sarebbero già stati consegnati all'industria della difesa irakena.

E che si tratti di materiale strategico e militare di grandissima importanza è confermata da un'altra ammissione venuta ieri da David James, presidente di un'acciaieria inglese, la «Walter Somers» del gruppo «Eagle Trust» che ha detto: «È mio che la mia ditta abbia inviato lo scorso ottobre in Irak componenti di un meccanismo idraulico di rinculo. Abbiamo avuto anche la richiesta, pochi giorni prima che le dogane inglesi sequestrassero la partita dei cilindri d'acciaio in partenza per Baghdad, di produrre un meccanismo di puntamento da poter installare sul supercannone. Un altro meccanismo di questo tipo era già stato inviato nel paese meridionale nello scorso ottobre e le indagini della dogana sono state quantomai opportune. I nostri tecnici dicono ora di essere stati presi in giro dal

l'Irak».

Insomma il puzzle si va ricomponendo. Il «genio della balistica», Gerald Bull, ucciso probabilmente dal Mostad per fermare gli esperimenti sul supercannone, azide e governo inglesi che «non sapevano o che se sapevano» facevano. Ma davvero questo giallo internazionale, dai pesantissimi risvolti politico-militari, si è potuto sviluppare solamente coniugando affari e ingenuità? Tra l'altro un ulteriore pezzo di

questo puzzle deve rientrare al suo posto.

Il ministro Ridley ha affermato ieri che «solo recentemente il governo aveva saputo del programma militare progettato da Bull». Ma chi ha «informato» gli inglesi? Ieri sera a Londra non erano in pochi a sostenere che l'impiccagione a Baghdad per «spionaggio» del giornalista dell'*Observer* Farzad Bazofi non c'entra per niente nel caso del supercannone.



La bocca del cannone di 40 metri destinato all'Irak

**Urss
Ammoniti
i giudici
antimafia**

■ MOSCA. I giudici sovietici antimafia Telman Gdlian e Nikolai Ivanov sono stati ammoniti dal Parlamento sovietico per le loro dichiarazioni «non provate», e dovranno collaborare con i magistrati che si occupano del loro caso, pur conservando l'immunità parlamentare. La dirigenza della procura generale dell'Urss, invece, è stata accusata di non aver assicurato il dovuto controllo sulle attività illegali di Gdlian e Ivanov, «il che ha permesso la violazione della legge» da parte dei due.

Queste sono le conclusioni tratte dal Soviet supremo dell'Urss dopo il dibattito sulla relazione parlamentare incaricata di occuparsi dei fatti. I due giudici, che a partire dai primi anni Ottanta diressero le inchieste contro la mafia uzbeka, denunciarono agli inizi dello scorso anno i legami di corruzione con alti funzionari sovietici, tra cui Egor Ligaciov, membro del Politburo del Pcus, considerato capofila dei conservatori. Il Parlamento ha tuttavia definito «infondate» le accuse di Gdlian e Ivanov.

Il Parlamento ha dato inoltre indicazione al governo, agli organi giudiziari, al ministero degli Interni ed al Kgb di rafforzare decisamente la lotta contro la corruzione.

**Washington
Il sindaco
Barry
non molla**

■ WASHINGTON. Il sindaco di Washington, Marion Barry, ha dichiarato che ha intenzione di candidarsi per il quarto mandato consecutivo alla prima carica della città, nonostante le incriminazioni per possesso di cocaina e per falsa testimonianza. Tuttavia, i suoi consiglieri politici gli hanno consigliato di aspettare a dare l'annuncio ufficiale, almeno fino al mese prossimo.

«Si candiderà, ma lo stiamo esortando ad aspettare almeno fino alla prima settimana di maggio, quando si dovrebbero cominciare a conoscere gli esiti degli appalti», ha detto un suo assistente, «nel frattempo avremo modo di vedere se il sostegno alla sua persona si traduce in sostegno politico».

Quando Barry il 13 marzo tornò a Washington dopo sei settimane di terapia disintossicante, molti osservatori lo avevano dato politicamente per spacciato. Tuttavia gli ultimi sondaggi gli danno una preferenza che oscilla dal 20 al 25 per cento; una risposta ritenuta sufficiente ad assicurargli qualche possibilità tra i candidati che affollano le file del partito democratico.

**Il peso del debito estero secondo l'economista Efrain Gonzales
«Senza il mercato della pasta di coca
il Perù sarebbe già stato strangolato»**

Intervista con Efrain Gonzales direttore dell'Istituto di studi peruviani e professore di economia nelle Università di Cusco, di Louvain e della Sorbonne. «Siamo arretrati nel pagamento del debito estero e se non ci fosse l'esportazione della pasta di coca saremmo strangolati». Le differenze di politica economica tra la destra e il candidato Fujimori. Le vie d'uscita da un'inflazione del 2000 per cento.

GUIDO VICARIO

■ LIMA. C'è una crisi economica nel Perù, ma non è un fatto di questi giorni. Le sue origini appaiono strutturali, vecchie di decenni...

Sì, sopportiamo difficoltà le cui cause sono di breve termine dovute alla bilancia dei pagamenti e ad esse si sovrappongono cause strutturali. Un'economia agrario-esportatrice giunta al suo limite in conseguenza del peso del debito estero. Alle preoccupazioni elettoraliistiche del governo uscente dobbiamo anche una pericolosa riduzione delle riserve monetarie. Il tasso di inflazione annuale, dopo alcuni tentativi di stabilizzazione, resta intorno al due-mila per cento e si tratta di una stabilizzazione fittizia. In una visione più ampia dobbiamo notare che da dodici anni in Perù non si investe in programmi per l'esportazione. Così stanno le cose se non vogliamo considerare la foglia di coca: ma per comprendere il Perù di oggi è proprio ad essa che dobbiamo guardare. L'ingresso di valuta per l'esportazione della coca è non meno di un terzo del valore dell'esportazione nazionale, vale a dire circa 1.200 milioni di dollari all'anno (più che il valore delle esportazioni di rame e altri minerali). La pianta della coca è ciò che ha impedito l'esplosione della crisi peruviana permettendo di mantenere l'economia con una certa

stabilità di funzionamento e un discreto livello dell'occupazione, pur con bassi salari. Questo è un punto delicato che qualsiasi governo sorga dalle elezioni del 3 giugno dovrà affrontare.

Ma c'è sempre stata una esportazione della foglia di coca, diciamo un commercio a fin di bene, o solo ora c'è questa esportazione finalizzata alle esigenze del narcotraffico?

La foglia di coca è industrializzata dalla metà degli anni Ottanta. Il Perù esporta la «pasta» di coca (raffinata in Colombia sotto il controllo dei cartelli di Medellín e Cali). Quale parte del valore di questa esportazione va al settore agricolo? Da 200 a 300 milioni di dollari. Gli altri 900-1000 milioni vanno ai produttori di «pasta», ossia potremmo dire il settore agrario-industriale che agisce in connessione con il traffico della droga. È essenziale sapere che cosa si vuol fare di questo settore al fine di una ripresa dell'economia peruviana. A me pare sia un attivo che deve essere opportunamente manovra-

to, almeno a breve termine, visto che il grande problema della droga non verrà certo risolto di qui a un anno o due.

Approfittare adesso per poter più tardi impegnarsi nel mutamento delle coltivazioni o solo per regolarizzare in qualche modo l'attuale produzione di «pasta» di coca?

Le due cose, mi sembra, perché qualsiasi governo si trova ora nell'impossibilità di reperire risorse dall'estero. Per tornare ad avere crediti il Perù dovrebbe pagare all'incirca mille e cinquecento milioni di dollari arretrati per debito estero e potrebbe, allora, riceverne solo un migliaio nel primo anno del prossimo governo. Ossia ci troviamo di fronte a un assurdo. Tuttavia c'è una possibilità di salvezza: quasi due terzi della massa monetaria nel nostro paese è composta da dollari. Oggi, secondo stime attendibili, circolano nel Perù da mille a mille e duecento milioni di dollari, in senso fisico, con una contropartita un poco minore in «intiti» (la moneta peruviana). La gente si è «dollariz-



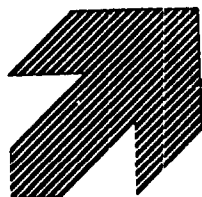
Alberto Fujimori e Ivano Vargas Llosa

quale può essere: il governo con più consenso e in conseguenza con più disponibilità di dollari. È necessario ridurre le spese statali e riequilibrare i prezzi. In particolare alzare quello della benzina (oggi il serbatoio di un'auto media si riempie con solo due dollari). La differenza fra le opzioni dei candidati alla presidenza non sono molto rilevanti se non per un aspetto: la destra, il Fronte democratico, vuole ridurre il deficit statale, riordinare i prezzi, ecc. in non più di un anno; Fujimori ha una visione più gradualista più preoccupata delle conseguenze sociali; se la sinistra ancora antica si realizza in un anno soprattutto puntando sul recupero della parità con il dollaro, è evidente che ci si è proposti un modello neoesportatore e una reinserzione, secondo questo modello, nel contesto internazionale. Per il Perù questo vuol dire una ristrutturazione economica a lungo termine il cui asse sia nuovamente il settore esportatore di materie prime. D'altro lato un drastico cambiamento del tasso di cambio probabilmente distruggerebbe buona parte dell'industria nazionale basata, come è, sulle importazioni di attrezzature e tecnologia. Con la opzione gradualista si cerca di affrontare diversamente le necessarie aperture all'economia mondiale consentendo possibili ristrutturazioni e riconversioni industriali.

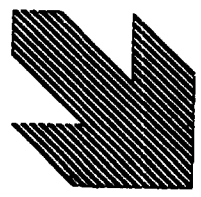
Borsa
Invariato
Indice
Mib 1040
(+4% dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna
terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Una lieve
battuta
d'arresto
(in Italia
1234,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Deficit La Camera non si fida del governo

NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo deve chiarire in Parlamento le sue intenzioni: i conti pubblici non vanno, le stime sono vaghe, il ministro del Tesoro e quello del Bilancio non parlano lo stesso linguaggio anzi, da un po' di tempo, non parlano affatto. Ieri sera la commissione Bilancio di Montecitorio ha chiesto unanimemente al governo di presentarsi prima della pausa elettorale a chiarire una situazione che appare assai preoccupante. La relazione svolta ieri dal dc Monaci, pur dando atto ai governi degli ultimi due-tre anni di aver raggiunto l'obiettivo di un abbassamento continuo del fabbisogno primario e quindi, in prospettiva, di un suo azzeramento, getta l'allarme su debolezze strutturali. In particolare, l'andamento degli oneri per interessi viene definito «esplosivo», la riduzione del fabbisogno complessivo, si dice, avviene «con sneravante lentezza», i condoni sono stati un vero e proprio fallimento, la dinamica della spesa viene affrontata - ancora nell'ultima relazione trimestrale di cassa presentata al Parlamento - con ipotesi gestionali prive di riferimenti concreti.

Così, conclude il relatore dc, non si va avanti: ci vuole una azione decisa e, prima di tutto, un chiarimento sulle cifre del disavanzo. Il governo continua a mantenere, per l'anno in corso, l'obiettivo di 133.000 miliardi di fabbisogno, quando tutte le stime - comprese quelle governative - concordano nella previsione di uno sbilancio reale di 147.000 miliardi. Una differenza non da poco, visto che oltre tutto all'ottimismo espresso dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino non corrisponde un'analoga presa di posizione - nota la relazione - del ministro del Tesoro.

I condoni falliti. Le cifre sono clamorose. Di 8.600 miliardi previsti nel 1989 come maggiori entrate provenienti dai condoni, se ne sono realizzati solo 800, appena il 10%. L'effetto negativo più grave, però, deve ancora venire, a partire dai conti di quest'anno, e poi negli anni successivi. La leva dei condoni, infatti, serviva per far emergere l'evasione, perciò ne era stato calcolato, come conseguenza, un aumento dell'imponibile. Ancora non si sa di quanto «non cresceranno le entrate.

I conti truccati. Il fabbisogno del 1989, 132.000 miliardi, è di poco superiore alle previsioni (130.000) solo perché si sono artificiosamente ridotte le entrate (siltamenti lva per gli scioperi bancari) e uscite (contratti pubblici). Come ognuno può capire, le maggiori entrate (5.000 miliardi) si recupereranno una sola volta, mentre le maggiori uscite (contratti 9) si ripresenteranno negli esercizi successivi con un'incidenza proporzionalmente maggiore.

Il fondo dei barile. È il ricorso sempre maggiore degli enti locali e delle Regioni ai loro «conti in banca». Si sono chiesti ieri i deputati della Bilancio: è un effetto momentaneo del «ciclo elettorale» (come viene definita la spirale di spese che si rinnova ogni volta in prossimità di scadenze elettorali), oppure è una tendenza strutturale, effetto della stretta decisa negli ultimi anni a livello di trasferimenti centrali? Se così fosse, presto la finanza pubblica tornerebbe a volgersi al governo con pressanti richieste.



Manuel Norega

Con 754 conti sotto inchiesta, 173 banche coinvolte - tra cui molte «eccellenti» - sembra a prima vista la più grossa operazione di tutti i tempi contro il riciclaggio del denaro che puzza di droga. Ma c'è chi la vede più come colpo propagandistico che altro. I 400 milioni di dollari «congelati» rappresentano appena due giorni di profitti dell'industria Usa del narcotraffico: una «piccola tassa», dicono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Uno dei conti bloccati era intestato a un bambino di 2 anni. Tutti quanti i 754 conti sotto inchiesta, individuati dai supercomputer della task-force contro il riciclaggio del denaro sporco di droga, avrebbero in comune un numero di telefono o di fax, un nome, un indirizzo che li collega ai cartelli colombiani della coca. Sono sparsi in 173 banche di 22 Stati Usa, tra cui alcune dei nomi assolutamente «eccellenti», dalla Federal Reserve di New York (città in cui la Banca Centrale ha normali sportelli), alla Chase Manhat-

tan, alla European American Bank, alla Manufacturers Hanover Trust. Ma il grosso dell'elenco (88 su 173) sono banche di Miami, la mecca dei traffici di ogni tipo con l'America latina. «A Brickell Avenue, la strada in cui sono affiancate quasi tutte le banche locali, è come una parata di ispettori da Washington», ci dicono da Miami. In qualche caso - come sostengono dalla Banca Nazionale del Lavoro, la cui filiale di New York era stata indicata come depositaria di un conto sospetto - ci sarebbe un

equivoco che nasce da un errore di ortografia e di numero di telefono. «Nessuno dei conti segnalati figura nella nostra contabilità».

A prima vista è la più grossa operazione antiriciclaggio mai lanciata negli Stati Uniti. Ma c'è chi non è affatto convinto che si sia finalmente deciso di colpire in alto, senza guardare in faccia nessuno. «Mi sbagliare, ma il modo in cui l'operazione è stata presentata non mostra purtroppo che voglia fare sul serio. Fa perno sul considerare colpevoli, finché non si prova che sono innocenti, i titolari di un conto dall'estero. E innocenti, a meno che non si provi che sono colpevoli, le banche che accettano questi conti», ci dice Jefferson Morley, uno dei più autorevoli esperti americani di economia della cocaina, che abbiamo consultato telefonicamente a casa sua nel Maryland.

Non si tratta solo, come osserva un altro esperto di lotta

contro il riciclaggio di denaro criminale, Charles Intrigo, 400 milioni di dollari che rappresentano in fin dei conti l'equivalente di 2 giorni appena di profitti del narcotraffico negli Usa. La critica degli esperti si rivolge soprattutto al carattere indiscriminato dell'iniziativa, che punta a singoli conti bancari, anziché alle istituzioni attraverso cui passa il grosso del riciclaggio. «Sarebbe assai più serio se si decidessero a selezionare le banche che in percentuale più consistente delle altre hanno accettato grossi depositi in contanti. E questo non lo fanno. Il difetto della lista del ministro della Giustizia Usa è che è troppo dispersiva», ci dice Morley. La cosa rischia di essere solo una «modesta tassa» fatta pagare al narcotraffico, non il colpo decisivo che ci si attenderebbe.

Scusi, ma c'è chi gli ha prospettato questa strategia alternativa? «Sì, l'ho proposta al Dipartimento del Tesoro; non se ne è mai fatto nulla, le resisten-

ze del sistema bancario sono fortissime», ci risponde Morley, che da tempo sta studiando il riciclaggio. Un approccio che non si limiti alla ricerca delle frange ma punti al cuore del problema sarebbe necessario anche perché non c'è un solo cartello della droga: il narcotraffico è articolato in una miriade di cartelli, con al centro interessi economici nordamericani, non solo latino-americani, aggiunge.

Altra cosa che non quadra è che per annunciare qualche risultato ci abbiano messo più di un anno, da quando Bush ha nominato un supercommissario per la lotta contro la droga, e da quando è stata avviata l'operazione «Polar Cap» contro il riciclaggio.

Quanto alle banche «collaborano», dicono le autorità. «Sì, ma non ci sono accuse contro di loro, si presume che siano state «agenti inconsapevoli». Ma sono ugualmente nei guai. «Se fossi nei loro panni sarei piuttosto preoccupato. Se

risultasse che hanno chiuso un occhio, potrebbero finire sotto inchiesta. E un'inchiesta, comunque vada a finire, comporta spese enormi, tensioni acute per il personale, un sacco di pubblicità indesiderata», dicono i dirigenti di una società di consulenza canadese che fa corsi di formazione sulle tecniche di individuazione dei clienti «sospetti».

E anche altri esperti sono scettici sugli effetti reali di questa operazione. «È un po' come se si stesse ad un casello dell'autostrada per scoprire quali Tir trasportano cocaina. Senza contare il fatto che se fossi un narcotrafficante, dopo l'annuncio che avrebbero sequestrato i conti bancari, tutto avrei fatto tranne che riciclare il denaro in una banca Usa o di Panama. Semmai andrei in Lichtenstein o in Ungheria e in Bulgaria, dove le possibilità sono illimitate», dice R.T. Naylor della McGill University, autore di un libro sul «denaro che scotta».

173 banche coinvolte, alcune dai nomi eccellenti: a prima vista è la più grossa operazione contro il riciclaggio di dollari sporchi

Ma tra gli esperti c'è chi parla di operazione propagandistica. Anche la Bnl di New York nella lista: l'istituto smentisce

Depositi sotto tiro in Usa Si punta al narcotraffico

Sanità: gli anestesisti sospendono gli scioperi



Gli anestesisti rianimatori aderenti al sindacato autonomo Aaroi hanno sospeso lo sciopero in atto e quelli già proclamati per i prossimi giorni. Lo ha reso noto il presidente del sindacato, Girolamo Gagliardi, dopo un incontro col ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Secondo un comunicato congiunto tra Aaroi e ministero della Sanità, la sospensione degli scioperi è stata decisa dopo che il ministro De Lorenzo ha preso la decisione «di avviare ogni iniziativa necessaria per avviare in tutti gli ospedali italiani l'ecologia delle sale operatorie». D'intesa con i rappresentanti degli anestesisti, De Lorenzo ha proposto la costituzione di una commissione ministeriale di esperti che approfondisca «con la necessaria competenza e immediatezza i problemi aperti e proponga soluzioni legislative da perseguire nell'ambito del recepimento delle apposite direttive Cee». La commissione, ha precisato il ministro, avrà la durata di tre-quattro mesi. Soddisfazione per la soluzione della vertenza è stata espressa dal coordinatore della Confederazione dei sindacati autonomi dei medici, Aristide Paci.

Autotrasporto: forse oggi l'accordo

La vertenza autotrasporto è ormai giunta alle battute finali: le associazioni di categoria e il ministro dei Trasporti Bernini hanno infatti definito ieri i contenuti principali di un protocollo di intesa che verrà salvo complicazioni sottoscritto oggi a palazzo Chigi. Fra i contenuti dell'accordo che potrebbe colpire l'autotrasporto, proclamato per il prossimo 14 maggio, la ratificazione biennale del 600 miliardi di lire destinati al «bonus» fiscale con la conseguente individuazione degli scaglioni in relazione al peso degli autoveicoli, la proroga per un altro semestre del blocco delle autorizzazioni e gli accordi bilaterali fra Itai e Austria. 1.600 miliardi di lire complessivi del credito d'imposta concesso si articolano in due tranches di 300 miliardi ciascuna, delle quali usufruiranno in diversa misura i componenti della categoria. La normativa, secondo le richieste degli autotrasportatori, dovrebbe essere contenuta in un apposito decreto legge, che il governo potrebbe varare già nel Consiglio dei ministri di venerdì. Con lo stesso provvedimento le associazioni di categoria chiedono anche di estendere a tutte le società operanti nel comparto il beneficio delle detrazioni per spese non documentabili. Fino a tarda sera Bernini e autotrasportatori hanno lavorato per arrivare all'ultima stesura dell'intesa.

Polemica Cee con gli Usa «Siete troppo protezionisti»

una serie di leggi negli Stati Uniti che impediscono o danneggiano il libero scambio, domandandosi poi se gli americani siano realmente fedeli al sistema multilaterale di relazioni commerciali. La Cee identifica 50 leggi specifiche negli Usa che ammontano a tutta una serie di barriere tariffarie e non tariffarie al commercio, quali restrizioni quantitative, pratiche discriminatorie negli appalti pubblici, tasse doganali eccessive, sussidi alle esportazioni e regole di certificazione esagerate. La Cee parla senza peli sulla lingua, e dichiara che «contenziosamente a quanto si crede, gli Stati Uniti non sono estranei alle barriere al commercio che criticano negli altri paesi».

Netto calo del deficit commerciale degli Usa

Netta contrazione del deficit commerciale statunitense che nel mese di febbraio è calato a 6,49 miliardi di dollari contro i 9,32 rivisti del mese di gennaio. Si tratta del disavanzo mensile più basso dal dicembre del 1983 quando il deficit fu di 5,7 miliardi di dollari. L'ottimo risultato di febbraio, superiore alle attese - gli analisti avevano previsto una discesa del deficit a 7,6 miliardi di dollari -, si deve soprattutto ad un consistente calo delle importazioni rispetto al precedente mese di gennaio.

Silvia alla Camera la legge sui fondi Pps

Per il Ddl che stanziava 10 mila miliardi di fondi per gli enti a partecipazione statale si allungano i tempi e il varo definitivo non si potrà avere che dopo le elezioni amministrative. Anche se esiste sempre la possibilità che venerdì mattina la commissione Bilancio riesca a ritagliare un tempo sufficiente per l'approvazione di questo provvedimento, ma è una possibilità che appare al momento molto remota. Ieri infatti la commissione ha concluso i lavori con la replica del ministro delle Pps, Carlo Fracanzani, ma le posizioni dei partiti all'interno della commissione restano distanti e inoltre sono stati preannunciati una serie di ordini del giorno che richiederanno - come ha detto lo stesso presidente della commissione, Mario D'Acquisto - tempi di esame approfonditi.

FRANCO BRIZZO

Il finanziere protagonista ormai celebre della scalata alla Mgm minaccia querele per tutti. Sui giornali americani è attaccato per alcune dichiarazioni all'«Unità» ritenute antiebraiche

Parretti nella bufera di Hollywood

Parretti nella bufera. Il finanziere umbro, arrivato alla celebrità per la scalata alla Mgm, una delle più prestigiose major di Hollywood, minaccia di portare tutti in tribunale. Il motivo? Alcune affermazioni, ritenute antisemite, rilasciate in un'intervista al collaboratore de l'Unità Sergio Di Cori. Ma dietro le polemiche sul razzismo si nasconde lo scontro per il mercato europeo e mondiale di cinema e tv.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Adesso Giancarlo Parretti ha paura. A Los Angeles le polemiche sono arrivate ad un punto tale da mettere in forse l'acquisto della Mgm/UA. Non per certi aspetti del suo passato non proprio limpidi, ma per delle affermazioni considerate antisemite rilasciate nel corso di un'intervista ad un

collaboratore de l'Unità, Sergio Di Cori.

L'intervista in questione risale al 9 marzo. Per un mese tutto è rimasto calmo, anzi Parretti ha perfino trovato gli ottocento milioni di dollari (dalla Time Warner) che gli servivano per onorare gli impegni finanziari. Ma negli ultimi giorni

la situazione è precipitata: il fatto che in tutto il mondo, avendo gli ebrei il controllo totale di tutte le operazioni media, uno come me, che rappresenta la cultura cattolica, possa gestire in prima persona un'intera operazione media. Affermazioni mai smentite. In una intervista successiva, rilasciata sempre a Sergio Di Cori, alla puntualizzazione del giornalista: «Ma l'Unità non ha mai scritto che lei era antisemita», Parretti risponde testualmente: «Lo so. Ma la mia dichiarazione a proposito delle accuse che mi sono state mosse su Business Week è stata male interpretata, ripresa da altri giornali che l'hanno alterata e così ha fatto il giro del mondo, diventando una mia dichiarazione contro gli ebrei in generale, e

perché non mi perdonano il fatto che in tutto il mondo, avendo gli ebrei il controllo totale di tutte le operazioni media, uno come me, che rappresenta la cultura cattolica, possa gestire in prima persona un'intera operazione media. Affermazioni mai smentite. In una intervista successiva, rilasciata sempre a Sergio Di Cori, alla puntualizzazione del giornalista: «Ma l'Unità non ha mai scritto che lei era antisemita», Parretti risponde testualmente: «Lo so. Ma la mia dichiarazione a proposito delle accuse che mi sono state mosse su Business Week è stata male interpretata, ripresa da altri giornali che l'hanno alterata e così ha fatto il giro del mondo, diventando una mia dichiarazione contro gli ebrei in generale, e

questo è falso, perché non l'ho mai detto».

Probabilmente però tutte queste polemiche non sono altro che una cortina fumogena. Dietro la quale si nasconde il vero scontro per il controllo dei grandi mercati dell'informazione. Superato lo shock iniziale dovuto alla presenza dell'intruso Parretti, gli analisti finanziari Usa hanno cominciato a voler vedere chiaro nell'operazione. E hanno scoperto che non è stata la Pathé di Parretti ad acquistare la major del leone roggente, ma la Time Warner ad acquistare sia la Pathé che la Mgm. Una mossa strategica, perché il controllo della Pathé consente alla Warner un solidissimo punto d'appoggio in Europa.

Ed è proprio il vecchio con-

tinente il luogo privilegiato per il controllo del mercato cinematografico e televisivo. Specialmente dopo il crollo del «socialismo reale», e la conseguente apertura di mercati ancora vergini. Fino ad ora per la distribuzione sul mercato europeo esisteva una joint-venture formata da Paramount, Universal e Mgm, la Uip. Ora la Mgm ha di fatto rotto l'accordo. Paramount e Universal hanno chiesto aiuto alla Columbia. Ma la Columbia è di proprietà della Sony, il colosso giapponese, spauracchio dell'industria americana. Che si ritrova, senza aver mosso un dito, con un piede in Europa. E Parretti? Ora è tagliato fuori, troppo grandi sono gli avversari. Forse per questo vuole tornare alla ribalta.

Al via il rinnovo dei vertici degli istituti di credito pubblici

Banche, la Dc presenta il conto Nomine prima delle elezioni?

Qualcosa si muove nel campo delle nomine delle banche pubbliche. Venerdì infatti potrebbe essere dato il via al grande giro di valzer delle poltrone. Con una manovra limitata, per il momento, al giro delle casse di risparmio minori. Ma nell'occhio del ciclone restano sempre le banche Iri, Credito Italiano e Banca Commerciale. E intanto prosegue la polemica sul Monte dei Paschi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Arriva ad una stretta la questione delle nomine bancarie. Se le voci che circolano troveranno conferma, venerdì prossimo potrebbe tornare a riunirsi il Cier - il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio - per dare il via al primo lotto di designazioni. Sono più di trenta le nomine cosiddette «in scadenza». In realtà si tratta di un eufemismo per indicare qualche alcune delle quali scadute da quat-

tro o cinque anni o, come nel caso della vicepresidenza della Cassa di risparmio di Pistoia, addirittura da quindici. È dunque scattata l'ora X per il rinnovo delle cariche bancarie in regime di proroga? Forse è presto per dirlo, anche se le voci su una imminente riunione del Cier, pur continuando a rimbalzare tra conferme e smentite, sembrano acquistare consistenza. In ogni caso è molto probabile che - se il Comitato

dovesse veramente essere convocato per domani - vengano rinnovate soltanto delle cariche riguardanti gli assetti di alcune casse di risparmio, e neppure delle maggiori. Un modo comunque per dare il via all'operazione nomine, per sciogliere poi in sequenza i nodi delle maggiori banche pubbliche del paese, tra le quali figurano i due maggiori banche meridionali (Banca di Napoli e Banco di Sicilia), il Monte dei Paschi di Siena, il San Paolo di Torino e la Cariplo. Senza dimenticare le due Bin (Credito Italiano e Banca Commerciale), e cioè le banche di interesse nazionale facenti capo all'Iri.

Tutto, o quasi, il «tourbillon» delle nomine ruota infatti intorno a questi due istituti di credito. Com'è normale in questi casi, le voci si intrecciano. Soprattutto per la maggiore delle

due «sorelle», la Comit. A parte l'ipotesi riguardante una possibile riconferma dell'attuale presidente Braggiotti, le candidature circolate nelle scorse settimane sono state molte. A cominciare da quella di Franco Reviglio, l'ex presidente dell'Eni che i socialisti vedrebbero volentieri insediato a piazza della Scala, per proseguire con quella dell'attuale presidente della Bnl Giampiero Cantoni, anche lui «gradito» al Psi, il quale però ha recentemente smentito «in suo interesse» contro le Comit. Candidature contro le quali si è alzato nei giorni scorsi il fuoco di sbarramento della Confindustria, evidentemente preoccupata di un rimescolamento di carte che porterebbe fuori la Comit da la sua sfera d'influenza. Né sono mancate le voci in merito ad eventuali «soluzioni interne», come quella che ha

interessato l'amministratore delegato Sergio Siglienti.

Analoga la situazione per il Credito Italiano. Sembra ormai sempre più probabile la «promozione» di Lucio Rondelli alla carica di presidente, tuttora nelle mani dell'uscente Natalino Iri. Resterebbe così scoperta la poltrona di amministratore delegato che a quanto si dice sarà occupata dall'attuale leader della Stet e la finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni Giuliano Graziosi, di area dc. Stando a quanto dichiarato dal ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani che dal presidente dell'Iri Nobili, le nomine dovrebbero essere prese nel corso delle assemblee delle Bin previste per il 26 aprile, ma non è neanche da escludere una decisione definitiva venga presa domani nel corso del comitato di presi-



Guido Carli

I principali vertici «scaduti»

Istituto	Presidente	Scaduto
Banco Napoli	L. Coccioli	18/9/1984
Banco Sicilia	G. Parravicini	1/5/1987
Monte Paschi Siena	P. Barucci	10/5/1987
San Paolo Torino	G. Zandano	4/5/1987
Isvimer	G. Di Vagno	1/9/1986
M.C. Centrale	F. Banfi	10/5/1988
Cr. Città di Castello	F. Vincenti	13/3/1986
Cr. Civitavecchia	V. Enrico	5/3/1986
Cr. Perugia	vacante	-
Cr. Pescara	vacante	-
Comit	E. Braggiotti	-
Credit	N. Iri	-
Cariplo	C. Ferrari	9/10/1987
	C. Polli	9/10/1987
Cassa Risparmio Roma	E. Emanuele	9/10/1987

mondo bancario. E sempre a proposito di inquinamenti di natura lottizzatoria, proseguono le polemiche intorno al Monte dei Paschi di Siena, coinvolto in questi giorni nella torbida vicenda riguardante l'acquisizione della Banca Popolare di Canicattì. Una polemica che ha investito il presidente uscente Piero Barucci, e che ha tutto il sapore di una faida interna alla Dc. Da tempo infatti la maggioranza democristiana chiede la testa

di Barucci, che tra l'altro è anche presidente dell'Abi, espressione dell'ala demitiana del partito. Sulla vicenda è intervenuto ieri il Pci, con un'intervento al ministro del Tesoro Guido Carli. I comunisti chiedono che venga fatta chiarezza su tutti i contorni dell'operazione, proprio per evitare che nella discussione sul rinnovo della carica di presidente del Montepaschi finisca per prevalere la lotta in corso tra le varie correnti democristiane.

Dall'Ibi Estratto conto in «Braille»

Convocate le assemblee: lunedì Amef, martedì Espresso

Mondadori, sussurri e grida



Silvio Berlusconi

Fiat ancora prima in Europa Nuovo record per l'auto: contro ogni previsione il mercato cresce del 2,2%

I non vedenti che hanno un conto corrente presso Ibi riceveranno l'estratto conto in «Braille» e potranno così controllare personalmente senza l'intermediazione di altre persone l'iniziativa...

Il copione della telenovela di Segrate si snoda senza soste e senza sussurri. Proseguono discreti i contatti tra le parti, ma proseguono anche le schermaglie senza esclusioni di colpi nelle aule giudiziarie...

DARIO VENEZONI

MILANO Il consiglio di amministrazione della Mondadori — 13 uomini di Berlusconi, 2 di De Benedetti — è tornato a riunirsi a Segrate...

gli ovanne si è affrettato a raccomandare agli azionisti. Ai soci Berlusconi ha proposto di scegliere tra due formule di aumento...

prevede l'emissione di tre categorie di azioni ordinarie, privilegiate e di risparmio in modo da mantenere inalterato il rapporto di forze nelle assemblee ordinarie...

scale per Berlusconi Amaldo Borghesi della Colidit per De Benedetti — sono l'effettivamente tornati a vedersi ancora ieri...

Ripetendo il copione dell'ultima assemblea il consiglio della Mondadori ha anche provveduto a convocare in date coincidenti con quelle della straordinaria una nuova assemblea speciale...

BORSA DI MILANO

Le Generali sostengono la quota

MILANO Senza un nuovo progresso delle Generali la quota sarebbe inevitabilmente arretrata. Ma il titolo di Randone, oggetto di forti scambi in relazione a illazioni sia sul capitale che su nuove alleanze societarie...

mo della discordia fra il gruppo Gardini e i board della partecipazioni statali gravitanti sull'Eni. La Fiat hanno segnato un progresso anche ieri con un 0,62% in più...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. % for various market indices like ATTIV IMM, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term. for convertible bonds like ATTIV IMM, BREDA FIN, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec. for various bonds like AZ. AUT. E.S. 82, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec. for state securities like BTP 15A90, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Terzi, Prec. for various investment funds like INIZIATIVA, FIDUCIARIA, etc.

AZIONI

Table listing various stocks with columns: Titolo, Chius, Var. % including ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table listing various stocks with columns: Titolo, Chius, Var. % including CANT MET IT, CIR R NC, etc.

Table listing various stocks with columns: Titolo, Chius, Var. % including IMM METANOP, RISANAM R P, etc.

Table listing various stocks with columns: Titolo, Chius, Var. % including DANIELI, DANIELI R NC, etc.

Table listing various stocks with columns: Titolo, Chius, Var. % including DOLLARO USA, FRANCO TEDESCO, etc.

Table listing various stocks with columns: Titolo, Chius, Var. % including DOLLARO CAN, SCHELLING, etc.

Table listing various stocks with columns: Titolo, Chius, Var. % including ORO FINO (PER FRI), ARGENTINO (PER KQ), etc.

Scontro nelle coop bianche
Mengozzi, presidente della Confcooperative, a Chiusoli: «La maggioranza è con me»

Nella Confcooperative sono venuti allo scoperto tumori e insoddisfazioni che da tempo covavano sotto la cenere. Dopo il duro attacco del presidente dell'Emilia Romagna, Chiusoli, il presidente nazionale Mengozzi reagisce dicendosi sicuro di avere la fiducia della maggioranza dell'organizzazione. E con abile mossa nomina vicepresidente vicario proprio quel Luigi Marino indicato come suo antagonista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. «Io ritengo di avere una larga maggioranza dentro la Confederazione e andrò fino in fondo al mio mandato, qualunque cosa accada». Dario Mengozzi, presidente nazionale delle cooperative bianche, dal suo ufficio all'Unione di Modena dove è impegnato nella campagna elettorale della Dc, replica sicuro ai suoi critici. Sicuro ma anche «inastidito» dalla «cessiva pubblicità» data a una «parte solitaria» del dibattito interno alla Confcooperative emiliana e non anche alle «conclusioni» che gli sono sembrate «più equilibrate». Certo, non era possibile nascondere le pesanti accuse che una parte - «solo una parte» - ci tiene a precisare - del gruppo dirigente dell'Emilia Romagna gli ha rivolto. La guerra a Mengozzi, modenese ed esponente di spicco della sinistra Dc, alla guida delle coop bianche dal marzo dell'83, l'ha scatenata Franco Chiusoli, che guida l'organizzazione emiliana. Una dura relazione davanti ai dirigenti regionali nel marzo scorso in cui si imputa alla presidenza nazionale «crisi di soggettività politica» e assenza «pressoché totale di immagine». Perciò, questo affondò di Chiusoli alla gestione Mengozzi, bisogna «promuovere una incisiva opera di chiarificazione e rinnovamento», anche sugli uomini.

L'operazione, questo almeno l'obiettivo iniziale, consisteva nel portare Luigi Marino, presidente dell'Unione bolognese e vicepresidente nazionale sulla poltrona di Mengozzi, con Chiusoli uomo forte in Emilia Romagna. Ma Mengozzi sembra già riuscito ad incrinare il «patto» fra i due (che Marino ora nega ci sia mai stato). «Credo che Marino intenda dissociarsi dalle posizioni assunte da Chiusoli», dice. Come mai? Mengozzi ha nominato Marino vicepresidente nazionale vicario. Una indicazione precisa per la successione? Mengozzi nega: «Il 12 aprile ho nominato Marino come sostituto in caso di mia assenza o impedimento come previsto dallo statuto. Infatti, al Consiglio generale del dicembre scorso ho confermato la mia intenzione di lasciare

la Confcooperative al termine del mandato nel '92, ma il successore lo decideranno gli organi dirigenti che saranno eletti al prossimo congresso».

Resta il fatto che questa mossa sembra aver tagliato l'erba sotto i piedi a Chiusoli, il quale ora si troverebbe spiazzato e in difficoltà anche fra chi nelle diverse unioni provinciali e regionali gli aveva promesso appoggio. E Mengozzi ora si dice del tutto tranquillo. «L'articolo dell'Unità», afferma - oggettivamente finisce per contribuire ad un chiarimento interno. Da diversi giorni ho convocato il consiglio generale per il 23 maggio e se ci sono dissensi li dovranno venire fuori. Chiederò il voto su un documento molto netto e preciso. Sono convinto che la stragrande maggioranza dei dirigenti lo approverà. Dunque, una tempesta in un bicchier d'acqua? «Forse». Probabilmente Chiusoli è alla ricerca di un maggiore spazio per l'Emilia... Il Consiglio del 23 maggio dovrà comunque portare chiarezza. Ma al di là del fatto personale, andiamo alla sostanza politica del problema. Non c'è una contestazione da parte di quei cooperatori che non si riconoscono nella sinistra Dc? «Critiche e insoddisfazioni ci sono sempre. Costanzo (presidente della Confcooperative in Campania e ora consigliere agricolo di Andreotti e anche lui, si dice, in corsa per succedere a Mengozzi, ndr) mi accusò di fare una politica troppo allineata alla segreteria De Mita. In realtà io ho sempre tenuto rapporti istituzionali. Alle celebrazioni del 70 della Confcooperative sono venuti Forlani e Andreotti. E quest'ultimo, con il quale ho una lunga amicizia, mi ha pubblicamente espresso il suo apprezzamento per il contributo che ho dato in questi anni allo sviluppo della cooperazione di ispirazione cristiana».

E la sua decisione di candidarsi come capolista per la Dc al Comune di Modena? «Niente a che vedere con le vicende interne alla Confcooperative. È un mio vecchio desiderio quello di concludere il consigliere comunale per dare un contributo alla mia città».



Gino Giugni

Per i diritti nelle piccole imprese la parola ai partiti

In corsa contro il tempo

Giornata calda, ieri, per la legge sui diritti nelle piccole imprese. Sul tappeto della commissione Lavoro gli emendamenti proposti dal Pri e dal senatore Pollice, insieme ai tentativi di una parte della Dc di spostare l'approvazione a dopo le amministrative. Cgil-Cisl-Uil e Pci per l'approvazione del testo licenziato a Montecitorio. Un sondaggio rivela i timori degli imprenditori in caso di referendum: per il 58,5% vincerebbero i «sì».

ENRICO FIERRO

ROMA. Parto sofferto, più del previsto, l'approvazione definitiva delle leggi contro i licenziamenti arbitrari nelle piccole imprese. La commissione Lavoro del Senato, alla quale il provvedimento è stato trasferito dopo l'ok della Camera, ieri ha solo affrontato gli aspetti preliminari dell'iter legislativo incontrando i sindacati e il comitato promotore del referendum.

Sul tappeto, dopo il voto a larga maggioranza della commissione Lavoro di Montecitorio e gli accordi tra i partiti per una approvazione senza modifiche a palazzo Madama, 10 emendamenti proposti dal Pri, 43 dal verde arcobaleno Pollice e il «giallo» delle modifiche preannunciate dallo stesso presidente della commissione, Gino Giugni. «Non c'è nessun giallo», assicura il senatore. «Il

progetto licenziato dalla commissione Lavoro della Camera è equilibrato, nonostante qualche difetto dal punto di vista della tecnica giuridica, il resto è migliorabile». Ed è proprio sui miglioramenti preannunciati da Giugni in una recentissima intervista che si sono appuntate le attenzioni di quanti invece lavorano per accorciare i tempi della discussione. In primo luogo i sindacati, che ieri sono stati ricevuti dall'ufficio

di presidenza della commissione e che hanno ribadito l'esigenza di andare ad una approvazione senza modifiche del testo licenziato dalla Camera. «La bagarre degli emendamenti - ha detto Salvatore Bonadonna, responsabile del progetto diritti Cgil - può solo spianare la strada al referendum. Se si dice che la legge approvata alla Camera è equilibrata perché squilibrata al Senato?». Lo stesso Giugni, raggiunto dopo la conclusione della riunione della commissione nel pomeriggio, ha rimmesso le dichiarazioni di qualche giorno fa. Il padre dello Statuto dei lavoratori, infatti, sottolinea di non aver mai parlato di emendamenti, ma solo di proposte di miglioramento. «Le esigenze di migliorare il testo - ha però aggiunto - vanno conciliate con quelle dei tempi

imposti dal referendum, quindi ogni decisione è rimessa alla volontà dei gruppi politici». In ogni caso, ha sottolineato, le proposte verranno presentate solo se «i gruppi politici decideranno di modificare il testo».

Proprio su questo fronte l'attività dei partiti ferve. Dopo la riunione del gruppo socialista al Senato, alla quale hanno partecipato il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, e il deputato Bruno Cavicchioli che ha proceduto alla stesura del testo della Camera, oggi è la volta del direttivo del gruppo Dc che deciderà l'atteggiamento da tenere in commissione alla presenza del segretario generale della Cisl Franco Marini. Indiscrezioni raccolte al Senato, infatti, danno per certa l'esistenza di problemi all'interno dei senatori democristiani membri della com-

missione Lavoro, che si sarebbero dimostrati intenzionati a presentare emendamenti con l'obiettivo di arrivare alla votazione del testo solo dopo le amministrative. Una schiarita verrà comunque solo nel tardo pomeriggio di oggi, quando sono previste le battute finali del lavoro della commissione. Una posizione certa sembra quella dei comunisti, che puntano, come ha ribadito il senatore Claudio Vecchi, vicepresidente della commissione Lavoro del Senato, all'approvazione del testo licenziato dalla Camera senza modifiche per evitare ritardi che inevitabilmente porterebbero al referendum. Un ruolo legislativo autonomo e non puramente notiziario del Senato, è stato chiesto al comitato promotore del referendum. Con la legge approvata alla Camera, ha sostenuto nel corso di un incontro avuto con la commissione Lavoro del Senato, «le condizioni di milioni di lavoratori non cambiano nella sostanza: essi rimangono ricattabili». Per Maria Bolognesi, Giuseppe Bronzini e Sandro De Toni, membri della delegazione, il testo all'esame del Senato difficilmente potrà evitare il referendum. Intanto, un sondaggio fatto tra 250 industriali medio-piccoli, che sarà pubblicato dal mensile *Fortune*, sembra smorzare gli entusiasmi su una sicura vittoria dei «no» in caso di referendum padronali sbandierati da alcune organizzazioni imprenditoriali. Il 58,5 per cento degli intervistati, infatti, ritiene che il referendum si farà e che prevarranno i «sì», il 30 per cento prevede una vittoria dei «no», mentre il restante 11,2 non «sa giudicare».

Oggi nuovo incontro per tentare un difficile accordo
Fs sull'orlo dello sciopero
Più distanti Schimberni e sindacati

Il confronto per il contratto dei ferrovieri è proseguito anche ieri fino a tarda sera sempre sull'orlo della rottura. Dopo una pausa e alcuni incidenti di percorso, come una vivace polemica tra Schimberni e la Fisafs, il negoziato è ripreso alle 20 con la richiesta dei sindacati di ritirare la proposta che collega al contratto i tagli: 31.000 in meno entro il '92. Alle 22 è stato poi deciso di riprendere la trattativa questa mattina.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una trattativa a singhiozzo, tra proposte, controproposte, pause, colpi di scena. E soprattutto fino a notte sempre sull'orlo della rottura. Intanto, per i sindacati si ridestano sempre più i tempi consentiti dal codice di autogestione in vista delle elezioni per proclamare scioperi. Oggi e domani i risultati del negoziato saranno illustrati ai lavoratori in assemblee in tutti gli impianti. Il confronto Schimberni-sindacati per il contratto dei ferrovieri sta diventando un vero e proprio scontro su questioni che vanno oltre la posta in gioco per prefigurare novità profonde per l'ente. Novità nei confronti delle quali l'opposizione dei

sindacati è assai dura. Dopo l'accessa discussione dell'altro ieri sulle relazioni sindacali caratterizzata da proposte delle Fs che - secondo i sindacati - eliminerebbero il diritto di contrattare questioni decisive come quelle relative all'organizzazione del lavoro, ieri è tornata di scena la partita organica. Superati dall'intesa del 5 febbraio (un'intesa che prevede l'avvio di un confronto sugli organici contestuale, ma separato da quello per il contratto), ieri gli esuberanti sono stati rilanciati dalle Fs. In un documento presentato dall'amministratore straordinario anzi questa volta passerebbero da 28.500 a 31.000 da attuarsi, attraverso prepensionamenti o

strumenti previsti dal diritto privatistico (cassa integrazione?), entro il '92. Si passerebbe dai 206.000 ferrovieri attuali a 185.000 nel dicembre '90, a 180.000 nel '91 e a 175.000 nel '92. In cambio le Fs aumenterebbero la loro offerta sugli incrementi in paga base, passando da 150.000 a 173.000 lire medie mensili in 3 anni, contro le 256.000 lire richieste dai sindacati. Gli incrementi relativi alle competenze accessorie invece sono vincolati ai risultati che verranno ottenuti sul piano dei tagli. Insomma, se gli obiettivi che le Fs si sono prefissi non andranno in porto le competenze accessorie resteranno congelate ai valori precedenti.

Dura la reazione dei sindacati che intorno alle 19 hanno chiesto una pausa di riflessione chiedendo alle Fs di accantonare le proposte sugli organici. «Abbiamo chiesto - ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil Cgil - il ritiro del documento in cui le dinamiche normative e retributive vengono subordinate all'eccesso di manodopera». «Schimberni -

ha osservato Luciano Mancini, segretario generale della Fil Cgil - vuole sostituire l'intero contratto, liberalizzando dalla presenza dei sindacati». Critiche anche da parte di Giancarlo Aiazzi segretario della Uiltrasporti e di Antonio Papa segretario della Fisafs. Quest'ultimo, anzi, ha proposto agli altri sindacati di proclamare 48 ore di sciopero. Una proposta che ha provocato una «lura reazione» di Schimberni il quale ha affermato che è impossibile trattare con chi proclama durante un negoziato 48 ore di astensione dal lavoro. L'amministratore straordinario delle Fs, dopo un vivace alterco con il segretario della Fisafs, ha abbandonato la trattativa. La polemica si è poi ricomposta in seguito alla precisazione da parte degli altri sindacati che quella della Fisafs era solo una proposta e non una proclamazione di sciopero. La trattativa è ripresa alle 20. Alle 22 si è deciso di aggiornarla a questa mattina. Ma il confronto appare sin da ora compromesso. Schimberni ha proposto ai sindacati di confrontare punto per punto il vecchio contratto

con la nuova piattaforma. Ma il documento sui tagli non viene ritirato. E i sindacati di categoria dopo una tesa discussione al loro interno, che avrebbe visto resistenze della Fil Cisl alla proclamazione di uno sciopero, hanno deciso di riunirsi questa mattina con le rispettive confederazioni prima di tornare al tavolo negoziale con una chiara volontà unitaria di decidere azioni di lotta se quest'ultimo confronto dovesse andar male. Fil Cgil e Uiltrasporti hanno sottolineato che gli esiste un comunicato unitario in cui si afferma che se il negoziato dovesse andar male verranno decise azioni di lotta entro il mese.

Intanto, sulle Fs pendono le 72 ore di sciopero dei Cobas dei macchinisti dalle 14 del 23 che in una lettera ad Andreotti, al ministro Bernini, ai presidenti di Camera e Senato Iotti e Spadolini denunciano che «la resistenza a trattare» con loro «non dipende dalle richieste, ma solo da esigenze connesse ai precari equilibri di interesse e di potere che riguardano i rapporti tra le varie confederazioni e tra quest'ultime e l'ente».

CONTRO LA CAMORRA PER IL LAVORO E I DIRITTI IN CAMPANIA.

INIZIATIVE PROMOSSE DA
FILLEAZIONALE FILLEACAMPANIA CGILREGIONALE
AVELLINO 20 APRILE 1990
CAMERA DI COMMERCIO ORE 9.30
viale Cassillo, 7

I CENTRI STORICI NELL'AREA DEL CRATERE
RECUPERO E RISANAMENTO PER UNA CITTA' DELL'UOMO.

CGIL FILLEA CGIL
CLAMPANIA

LETTORE

- * Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale
- * Per difenderne il ruolo
- * Per incrementarne la lettura
- * Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Cooperativa soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul conto corrente postale n. 22029409

SOLO IL MOVIMENTO COOPERATIVO POTEVA RIPENSARE COSÌ I FONDI COMUNI DI INVESTIMENTO

COOPFOND

Fondi Comuni d'Investimento. Dalla Cooperazione con fiducia.

La lega delle cooperative ha promosso la costituzione di Coopfond, società di gestione di fondi comuni d'investimento, estendendo così il proprio impegno dalla valorizzazione del lavoro, alla tutela dei consumatori, i servizi per le persone, a nuove e impegnative attività. Con Coopfond i risparmiatori possono rafforzare il rapporto di fiducia verso il movimento cooperativo anche nel settore della gestione professionale del risparmio.

Coopinvest, Cooprend e Cooprisparmio sono i primi tre fondi comuni di Coopfond

PER TUTTI
I fondi Coopfond sono alla portata di tutti i risparmiatori. Infatti qualunque tipo di versamento scegliate, e potete iniziare con importi contenuti: così, anche disponendo di un piccolo capitale, potete perseguire il vostro obiettivo d'investimento.

CHIARI
Ognuno dei nostri fondi dichiara i propri obiettivi, per assicurare una immediata risposta alle vostre attese. Fissa condizioni di partecipazione semplici e offre agevolazioni sulle commissioni d'ingresso ai sottoscrittori più fedeli.

INNOVATIVI
I nostri fondi sono orientati al servizio degli investitori e sono sempre molto attenti ad ogni vostra esigenza. È il caso dei piani di prelievo programmato, con i quali potete trasformare il vostro investimento in una rendita periodica.

FLESSIBILI
Le vostre esigenze possono cambiare nel tempo e così le vostre disponibilità. Nella famiglia dei prodotti Coopfond potete trasferire il vostro denaro da un fondo all'altro, potete interrompere o anticipare la scadenza di un piano di risparmio e prelevare in parte i vostri risparmi reinvestendoli in seguito a commissione zero.

La professionalità di Coopfond nella gestione dei fondi è sostenuta dalla forza del Movimento cooperativo e dalla esperienza di Fincooper, Unipol, Banca Commerciale Italiana, dalla presenza delle cooperative di consumatori ed agricole, promotrici della nostra società di gestione.

Nella scelta dell'investimento più adeguato alle vostre esigenze rivolgetevi agli esperti Coopfond e alle società incaricate del collocamento dei nostri fondi: Unintesa S.p.A., Banca Commerciale Italiana, Banca del Monte di Bologna e Ravenna, Bancar Banca dell'Economia Cooperativa, Cassa Rurale e Artigiana di Ozzano dell'Emilia (Bologna), CooperBanca.

lega

La sollecitazione del pubblico risparmio di cui al presente annuncio non può avvenire se non previa consegna di copia del Prospetto Informativo conforme al modello depositato presso l'Archivio Prospetti della Consob in data 1 marzo 1990 ai numeri: 1505, 1504, 1503 rispettivamente e l'investimento non può essere perfezionato se non mediante sottoscrizione del modulo inserito nel prospetto stesso di cui costituisce parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione del Prospetto Informativo non comporta alcun giudizio della Consob sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi. La responsabilità della completezza e veridicità dei dati e delle notizie contenute nel Prospetto Informativo appartiene ai redattori dello stesso per le parti di rispettiva pertinenza. Ciascuno dei redattori del Prospetto Informativo si assume altresì la responsabilità in ordine ad ogni altro dato e notizia che fosse tenuto a conoscere e verificare.

La svolta di Trentin

S'è conclusa l'operazione ricambio al vertice Entrano Grandi, Cofferati, Brutti, Epifani e tre donne: Maria Chiara Bisogni, Fiorella Farinelli e Anna Carli. Trentin: «Abbiamo uno statuto dei diritti e dei doveri antiquato»

Si vota e nasce la nuova Cgil

La segreteria del sindacato ora parla al femminile

La Cgil ha un nuovo vertice. Il direttivo ha votato ieri l'allargamento a 15 dei membri della segreteria (erano 13) e l'ingresso dei nuovi dirigenti: Grandi, Cofferati, Brutti ed Epifani (che sostituisce Ceremigna, candidato Psi). Tre sono donne: Fiorella Farinelli, Maria Chiara Bisogni e Anna Carli. Così, anche se a distanza di anni, la Cgil tiene fede all'impegno di riequilibrare la presenza femminile in segreteria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il direttivo s'è espresso con voto palese. Con l'alzata di mano. A favore, nella prima votazione, si sono espressi quasi tutti i 150 presenti, tranne uno contrario e due astenuti. Sulla seconda votazione - quella sui nomi - neanche un contrario. Solo cinque astenuti (tra cui, si dice, Antonio Pizzinato). S'è

Hanno lasciato l'incarico in tre: Lucio De Carlini, Luigi Agostini ed Edoardo Guarino. La loro sostituzione è avvenuta con un metodo assolutamente inedito per la Cgil. Un metodo che è stata una delle cose più rilevanti dell'operazione-ricambio, anche se non la sola: tutti ieri, in una affollatissima conferenza stampa, hanno sottolineato la «storica importanza dell'ingresso delle donne al vertice confederale». Metodo nuovo, dunque. Che è consistito nel far scegliere i candidati non alla componente comunista - come è sempre avvenuto - ma a tutti i membri del direttivo. Liberi da vincoli. I 200 dirigenti sono stati ascoltati uno per uno da un comitato di saggi che ha raccolto le candidature. Comitato coordinato da Aldo Giunti, che per inciso

La prima è quella del «riassetto» dei gruppi dirigenti delle organizzazioni, che sono rimaste «decapitate» - s. la per dire - con i nuovi ingressi in segreteria. Per capire: Grandi, Cofferati (che comunque, anche se da Corso d'Italia continuerà a seguire da vicino la vertenza contrattuale), Epifani hanno diretto fino a ieri i lavoratori pubblici, i chimici, i dipendenti del settore informatico. Si pone il problema di come sostituirli. E non è una questione secondaria: Trentin vorrebbe che anche per questa operazione fossero usate le stesse modalità sperimentate per la segreteria, garantendo così un vero percorso di democrazia e non una democrazia plebiscitaria. Senza contare che anche negli organismi dirigenti decentrati si pone il problema

della presenza femminile. L'impegno preso formalmente dalla Cgil è quello di assegnare alle donne almeno il 25% dei posti negli organismi direttivi. Se la formazione dei nuovi gruppi alla guida dei sindacati è la questione più urgente, quella più impegnativa - almeno così è sembrato di capire dalla conferenza stampa - è la preparazione del congresso, in calendario in autunno. Un congresso impegnativo proprio perché si discuterà del «programma» della Cgil. Programma di cui è già pronta una prima «bozza», che sarà discussa, emendata, modificata dal dibattito. Una «bozza» che continuerà ad essere elaborata all'assemblea nazionale e, forse, anche dopo. Un programma che servirà, tra l'altro, a definire nuove regole di



Paolo Brutti

«Le resistenze vengono da un vecchio sindacato»

ROMA. Paolo Brutti si è detto che questa consultazione per la segreteria è avvenuta fuori dalle logiche di componente. È stato un serio così? Sì, è stata una discussione vera. Di più: in questi ultimi mesi si è svolto quel tipo di confronto che in genere è riservato ai congressi. Sì, si ripete, è stata una discussione vera. I compagni hanno capito che da qui all'assemblea della Cgil non ci sarà un'altra occasione di dibattito così approfondita sulla composizione del gruppo dirigente.

È se è stato «vero» il confronto cosa è venuto fuori? Per essere più chiari: ci sono state resistenze?

Diciamo così: anche in questa occasione ha voluto farsi rivivere una vecchia cultura della Cgil.

È non si può identificare questa «parte» della Cgil? Certo. Anche nella nostra confederazione c'è chi ha nostalgia della vecchia Cgil. Una Cgil dove i «territori» delle componenti erano ben delimitati. Questi «territori» avevano al centro i loro personaggi sim-

bolo: il segretario comunista, l'aggiunto socialista e chi altro. In questa situazione determinata, c'erano compagni che si assegnavano un compito particolare: alla frontiera fra le componenti, loro svolgevano un compito di raccordo. S'era attribuito il compito di gettare «ponti» tra schieramenti rigidi.

Perché parli al passato? Perché la Cgil oggi non è già più così. Non potrebbe esserlo. La svolta del Pci, l'ascolto che ha avuto da parte di Craxi, le nuove prospettive che s'aprono per la sinistra. Tutto questo ha avuto un riflesso anche nel sindacato: oggi si riparla dell'unità della Cgil, come unità politica, non come sommatoria di correnti. E allora il segretario e il segretario aggiunto non sono i capi di potentati, ma la sintesi di un nuovo patto politico. Ecco, allora, che chi s'era assegnato il compito di mediatore si trova spiazzato. Si è reso conto di non avere più ruolo: così le resistenze.

Quindi una Cgil senza più componenti?

Non dico questo, so solo che oggi c'è la possibilità di costruire una Cgil come sintesi politica. Tra il sindacato dei diritti di cui parla Trentin e il nuovo sindacato unitario di cui parla Del Turco. Ma a proposito di componenti, fammi dire un'ultima cosa: credo che anche le componenti meno tradizionali possano correre il rischio di essere ruscchiate dentro quella vecchia logica della Cgil, di cui ti parlavo prima.

Cosa ti ha colpito di più di questo rinnovamento al vertice della Cgil?

L'ingresso delle donne. Credo che sia la prima volta che le compagne entrano in segreteria portando lo specifico della cultura e della politica delle donne. Certo: non entrano come rappresentanti delle donne, ma come dirigenti di tutta l'organizzazione. Però è indubbio che nella segreteria arriva una cultura che fino a ieri gli è stata quasi estranea.

In somma, tutto ok? Il rinnovamento è sufficiente a cambiare la Cgil?

Non so se sarà sufficiente. Certo noi abbiamo indicato una direzione di marcia. E, ti assicuro, è la direzione giusta.

Stipuire una Cgil come sintesi politica. Tra il sindacato dei diritti di cui parla Trentin e il nuovo sindacato unitario di cui parla Del Turco. Ma a proposito di componenti, fammi dire un'ultima cosa: credo che anche le componenti meno tradizionali possano correre il rischio di essere ruscchiate dentro quella vecchia logica della Cgil, di cui ti parlavo prima.

Cosa ti ha colpito di più di questo rinnovamento al vertice della Cgil?

L'ingresso delle donne. Credo che sia la prima volta che le compagne entrano in segreteria portando lo specifico della cultura e della politica delle donne. Certo: non entrano come rappresentanti delle donne, ma come dirigenti di tutta l'organizzazione. Però è indubbio che nella segreteria arriva una cultura che fino a ieri gli è stata quasi estranea.

In somma, tutto ok? Il rinnovamento è sufficiente a cambiare la Cgil?

Non so se sarà sufficiente. Certo noi abbiamo indicato una direzione di marcia. E, ti assicuro, è la direzione giusta.

Alfiero Grandi

«Sì, ci siamo divisi fra comunisti»

ROMA. Stando alle indiscrezioni, Alfiero Grandi s'è piazzato bene nella consultazione. Eppure non è un dirigente che abusi dell'arte della mediazione. Dice sempre quello che pensa. Allora, una prima domanda è d'obbligo: tanti consensi attorno alla proposta di rinnovamento sono «veri»?

Sì, penso che la consultazione e i suoi risultati siano stati veri. Credo che tutto possa essere fatto risalire alla decisione di affidare il mandato a Trentin. Allora si discute della crisi della Cgil e una larghissima maggioranza decise di nominare segretario una persona che avesse le caratteristiche di Trentin. Il rinnovamento oggi è collegato a quella decisione, ne è un logico completamento.

Ancora sulla consultazione. Perché secondo te i più vasti consensi li ha ottenuti una candidatura socialista?

Perché li merita. Ma forse la domanda mirava ad altro. E ti rispondo: le difficoltà maggiori in questo processo si sono registrate nella componente di maggioranza, nella componente comunista. Perché non dirlo? C'is è divisi.

Che vuol dire? Che l'opposizione è venuta da una parte della componente comunista?

Sì e lo trovo legittimo. La consultazione ha accertato che esisteva un distacco tra la segreteria e i bisogni, le aspirazioni dei quadri della Cgil. Ora io non credo che l'adeguamento del gruppo dirigente al modo di pensare della Cgil possa avvenire così, senza resistenze. C'è chi è contro. L'ha detto e lo trovo legittimo.

Penso che il modo con cui si è arrivati a questi incarichi sia innovativo?

Siamo a metà di una innovazione possibile. È positivo il fatto che una parte della segreteria sia stata scelta da tutti i componenti del direttivo. Il limite sta nel fatto che questa scelta libera da vincoli sia stata compiuta solo per la nomina dei segretari appartenenti alla maggioranza. Non è un rimprovero alla minoranza, che anche in questa occasione ha deciso di scegliersi i propri rappresentanti. Non dipende dalla volontà soggettiva di Del Turco. Credo, però, che dovremo lavorare per costruire le condizioni in cui tutti i dirigenti siano eletti da tutta la Cgil.

Con le tue parole disegni

una nuova Cgil unita. Nuova unità della Cgil significa anche nuova unità sindacale. Sei d'accordo, dunque, con chi dice che è tornato d'attualità l'obiettivo d'una sola organizzazione del lavoratore?

Lo spero. Sono convinto che al di là delle diverse ragioni per cui si riparla di sindacato unitario (bada: ragioni molto diverse tra loro, addirittura in qualche caso opposte) oggi ci sono le condizioni per riprendere quel discorso.

Ragioni, idee diverse dell'unità sindacale. La tua qual è?

Si basa sull'autonomia. Sono e sarà sempre contro l'idea che qualsiasi governo possa avere un sindacato amico. La mia idea di sindacato unitario non ha alcun referente politico. Né la Dc, né il Psi, né il Pci, o come si chiama. Per tante ragioni. Non ultimare che se in Italia si tentasse una operazione di collaterale, si creerebbero tanti sindacati contrari. In Italia esiste la Cisl, che è una «creatura» composta. L'alleanza con la Cisl la si costruisce sull'autonomia dei progetti. Qualsiasi ipotesi di subordinazione della Cisl ad un quadro politico sarebbe controproducente.

Fiorella Farinelli

«Sinistra e destra cambiano così...»

ROMA. Keffa palestinese sempre al collo, Fiorella Farinelli ha poco dell'immagine della sindacalista. Ma la sua «diversità» stride un po' col modo come è arrivata in segreteria. Insomma: c'è chi dice che anche le donne (entrate una per componente) si siano spartite i posti. Allora, Farinelli: il modo come si è arrivati a questa segreteria, il vostro ingresso così discusso è ugualmente dirimente?

In quel che è avvenuto ci sono due aspetti. Uno, ovviamente positivo: l'ingresso delle donne al vertice. Che portano la loro carica, la loro diversa cultura. Dopodiché, però, è indubbio che anche le donne si trovano a fare i conti con le logiche prevalenti dentro la Cgil. Logiche - lo dico con amarezza - che esistono anche dentro il coordinamento femminile. Non mi piacciono, ma ci sono.

E allora?

Dobbiamo sapere che la battaglia non finisce qui. Il segno delle donne in segreteria dipenderà dal lavoro successivo.

«Nostr» lotte, «nostr» battaglie. Ma tu non sei la rappresentante delle donne in segreteria. Sei una segreta-

ria di tutta la Cgil.

Immagino vuoi sapere se mi sento dirigente confederale o espressione delle donne. Rispondo così: sono due dimensioni «intra» non scontrate. Tutte da costruire. Ma penso che nessuno - neanche un uomo - quando arrivi ad un incarico possa considerare «gà dato» il suo ruolo. Lo si costruisce dentro i processi.

A chi ti senti più vicina la segreteria?

Alle donne, ovviamente. Ma probabilmente tu volevi qualche nome per giocare agli schieramenti interni. Ma nomi non te ne faccio. So soltanto che la Cgil dei diritti è un obiettivo a quale credo. Quindi, sono in sintonia con chi l'ha proposto, con chi ci crede e si comporta coerentemente.

Ti sei spesso definita «indipendente». Sei nella posizione giusta per rispondere: chi è nella Cgil destra e sinistra?

Di nuovo: se vuoi nomi, non te li faccio. Però una cosa voglio dirti: penso che nel sindacato - e tra le forze progressiste - sia in corso un ribaltamento. Posizioni che tradizionalmente venivano considerate di «sinistra» oggi sono conservatrici. E viceversa.

Qualche esempio... Negli ultimi 20 anni, tanti hanno dato scarsissimo peso alla realizzabilità di certi obiettivi. L'importante era «guardare lontano», quasi che la conquista di risultati coincidesse con lo svilimento del progetto. E te lo dico per esperienza personale: mi sono occupata di leggi e tanti - di sinistra - erano più interessati alla «retorica» ideologica, che alla loro realizzabilità. Ora penso, invece, che sia di sinistra più realizzare i propri obiettivi che affermare principi.

Non mi basta: un altro esempio. Prima era molto di sinistra esaltare sempre e comunque i movimenti sociali. Io credo che oggi, sinistra, significhi avere davvero un rapporto autonomo coi movimenti, che è la condizione per riconoscere e rispettare la loro autonomia.

Ce l'hai con gli studenti? No. Dico, però, che stare dalla loro parte non significa sposare in tutto e per tutto le loro rivendicazioni. Non sarebbe questo un confronto da posizioni autonome. Sarebbe calvario, pretendere di rappresentare sempre e comunque.

SERGIO COFFERATI

«Io migliorista? Preferisco riformista»

ROMA. Sergio Cofferati sui giornali ti hanno chiamato «migliorista». Ti piace questa definizione? No. Ma, come si usa in questo periodo, non ci si può limitare a rispondere di no. Bisogna proporre qualcosa. E, allora, se mi dovessi definire, vista la mia esperienza politica, mi darei del riformista.

Pochi anni fa hai preso il posto di Giuliano Cazzola, alla Filcea. Un comunista è subentrato ad un socialista. Ed è stata la prima volta. Perché, i tuoi rapporti con la componente di minoranza sono migliori di quelli che caratterizzano quelli della Cgil?

Se mi chiedi come sono stati i rapporti con la minoranza, nel sindacato dei chimici, ti rispondo che sono stati buoni. In Filcea s'era (e s'è) creata una situazione nella quale un possibile cambio alla direzione è avvenuta senza traumi.

Arrivi in segreteria dopo l'esperienza in una grande categoria dell'industria. E val in confederazione proprio quando tutti denunciano la scarsa attenzione della Cgil verso le nuove professioni. Vuoi dire che dovrai riascoltare alla tua cultura industriale?

Non penso proprio. Io vedo che

nel sindacato c'è una certa sottovalutazione del lavoro industriale. Lavoro che certo non è più centrale come un tempo, ma che oggi, grazie alle grandi innovazioni, torna ad essere un'area strategica. Per rispondere alla tua domanda, credo che la Cgil debba guardare con occhio più attento al lavoro industriale.

Cosa ti porterà dietro dell'esperienza dei chimici?

Una cosa soprattutto: un importante bagaglio unitario.

S'è detto che l'unità tra i sindacati dei chimici s'è realizzata su un programma moderato. È così?

Non mi pare rispondente al vero. Per due ragioni. La prima: il rapporto unitario s'è consolidato soprattutto durante la fase di gestione dei processi di crisi e ristrutturazione. L'aver gestito queste trasformazioni mantenendo, e sviluppando, il potere del movimento sindacale, non mi pare una scelta moderata. Seconda ragione: nel corso di questi anni, si è sviluppata una politica contrattuale vasta, articolata. Politica contrattuale che ha trovato il consenso dei lavoratori. E se avere il consenso dei lavoratori è interpretabile come politica moderata...

MARIA CHIARA BISOGLNI

«Era meglio entrare al posto di tre uomini»

ROMA. Maria Chiara Bisogni, responsabile finora del coordinamento femminile: ti è piaciuta tutta l'operazione? Il coordinamento ho espresso perplessità sul fatto che l'ingresso delle donne avvenisse con l'allargamento a 15 della segreteria. Noi, avevamo una posizione diversa: che il rispetto della quota destinata alle donne avvenisse non aggiungendo posti. E questo è sicuramente un limite grosso dell'operazione. Non che mi sfuggano le ragioni per cui si è andati all'allargamento della segreteria, ma fatta così l'immagine che se ne dà è ancora ambigua.

Insomma: il coordinamento donne cosa avrebbe voluto?

Tre donne al posto di tre segretari uomini.

In un'intervista a Maria Chiara Bisogni una domanda è inevitabile: tempo fa hai avuto una discussione con Trentin sul problema della rappresentanza delle donne. Devono entrare in segreteria delegate delle donne o devono essere segretari di tutta la Cgil? Come s'è risolto il problema?

È un discorso aperto. Finora le donne o avevano una funzione di rappresentanza generale e dovevano per forza omologarsi agli stili, alla cultura degli uomini. Oppure, rappresentavano i coordinamenti

femminili, ma non avevano voce in capitolo sulle strategie. È una situazione che vorremmo cambiare. Un'idea ce l'abbiamo e a settembre la discuteremo in un'assemblea delle delegate. Vorremmo superare la figura del responsabile, mantenendo - e potenziando il coordinamento delle donne, e vorremmo che a dirigere la struttura femminile ci fosse un esecutivo allargato. Di cui farebbero parte anche, ma non solo, le tre segretarie della Cgil. Creeremo così un rapporto di comunicazione tra il massimo livello di direzione e le strutture delle donne.

Parli sempre al plurale: le donne. Eppure non mi pare che le donne siano, almeno in Cgil, un tutto omogeneo...

È secondo te è un male? È vero, nel coordinamento esiste davvero un pluralismo di posizioni, di opinioni. Un pluralismo di esperienze che ciascuna si porta dietro. Il problema è che questo pluralismo non corrisponde con la divisione in componenti che ancora oggi segna il nostro sindacato. Fra le donne, le aggregazioni sono diverse. Un pluralismo, del resto, evidente: durante la consultazione il coordinamento, a maggioranza, aveva indicato tre compagne alla segreteria. Mentre le decisioni a cui è pervenuto il direttivo sono parzialmente diverse.

ANNA CARLI

«Dirigente delle donne dirigente di tutti»

ROMA. Anna Carli è socialista e dicono - quella che ha raccolto il maggior numero di preferenze nella «nominazione». A lei la stessa domanda rivolta alle sue colleghe: un ingresso così «rigido» (una per area) non abdicava la novità della presenza femminile in segreteria?

No. Io ho l'impressione che, comunque, sia un risultato positivo. Non so se sia un elemento trasgressivo. So solo che entrando tre compagne, entrano culture, sensibilità in parte diverse da quelle rappresentate dagli uomini.

Rivolgi anche a te una domanda quasi d'obbligo: entri in segreteria come «delegata» delle donne?

Mi sento espressione della cultura, delle lotte delle donne, ma mi sento anche una dirigente generale della Cgil.

Ma perché ne sono entrate tre?

Io non vivo quest'incarico come una lottizzazione al femminile. Perché in tre? Io credo che le componenti siano state un carattere fondante della Cgil. E anche oggi non sono un male: i guai del sindacato non dipendono dalle componenti. Anche fra le donne, esistono diverse opzioni ideali, culturali. E credo che questo sia una ricchezza. Ovviamente ciò non vuol dire che nel futuro - un futuro già iniziato - la

ricerca di nuove regole non porti al superamento di questa situazione. Io, oggi, comunque, non la vivo come un limite.

Ti sei chiesta perché sei stata la più «votata»?

Spiegarmelo è difficile, perché possono aver inciso diversi fattori. Forse deriva dal fatto che stiamo sperimentando nuove regole. Al punto che il consenso può non essere legato solo all'appartenenza ad una componente. Comunque, l'aver ottenuto tanta fiducia mi soddisfa e mi responsabilizza. Più che andare a capire perché sono stata tra le candidate più votate, ho voglia di lavorare. Di meritare questa fiducia.

E i tuoi rapporti con Bisogni e Farinelli ora come te li immagini?

Non devo immaginarmi. Ce l'ho. La consultazione tra le compagne ha suggerito una rosa di nomi per l'incarico in segreteria, tra cui noi tre. Ci sentiamo prima di tutto espresse delle donne. Non sempre con Maria Chiara e Fiorella siamo state d'accordo su tutto. Le diverse sensibilità, di cui ti parlavo. Ma sono tantissime anche le esigenze che ci accomunano, da far valere nei confronti della Cgil. E poi, che domanda strana! Con Maria Chiara e Fiorella mi unisce un'esperienza, fatta anche di cose quotidiane. Un'esperienza che tutte vogliamo continuare.

GUGLIELMO EPIFANI

«Perché si torna a parlare d'unità»

ROMA. Guglielmo Epifani fino ad oggi ha guidato il sindacato dell'informazione e dello spettacolo. Settori - soprattutto il primo - dove l'iniziativa della Cgil è stata deficitaria. La pensi anche tu così?

Non è vero che la nostra iniziativa è stata deficitaria per quel che riguarda l'informazione. Ci sono delle difficoltà, è vero. Ma non riguarda questo e quel campo, quanto la nostra politica verso tutti i settori non tradizionali. Penso al terziario, alle finanziarie, alle telecomunicazioni...

E perché la Cgil ha difficoltà a lavorare nel «nuovo»?

Perché per molti anni siamo rimasti ancorati alla centralità industriale, agricola, perché siamo rimasti legati alle figure tradizionali del lavoro. Su queste abbiamo costruito un modello di sindacato, una politica rivendicativa, che oggi non reggono più.

Entri al posto di Ceremigna, candidato alle amministrative. Come deve essere il rapporto tra partiti e sindacato?

È giusta l'intercambiabilità dei ruoli, se non vogliamo trasformare quello del sindacalista in un «ceto». Non trovo giusto, però, che lo scambio avvenga solo in una dire-

zione. Che cioè la politica prelevi personale dal sindacato, quasi che la politica si sentisse superiore. Vorrei che avvenisse anche il contrario.

Tu sei l'espressione di una componente, quella di minoranza. Le componenti non sono un ostacolo all'unità sindacale?

E perché mai? Il pluralismo della Cgil sarà il pluralismo, domani, del sindacato unitario.

Quindi anche tu credi ad una nuova unità?

Credo che sia urgente parlarne fin da oggi. Perché vedo un rischio: che una nuova stagione politica, quella che può essere inaugurata dalle riforme istituzionali, porti problemi inediti. In tutta la sua storia il sindacato ha avuto un rapporto stretto con la politica. Dopo la Resistenza nacque con un accordo tra partiti. Negli anni '50, la rottura fu determinata dalla «guerra fredda». Ancora, negli anni '70 l'unità trovò il suo apice quando si realizzò il massimo di politica di consociata. Ora, se anche nel futuro dovessero prevalere queste logiche corremmo il rischio di avere un sindacato di maggioranza e uno di minoranza. Ecco perché è convinto che subito occorra parlare di unità sindacale.

Un film tv ricostruisce il primo «Mundial» dell'Italia. Nel '34 la nazionale di Pozzo vinse il titolo. E il primo tifoso era il duce

È morto a Parigi Frédéric Rossif, uno dei più grandi documentaristi della storia del cinema. Sognava di fare un film sulla figura di Visconti

Vedi retro



Opere d'arte: preoccupazione all'Accademia del Lincei

L'Accademia Nazionale dei Lincei esprime la più viva preoccupazione per la ormai imminente entrata in vigore dell'Atto unico europeo che, prevedendo una più completa liberalizzazione dei commerci nell'ambito della Cee, può provocare un'ulteriore intensificazione dei gravi fenomeni di depauperamento del patrimonio culturale della nazione. L'Accademia ha pertanto votato un ordine del giorno per incrementare le attività di sistematica catalogazione del patrimonio nazionale e per sollecitare l'approvazione del disegno di legge che estende l'obbligo di catalogazione e prevede gravi conseguenze per le violazioni. Inoltre si chiede agli organi competenti dello Stato che siano rapidamente messe in atto misure idonee alla prevenzione dei fattori che minacciano la oggettiva integrità del patrimonio culturale, sia al controllo dei traffici, «il controllo - si legge nel documento - potrà attuarsi in particolare mediante accordi internazionali che riconoscano la piena applicazione, anche al di fuori del territorio dello Stato, delle leggi nazionali di tutela».

Rdt: la pubblicità per la prima volta in televisione

Dopo i giornali, la pubblicità è ora entrata per la prima volta nella televisione della Rdt, ma per non più di mezz'ora al giorno. I diritti per le inserzioni sono stati acquistati da una società pubblicitaria di Parigi. In base ai primi accordi le trasmissioni per i bambini non possono essere interrotte per messaggi pubblicitari. Sempre secondo gli accordi i messaggi saranno trasmessi nelle ore serali in blocchi di tre o sette minuti. Secondo l'agenzia Adn, che ha diramato la notizia, gli introiti dovrebbero superare già quest'anno i 40 milioni di marchi (circa 30 miliardi di lire); saranno impiegati per modernizzare l'apparecchiatura e per acquistare produzioni straniere.

Polemiche per invito in Usa a scrittori antisemiti

Aspre critiche sono state rivolte ieri dalle organizzazioni ebraiche americane al governo di Washington che ha speso 60mila dollari per invitare negli Stati Uniti un gruppo di sette intellettuali conservatori sovietici noti per i loro antisemitismi. A capo del gruppo dei sette vi è Stanislav Kunyavskij, direttore della rivista letteraria *Nash Sovremennik* e firmatario di una recente lettera aperta in cui il movimento sionista veniva accusato di essere responsabile del progrom e di atti di terrorismo. Con lui sono venuti negli Stati Uniti su invito dell'Ente governativo per gli scambi culturali con l'estero: Oleg Mikhalov, un altro firmatario del documento, Ernest Salomov direttore di giornale *Literaturnaya Rossiya*, Pavel Gorlov direttore della rivista *Molodaya Guardia* e gli scrittori Svyatoslav Rybas, Victor Likhonov e Leonid Borodin. I sette sono tutti vicini al movimento nazionalista panrusso che ha spesso tratti antisemiti e antisionisti.

A Cunningham il premio «Una vita per la danza»

La giuria del premio Porselli «Una vita per la danza» ha deciso di assegnare a Merce Cunningham il riconoscimento per l'anno 1990. Il premio sarà consegnato al celebre coreografo americano, una delle personalità più importanti della danza americana del nostro secolo, questa sera al Teatro Ponchielli di Cremona. Di qui parte la tournée italiana della Merce Cunningham Dance Company che, dopo Cremona, toccherà Modena, Bari, Reggio Emilia e Ferrara. Merce Cunningham approda in Italia con varie novità assolute tra cui *August Pace*, del 1989, che sarà presentata nella prima cremonese.

È morto O'Donnell scrittore e giornalista

James P. O'Donnell, giornalista e autore di un libro sugli ultimi giorni di Hitler, diventato un best-seller, è morto di cancro lunedì scorso al Brigham and women's hospital di Boston. Scrisse centinaia di articoli sull'Europa, l'Africa e il Medio Oriente. È stato corrispondente dall'Europa per il *Newsweek*, il *Saturday Evening Post* e il *New York Daily News*. O'Donnell incontrò Hitler in diverse occasioni quando era studente in Germania. Nel luglio del 1945 *Newsweek* lo mandò come inviato a Berlino per raccontare gli ultimi giorni trascorsi dal dittatore nazista nel bunker dove si rifugiò e si tolse la vita. Lì il giornalista trovò un'ampia documentazione scritta, ne raccolse un libro *Il Bunker* che nel 1978 divenne un best seller. La morte gli ha impedito di utilizzare il suo secondo libro sul dittatore nazista: *La corte di Hitler*.

CARMEN ALESSI

CULTURA e SPETTACOLI

La sinistra deve raccogliere le critiche e ripensarlo

Uno Stato sociale riformato e antiburocratico

Nei prossimi giorni sarà in libreria l'ultimo libro di Massimo Paci «La sfida della cittadinanza sociale», Edizioni Lavoro. Anticipiamo ampi stralci dell'introduzione, in particolare quelle parti che indicano alla sinistra come ripensare e riformare il Welfare State, raccogliendo le critiche mosse in questi anni dai cittadini. Critiche soprattutto contrassegnate dall'antiburocratismo.

MASSIMO PACI

Uno sforzo di riconsolidamento teorico e politico dello Stato sociale appare oggi necessario. Anche in questo campo, infatti, si risentono le conseguenze dei grandi rivolgimenti sociali e politici nell'Est europeo, che stanno costringendo il movimento operaio e la sinistra, in tutti i paesi, ad un radicale ripensamento delle loro strategie e dei loro programmi. Da questo punto di vista, la riflessione critica sullo Stato sociale, sviluppatasi ormai da alcuni anni in Occidente, diventa ancora più attuale ed urgente. Essa resta, in effetti, un momento cruciale della ridefinizione dei rapporti tra democrazia e socialismo e della ricerca di un socialismo dal volto umano.

Qui è sufficiente ricordare due aspetti di questa crisi. Anzitutto, quello finanziario (o «fiscale»), conseguente all'espansione dei costi dell'intervento sociale dello Stato e alla contemporanea riduzione delle entrate contributive, provenienti essenzialmente dal lavoro dipendente. In secondo luogo, l'aspetto connesso con i fenomeni di burocratizzazione della pubblica amministrazione e, in particolare, dei servizi sociali.

Per quanto riguarda l'espansione della spesa sociale, è noto che essa è stata incrementata dai governi moderati dell'Occidente, come causa principale del crescente deficit di bilancio dello Stato. È stato sostenuto, inoltre, che essa ha sottratto risorse agli investimenti privati e allo sviluppo economico nazionale. Benché questo ordine di problemi non debba essere sottovalutato, è facile mostrare che esso è stato certamente esagerato dai commentatori di destra: in realtà, in molti paesi, la spesa sociale, all'interno della spesa pubblica, non è cresciuta nel modo drammatico che si vuol far credere, mentre - contemporaneamente - lo sviluppo economico ha ripreso ritmi accettabili, anche se non più comparabili con quelli degli «anni d'oro» del dopoguerra. Inoltre, all'interno della spesa pubblica, la voce in ascesa più rapida, almeno in Italia, è stata quella degli interessi sul debito pubblico. In molti paesi tra cui il nostro, infine, si pongono rilevanti problemi di riforma del sistema fiscale, per recuperare, almeno in parte, l'ingente massa di risorse che evade (o elude legalmente) il fisco.

Quest'ultimo punto (la riforma del sistema fiscale) è particolarmente importante anche alla luce dei processi relativi alla riduzione della base occupazionale e contributiva e alla necessità di sviluppare un sistema di garanzia del reddito, più ampio rispetto a quello previdenziale costruito per i lavoratori e, nello stesso tempo, liberato dalla angusta visione «residuale» che ha informato fino ad oggi l'intervento assistenziale dello Stato.

Più grave, tuttavia, è il secondo aspetto della crisi del Welfare State: quello connesso con i fenomeni di burocratizzazione degli apparati e di spersonalizzazione dei servizi sociali. L'espansione progressiva dell'intervento pubblico in campo sociale è avvenuta, in quasi tutti i paesi, nel segno della

centralizzazione amministrativa e della standardizzazione dei servizi. In queste condizioni, l'efficacia delle prestazioni erogate è stata affidata essenzialmente alle capacità di controllo gerarchico «dall'alto»: il cittadino è stato totalmente sprovvisto di strumenti di controllo «dal basso» sulle prestazioni dei dipendenti pubblici. Questo, da un lato, ha favorito la diffusione di un atteggiamento «passivo» da parte della cittadinanza, e, dall'altro, non ha impedito lo sviluppo di forme di collusione tra livelli gerarchici differenti, all'interno degli apparati, tali da vanificare, spesso, ogni funzione di controllo.

Su questi sviluppi negativi ha pesato anche l'orientamento dei sindacati, che troppo spesso sono apparsi più sensibili alle esigenze degli impiegati del settore pubblico che a quelle degli utenti; la tutela di condizioni normative e retributive (talvolta privilegiate) degli impiegati pubblici ha prevalso così su quella più generale dei cittadini consumatori.

La stessa standardizzazione dei servizi e delle prestazioni offerte, anche se dettata dalla necessità di evitare differenze di trattamento tra i cittadini, si è rivelata fonte di rigidità e insoddisfazione. In un'epoca in cui la varietà dei bisogni e le esigenze di personalizzazione dei servizi hanno acquistato un'importanza crescente.

Di fronte ad uno Stato sociale che si presenta inefficiente e «lontano», oggi una cittadinanza più «matura», che manifesta esigenze di autonomia e di libera scelta e che richiede, quindi, risposte diversificate e flessibili alle proprie aspettative di benessere.

La spesa che su certe fasce di popolazione hanno esercitato, in questi ultimi anni, le idee della destra «neo-conservatrice», sta comprendendo assai più a partire da questi aspetti di critica antiburocratica, che dalle accuse di bancarotta fiscale dello Stato sociale. Al cittadino consumatore, probabilmente, non interessa tanto ridurre le spese e, quindi, «tagliare» una serie di servizi sociali, quanto piuttosto rendere questi ultimi più efficaci ed efficienti, più ricchi di opzioni al loro interno, più aggiornati e moderni.

Si apre qui, per le forze di sinistra, un campo di innovazione e riforma assai ampio. Questa critica «anti-burocratica» dello Stato sociale, tra l'altro, è certamente affine a quella emersa nel corso dei recenti movimenti sociali e politici avvenuti nei paesi dell'Est europeo.

È questo un esempio di come possa concretamente svilupparsi, in questo campo, un'iniziativa culturale e politica della sinistra, volta ad affermare la propria egemonia nella riforma dello Stato sociale. Si tratta qui, non solo di ribattere il tentativo delle forze conservatrici che vogliono riportare «indietro» il livello dei diritti sociali, ma anche di far propri gli orientamenti emergenti della società, volti a spingere tale livello «in avanti». A questo scopo, l'istanza «anti-burocratica» va inserita entro una visione complessiva del nuovo modello di welfare che si intende proporre.



Il Mulino ha pubblicato «Freccia nell'azzurro», l'autobiografia di Koestler. È la descrizione lucida e ironica della morte della ragione nel secolo del nazismo

Novecento perduto

NICOLA FANO

«Pui un ragazzo precoce, molto in anticipo sulla mia età. Ma da adolescente, e anche fra i venti e i trent'anni, ero meno maturo di altri miei coetanei, e non solo avevo aspetto più giovane, ma ero spiccatamente infantile sia di mentalità sia di sentimenti. In termini psichiatrici, c'era una forte tendenza all'infantilismo con pronunciate fissazioni. In linguaggio più semplice, acquistai rapidamente intelligenza, ma il senno molto più tardi. A dieci anni ero un ragazzo prodigo; a venticinque ancora un adolescente. È probabile (non esattamente auspicabile) che molti si riconoscano in questa definizione adolescenziale-giovanile. Questione di generazioni, si dirà, soprattutto per chi ha vissuto da adolescente le rivoluzioni dei fratelli o sorelle maggiori. Per esempio: chi oggi ha trent'anni o poco più, quand'era ragazzino ilflava per il fratello o la sorella impegnati nel Sessantotto. Ma oggi si ritrova a scontare sogni (d'adolescenti) falliti, mentre il fratello o la sorella insegnano semiologia o ecologia nelle università di Stato. Con figli e onori».

D'accordo. Però il ritratto virgolettato all'inizio non porta la data di oggi bensì quella del 1951 e si riferisce all'esperienza di un uomo (prima scienziato, quindi giornalista e scrittore) nato nel 1905 e morto suicida nel 1983: Arthur Koestler. Sì, le generazioni devono aver pure il loro peso in questa faccenda, ma in modo non strettamente storicizzabile come sembrerebbe al primo impatto. Anche se qualcosa coincide: Arthur Koestler ha abbracciato tutte le cause giuste del secolo (dal sionismo al comunismo, dalla lotta al nazismo alla guerra civile in Spagna), ma da quegli impegni ogni volta è uscito disilluso: come chi arriva in ritardo, come chi arriva nel momento in cui l'entusiasmo è finito e alla ge-

nialità adolescenziale si sostituisce già la tranquilla pratica dell'adulto compromesso. Un modo singolare, onesto (per chi ammette lo scarto fra genialità precoce e normalità tardiva) di vedere la storia recedeva.

Ebbene, di Arthur Koestler la casa editrice Il Mulino pubblica in questi giorni la prima parte dell'autobiografia (si riferisce agli anni tra il 1905 e il 1931) intitolata *Freccia nell'azzurro* e dalla quale è tratta la citazione d'apertura. Un libro molto interessante, da cui lettura è consigliabile innanzi tutto per il suo inconsueto bagaglio di ironia e lucidità. Inoltre, si tratta di uno spaccato fedele di quella fetta di secolo Ventesimo che oggi appare «passato». Passato remoto nei confronti della seconda fetta, che oggi appare «presente» e che con ciò è accaduto agli anni Trenta Quaranta ha rapporti rovesciati. Con quest'ottica, anzi, Koestler racconta se stesso e gli anni della sua formazione: il discrimine fra passato e presente è rappresentato dall'ombra muta e sanguinante del nazismo, un fango storico che ha azitato la soglia del peccato e dopo il quale ogni nefandezza è apparsa praticabile all'umanità (intesa nella generalità della specie umana e nella particolarità di ogni singolo uomo). «Io sono nato nel momento in cui il sole stava tramontando sull'Era della Ragione», scrive Koestler nelle prime pagine della sua autobiografia.

Si sa che ogni scrittore racconta se stesso nei propri libri, ma Koestler fa qualcosa di più: l'omniscezia non soltanto il ritratto della sua epoca, ma anche il ritratto di un uomo che cerca le motivazioni del proprio essere nella propria epoca. Fino a formulare (elegantemente) un'adeguata formula scientifica. «Il tentativo di «afferrare l'io», di arrivare all'identità fra soggetto conoscente e l'ogget-



Accanto, lo scrittore Arthur Koestler nel 1976. In alto, un'immagine della guerra civile in Spagna

to della conoscenza, si può rappresentare con una spirale convergente che raggiungerà il centro solo dopo un numero infinito di involuzioni». Koestler è uomo del positivismo, dell'ultimo trionfo della Ragione. Uomo della prima parte del secolo Ventesimo, perché nella seconda parte le cose sono andate diversamente: «Soppressa ogni percezione estranea, animale, umana, divina, la percezione di sé continua ad esistere. Il tentativo di non essere, nella fuga da ogni percezione estranea, si vanifica di fronte all'ineluttabilità della percezione di sé». Ecco: questa succinta descrizione del più ineluttabile fra i complessi di colpa dell'uomo è di Samuel Beckett. La differenza con Koestler (con il primo Novecento, se si vuole) è tutta qui: Koestler fraziona la beckettiana percezione di sé in «soggetto conoscente» e «soggetto della conoscenza», compiendo un'operazione allo stesso tempo vana e retorica.

Il rovello del giovane Arthur riguarda i confini dell'infinito.

Costretto fra un'educazione finto-aristocratica («L'oscura minaccia dell'esistenza consisteva nell'acquistare la colpa inavvertitamente») e una crescita culturale all'alba dell'esaltazione dell'odio proposta dai nazisti («Ritornando al passato, come veterani» e di innumerevoli scontri aperti e sotterranei combattuti nei ghetti delle cellule comuniste), in redazioni, congressi di scrittori e comitati progressisti, mi sembra quasi incredibile d'aver trascorso tre anni, ragazzo nevrotico com'ero, in quotidiana intimità con un piccolo gruppo di intellettuali in erba, e per di più ebrei, senza essere coinvolto in dispute o discordie serie». Koestler si adatta a vivere con i suoi sentimenti d'altri tempi. Per esempio, la «freccia nell'azzurro» del titolo è quella che egli lancia nell'universo per cercare le ragioni dell'infinito: una puntuale, dall'altra parte, scopre la spirale della conoscenza intima di sé (del «sapere di sapere di sapere»).

Si dirà che Koestler segue uno dei più classici procedi-

menti del realismo geografico fantastico: dall'Inferno al paradiso e viceversa. Resta il fatto che Koestler quelle strutture della narrativa e della memoria le ha applicate a se stesso con la rara consapevolezza di applicarle a un secolo intero. Con tutte le contraddizioni e le fratture del caso: «Più m'ingolfavo nel materialismo storico e nel freddo schema di un mondo governato dalle lotte di classe dell'Uomo Economico, più romantico diventavo, quasi di rimando, il mio attaccamento alla scienza. Questa, tuttavia, non era una reazione meramente soggettiva. Proprio in quel tempo la scienza si trovava nel travaglio di una crisi rivoluzionaria che rapidamente andava demolendo i vecchi postulati del pensiero e sostituendo alla nostra tradizionale concezione della realtà un nuovo quadro futuristico del mondo». Koestler fa sì che il lettore non dimentichi mai che si sta parlando di ciò che accade «in quel tempo» e non in un altro. Anche nell'analisi del rapporto tra «freccia nell'azzurro» e «spirale della conoscenza interiore»: volendo, si può specificare che la rivoluzione bolscevica (ma Koestler preferisce descrivere con affetto e partecipazione la Comune di Budapest del 1919) rappresenta la freccia nell'azzurro delle cause ultime, mentre la reazione nazista rappresenta la spirale dell'Inferno terreno dell'umanità. Tuttavia, e contemporaneamente, il lettore sa, percepisce che quelle «categoriche» che l'autore applica a tutte le esperienze che gli è capitato di vivere in giro per il mondo riguardano ogni generazione, come si diceva all'inizio. Anche se a dieci anni il Novecento era davvero un «ragazzo prodigo», mentre a venticinque era ancora un «adolescente». E un adolescente, si sa, cade in errore assai facilmente, anche appassionandosi per quei riti e quei miti che gli adulti hanno già consumato.

A Bologna nasce il primo «museo della pazzia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

«Chi sono io? Un indisciplinato, ed anche un indisciplinato». Sorride, Edgar Morin, sociologo, filosofo e tante altre cose, arrivato da Parigi per partecipare all'inaugurazione di un centro (naturalmente interdisciplinare) di documentazione sulla psichiatria e sull'emarginazione sociale. «Bisogna ricordare che l'uomo esiste: il senso comune lo capisce, quello accettato dall'iperspecializzazione, no». Il titolo della conferenza è questo: «Disciplinarietà, indisciplinarietà, interdisciplinarietà, transdisciplinarietà». Professor Morin, è uno scogliellina? Un'occhiata fulminea il cronista, poi il professore paziente

spiega. «Il concetto di disciplinarietà taglia la realtà a pezzetti, e c'è il pericolo di non comprendere l'interazione e la solidarietà fra i diversi fenomeni». Il professore Edgar Morin è arrivato a Bologna, fra le mura del Roncalli, che fu uno dei più grandi manicomi d'Italia. Lapidò e bandì ricordano il fondatore ed i benefattori, e sui muri ci sono i ritratti dei pazienti che servivano per istruire gli studenti. «Imbecille», «Idiota», «Donne agitate», recitano le didascalie. «È un centro, questo - dice Edgar Morin - che ha l'ambizione di non chiudersi in una sola disciplina. Mette al suo centro l'uo-

mo, in una multifocalità di luci. Qui ci saranno - tornando al titolo della conferenza - interdisciplinarietà e multidisciplinarietà. Voglio ricordare ciò che affermava Pascal: «Io non posso capire una parte senza capire il tutto, e non posso comprendere il tutto senza conoscere le parti». Il tutto non è un tutto generale, ma concretizzato nelle parti. Per questo la specializzazione è inevitabile e necessaria, come inevitabile e necessaria è la lotta alla specializzazione stessa. Esempio di una scienza che richiede policompetenze è l'ecologia, ma in ogni altro campo di conoscenza non vi possono essere isolamento e chiusure».

Inizia la conferenza, davanti a medici, psichiatri, studenti, operatori dei servizi sociali e sanitari: «Pascal, Galileo e tanti altri non possono essere considerati spiriti disciplinati. Le discipline si sviluppano nel XIX secolo, con la formazione delle università moderne, e tendono sempre più a chiudersi in se stesse, poggiando su teorie valide all'interno dei singoli campi di azione. In origine disciplina significava autotaggelazione: ora la stessa parola serve invece per flagellare chi vuole entrare nel campo che lo specialista considera sua proprietà. Ma può capitare invece che lo sguardo di un ingenuo veda ciò che lo specialista non vede. Darwin

era un dilettante illuminato; Newton scoprì la gravità perché l'Università di Cambridge rimase chiusa per due anni a causa la peste, e lui ebbe la possibilità di passeggiare ed osservare. Il fenomeno della deriva dei continenti è stato scoperto da un meteorologo, Marcel Proust diceva che la vera scoperta non è trovare terre nuove, ma piuttosto osservare con uno sguardo nuovo».

Nonostante le «specializzazioni», ci sono comunque «nozioni che attraversano le frontiere delle discipline in modo clandestino». «Le discipline sono del tutto giustificate, se ci sono scambio di conoscenze e solidarietà. L'uomo stesso è stato fatto a fette: c'è chi

si occupa del cervello, chi della genetica, chi della psicologia, chi della cultura o dell'economia. Certo, non si può creare una scienza unitaria dell'uomo, ma debbono esistere una molteplicità dell'unità, ed un'unità della molteplicità». Per il professore, insomma, «anti applausi e ringraziamenti da parte di tutti quei docenti ed operatori che non hanno detto scordato che «l'uomo esiste», e si battono per aiutare soprattutto chi è emarginato. Non a caso il centro inaugurato - ha detto il presidente del comitato tecnico scientifico Ferruccio Giacchetti - è stato dedicato a Gian Franco Minguzzi, impegnato come scienziato e come militante democratico nella critica della teoria e nella pratica sociale della psichiatria». Il centro, promosso dalla Provincia, dispone di una biblioteca di 8.000 volumi monografici e di una ricca eredità di argomento psichiatrico, psicologico, storico-epistemologico, sociologico. Nell'archivio sono conservate, assieme ad altri documenti, anche tutte le cartelle cliniche dei «pazzi ricoverati al Roncalli fin dai primissimi anni del secolo scorso. Siamo riusciti - ha detto Ferruccio Giacchetti - a conservare un patrimonio culturale, a salvare una storia. Questo stesso edificio, nel cuore della città, deve divenire un museo».

RAITRE ore 20.35
Samarcanda:
 il «giallo»
 di Fiumara

Dopo le «convolgenti» immagini della settimana scorsa con i intervista in ospedale a Vincenzo Reitano ferito dalla «drangheta» a Fiumara in Calabria, e ucciso poche ore dopo il suo racconto in tv, Samaracanda questa sera (Raitre ore 20.35) ritorna sul «caso». Un inviato del programma intervista infatti il giudice Vincenzo Mastrì e Giovanni De Gennaro della Criminalpol. Una storia a lieto fine Patrizia Tacchella è tornata a casa liberata da un reparto speciale dei carabinieri. Il padre della bambina che dalle telecamere di Samaracanda aveva chiesto un collegamento ai rapitori stasera insieme a tutti i familiari ricostruirà l'intera storia. Roma, Centocelle una settimana fa in una clinica privata, è morta una donna per parto. Quali le ragioni? Cosa è successo? In studio, il marito Eugenio Foresta. Un collegamento da Torino, dove si effettuano parti nell'acqua. Chiude la trasmissione la consueta parabola di Adriana Zan-

RAIUNO ore 20.30
Baudo fa
 i quiz
 sulla tv

«Gran Premio» il varietà condotto da Pippo Baudo su Raiuno alle 20.30 questa sera va in onda in formato ridotto per lasciare spazio a «Tribuna elettorale». Ma ci sono altre novità in questa decima puntata. È prevista infatti una sola partita fra le squadre in gioco ad eliminazione diretta e una prova «culturale» i giovani concorrenti dovranno infatti rispondere alle domande di Baudo sulla storia della televisione formulate avvalendosi di brani storici di trasmissioni del passato. I punti guadagnati rispondendo alle domande andranno ad aggiungersi a quelli delle esibizioni. Le due squadre in gara di questa prima giornata della seconda fase sono «Corallo» per la Sardegna e «Scala» per la Lombardia. Due personaggi famosi provenienti dalle rispettive regioni daranno una mano ai ragazzi Ombretta Colli e Gianni Agus. Le esibizioni, tre per squadra, prevedono ancora canti, balli e ombrecines.

Da domenica su Raiuno
 «Il colore della vittoria»
 il film sul trionfo
 azzurro durante il fascismo

Italia '34, mondiale in nero

Una «sporca» dozzina di disperati si chiude in un albergo sul Garda. Un ex ufficiale degli alpini li allena. L'ovra li spia. Quei dodici si chiamano Combi, Monzeglio, Allemandi, Ferrans IV, Monti, Bertolini, Guaita, Meazza, Schiavio, Ferrari, Orsi, Pozzo. La storia della loro vittoria ai Mondiali del '34 è diventata un film per la tv, «Il colore della vittoria» lo vedrete su Raiuno domenica e lunedì.



Adalberto Maria Merli
 in «Il colore
 della vittoria»

ROBERTA CHITI
 «Sono solo i primi secondi di gioco e già si segnala un'insidia penetrante degli azzurri». La voce di Nicolò Carosio accompagna una lunga panoramica su Roma città deserta il 10 giugno del 1934 e l'Italia sta tutta presumibilmente con l'orecchio appiccicato alla radio. Poi alcune immagini sul campo. Il ultimo gol segnato da Schiavio gli abbracci, l'allenatore portato in trionfo. Si chiude così su quel piemontese magro sollevato dalla folla, il campionato del mondo con cui Mussolini si prese una «rivincita» sulla Germania. E si chiude così anche il film che Raiuno presenterà in due puntate domenica 22 e lunedì 23 aprile e che racconta, fedelmente o quasi, «la grande avventura» dell'Italia in campo.

mo un'impresa raramente tentata anche dal cinema la cui storia ha pochissime glorie calcistiche all'altro. E quando è successo, come in *Ultimo minuto* di Pupi Avati o nel *Presidente del Borgorosso* con Alberto Sordi, dietro alla partita si nascondeva sempre qualche altra sfida più importante. Come se il calcio non bastasse. In certi casi, come in *Fuga per la vittoria* di Huston, un match in campo, al cinema, può valere solo se c'è in gioco la vita dei calciatori.

Anche *Il colore della vittoria* non sfugge alla regola. Ma a differenza di altri film non «inventati» fantastiche partite ne racconta una vera e propria. Che comunque non segnò «solo» una vittoria di calcio ma anche la vittoria personale dell'allenatore Vittorio Pozzo — cioè Adalberto Maria Merli — ex ufficiale degli alpini bevitori trattenuto uno su cui la stampa non avrebbe scommesso una lira. E fu anche la vittoria — di piazza o no — di Mussolini contro la Germania di Hitler (che fu presto eliminata) e della sua propaganda. Ma il tutto, il regista ce lo racconta mostrando una vera partita e una squadra effettivamente esistita, già consegnata alla leggenda. Leggenda che lo sceneggiatore ha dovuto rispettare. Per esempio ricostruendo, magari in versione edulcorata, i trucchi anche biechi che l'allenatore mise in atto per «caricare» i suoi uomini, come farli cantare «Al Pieve memorava» prima della partita.

O narrando le ansie di Calligaris (Claudio Botosso), un ex grande, malato di cuore. O facendo il ritratto del grande portiere spagnolo Zamora, la cui contusione al ginocchio «aiuto» non poccò gli italiani. Oppure, ancora, alludendo alla storia di corruzione in cui fu coinvolto Allemandi (Massimo Bonetti, molto «in parte» essendo anche un bravo calciatore).

«In realtà ho cercato di mescolare un po' le carte», dice lo sceneggiatore — rispettando la storia con la esse maiuscola — cercando di rendere qua e là il periodo terribile che l'Italia stava passando, e intrac-

dola, nei limiti del possibile alle storie personali anche inventate di qualche giocatore. La storia «parallela» inventata da Bonicelli è costruita in gran parte intorno al calciatore Ferraris — interpretato da un ghignoso, romanzesco Claudio Amendola che tra l'altro rivedremo presto nel film di Ricky Tognazzi sui tifosi violenti — un calciatore di quelli dati per «filini», indisciplinato, fumatore spaccone, e della sua storia d'amore con una fantomatica Donna (Nancy Brilli).

«Ma a parte questo — dice ancora lo sceneggiatore Vittorio Bonicelli, quasi dispiaciuto — è tutto vero». Dall'ordine che Mussolini impartisce a Pozzo di «vincere a tutti i costi», al reclutamento dell'allenatore di un «pugno» di gente disposta a qualunque cosa. E infatti la ricerca comincia secondo tutti (o quasi) i crismi del rastrellamento di eroi. Un po' alla *Quella sporca dozzina* o, per spariarla grossa, alla *Magnifica sette*. Qui i magnifici sono dodici, ma ugualmente stanchi, disperati senza niente da perdere. E altrettanto sono dei «vecchi» campioni, dei «duci», gente in cui ormai più nessuno crede. Pozzo se li porta tutti in ritiro in un albergo sulle rive del lago di Garda. Incrocia le dita e parte con gli allenamenti. La «Battaglia selvaggia», come fu definita da una cronista dell'epoca (e come doveva essere intitolato il film tv poi è stato cambiato perché inopportuno «violento»), deve ancora cominciare.



Il duo Fasano torna in tv

Domani a «Lascia o raddoppia?» Il ritorno del duo Fasano, con Montanari e Pasqualini

«Ci sarà Michele Montanari «vecchia gloria» della radio che proponeva le sue canzoni melodiche con iorchestra diretti dal maestro Cimico Angelini e da Pippo Barzizza. E il duo Fasano Dina e Delina di una generazione dopo. E Lidia Pasqualini una tra le prime attrici dell'Eiar. Saranno ospiti domani di *Lascia o raddoppia?* (in onda il venerdì su Raiuno alle 18.40) chiamati in causa da un concorrente del programma di Giancarlo Magalli e Bruno Gambarotta. Rosario Mancino che si presenta per la storia della radio. Oltre a narrare aneddoti e «evocare i tempi eroici» dell'Eiar si esibiranno dal vivo in alcuni loro successi. Montanari canterà *Noche de ronda*. Inglese figurava anche Ernesto Bonino, ma un infortunio gli ha impedito di intervenire alla trasmissione.

Un programma del Dse A «lezione di storia» dai capi religiosi turchi

Su Raitre si parla di storia (alle 14.30) e in particolare della storia del bacino del Mediterraneo, del quale *Tristora* (programma del Dse condotto da Mario Maranzana) ha raccontato nelle ultime trasmissioni i grandi monoteismi — Giudaismo, Cristianesimo e Islam — che in questo mare hanno avuto la loro diffusione. Oggi si parla della Turchia Stato laico in cui tutte le religioni sono permesse ma nessuna può essere professata pubblicamente. Adriana Foti e Maranzana, autori del programma hanno incontrato i capi dei musulmani, degli ebrei dei cattolici e degli ortodossi.

CANALE 5 ore 20.35
La Nielsen
 e Andreotti
 per Mike

«Ospiti d'eccezione questa sera a *Telemike* il gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno. Mentre il campionissimo Santino Salitri arrivato a vincere 634 milioni, tenterà il miliardo il popolare conduttore si intratterrà con Brigitte Nielsen — che si presenta insieme al figlio appena nato — e Giulio Andreotti. L'attrice è in Italia per presentare il suo ultimo disco «Rocking like a radio» e per girare un film. Meno di passaggio è certamente l'onorevole Giulio Andreotti, del quale Bongiorno tenterà di raccontare la lunga camera politica a partire da 35 anni fa, quando ancora era sottosegretario abituadini, segreti e progetti.

RAIUNO ore 23.25
La droga
 nei mesi
 di naja

Droga che fare (Raiuno ore 23.25) stasera va in caserma. Racconta la sua storia Flavio, un giovane di Padova il quale cominciò a drogarsi proprio in caserma mentre svolgeva il servizio militare nel corpo dei paracadutisti. Altro ospite è il signor Nicolò genitore di un tossicodipendente anche lui vittima della droga durante il periodo della leva in marina. Da Modena, arriva un progetto del Comune e delle autorità militan «Cittadini in divisa», che ha lo scopo di offrire proposte per il tempo libero dei giovani in servizio di leva. Partecipa il generale dei carabinieri Mirena, che da anni studia la tossicodipendenza fra i militari.

RAIUNO
7.00 UNOMATTINA. Di P. Satalia
8.00 TG1 MATTINA
9.40 GLIOCHI DEI GATTI. Telefilm
10.30 TG1 MATTINA
10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi
11.40 RAIUNO RISPONDE
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.00 TG1 FLASH
12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con i italiani
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di
14.00 TRIBUNA ELETTORALE. Due domande a Psi
14.05 GRAN PREMIO PAUSA CAFFÈ
14.15 IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO. Spettacolo condotto da G. Carlucci
15.05 PRIMITIVA. Di Gianni Raviele
15.35 CRONACHE ITALIANE
16.05 OCCHIO AL BIGLIETTO
16.15 BICI Giochi, cartoni e novità
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti
18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz
19.40 ALMANACO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GRAN PREMIO. ACCADEMIA DELLO SPETTACOLO. Presenta Pippo Baudo. Regia di Gino Landi
22.15 TRIBUNA ELETTORALE. Conferenza stampa D P
23.15 TELEGIORNALE
23.25 BROGA CHE FARE. Di C. Sorrentino e C. Teglabue
0.25 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA
0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE
7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi
8.30 CAPITAL. Telenovela
9.30 DSE. Tavolozza italiana
9.55 CASABLANCA
10.00 ANNIVERSARIO FONDAZIONE UNIVERSITÀ. «La Sapienza» di Roma
11.45 ASPETTANDO MEZZOGIORNO
13.00 TG3 ORE TRIDICI. TG3 DIOGENE. TG3 ECONOMIA
13.45 TRIBUNA ELETTORALE. Intervista Verdi arcobaleno
14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela
14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo
16.20 LA TV DEGLI ANIMALI
17.00 TG3 FLASH. DAL PARLAMENTO
17.10 BELLITALIA. Di Pietro Vecchiore
17.35 IL GATTO E LA VOLPE. Settimanale di Economia e Finanza
18.15 TG3 SPORTSERA
18.30 CASABLANCA
18.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm «Camera con vista»
19.25 IL ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.15 TG2. LO SPORT
20.30 AQUILE. Sceneggiato in sette puntate con Federica Moro, Alessandro Piccini. Regia di Nini Salerno (6ª puntata)
22.10 TG3 STASERA
22.20 RITIRA IL PREMIO... Con N. Frascica
22.50 1990 MODA. Di Vittorio Corona
23.45 CASABLANCA
23.50 TG2 NOTTE
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.35 BELLA DI GIORNO. Film con Catherine Deneuve, Jean Sorel, regia di Luis Buñuel

RAITRE
12.00 DSE. MERIDIANA
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 DSE. TELESTORIA. Il Mediterraneo
15.30 VIDEOSPORT
17.30 VITA DA STREGA. Telefilm
18.00 GEO. In studio Gianclaudio Lopez
18.30 CICLISMO. Giro di Puglia
18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi
19.00 TELEGIORNALE
19.45 TRIBUNA ELETTORALE
20.10 SLOB. DI TUTTO DI PIÙ
20.35 CARTOLINA. Con Andrea Barbato
20.38 SAMARCANDA. Rotocalco in diretta del Tg3. Regia di Ferdinando Laurentoni
23.15 TG3 STASERA
23.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste
23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.05 TG3 NOTTE

RAIUNO
13.45 CALCIO. Coppa Uefa. Colonia-Juventus (in differita)
18.15 WRESTLING SPOTLIGHT
18.45 TELEGIORNALE
19.00 FISH EYE
20.00 JUKE BOX
20.30 SPECIALE CAMBORASE
22.10 MON-GOL-FIERA
23.10 ATP TOUR
14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA
16.30 SEARCH. Telefilm
17.30 SUPER 7. Varietà
19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela
20.30 I DUE VIGILI. Film Regia di Giuseppe Orlandini
22.20 COLPO GROSSO. Quiz
23.15 PER AMORE. Film
14.30 HOT LINE
16.30 ON THE AIR
18.30 MANOWAR. Concerto
21.30 ON THE AIR
23.30 BLUE NIGHT
0.30 NOTTE ROCK

RAIUNO
10.15 IL GIUDICE. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE
16.00 LA LEGGENDA DI SLARIO-GU. Film
17.45 TV DONNA. Attualità
19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
20.30 IL SERGENTE. Regia di John Flynn
22.50 STASERA NEWS
23.05 PALLAVOLO. Campionato italiano
13.00 SUGAR. Varietà
16.15 PASIONERA. Telenovela
17.15 SERENA. Telenovela
18.30 BARZELLETTE. Varietà
20.30 SCUSI DOV'È IL FREMO? Scuola di guida 2. Film regia di Oz Scott
22.30 CACCIA AL 13
23.30 DOCELLIOT. Telefilm
17.30 IRYAN. Telefilm
18.30 RUOTE IN PISTA
19.00 INFORMAZIONE LOCALE
19.30 PIUME E PAILLETES
20.30 NOVANTA. (5ª)
22.30 TELEDOMANI

SCEGLI IL TUO FILM
20.30 VOGLIA DI VINCERE. Regia di Rod Daniel, con Michael J. Fox, Lorie Griffin. Usa (1985). 89 minuti. Prima visione tv, ma aspettate ad andare in brodo di giuggiole è davvero un filmetto. E anche se siete fans sfegatati di Michael J. Fox, l'attore divenuto famosissimo nei panni del Marty McFly di «Ritorno a futuro» 1, 2 e 3 rassicurate la delusione vedendolo all'opera in uno incubato giovanile. Fox è qui tale Scott Howard ragazzo timido e gracile che se la vede brutta nel mondo tutto sportivo e muscolare dei college statunitensi. Poi, un brutto (o forse bello) viati i risultati) giorno, Scott scopre di essere un licantropo. E il bello è che con i dozzini i peli da lupo mannaro, il brutto anatroccolo diventa un cigno campione di basket e di conquistate femminili. Provare per credere ITALIA 1
20.30 IL SERPENTE. Regia di Henri Verneuil, con Dirk Bogarde, Yul Brynner, Henry Fonda, Vira Lias, Franca (1973) 121 minuti. Da una storia vera. Vlasov, un colonnello dello spionaggio sovietico chiede asilo in Occidente. Allan Davies un dirigente della Cia mette alla prova la sua sincerità. Le rivelazioni del russo «defezione» sembrano veritiere, ma nel frattempo un agente inglese trama nell'ombra. Tipo film di spionaggio in cui tutti hanno almeno due o tre identità con un bellissimo cast, gli amanti delle storie di spie non se lo perdano. RETROQUATRO
20.30 IL SERGENTE. Regia di John Flynn, con Rod Steiger, John Philip Law. Usa (1968). 94 minuti. Da non confondere con il film precedente di cui è quasi omonimo (tra sergente e serpente c'è solo una lettera di differenza), è la storia di un graduato che viene inviato in un campo di addestramento reclute, subito dopo la guerra. Callan l'uomo in questione è un duro e quasi tutti i soldati lo odiano. Tranne uno. Bella prova di Rod Steiger. Ma il film è così così. TELEMONTECARLO
20.30 I DUE VIGILI. Regia di Giuseppe Orlandini, con Franco Franchi, Cicco Ingrassia. Italia (1967). 85 minuti. Franco e Cicco a dirigere il traffico ce li vedete? Certo che no, e infatti vengono subito radiati. Poi però arrestano (per sbaglio) una banda di rapinatori e vengono riammessi con tanto di fanfara. ITALIA 7
0.58 BELLA DI GIORNO. Regia di Luis Buñuel, con Catherine Deneuve, Jean Sorel. Francia (1967). 99 minuti. Per vedere un capolavoro bisogna superare la mezzanotte e non uratamente sperare che vada in onda sul serio (ci sono dei bruttissimi precedenti). In questo elenco sul grande don Luis). Titolo divenuto proverbiale, «Bella di giorno» è la storia di una gran dama borghese che scopre la sua autentica vocazione: fare la puttana. Detto così sembra un po' brutale, ma la bella Séverine giungo a questa decisione dopo una lunga serie di delusioni coniugali. E lavorando (solo di giorno, da cui il titolo) in una casa di appuntamenti si consola con Marcel un giovane delinquente spagnolo. Basato sui continui rimandi tra sogno e realtà il film è uno dei capolavori del periodo francese di Buñuel. Da rivedere. RAIDUE

CANALE 5
9.00 LOVE BOAT. Telefilm
10.30 CASA MIA. Quiz
12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO E SERVIZIO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
15.30 CERCO E OFFRO. Attualità
16.00 VISITA MEDICA. Attualità
16.30 CANALE 6 PER VOI
17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz
17.30 BABILONIA. Quiz
18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO? Quiz
19.00 IL GIOCO DEI 6. Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz. Conduce Marco Columbro
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
20.35 TELEMIKE. Quiz con Mike Bongiorno
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.55 STRISCIA LA NOTIZIA
1.10 LOU GRANT. Telefilm

RAIUNO
8.30 SUPER VICKY. Telefilm
9.00 MORK & MINDY. Telefilm
9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm
10.30 SIMON & SIMON. Telefilm
11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
12.35 CHIPS. Telefilm
13.30 MAGNUM P.I. Telefilm
14.35 DERJAY TELEVISION
15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA
15.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm
16.00 BUMBUM BAM. Varietà
16.00 ARNOLD. Telefilm
18.35 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm
19.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 VOGLIA DI VINCERE. Film con Michael J. Fox Susan Ursitt. Regia di Rod Daniel
22.20 PHIL COLLINS. Musicale
22.50 VIVA IL MONDIALE
23.20 GRAND PRIX
0.30 STAR TREK. Telefilm

RAITRE
9.35 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis
11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm
12.40 CIAO CIAO. Programma per ragazzi
13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà
13.40 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 TOPAZIO. Telenovela
15.30 LA VALLE DEI PINI
16.30 VERONICA. IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
17.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.30 STAR 90. Varietà
19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm
20.30 IL SERPENTE. Film con Yul Brynner Henry Fonda, regia di Henri Verneuil
22.50 CADILLAC. Attualità
23.20 ITALIA DOMANDA
0.05 IL GRANDE GOLF
1.05 IL DIAVOLO VA IN COLLEGIO. Film con Lilla Silvi. Regia di Jean Boyer

RAIUNO
14.00 IL TESORO DEL SAPERE
16.00 UN UOMO DA ODIARE
19.00 TV MAGAZINE
20.25 OLIMPICATENATI. Telenovela
21.15 UNA AMORE IN SILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil
22.00 UN UOMO DA ODIARE
12.30 MEDICINA 33
15.00 POMERIGGIO INSIEME
18.00 PASSIONI. (49ª puntata)
18.30 CRISTAL. Telenovela
19.30 TELEGIORNALE
20.30 FRONTIERA. (1ª puntata)

RAIUNO
RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 23, GR2: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, GR3: 4, 45, 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 16, 45, 20, 45, 23, 53
RADIOUNO. Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9. Radio anch'io 90.15.30. Dedicato alla donna. 12.05. Via Asia. Agenda. 15. Megabit. 18.11. Pagine. 20. Brac. 20.30. Radiouno serata. 23.05. La telefonata.
RADIOUE. Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 6.11. buongiorno 8.45. Un muro di parole. 10.30. Radiouco 3131. 12.45. Impara l'arte. 15.11. giorno del giudice. 15.40. Pomeridiana. 18.32. Il fascino discreto della melodia. 19.30. Radiocampus. 21.30. Le ore della sera.
RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43, 6. Preludio. 8.30-10.45. Concerto del mattino. 12. Foyer. 14.10. L'inferno di Dante. 15.45. Orione. 18.15. Terza pagina. 21.52. Walther mal.



Il grande cineasta Frédéric Rossif è morto ieri a Parigi a 68 anni. Nel suo cinema la ricostruzione storica si sposava con il lirismo

Dal bellissimo «Morire a Madrid» ai documentari sulla natura, fino alle ultime immagini sul pittore Giorgio Morandi

Poesie per uomini e animali

Il grande cineasta francese Frédéric Rossif è morto l'altra sera nella sua casa parigina. Un infarto ha fermato per sempre la poesia e la luce del suo lavoro. A 68 anni, non aveva smesso un attimo di lavorare. Aveva appena terminato, assieme all'amico scrittore e sceneggiatore Renzo Renzi, il suo omaggio a Giorgio Morandi. E quest'estate avrebbe lavorato insieme su un «progetto Visconti».

ANDREA GUERMANDI

Amava lavorare. Non s'è fermato un momento. E gli piaceva questo strano paese «concreto e creativo». Ci veniva spesso, in Italia. Si recava spesso a Bologna a trovare gli amici e a progettare avventure. Con Renzo Renzi stava per cominciare un film su Luciano Visconti per l'Istituto Luce. Fochi mesi fa, sempre assieme a Renzi, aveva dato agli schermi cinematografici un «poema», dedicato al pittore Giorgio Morandi. E anni prima, preso da un intenso amore per la regione di Giuseppe Verdi, aveva realizzato, sempre su testo di Renzi, *Emilia Romagna la volontà creatrice*, un vero e proprio manifesto per immagini della filosofia padana, laboriosa e fantasiosa.

Partito dal regno di Cettigne - lo ricorda Renzo Renzi - imparentato con la regina Elena, fuggito dall'Italia allo scoppio dell'ultima guerra mondiale per arruolarsi nella Legione straniera che combatteva fra gli Alleati, catturato dai tedeschi vicino a Roma e finito a via Tasso, sospettato di spionaggio militare, liberato nel giugno del '44, dopo aver continuato a combattere e congelato col grado di maggiore, Rossif era tornato fra noi. Era tornato da Parigi dove aveva frequentato e illustrato con grandi film la «vie lumière» della cultura e dell'arte per girare, nel 1980, *Emilia Romagna la volontà creatrice* e nell'89, *Morandi*, sua ultima opera. Chi, come il sottoscritto e Gian Paolo Testa che ne pro-

mosse la venuta, ebbe l'occasione di collaborare strettamente con Rossif si trovò a disputare con un autore autentico, cresciuto sopra una serie di avventure intercontinentali che erano sempre diventate avventure dell'intelletto.

Rossif - dice Renzi - non volle mai fare, e non fece mai, da *Morire a Madrid* al *Picasso*, dal *Braque a La fête sauvage* e agli altri due sull'*Emilia Romagna* e *Morandi*, pur e semplici documentari. Riuscì a realizzare poemi. In tal senso non temeva di essere tendenzioso, se la tendenza significava la ricerca di una linea, semplice e chiara, di poesia. Così noi tutti imparammo ad abbandonarci, talvolta, oltre i confini di una ragione troppo scrupolosa dei suoi limiti.

Rossif realizzò il film su Morandi per completare il trittico (con Braque e Picasso) dei più importanti artisti contemporanei. E volle scoprire tutte le città e le campagne e le acque dell'*Emilia Romagna* per rivelarle agli altri in forma poetica. Era felice ogni volta che tornava in questa terra di gente concreta e fantasiosa. Una volta, quando lo storico Lucio Gambi rintracciò la laboriosità della gente padana nelle continue lotte con le acque per conquistare le terre e coltivarle, Rossif annuì. Ma poi ammicchiò l'argomentazione spiegando che fu proprio questa laboriosità a far nascere un Verdi o un Fellini. Per Rossif dire Verdi e Fellini significava essere riconosciuti nel mondo.

Solo pochi mesi fa, Rossif era a Bologna per la «prima» del suo *Morandi*. Pieno di idee, di voglia di parlare. Gli si accendeva lo sguardo e i suoi anni, quasi settanta, volavano via. Gli piaceva parlare in italiano delle sue avventure, gli piaceva sognare nuovi progetti. Come il *Visconti* che non si farà mai più: Doveva essere la storia di un grande aristocratico, uscendo però dagli equivoci di un *Visconti* che aveva avuto rapporti diretti con la sinistra. Un *Visconti* che sarebbe sicuramente da aristocratico, condividendo la comune insolenza per la borghesia. Sarebbe stato questo il *Visconti* di Rossif e Renzi, il *Visconti* che ha fatto *La terra tema* e *Bellissima*. Un po' come Rossif, l'aristocratico anarchico che scelse la parte giusta: Gli piaceva dire queste cose, spiegare la grandezza di Morandi, registrare la luce che cambia nello studio di via Fondazza o andare a scoprire la bella campagna di Grizzana, dove il solitario artista fuggì l'orrore della guerra.

In Francia, la Tv ha già trasmesso (*Antenne II*), e spesso, i film di Rossif. Qui invece non è ancora successo, nemmeno per *Morandi*. Forse, ora che Rossif se n'è andato, in grande silenzio, anche il pubblico italiano potrà essere raggiunto.

I funerali di Frédéric Rossif verranno celebrati domani pomeriggio a Parigi. La notizia è arrivata per primo a Renzo Renzi dalla moglie del regista, Christiane Roussel (che ha anche scattato le splendide fotografie del volume di Renzi su Morandi). «Questo film su Visconti - dice Renzi - sarebbe stato bellissimo perché, anche nello scrivere, Rossif mi ha insegnato ad abbandonarmi un po' ai sentimenti. Quello spirito da cronista che mi apparteneva si è sciolto, grazie a Frédéric, in un nuovo desiderio di poesia».

La stessa poesia dei suoi film.



Due drammatiche immagini di «Morire a Madrid». Il capolavoro di Frédéric Rossif che ricostruisce la guerra di Spagna servendosi di interviste e documenti d'epoca. In alto a sinistra, una foto del regista franco-jugoslavo



I film del legionario

Frédéric Rossif era francese, per tutti: ma in realtà era nato in Jugoslavia, nel Montenegro (a Cettigne) il 16 febbraio del 1922. Aveva lasciato la Jugoslavia molto presto: dopo gli studi secondari soggiornò in Italia, ma ne venne espulso nel 1941. Il suo spirito avventuroso e libertario, a 19 anni, era già ben vivo: dopo l'espulsione dall'Italia, e un rapido ritorno in patria, lo ritroviamo nel Nordafrica, arruolato volontario nella Legione straniera per combattere contro i tedeschi. Seguì poi le truppe di liberazione in Italia e nel '44 partecipò allo sbarco in Francia.

Nel '45, Rossif si a Parigi, lavora come tornitore. Il cinema entra nella sua vita due anni più tardi: la gloriosa Cinémathèque lo assume come bibliotecario, e dal '47 al '51 si fa autentiche indigestioni di film. Rossif passa in seguito alla tv francese come produttore, montatore e regista. Alcuni suoi programmi (*Numero special*, *Edition speciale* e le interviste a Oppenheimer, Reynaud, Montgomery) suscitano scalpore e discussioni. È sua l'ultima intervista a Einstein, appena prima della morte dello scienziato. I suoi primi film per il cinema sono cortometraggi su Picasso, Matisse e Cocteau commissionati dall'Art Museum di New York.

I suoi due film più importanti, assieme ai numerosi documentari sugli animali (*La vie des animaux*, *La fête sauvage*), restano *Vincitori alla sbarra*, del '61, e soprattutto *Morire a Madrid*, del '63, che vinse il Premio Vigo. Sono entrambi film di montaggio, costruiti su sequenze preesistenti, testimonianze d'epoca e immagini girate appositamente. Il primo rievoca la distruzione del ghetto di Varsavia, «la sola città della storia - diceva Rossif - che sia stata totalmente annientata, ma della quale sono rimasti documenti, foto, testimoni. Mi sono dunque trovato nella situazione di un paleontologo, che debba ricostruire un dinosauro chiamato ghetto». Il secondo è una straordinaria rievocazione della guerra di Spagna, «l'ultima guerra degli uomini e la prima guerra totalitaria» (sempre parole di Rossif). È composto di sequenze girate nel '63 e di materiali storici per lo più inediti. Nell'occasione gli archivi cinematografici dell'Urss furono per la prima volta aperti a un cineasta occidentale.

Il programma di Cannes '90 I Tavianiani per la Palma bis?

PARIGI. Fellini, i Tavianiani, Tornatore e una coproduzione italo-franco-austro-britannica diretta dall'austriaco Axel Corti: questi i nomi con i quali l'Italia si farà bella al prossimo festival del cinema di Cannes, in programma dal 10 al 21 maggio.

Fellini, con *La voce della luna*, passerà fuori concorso, Tornatore e Corti concorreranno per la Palma d'oro, e rientrerà nei prossimi giorni. I titoli: Paolo e Vittorio Tavianiani presentano *Il sole anche di notte* ispirato ad alcuni racconti di Tolstoj, Giuseppe Tornatore la sua opera terza *Stanno tutti bene* con Marcello Mastroianni e Michele Morgan, Axel Corti un film a costume sui Savoia intitolato *La puttana del re*. Tre film italiani anche nella sezione collaterale. «Un certain regard»: *Scandalo segreto* di Monica Vitti, *Pummarò* di Michele Placido e *Turné* di Gabriele Salvatores. Infine, sarà «azzurro» anche il presidente della giuria: Bernardo Bertolucci. Gli altri giurati saranno le attrici Fanny Ardant (Francia) e Anjelica Huston (Usa), la giornalista Françoise Giroud (Francia), i registi Bertrand Blier (Francia), Aleksei German (Urss) e Mira Nair (India), il drammaturgo e sceneggiatore Christopher Hampton (Gran Bretagna), il direttore della fotografia Sven Nykvist (Svezia) e il produttore Hayao Shibata (Giappone).

Vediamo, comunque, il panorama completo del concorso. La Francia concorre con cinque film: tre completamente francesi (*Cyran de Bergerac* di Jean-Paul Rappeneau, *Daddy Nostalgie* di Bertrand Tavernier, *La captive du desert* di Raymond Depardon) e due coproduzioni, una con la Svizzera (*L'atteso Nouvelle Vague* del genovino Jean-Luc Godard con Alain Delon, titolo regista e autore che sono un progetto) e una con l'Urss, *Taxi Blues* di Pavel Lungin. Tutto targato Unione Sovietica, invece, è un altro titolo da vedere, *La nade* di Gleb Panfilov. La pattuglia dell'Est è completata da *L'interrogatorio* di Ryszard Bugajski (Polonia) e *L'orecchio* di Karel Kachyna (Cecoslovacchia).

Gli Stati Uniti, come è tradizione a Cannes, partecipano al concorso con tre produzioni di qualità ma «marginali» dal punto di vista del mercato: *White Hunter, Black Heart* di Clint Eastwood (che è un film ispirato alla figura di John Huston, e sarà curioso vedere se piacerà alla figlia del grande regista, che è in lizza), *Wild at Heart* di David Lynch, *Come See the Paradise* dell'inglese Alan Parker. La Gran Bretagna presenta al via anche il film *Hidden Agenda*. Dalla Colombia arriva *Rodrigo no futuro* di Victor Manuel Gaviria, dal Giappone *Shi no Toge* di Kohji Oguri, dal Burkina Faso *Tiki di Idrissa Ouedraogo*, che fu l'anno scorso una delle rivelazioni del festival con l'ottimo *Yaaba*. Infine, un altro titolo da non perdere, la coproduzione cino-giapponese *Ju Dou* firmata a quattro mani da Zhang Yimou (il regista di *Sorgo rosso*) e Yang Fengliang: in realtà, quest'ultimo è un nome «di garanzia» per consentire il ritorno al lavoro di Zhang Yimou, un talento poliedrico (è anche attore e direttore della fotografia) che in Cina ha conosciuto momenti duri dopo aver dato il proprio appoggio agli studenti della Tian An Men.

Ma, a giudicare almeno dai nomi, i colpi più grossi di Cannes '90 saranno fuori concorso: a cominciare dall'apertura che avverrà nel segno di Akira Kurosawa e del suo *Sogni* i pochi fortunati che l'hanno già visto parlano di un film personalissimo e sconvolgente, sicuramente il titolo più atteso del 1990 cinematografico; poi, altri due maestri, il portoghese Manoel de Oliveira (con *Non ou la vaine gloire de commander*) e il polacco Andrzej Wajda (*Korczak*, coprodotto da Polonia e Rti); e, non dimentichiamoci, Fellini. Ma anche, udite udite, un film della Walt Disney (e questa per Cannes è davvero una novità), *The Little Mermaid*. E, per finire, altri due americani (*Comfort of Strangers* di Paul Schrader e *The Plot Against Harry* di Michael Roemer) e un film jugoslavo, *Umetnj Raj* di Karpo Godina.



Raina Kabaivanska nella «Vedova allegra»

«La vedova allegra» ritorna in modo trionfale all'Opera di Roma. Stupenda prova di Raina Kabaivanska e del direttore Daniel Oren

Il valzer «stregato» di Lehàr

Il Teatro dell'Opera ha riproposto dopo molti anni, in uno spettacolo che è già stato definito come il più bello della stagione, *Le vedova allegra*, il capolavoro di Franz Lehàr. Meravigliosa protagonista Raina Kabaivanska e proiettata in una liricizzata estasi onirica la direzione di Daniel Oren. Calata in un «classico» clima di civiltà la regia di Mauro Bolognini. Entusiastico il successo.

ERASMO VALENTE

ROMA. Andava a sentire e vedere soltanto le opere dirette da suo marito, dice Alma, ricordando le stagioni liriche, a Vienna, con Gustav Mahler sul podio. Ma una volta - era un richiamo «fatale» in quel momento - andarono, pressoché di soppiatto, a vedere *Le vedova allegra* di Franz Lehàr. Ritornati felici a casa (si erano sposati da poco), cantarellando, si misero a ballare lo «stregato» valzer appena ascoltato. E anche più volte, perché Mahler non riusciva a ricordarsi bene di un passaggio. Ma niente da fare. Lehàr non era poi così facile come sembrava. La mattina dopo, andarono nel loro negozio di musica; Mahler trat-

tenne in chiacchiere il personale, mentre Alma (non potevano fare la figura di chiedere quel valzer), sfogliando spartiti e musiche di successo, trovò la musica. Se la mise bene in mente e, per strada, cantarellando, poco mancò che non riprendessero la danza.

Il capolavoro di Franz Lehàr (1870-1948), comparso a Vienna il 30 dicembre 1905, trionfava in tutto il mondo. Ottomila rappresentazioni - dicono - se ne ebbero tra il 1906 e il 1910. I maligni aggiungono che il famoso Hoffmannstahl, geniale librettista di Richard Strauss, rimpiangesse che *Il cavaliere della rosa* non fosse stato messo in musica da Lehàr.

L'episodio vuol dire, in ogni caso, che la schiettezza musicale di quell'opera era fuori discussione. E, del resto, nella *Vedova allegra*, come nel *Cavaliere della rosa*, la danza, e soprattutto il valzer (nella prima anche il Can-can e le frenesie ritmiche più indovolate) segnano il trionfo del sentimento amoroso, la nostalgia, l'estasi, il desiderio. Ancora una volta l'«eterno femminino» accende l'animo umano. L'opera - quella e non altre, per quanto Lehàr ne abbia ancora scritte - costituisce un «unicum» nella storia del gusto, della cultura, della musica, della civiltà, in quell'inizio di secolo rientrate nella *belle époque*. In qualche modo tutti vorrebbero ancora ritrovarsi in quell'aura, cercando qualcosa che rinnovi l'ebbrezza della vita. Una ricerca («siamo parlando della *Vedova allegra*» che ha appena avviata le sue rappresentazioni al Teatro dell'Opera) addirittura «liricizzata» da un estatico Daniel Oren, sublimata dalla presenza, così viva e palpitante, di Raina Kabaivanska.

Una meraviglia, dalla quale è stato colto il pubblico delle grandi occasioni.

In un palco, un po' nascosto, c'era Giulio Andreotti: noi avevamo vicino Goffredo Petrassi che non ha nascosto, invece, il suo «divertimento», il suo interesse per la musica e lo spettacolo. Ai musicisti (Mahler *docet*) piace la *Vedova allegra*: sanno come è sempre invidiabile la felicità d'una musica così avvolgente. Ed è stato bello (è un musicista anche lui) il gesto di Daniel Oren - spettacolo allo spettacolo - a braccia ondegianti, estatiche nell'aria e la bocca che insegnava la bella frase musicale - quando, con le spalle all'orchestra, sembrava supplicare Danilo, l'innamorato della vedova, che si avviasse in platea come per andarsene, di ritornare lì, in palcoscenico. Una invenzione della regia, il segno di un *patos* che ha conquistato Mauro Bolognini, il quale ha sgombrato il testo da interpolazioni arbitrarie e riduttive dello spettacolo, aggiungendo lui, però, qualche parola. Danilo invita la vedova alla danza

e dice: «...perché il valzer non è una danza, è un sentimento che si balla».

Bravo Bolognini. C'è lì, in quella sua frase, tutto il clima della regia. Meravigliosa, come si è detto, la Kabaivanska (stile, recitazione, canto, gamma stupenda di sfumature), e tutti ben dispiaggiati gli altri protagonisti e personaggi: Mikael Melbye (Danilo, brillante e intenso); Luca Canonici (Rosilino, tenore dalla voce limpida, gradevolissima); Daniela Mazzucato (una Valencienne di grande simpatia) e via via Silvano Pagliuca, Elio Pandolfi, Snarsky, Scarfe, Degli Innocenti, Laura Zannini, Schilly Fortunato, Jacoppucci. Con un ritornello incalzante e sempre punteggiato da applausi, si è prolungata la «passerella» degli interpreti, dopo i bellissimi virtuosismi di Raffaele Paganini e delle Dolly Dollies. Belli i costumi di Piero Tosi; sospese nel sogno, tra luci di acquorelli e riflessi di specchi, le scene di Umberto Bertacca.

Tantissimi le repliche (stasera, domani, dopodomani e domenica, intanto), fino al 29.

Resta chiusa la prova alla Scala Violetta, paura in palcoscenico

PAOLA RIZZI

MILANO. Che la *Traviata* faccia a tremare le vene dei polsi a tutti quanti sono impegnati nel prossimo debutto scaglierò può essere comprensibile. La prova è prevista per sabato sera, dopo 26 anni di assenza, e i giovani interpreti - e soprattutto la nuova Violetta Tiziana Fabbricini - sono chiamati dalle folle dei melomani alla dura prova della storia, che conta nei suoi anni niente meno che l'indimenticabile interpretazione di Maria Callas. Ma ormai il nervosismo ha contagiato anche gli uffici della direzione: lo dimostrano gli annunci e le smentite che si sono susseguite ieri a proposito della possibilità di aprire al pubblico la prova generale, prevista per stasera. Tanto potrà la paura da far mutare lo stile scilicetamente sobrio del teatro.

Ieri mattina panva certo: Riccardo Muti, dopo aver nichato, tergiversato, storto il naso, ha deciso di regalare ai loggionisti un'anteprima della *Traviata* verdiana permettendo, per la prima volta da quando il direttore musicale della Scala, di aprire al pubblico la prova generale. La notizia aveva una fonte più che sicura, ossia l'ufficio stampa, ed era una decisione clamorosa, perché avrebbe rotto la regola imposta da Muti del teatro rigorosamente chiuso fino alla sera della prima. Soprattutto sarebbe stata un segnale di pacificazione con i loggionisti affamati di *Traviata* e indispettiti dalla decisione della direzione di abolire la tradizione delle lunghe code fuori dal botteghino, di aprire al pubblico la prova generale. La notizia aveva una fonte più che sicura, ossia l'ufficio stampa, ed era una decisione clamorosa, perché avrebbe rotto la regola imposta da Muti del teatro rigorosamente chiuso fino alla sera della prima. Soprattutto sarebbe stata un segnale di pacificazione con i loggionisti affamati di *Traviata* e indispettiti dalla decisione della direzione di abolire la tradizione delle lunghe code fuori dal botteghino, di aprire al pubblico la prova generale. La notizia aveva una fonte più che sicura, ossia l'ufficio stampa, ed era una decisione clamorosa, perché avrebbe rotto la regola imposta da Muti del teatro rigorosamente chiuso fino alla sera della prima. Soprattutto sarebbe stata un segnale di pacificazione con i loggionisti affamati di *Traviata* e indispettiti dalla decisione della direzione di abolire la tradizione delle lunghe code fuori dal botteghino, di aprire al pubblico la prova generale.

Insomma oscuri presagi che evidentemente hanno fatto sentire ai dirigenti scaligeri il fiatone del loggione sul collo.

Ma alle 19 di ieri è arrivata secca la smentita: controdire, alla prova potranno assistere solo i dipendenti del teatro, come talvolta avviene. Cosa è successo nel frattempo? Una riunione fume nell'ufficio del sovrintendente Carlo Maria Badini, con Muti, il direttore artistico Cesare Mazzonis e altri dirigenti, che ha portato a rivedere tutto daccapo. Cosa si siano detti al primo piano di via Filodrammatici non è stato reso noto, ma si possono fare delle ipotesi. Certo Muti ha sempre detto chiaramente che non amava avere il pubblico dietro la schiena nell'ultima giornata di prove, e tanto meno in questo caso, visto che i giovani interpreti «anno protetti». La paura di esporre i debuttanti ai malumori della piccionia in «anteprima»? È un'ipotesi. Non è improbabile che all'ultimo momento siano nati problemi anche sulla distribuzione dei biglietti per la prova: secondo le notizie diffuse in mattinata dovevano essere disponibili per il pubblico circa un migliaio di biglietti omaggio. Nei giorni scorsi al botteghino scaglierò sono arrivate 20mila prenotazioni, e solo 6000 persone hanno ottenuto il posto. Migliaia di persone sono rimaste a bocca asciutta e con ogni probabilità in molte si sarebbero riversate in piazza della Scala a disputarsi quest'ultima occasione.

Non è stato precisato quanti biglietti verranno assegnati ai 1000 dipendenti: si è parlato di uno a testa, forse due. Se fosse uno a testa è immaginabile comunque una rincorsa solteranea per conquistarsi un posto in sala. Questa *Traviata* fa perdere la testa.

A.A.A. artisti neri

Se vado in questura per chiedere il permesso di soggiorno e dico che faccio il ballerino loro non sanno nemmeno dove mettermi, perché l'arte è considerata un «lavoro occasionale» e non un vero mestiere. Se vado all'ufficio di collocamento devo dire che faccio l'ambulante per potermi iscrivere. Ci sono tante «sorelle» che ballano nelle discoteche, tutta la notte: un lavoro faticoso, eppure le pagano solo 50.000 lire a scena...

Storie di ordinaria amministrazione in un'Italia che si sco-

pre, paurosa e piena di resistenze, società multietnica e multiculturale. Ma la strada per l'integrazione è ancora lontana, vista dalle parole di Nick Dorò Sy, del Djembe Ballet: uno dei 300 artisti africani che vivono e lavorano in Italia e che ora si sono costituiti in associazione, la Aaa, e si incontreranno per la loro prima Convenzione nazionale da oggi al 21 aprile a Ferrara. L'iniziativa è promossa dall'Arcinova in convenzione con la Filcams, e per gli artisti africani è un importante passo avanti i «esseri organizzati per puntare alla tu-

tela sindacale, all'applicazione della legge Martelli, alla valorizzazione del loro patrimonio umano ed artistico.

Dall'assessorato alla cultura, all'assessorato alle culture è infatti lo slogan delle tre giornate di Ferrara, a cui partecipano un'ottantina di artisti. Apre questa sera alla Sala Boldini la performance del gruppo Kilimanjaro. Domani l'ingolese Jean Louvois in concerto con la Filcams, e sabato si chiude con un convegno.

E Napoli ritrova il San Carlo

NAPOLI. Dopo nove mesi di inagibilità il San Carlo viene riaperto al pubblico con una puntualità rispetto alla data fissata che supera ogni più ottimistica previsione.

La chiusura del teatro, decretata nel luglio dello scorso anno dalla commissione di vigilanza facente capo al Comune di Napoli, si era resa inderogabile per una serie di interventi urgenti riguardanti la stabilità di talune strutture murarie del teatro, e soprattutto il rifacimento dell'impianto elettrico della sala, risalente al

1947. Ostacoli di particolare complessità tecnica si sono dovuti superare per conservare le strutture lignee dei palchi, alle quali è dovuta in gran parte l'eccezionale acustica della sala, rispettando al tempo stesso le norme antincendio. L'assoluta necessità di non turbare in alcun modo le caratteristiche proprie del teatro, non soltanto per quanto concerne l'acustica, ha costituito appunto l'impegno principale della direzione dei lavori coordinati dal provveditore alle Opere pubbliche, ingegnere Francesco Calabrese. Per coprire le

spese occorrenti per la ristrutturazione del teatro, oltre al provveditorato alle Opere pubbliche sono intervenuti la Regione Campania ed il Banco di Napoli per una somma complessiva di due miliardi.

Di grande utilità si presenta la creazione d'un nuovo spazio nei piani superiori del teatro che potrebbe accogliere la scuola di ballo o costituire la sede per il lavoro degli scenografi. Da segnalare inoltre la costruzione d'un «dotto», prima inesistente, per i palchi di quinta e sesta fila. L'unico lavoro non completamente rea-

lizzato rimane quello del rifacimento del sipario tagliatuoco che verrà comunque ultimato alla fine della stagione in corso.

Nel rivolgersi ai giornalisti presenti il sovrintendente del teatro Francesco Canessa ha voluto ricordare che la rinascita del San Carlo non è legata soltanto alla rinnovata efficienza del teatro, ma dipende soprattutto dalla risposta del pubblico napoletano e dall'interesse che le massime istituzioni cittadine sapranno mostrare per le esigenze del teatro stesso.

Cervello: scoperto nuovo canale comunicazione



La trasmissione dei segnali nel cervello non avviene solo attraverso i neuroni: esiste anche un sistema «parallelo» di trasmissione basato sugli astrociti: cellule a forma di stella che fanno parte di quelle cosiddette gliali. Lo ha scoperto un gruppo di neurobiologi delle università americane di Stanford e Yale. «Adesso sappiamo che anche gli astrociti emettono segnali elettrici all'interno del cervello», ha detto Stephen Smith professore di fisiologia molecolare e cellulare a Stanford. Gli astrociti fino ad oggi erano ritenute responsabili solo della manutenzione del cervello adulto, ad esempio assicurando il nutrimento ai neuroni, e regolando la circolazione del sangue. Il fatto che gli astrociti possano propagare informazioni da una cellula all'altra - ha detto infine Smith - allarga il ventaglio di ipotesi circa il loro ruolo nella genesi di alcune malattie, come l'epilessia e il morbo di Parkinson.

Medicina: i depressi non riescono a starnutire

Chi ha difficoltà a starnutire molto probabilmente è depresso o un po' ipocondriaco. È questo il risultato di uno studio, durato sei anni, condotto dal medico indiano G.D. Sukla su 11 mila persone assistite dalla clinica psichiatrica del Medical College di Jhansi, nel centro della regione dell'Hindustan. Il 26 per cento di esse non starnutiva anche sollecitandole con i farmaci a base di ammoniaca, peperoncino in polvere o tabacco da fiuto. La maggior parte di questi malati soffriva di depressione, di schizofrenia, e di numerosi infermi di ipocondria. Inoltre, secondo lo studio 61 malati su 70 hanno ritenuto la capacità di starnutire dopo cure antidepressive ed elettroconvulsive, ai primi di 44 schizofrenici su 50. Un numero minore di depressi neurotici e ipocondriaci è tornato a starnutire con l'uso di psicoterapia e farmaci antidepressivi. La ricerca di Sukla, pubblicata e ripresa da riviste specialistiche, è stata ispirata da un principio della medicina indiana tradizionale secondo il quale lo starnutire ristabilisce «l'equilibrio umorale». Più della metà di quelli che non potevano starnutire, provenienti da strati inferiori della società indiana, se ne sono lamentati spontaneamente attribuendo grande importanza alla menomazione.

Fotografato il centro della via Lattea

Una fotografia senza precedenti è stata scattata e trasmessa a Terra dal satellite «Cobe» destinato all'esplorazione del fondo cosmico. Per la prima volta infatti abbiamo un'immagine del centro della nostra galassia ripresa dal di fuori dell'atmosfera. L'immagine mostra un disco sottile di stelle attorno ad un rigonfiamento costituito da altre stelle. Proprio quel rigonfiamento nasconde, secondo gli astrofisici, un buco nero, cioè un corpo così denso da non permettere nemmeno alla luce di allontanarsi da lui. La foto del centro della via Lattea è stata scattata da 900 km di altezza sulla superficie terrestre utilizzando onde infrarosse che sono penetrate in profondità nella polvere cosmica.

Rinvio lancio navetta «Columbia»

Il lancio della navetta spaziale «Columbia» previsto per il 9 maggio prossimo, sarà rinviato di una o due settimane a causa del ritardo nel lancio della navetta «Discovery»: la cui partenza era originariamente prevista per il 25 aprile: lo ha reso noto ieri la Nasa. La data esatta, ha dichiarato un portavoce dell'agenzia, sarà fissata dopo il lancio del «Discovery». Il «Columbia», la cui ultima missione si tenne nel gennaio scorso, trasporterà un osservatorio astronomico, dal nome Astro, che prenderà l'asce agli ultravioletti e ai raggi X durante un periodo di nove giorni.

Allarme per la mosca assassina nel Mediterraneo

Una mosca abituata a cibarsi di carne viva, minaccia di raggiungere l'Europa meridionale, il Medio Oriente e l'Africa subsahariana. Il pericolo è imminente: la «mosca del nuovo mondo», ha spiegato a Roma Henryk Jasieński, vicedirettore generale della Fao, potrebbe raggiungere il nostro continente «dall'oggi al domani», proveniente dalla Libia. Chiamata dagli scienziati «Cochliomya hominivorax» («divoratrice dell'uomo»), questo tipo di mosca è originaria di un'ampia fascia che va dal Texas all'America Centrale. Attacca tutti gli animali a sangue caldo deponendo le uova (anche 500 per volta) nelle ferite e nelle abrasioni, che dalle dimensioni di pochi centimetri possono diventare cavità della grandezza di un pugno. Se non si interviene in tempo, può sopraggiungere la morte. Dopo essere stata debellata dal Messico e dagli Stati Uniti, la «mosca del nuovo mondo» è comparsa in Libia nel corso degli ultimi due anni. Attualmente infesta una zona tra Tripoli ed il confine con la Tunisia. Per impedire che l'area si allarghi la Fao ha convocato per il 18 maggio a Roma una riunione che raggrupperà tutti i paesi interessati al fenomeno.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Ieri mattina a Genova È tornata la quinta spedizione italiana dall'Antartide

È tornata ieri mattina a Genova la nave oceanografica «Cariboo» che aveva condotto al Polo Sud la quinta spedizione italiana in Antartide. La Cariboo è arrivata un po' malconca al porto di Genova. Durante la spedizione, infatti, ha subito danni ad un motore e ha potuto completare soltanto la prima parte della campagna dedicata alle misure di oceanografia fisica, chimica e biologica a cui era destinata. Nonostante ciò, comunque, grazie alle ricerche svolte in questi mesi, sarà possibile caratterizzare meglio le diverse componenti del mare di Ross.

La spedizione italiana ha lasciato in Antartide un telescopio di 2 metri e mezzo di diametro, alcuni nuovi laboratori, un serbatoio di carburante, uno scambiatore per il recupero di calore dalle acque di raffreddamento dei generatori diesel, un sistema in alta frequenza per trasmissioni da e per l'Italia, un sistema di calcolo centralizzato collegato con il Cre alla sede

Enea della Casaccia, presso Roma. Queste sono le nuove installazioni realizzate durante la campagna estiva (l'estate antartica, naturalmente) dagli italiani. Ma anche sul piano scientifico il lavoro svolto è stato interessante. Il Mare di Ross, per esempio, è stato sondato con prelievi di acqua fino ad una profondità di 5000 metri. Anche la quantità di krill presente in una zona di oltre 2000 miglia è stata esplorata, così come sono proseguiti i rilevamenti geologici, paleoclimatici e geofisici. Un capitolo a parte va ai rifiuti. Sono stati tutti raccolti in modo differenziato, compattati e trasportati quasi tutti in Italia. Gli effluenti liquidi domestici sono stati pretrattati e scaricati in mare. Alcuni rifiuti solidi sono stati inceneriti. «Tutto è avvenuto - afferma un comunicato stampa dell'Enea, che ha la responsabilità assieme al Cnr della spedizione - nel rispetto delle norme del Trattato Antartico».

Dopo le dichiarazioni del presidente Si è conclusa tra le polemiche la conferenza organizzata a Washington dalla Casa Bianca sul clima

Europei inferociti «Bush, sbaglia»

NEW YORK. Bush si è scatenato per le critiche. Nel concludere la conferenza sui «mutamenti globali» del clima, che già nel titolo evitava accuratamente di riconoscere l'esistenza stessa di un problema «effetto serra» o «suriscaldamento globale», non solo non ha fatto un minimo di marcia indietro rispetto a quel che aveva detto nell'aprile, ma ha mostrato una certa ripicca. «Ma che volete? Sull'ambiente gli Stati Uniti fanno già più degli altri, abbiamo fatto sì degli errori ma abbiamo ridotto del 60% l'inquinamento atmosferico, del 40% le emissioni di anidride carbonica, abbiamo una legge per l'«aria pulita». Se avessimo messo il carro dell'ecologia davanti a quello dell'economia non saremmo riusciti a fare neanche questo, come non ci sono riusciti all'Est e non ci sono riusciti i poveracci. Accettiamo di discutere con voi anche se avremmo di meglio da fare, vi diciamo che siamo d'accordo ad approfondire anche ipotesi strampalate come questa dell'effetto serra, state contenti e non fateci perdere la pazienza», è stato il senso della sua replica.

Bush non ha ovviamente usato queste parole, ha reso grandi omaggi verbali alla Natura e all'Ecologia, si è difeso dicendo di «non aver mai considerato che la ricerca potesse sostituirsi all'azione». Ha persino avuto la faccia tosta di sostenere che gli Usa cercano «un modo del tutto nuovo di pensare l'ambiente». Ma chi voleva capire ha capito.

L'unico risultato effettivo, le uniche idee concrete che il presidente Usa è stato in grado di annunciare sono state quelle di un accresciuto impegno in direzione della cooperazione internazionale sull'ambiente. Sugerendo che questo potrebbe diventare uno dei temi su cui creare nuove sedi di confronto, nuove istituzioni internazionali e scambi di dati ed esperienze non solo con il mondo industrializzato ma anche con l'Est e il Sud del pianeta. Gli Usa, ha promesso, ospiteranno la prossima conferenza internazionale sul fluoro-cloro-carburi, le sostanze inquinanti accusate di provocare la distruzione della coltre protettiva di ozono. All'epoca di Reagan non ne volevano nemmeno discutere, un suo ministro proponeva in alternativa soluzioni individuali, occhiali da sole e creme per proteggersi dalle radiazioni nocive non più filtrate dallo scudo stratosferico. Rispetto a questo, è un passo avanti.

Eppure in nessuna altra occasione di confronto internazionale, su nessun altro tema, nemmeno quelli spinosissimi dell'economia, degli affari commerciali e valutari, nemmeno quelli del disarmo, dove sono in discussio-

ne il ruolo militare e politico delle superpotenze, le critiche alla Casa Bianca da parte degli «amici» europei erano state così esplicite, anzi viscerali. «Abbiamo la sensazione che ci abbiano invitati qui solo per ascoltare», aveva dichiarato Brice Lalonde, il ministro dell'Ambiente di Mitterrand. «In Europa c'è la sensazione che gli americani stiano restando indietro, mentre è venuto il momento di agire. Qui gli americani sembrano preoccupati solo di far ascoltare al pubblico il loro punto di vista», aveva detto Jorgen Henningsen, della Commissione per l'ambiente della Cee. «Questa conferenza ha evitato di affrontare il problema del cosa fare senza troppi ritardi», ha detto Bert Bolin, lo svedese che presiede la commissione intergovernativa sui mutamenti del clima.

«Va da sé che è urgente-

Si è conclusa in un clima di rovente polemica tra Stati Uniti e Europa la conferenza sui mutamenti climatici convocata dall'inquinamento, promossa in questi giorni a Washington dalla Casa Bianca. Anche nella conferenza stampa finale, il presidente Bush ha ribadito il suo atteggiamento: «Gli Stati Uniti fanno già trop-

po contro l'inquinamento. Non si può fare i più». «Ho l'impressione che siamo stati invitati qua soltanto per ascoltare» ha replicato seccato Brice Lalonde, ministro dell'ambiente francese. Durissime le reazioni dei rappresentanti tedeschi e della Cee. Bocciata una risoluzione della delegazione statunitense.

mente necessaria una ricerca addizionale, più intensiva» aveva replicato il ministro dell'Ambiente di Bonn Klaus Töpler a proposito dell'introduzione in cui Bush sollecitava una più approfondita discussione scientifica prima di passare a discutere misure concrete. «Ma le carenze sul piano della conoscenza non devono essere usate come scusa per l'inazione a livello mondiale», aveva aggiunto. Il dottor Töpler aveva annunciato che la Germania si appresta a varare misure per ridurre del 25% le emissioni di anidride carbonica entro il 2005. Il francese Lalonde aveva annunciato l'obiettivo di ridurre da 2,3 tonnellate annue a testa a 1,7 tonnellate. Bush li ha bacchettati sostenendo che gli Usa hanno già fatto di più, ma dimenticando quello che hanno fatto finora in quanto a gran lunga i

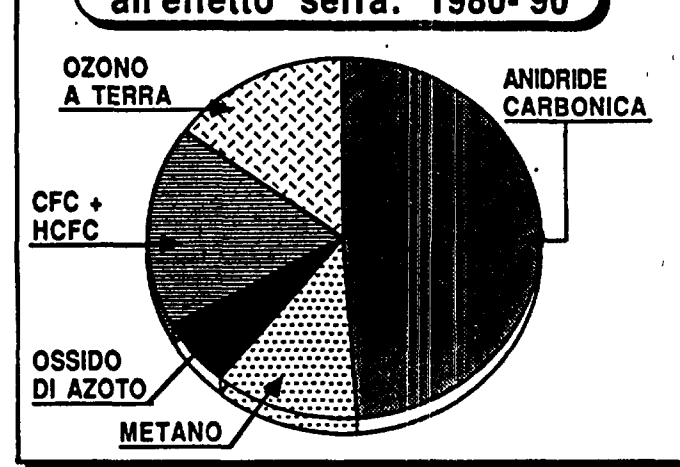
maggiori inquinatori del mondo. Gli europei erano inferociti anche perché l'unico d. loro cui era stato concesso di parlare alle sedute plenarie era stato il rappresentante polacco, il quale ha sostenuto che le difficoltà economiche del suo paese non consentivano di assumere le iniziative ecologiche che sarebbero necessarie. Le cautele di Bush hanno trovato l'appoggio di altri «poveri», come i rappresentanti del Brasile. Ma il direttore generale per l'ambiente della Comunità europea, Laurens Jens Brinkhorst ha osservato che se non agiscono i paesi più industrializzati non possiamo certo attendersi che agiscano per conto loro i paesi in via di sviluppo. E poco prima, a porte chiuse, una risoluzione proposta dalla delegazione Usa era stata bocciata. «Violentissime, come c'era da aspettarsi, sono state anche le reazioni degli ambientalisti americani, molti dei quali avevano ostentatamente disertato la conferenza promossa dalla Casa Bianca. Da Concord, nel New England, dove risiede, Helen Caldicott, presidentessa dell'Associazione per la responsabilità sociale dei medici e candidata al Premio Nobel per la pace nel 1985, ha accusato Bush e l'industria americana di agire premeditatamente per rovinare l'ambiente nello stesso momento in cui si presentano pubblicamente come sensibili alle esigenze ecologiche. «Basta vedere come hanno annacquato la legge contro l'inquinamento dell'aria, come le grandi imprese chimiche lanciano una campagna pubblicitaria tesa a magnificare i propri sforzi ecologici, per convincere che loro producono carcinogeni «ecologicamente amici», ha detto in una conferenza stan pa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

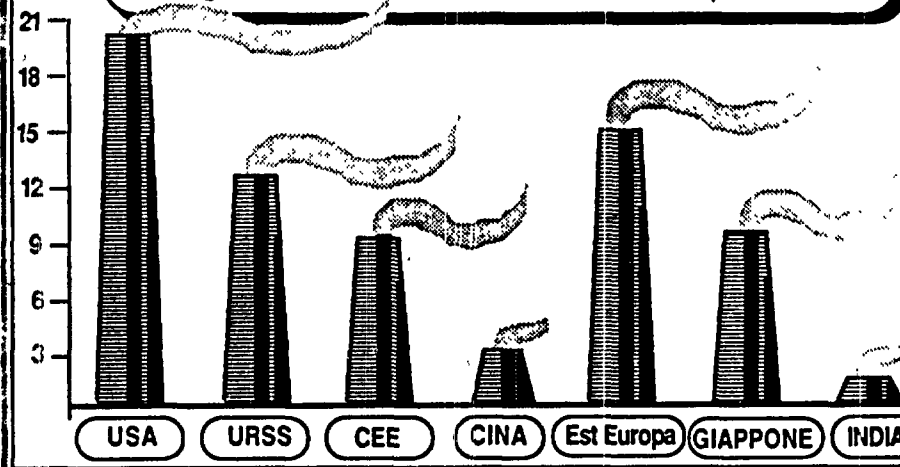
L'origine dell'effetto serra

Gas e fonti	Emissioni del 1990 in milioni di tonnellate	Concentraz. attuale in atmosfera	Riduzione delle emissioni necessaria per stabilizz. le concent.	Incremento annuale della concentraz.	Potenziali di riscaldamento globale rispetto alla C°
ANIDRIDE CARB. Uso di combustibili fossili, deforestazione, produzione di cemento	26.000	354 parti per milione	60%-80%	0,5%	1
METANO Discariche, risaie, bovini, termili, miniere di carbone fughe di gas dal terreno	300	1,72 parti per milione	15%-20%	0,9%	27
CFC e HCFC Refrigeranti per frigoriferi e impianti di aria condiz., spray, solv. per l'elettron. schiume espanso	1	0,001 per milione	70%-85%	4%	6.000
OSSIDO D'AZOTO Combustibili fossili, deforestazione fertilizzanti	6	0,31 parti per milione	70%-80%	0,25%	290

Contributo dei diversi gas all'effetto serra: 1980-'90



Emissione di anidride carbonica CO2 emessa da combustibili fossili. Tonnellate per abitante



La combustione delle biomasse produce il 40% della Co2 Il Terzo mondo inquina bruciando savane e foreste

Secondo gli scienziati che hanno partecipato al convegno sulla combustione delle biomasse organizzato dall'«American Geophysical Union» e dalla Nasa, che si è tenuto nella seconda metà di marzo a Williamsburg negli Stati Uniti, bisogna proprio rifare i conti. Il 26% dell'anidride carbonica che finisce nell'atmosfera a causa dell'uomo deriva dalla combustione delle foreste tropicali e un altro 14% dalla combustione delle secche praterie della savana, dei rifiuti dell'agricoltura e di altri materiali biologici. In totale il 40% dell'anidride carbonica prodotta dall'uomo deriva dalla combustione delle biomasse. Una quantità paragonabile a quella prodotta dall'uso dei combustibili fossili: petrolio e derivati, carbone, metano.

Appena 5 anni fa, commenta sulla rivista «Chemical & Engineering News» lo scienziato della Nasa Joel Levine, la comunità scientifica vi prestava ben poca attenzione. Ma oggi la combustione delle biomasse è al centro dell'attenzione. E bruciando alberi e piante, infatti, che l'uomo, oltre al 40% dell'anidride carbonica, produce, secondo i partecipanti al convegno, il 32% del monossido di carbonio che immette nell'atmosfera, il 38% dell'ozono, il

21% degli ossidi di azoto, il 10% del metano e il 24% degli idrocarburi superiori. Paul Crutzen, direttore del dipartimento di chimica dell'atmosfera del Max Planck Institute di Mainz in Germania, valuta che il carbonio bruciato con le biomasse sia compreso tra 3 e 5 miliardi di tonnellate, una quantità non molto diversa dai 5 o 7 miliardi di tonnellate bruciate come combustibili fossili. È opinione diffusa che siano i paesi più industrializzati, dagli Usa all'URSS, dal Giappone all'Europa (soprattutto dell'Est), i maggiori produttori di anidride carbonica. Ma se i dati presentati al convegno di Williamsburg sono esatti, cambia decisamente la distribuzione mondiale della produzione di anidride carbonica. Gli incendi della savana in Africa sarebbero infatti all'origine del 13% dell'anidride carbonica prodotta dall'uomo. Le foto dei satelliti, sostiene Charles Wood della Nasa, sono inequivocabili. Nel 1973 la superficie di foresta tropicale che è andata in fumo in Amazzonia è stata di 300 mila chilometri quadrati. Tra il 1985 e il 1988 è stata 10 volte tanto: 3 milioni di chilometri quadrati. La combustione sistematica delle foreste tropicali contribuisce per un altro 13% alla produzione di anidride carbonica.

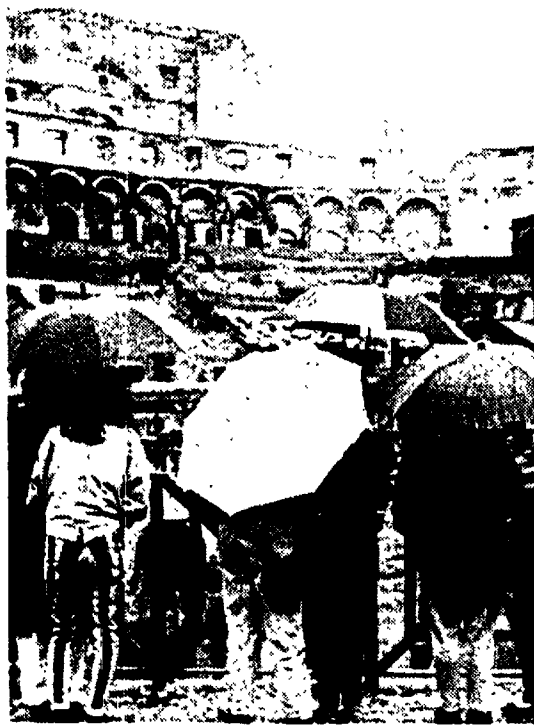
Oltre alla influenza sul clima globale, con la produzione di gas in grado di inasprire l'effetto serra, la combustione delle biomasse determina la formazione di acidi che poi ricoprono al suolo con la pioggia. Le piogge che cadono sulle foreste dell'Africa centrale e del Sud America durante la stagione degli incendi, sono altrettanto acide di quelle che, provocate dalle emissioni industriali, cadono sull'Europa e il Nord America. Al convegno di Williamsburg è quindi emersa una maggiore «responsabilità» dei paesi in via di sviluppo nella produzione di anidride carbonica. Joel Levine ha lanciato un messaggio: la combustione degli alberi e delle piante può essere fermata con relativa facilità. Basta che i leader mondiali lo vogliano. George Bush a Washington sembra aver raccolto il messaggio e rilanciato la ristestazione come (unica) misura contro il probabile aumento della temperatura media del mondo per «effetto serra». Dimenticandosi però che sono proprio le industrie e i consumi dei paesi sviluppati, in primo luogo gli Stati Uniti, i maggiori responsabili dell'inquinamento atmosferico.

Una ricerca ne valuta il contributo all'effetto serra Sono davvero meno «caldi» i futuri sostituti dei Cfc?

Ormai tutti sanno che i Cfc, i clorofluorocarburi, sono, con tutta probabilità, le sostanze chimiche responsabili della diminuzione dello strato di ozono stratosferico sull'Antartide. Col protocollo firmato a Montreal nel 1987 la comunità internazionale ha deciso di regolare la produzione di Cfc in attesa di un bando totale. Meno noto è invece il contributo che i Cfc danno all'«effetto serra» e quindi al probabile aumento della temperatura media del pianeta. I Cfc infatti assorbono la radiazione infrarossa in una regione dello spettro elettromagnetico in cui normalmente non assorbono altri gas e particelle che galleggiano nei due strati più vicini al suolo dell'atmosfera, la troposfera e la stratosfera. I Cfc e gli halon, i loro cugini che contengono atomi di bromo, hanno una vita chimica molto lunga nel non facile ambiente dell'atmosfera: di decenni e persino di secoli. Nell'arco di tutto questo tempo hanno un impatto notevole sul bilancio energetico della Terra. Dopo Montreal le grandi industrie chimiche produttrici dei Cfc si sono dati da fare per trovare dei possibili sostituti altrettanto utili, ma meno inquinanti. La struttura chimica dei sostituti: più acdruttali (la cui sigla è

Hcfc) non è molto differente da quella dei Cfc. L'unica differenza consiste nel fatto che i sostituti hanno qualche atomo di idrogeno in più e qualche atomo di cloro (o di fluoro) in meno rispetto ai Cfc. Le loro proprietà chimico-fisiche non sono quindi molto diverse. Due scienziati della Du Pont, una delle industrie più impegnate nella ricerca dei sostituti dei Cfc, hanno pubblicato sulla rivista inglese «Nature», insieme ad un gruppo di colleghi dell'«Atmospheric and Environmental Research» di Cambridge, nel Massachusetts, i risultati di un'indagine sugli effetti che hanno i Cfc e i loro possibili sostituti sul riscaldamento del pianeta. L'obiettivo dell'indagine è chiaro: trovare sostituti dei Cfc che oltre a non rappresentare una minaccia per l'ozono stratosferico, si dimostrino anche meno pericolosi per l'«effetto serra». I ricercatori hanno messo a punto un modello di calcolo in grado di valutare la efficienza di entrambe le classi di composti nell'assorbimento della radiazione infrarossa emessa dalla superficie terrestre emette nell'atmosfera raffreddandosi. Scoprendo che e essendo chimicamente simili, assorbono la medesima radiazione e con un'efficienza

paragonabile. L'unico meccanismo di degradazione conosciuto dei Cfc è ad opera dei raggi ultravioletti nella parte alta della stratosfera. Nei sostituti, invece, il debole legame carbonio-idrogeno può essere attaccato da specie chimiche, come i radicali ossidrilici, presenti nelle parti più basse dell'atmosfera. Il tempo di vita media di molti tra i candidati a sostituire i Cfc è quindi molto breve: intorno al 10% del gas killer dell'ozono. Quindi, sostiene il gruppo di ricercatori americani, il loro impiego consentirebbe di evitare ogni attacco all'ozono e nello stesso tempo di abbassare la concentrazione di gas da «effetto serra» nell'atmosfera. Nella loro breve vita gli Hcfc dovrebbero assorbire meno del 10% della radiazione assorbita dai Cfc. Tutto bene quindi? Deh qualche incertezza nei calcoli c'è. Ci sono quelle, ovvie, relative a tutti i modelli generali del clima planetario. E ce ne sono altre specifiche per gli Hcfc. La capacità di assorbire la radiazione infrarossa infatti varia con la temperatura. Ancora da approfondire è come la vita media di questi prodotti sia influenzata dall'altezza dal suolo quando vengono rilasciati nell'atmosfera.



Il temporale blocca la città 64 incidenti

■ Mentre l'acquazzone di primavera cadeva sulla capitale, sulle strade del centro e della periferia si scatenava la solita guerra: 64 incidenti, ingorghi sulla Cassilina, sui lungotevere, nei pressi di San Giovanni, al Muro Torto, a Porta Maggiore, tamponamenti a catena e scontri con feriti, lievi per fortuna. «Non proprio un record negativo - dicono alla centrale operativa dei vigili urbani - ma quanto basta per affermare che si è trattato di una giornata da dimenticare». Nel pomeriggio, appena il sole è riuscito a squarciare le nubi, come per incanto il caos si è dissolto. A sera il normale «andamento lumaca» per il centro.

La cronaca dettagliata del «nostro ingorgo quotidiano», aggravata dalla pioggia che ha il potere di bloccare completamente la capitale, comincia fin dalle 7 di mattina. I primi a risentire del traffico sono i lungotevere direzione nord. Quasi ferme le auto su ponte Amedeo d'Aosta e a ponte Cavour; semaforo guasto su ponte Duca d'Aosta; segnaletica divelta sul lungotevere Maresciallo Diaz. Mattinata di fuoco anche sulla Cassilina: alle 8 incidenti con un ferito in via Due Leoni, alle 8,50 bloccata via Tobagi e via dell'Usignolo. Poco più tardi, alle 9,15, una voragine blocca via Gino Dall'Oro ai Gordiani. Sempre nella mattinata si susseguono una serie di incidenti e di ingorghi: via Labicana resta intasata

per un tram rotto; groviglio d'auto in via La Spezia per semaforo guasto, scontri frontali e no sul cavalcavia della Magliana, sulla Salaria e in piazza Enrico Fermi. Piazza San Pietro bloccata per più di mezz'ora intorno alle 10,30. Il bollettino segnala 52 incidenti fino alle 13.

Il bilancio delle prime ore del pomeriggio non è meno nero. Sette auto si tamponano in IV circoscrizione, precisamente a largo Renato Angiolillo; tre macchine seguono la stessa sorte sulla via Ardeatina, tre persone restano lievemente ferite. Due incidenti bloccano alle 14,50 e poi alle 15,15 il Muro Torto. Complessivamente è la zona nord (Cassia, Flaminia e Aurelia) a registrare il maggior numero di scontri, 22, tra autoveicoli. Seguono Cassilina, Prenestina e Tiburtina a quota 17, quindi le zone dell'Eur, Pontina, Magliana e Ostia con 13 incidenti e il centro storico con 12. L'acquazzone non ha provocato, data la stagione, allagamenti gravi, ma i vigili urbani sono comunque dovuti intervenire in viale Giulio Cesare per un tombino ostruito. Al caos del traffico e agli incidenti si aggiunge anche qualche disastro «verde». I vigili del fuoco chiamati durante tutta la mattinata per piccoli interventi, si sono precipitati anche Tor Bella Monaca, a Montesacro e al Gianicolo per spostare alberi e rami spezzati dal vento.

Evade seminudo Riacciuffato per la quarta volta

■ È durata appena tre ore la libertà strappata con la sua quarta evasione. Per Giampaolo Di Carlo, 37 anni e detenuto da 16, i poroni del carcere si sono riaperti ieri notte all'una e trenta, scovato in un appartamento di via Trionfale dove aveva cercato rifugio e vestiti visto che era fuggito quasi nudo. L'hanno catturato gli agenti a cui era sfuggito, due poliziotti che lo piantonavano aspettando che uscisse dal bagno del centro di igiene mentale del S. Filippo Neri. Continuerà i suoi anni di carcere cominciati nel '74 perché era coinvolto nell'omicidio di Vittoria Fornari, moglie dell'antiquario Leone Di Castro, uccisa durante una rapina all'Hostaria dei cacciatori.

L'altra sera, alle 22,30, Di Carlo aveva insistentemente chiesto di poter fare una doccia. Quelle del reparto uomini del S. Filippo Neri sono fuori uso, ma la ripetuta necessità del detenuto ha spinto gli agenti ad accompagnarlo nella divisione femminile. Di Carlo però non ha neanche aperto i rubinetti, aveva studiato che il suo piccolo piano di fuga poteva ben riuscire. La finestra dei locali al piano rialzato e di sotto un viottolo oscuro e poco frequentato l'avrebbero favorito. Così è stato. Di Carlo

s'è calato lungo la parete ed è sguscioato fino a via Trionfale aiutato a nascondere le sue nudità dall'oscurità del maltempo e dalle poche centinaia di metri che doveva percorrere per arrivare al nascondiglio.

È la quarta evasione che tenta, tutte finite presto. Appena rinchiuso nel '74 nel carcere di Viterbo, riuscì a fuggire, ma fu ripreso pochi giorni dopo. Per maggior sicurezza fu trasferito a Regina Coeli da dove scappò di nuovo, insieme ad altri undici detenuti. Del drappello di fuggitivi faceva parte un noto pregiudicato, considerato il capo autorevole della banda della Magliana, Laudovino De Santis, soprannominato «Lello lo zoppo». Ripescato presto Di Carlo fu rinchiuso nel manicomio criminale di Sant'Eufemia a Napoli. E nell'82, dopo la messa a punto del più classico piano di evasione, si cala con una fune dalla finestra della cella e guadagna la via della libertà. È la terza volta, ma accade che proprio Giampaolo di Carlo non resiste lontano dal carcere. Passa nove giorni erabondati poi decide di presentarsi al commissariato, sono un evaso dice, e si costituisce. Otto anni di filato dietro le sbarre e l'altro gli è tornata l'ansia di libertà.

Il 7 gennaio del 1978 l'assalto alla sede del Msi e la morte di due ragazzi Ieri è iniziato il processo

Non hanno ancora un volto gli autori dell'omicidio Solo quattro imputati per «associazione sovversiva»

Agguato di Acca Larentia In aula gli «anni di piombo»

Acca Larentia, dodici anni dopo. Ancora non hanno un nome i terroristi che, la sera del 7 gennaio 1978, uccisero due giovani missini a raffiche di «Skorpion». Le indagini, però, hanno permesso di identificare quattro componenti dei «Nuclei armati per il controllo territoriale», l'organizzazione che rivendicò l'attentato. E ieri, nell'aula bunker di Rebibbia, è cominciato il processo per associazione sovversiva.

GIANNI CIPRIANI

■ Uscirono all'improvviso da una stradina buia, sparando all'impazzata con una mitraglietta «Skorpion» e una pistola calibro 38. In quel momento, in via Acca Larentia, c'erano solo cinque persone, appena uscite dalla sezione del Msi. Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, due ragazzi di 18 anni, caddero a terra. Uccisi. Un altro missino fu ferito al braccio. Era la sera del 7 gennaio 1978. Quell'agguato scatenò una serie di violente reazioni dei missini e di reazioni alle reazioni dei gruppi di sinistra: auto incendiate, incursioni a colpi di spranga, assalti contro le sedi di alcuni

partiti. Un altro fascista, Stefano Recchioni, 19 anni, fu ucciso proprio in via Acca Larentia, durante alcuni scontri con i carabinieri.

A distanza di dodici anni, quella terribile pagina degli «anni di piombo» è ancora avvolta nel mistero. Nemmeno le lunghe e dettagliate indagini svolte dal sostituto procuratore Franco Ionta hanno permesso di scoprire i responsabili di quell'agguato, rivendicato dai «Nuclei armati per il controllo territoriale», una sigla poco conosciuta nel panorama dell'eversione rossa. Ma il magistrato, comunque, è riuscito a risalire a quattro persone

che, proprio in quel periodo, fecero parte di quell'organizzazione. E ieri, nell'aula bunker di Rebibbia, è stato aperto davanti ai giudici della seconda Corte d'assise il processo contro Daniela Dolce, l'unica latitante, Francesco De Martis, Cesare Cavallari e Fulvio Turini. Tutti accusati di associazione sovversiva. Nell'inchiesta era stato coinvolto anche Mario Scrocca, accusato dalla «pentita» Livia Todini di aver fatto parte del «commando» che sparò ad Acca Larentia. Arrestato, Mario Scrocca si impiccò nella cella d'isolamento di Regina Coeli, dopo aver scritto una lettera d'addio alla moglie. L'accusa nei suoi confronti, poi, non trovò sufficienti riscontri nel corso dell'istruttoria.

L'assalto alla sede del Movimento sociale fu rivendicato 4 giorni dopo con un volantino firmato dai «Nuclei armati per il controllo territoriale». «Il proletariato ha tante e lunghe mani», scrivevano La sigla, come detto, non era nuova. Era comparsa alcuni mesi prima,

quando «firmò» un attentato contro la sede della Dc di Villa Gordiani. Il clima, dopo quella rivendicazione, divenne particolarmente pesante. Significativo è il testo del «proclama» che i Nar, i famigerati Nuclei armati rivoluzionari, fecero trovare subito dopo. «Si pregano i cittadini anticomunisti - era scritto - di non passare davanti alle sezioni rosse per evitare eventuali attentati e morti inutili». Firmato «Boia chi molla, Nar». Non erano, purtroppo, finte minacce. In quel periodo bastava avere i capelli lunghi, o avere una «dyane» per essere bersaglio di attacchi di stampo squadristico.

Dopo molti anni di «buio», la svolta nelle indagini su Acca Larentia e sul «Nucleo armato» ebbero nel 1984 quando, nel corso di un'inchiesta sulle Br-Pcc, furono arrestate una decina di persone. Tra queste Livia Todini, Pietro Vanzi e Stefano De Maggi. Era il periodo immediatamente successivo alla «riforma strategica» dei terroristi, una fase nella quale il Pcc tentava di ricompattare le proprie

file «reclutando» alcuni componenti dei «Nuclei» e dell'Autonomia operaia. Livia Todini decise subito di collaborare con gli inquirenti: raccontò tutto quello che sapeva su quell'agguato. «Quando ebbi notizia dell'eccidio - disse ai giudici - ero con Francesco De Martis. Lui esclamò subito «Ma che sono matti?». Pochi giorni dopo Francesco mi disse che a sparare erano stati Mario, Daniela e il ruscio». Nel 1986, dopo aver visto una foto, Livia Todini disse che quel Mario era Mario Scrocca. Proprio lui, secondo la «pentita», faceva parte dei «Nuclei armati per il controllo territoriale» insieme con Daniela Dolce, Francesco De Martis, Cesare Cavallari e Fulvio Turini. Mario Scrocca fu arrestato e si impiccò in carcere. Daniela Dolce, da allora, è latitante. Per l'agguato di Acca Larentia Daniela Dolce (lo stesso sarebbe accaduto per Mario Scrocca) è stata prosciolta in istruttoria. Ieri è cominciato il processo per il solo reato di associazione sovversiva. La prossima udienza è prevista per il 23 aprile.

Mario Schifano ha subito anni di estorsioni e minacce Arrestate tre persone che però il giudice ha subito scarcerato

Pittore, ti voglio ricattare...

Cinquanta milioni estorti in quattro anni, in decine e decine di rate settimanali. Nella spirale delle continue minacce e richieste di soldi è finito il pittore Mario Schifano. L'inizio della brutta storia tredici anni fa con la domanda di un prestito poi restituito. Il secondo atto in carcere, dove l'artista ritrova chi l'aveva aiutato e chiede altre piccole cortesie, che comincerà a ripagar care nell'86.

GRAZIA LEONARDI

■ Anche due volte a settimana e ogni volta duecentomila lire, cinquecentomila, un milione. Lo studio di Mario Schifano, notissimo pittore romano, era diventato una sorta di bankomat per i tre che vi si recavano a estorcergli il denaro. Cinquanta milioni in quattro anni, con un tocco al portone di via delle Mantellate, la richiesta di salire, le minacce all'artista, poi la pretesa dei soldi. Giuseppe Carlo Lacovara,

uomo di mezz'età e abitué del carcere, e i suoi compari Alberto Meneghelli, 37 anni, e Lidia Belli, quarantasettenne, lo facevano dall'86. Hanno smesso di farlo la scorsa settimana, venerdì 13, pescati e arrestati dai carabinieri della compagnia di Trastevere. Ma le accuse di associazione per delinquere, estorsione, minacce e resistenza a pubblico ufficiale li hanno tenuti dietro le sbarre poco. Ieri i tre sono usciti da

Regina Coeli e da Rebibbia, rimessi in libertà dal giudice.

Nella spirale dell'estorsione Mario Schifano era rimasto impigliato quattro anni fa, ma i primi cappi gli erano stretti attorno molti anni prima, quando da squattrinato qual era proprio a Lacovara era andato a chiedere un prestito. Poi un successivo incontro in carcere e alcune piccole attenzioni richieste, hanno infilato il pittore nell'ultimo stitichio di soldi.

Tredici anni fa, il primo incontro di «affari»: il pittore è in condizioni finanziarie precarie, cerca un prestito, una somma non esorbitante, un milione e duecentomila lire che Lacovara prontamente gli dà. Il debito viene estinto due anni dopo, nel '79, con un proiettile di valore. È il primo capitolo e si chiude qui. Ma nel 1982

Schifano finisce nel carcere di Frosinone per una storia di stupefacenti. Ritrova Lacovara, che intanto dalle carceri è entrato e uscito diverse volte, che è stato pescato per una filza di reati, e che ha continuato a commettere con ritmo sostenuto fino allo scorso anno, denunciato e fermato diciotto volte per spaccio di droga, rapine a donne sole specialmentè nel quartiere Aurelio, sequestro di persona. Schifano - dicono gli inquirenti - gli chiede piccole cortesie, sono due uomini che si conoscono da tempo, e sono in carcere. L'uscita ristabilisce le distanze, per qualche anno, finché Lacovara non si decide a far fruttare la sua compagnia carceraria. Si rifà vivo, vuole soldi «a titolo di riconoscenza morale», per quel che ha fatto. Minaccia, intimidisce, spaventa il pittore, e dice martellante paga o ti ucci-

do, ti sfregio, ti mando a fuoco lo studio. Di estorsioni gliene riescono tante e ottiene milioni senza una ribellione. Tempo fa Mario Schifano ha cominciato a reagire, ha informato i carabinieri, ma il coraggio di sporgere denuncia non l'ha avuto. È bastato perché i militari si muovessero, si appostassero ogni giorno sotto lo studio di via delle Mantellate. La scorsa settimana i tre hanno suonato come di consueto, ma dall'alto è arrivato un no. Cristina Luciani, la colf del pittore, non ha voluto aprire, e dal basso l'immediata risposta. Pugni e calci al portone, poi il tentativo di sfondarlo, infine quello di forzare la serratura. Una flagranza di reato che ha dato il là all'arresto, avvenuto dopo un breve inseguimento e seguito dal sequestro di due coltelli trovati indosso ai tre.

Arrestati Rapinarono 1/2 miliardo a una ditta

■ Sono stati arrestati in un circolo ricreativo, poi riconosciuti dal dipendente della ditta che avevano affrontato il 9 marzo scorso, puntando le pistole e prendendosi il sacco con mezzo miliardo stipendi tutti in assegni che dovevano essere pagati ai dipendenti dell'Agm, una ditta di pulizie. Sono loro i rapinatori, Raffaele Caffiero, 44 anni, con diversi precedenti penali, e Guido Cafolia, ventiseienne in esaurimento. Sono stati presi dopo un mese di indagini e accertamenti dagli agenti della VI sezione della squadra mobile, diretti dal dottor Vito Vespa. Ma il mezzo miliardo non è stato ritrovato. I due frequentavano abitualmente un circolo dell'Enal, in via Baldassarre Orero, lì è stato fermato Caffiero che alla richiesta degli agenti ha anche mostrato una patente contraffatta, una dello «stock rubato» alla motorizzazione di Rovigo, e dichiarato false generalità. Era latitante da un anno perché evaso dagli arresti domiciliari ed era ricoverato per detenzione di armi da guerra. Il suo compagno di rapina invece è stato arrestato in casa, in via delle Paradise n. 3, dove sono state trovate due pistole lanciarazzi, forse quelle usate per il colpo all'Agm.

Processo In assise l'omicidio di Sauri

■ È iniziato con una ritrattazione e una serie di piccole storie il processo contro Alfonso Coppola, 21 anni, accusato di aver ucciso a coltellate poco più di un anno fa, il 19 gennaio dell'89, Gisella Treglia, una studentessa di 17 anni. Ne avrebbe poi bruciato il corpo nella pineta di Scauri. L'imputato è comparso ieri davanti ai giudici della corte d'Assise di Latina. Nel corso dell'istruttoria aveva confessato e ritrattato il delitto due volte. Anche ieri mattina ha negato di aver ucciso la ragazza ed ha raccontato ai giudici, apparsi perplessi e a volte contrari, di essere stato costretto ad ammettere colpe non sue. Il giovane ha accusato più volte i carabinieri ed ha raccontato di essere stato sequestrato da alcuni individui che lo avrebbero minacciato obbligandolo a confessare di essere l'assassino. Più volte il presidente, dottor Paolino, gli ha ricordato che nel febbraio dell'89 aveva confessato due volte l'omicidio e sempre davanti al giudice istruttore. Alfonso Coppola non ha desistito, ha negato ancora e riaffermato la sua innocenza. I pentiti chiamati alla prima udienza hanno giudicato il ragazzo totalmente sano di mente. L'udienza si è chiusa con la testimonianza dei familiari della ragazza uccisa che si sono costituiti parte civile. Il processo continua oggi.



Lo «spazzafiumi»

■ Per le strade del centro, in ricordo dell'invasione pasquale, restano cartacce, lattine e buste di plastica. Ma almeno una cosa, ieri, è stata pulita a fondo. È la fontana del Fiumi di piazza Navona, monumento seicentesco al potere papale disegnato da Gianlorenzo Bernini. Che la concepì come un isolotto denso di simboli naturali con scolpiti, insieme ai giganti che rappresentano il Danu-

bio, il Nilo, il Gange e il Rio de la Plata, animali e piante dei quattro angoli del mondo. Su tutti, uomini e natura, trionfa lo stemma pontificio. E l'iscrizione, munita, ricorda che quei fiumi scorrono per offrire «salutare amenità a chi passeggia e bevanda per chi ha sete». Oggi, invece, la vasca d'irrigazione solo lavoro allo spazzino e certo nessuno pensa di bere un'acqua dove di solito galleggiano i rifiuti.

SEZIONE PCI FERROVIERI
VIA PRINCIPE AMEDEO, 188

Attivo di tutti gli iscritti

VENERDÌ 20 APRILE 1990
ORE 16,30

*Iniziativa per la
campagna elettorale*

dalla parte dei cittadini

RIFORME ISTITUZIONALI,
RIFORMA ELETTORALE

**QUALI,
PERCHÉ, COME, CON CHI**

MIRIAM MAFAI
giornalista, candidata nelle liste Pci per il consiglio regionale del Lazio

e il pubblico, interrogano

AUGUSTO BARBERA
presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali

GIUSEPPE COTTURRI
direttore del Centro di studi e iniziative per la Riforma dello Stato (Crs)

GIOVEDÌ 19 APRILE, ORE 20.30
Teatro Belli - P.zza S. Apollonia
(S. Maria in Trastevere)

Con il Patrocinio della Provincia di Roma

Uisp Centro Marianella Garcia

13 Maggio - Roma

UNA DOMENICA, UNA CORSA CONTRO LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI NEL MONDO.

II MARATONINA
(non competitiva)

Il ricavato della corsa sarà utilizzato per progetti finalizzati nel terzo mondo.

Per adesioni Uisp 575.83.95

con il Patrocinio di Provincia e Comune di Roma

CSEN UISP

I TORNEO DI CALCIO DELLE COMUNITÀ STRANIERE

«JERRY ESSAN MASSLO»

in memoria del lavoratore sudafriicano ucciso a villa Literno

Roma - Impianto FULVIO BERNARDINI di Pietralata
12 Maggio - 10 Giugno

Ogni sabato, a partire dalle ore 14,30 le qualificazioni 9-10 GIUGNO, a partire dalle 16 finali nella cornice di un grande

FESTA DELLA SOLIDARIETÀ

Per informazioni 6841333 Cannata - Fax 6841337

Il Comitato promotore: Centro Masslo, Centro Marianella Garcia Vil-lis, Africa Insieme, Baobab, Acla, Italia Colombia

FILO DIRETTO CON I GIOVANI
24 ORE SU 24

*Droga, razzismo, politica,
ambiente, quartiere*

Per suggerimenti,
denunce, informazioni:
**telefonate tutti i giorni
al numero 897577**

FGCI CIRCOLO «E. DE FILIPPO»
Unione circoli territoriali FGCI IV Circoscrizione

Abbonatevi a

l'Unità

La musica negata

Strutture, spazi? L'isola che non c'è

■ Quindicimila posti (parterre e tribune), pochi per i grandi appuntamenti musicali, visibilità scarsa, pessima acustica. Le polemiche sul PalaEUR, sulla sua vocazione «esclusivamente sportiva», si sono sprecate negli ultimi anni. Pure, è, almeno per il momento, l'unica struttura utilizzabile. Il resto, promesse e progetti finiti in fumo.

Stadio Flaminio. Il Coni lo ha quasi sempre negato al Comune. Dall'86 qualche tentativo è stato fatto. Ma i primi concerti hanno messo in evidenza i difetti della struttura: sovraffollamento, disagi vari, «rumore» assordante. A niente sono serviti orari anticipati, amplificazione a basso registro e rigido controllo dell'allusio.

Teatri tenda e parchi. Inquinamento acustico, le abusate edilizie di vario tipo hanno messo fuori gioco i teatri tenda. Per i parchi, il fiore all'occhiello delle «estati romane», lo stop è venuto dal nuovo regime di vincoli, imposto da assessorati e soprintendenze.

Capannelle. Un'esperienza disastrosa (ma i xingorghi e mancato rientro economico): il concerto di Neil Young. Anche l'ippodromo ha finito così con l'essere escluso dalle possibili sedi alternative al PalaEUR.

La scalinata dell'Eur. Discreta capienza, circa 10mila posti, ma uno spazio difficilmente controllabile. Finora ha ospitato concerti jazz, molto più disciplinati di quelli rock.

Stadio Olimpico. Il Coni non sembra escludere l'eventualità di prestarlo, almeno in qualche occasione, alla musica. Resta l'annosa obiezione: in che condizioni viene lasciato lo stadio dopo un concerto?

Velodromo. Una soluzione condivisa da molti. Sul tavolo dell'assessorato allo sport, alcuni progetti e studi, già vecchi di qualche anno. La struttura è, al momento, praticamente a pezzi.

Foro Boario. Nel cortile dell'ex mattatoio, il Comune ha previsto la costruzione di un anfiteatro da 12mila posti. Resta, come sempre, il problema di reperire i fondi. Tocca allo Stato, al Comune, a chi altro?



Splendida architettura, micidiale per i concerti Rimbombi, stridii, difficilissimo suonare e ascoltare E a un certo punto la popstar ha sbottato «Sono contento di essere con voi, ma l'acustica è un cesso»

Vietato cantare Il PalaEUR batte Bowie

«Sono felice di essere di nuovo a Roma anche se avrei preferito non dover suonare in un "cesso". David Bowie non ha usato mezzi termini per commentare la criminale acustica del PalaEUR dove si è esibito di fronte ad 11.000 persone. Il suo show è un raffinato assalto ai sensi, ma in questo caso è stato anche un oltraggio alle orecchie. E così si ripropone il problema degli spazi inadeguati per la musica.

ALBA SOLARO

■ È il «Bowie-day», ragazzi, è il grande evento. Fignati e infreddoliti nel grande catino del PalaEUR, gli undicimila aspettano che qualcosa succeda. Sono qui già dal tardo pomeriggio, ma solo alle nove di sera, a interrompere l'attesa, arriva la voce fuori campo dell'annunciatore: «Tra dieci minuti avrà inizio lo spettacolo». Le prime file sotto il palco ondeggiando. Le luci si spengono. «Sound and Vision» ha inizio.

Con un fascino non dissimile da quello dei grandi show di «suoni e luci» che può capitare di vedere in Egitto, nella Valle dei Templi, si decolla per questo

viaggio futuribile e pieno di raffinatezze in compagnia di Major Tom, sulle note di «Space Oddity». Bowie intanto ci appare grande come un ciclope sullo schermo trasparente che scende davanti all'artista ed alla sua band. Un assalto ai sensi. Ma anche, quasi subito, un oltraggio alle orecchie. David Bowie gorgheggia e Adrian Belew dà saggi del suo magistrale talento alla chitarra elettrica, ma mentre le canzoni si susseguono vien quasi voglia di pensare che in fondo è una fortuna che la parte visuale sia così forte da distrarre dal resto. Perché il resto è un'amplifi-

cazione sfrigorante che appiattisce le canzoni in un rimbombio isterico: il volume è così alto che il suono si infrange sulle tribune stridendo. E quando malauguratamente il «sottile Duca bianco» prende qualche stacca, l'acustica assassina non fa che peggiorare l'effetto. Stiliano Young americani, Life on Mars, Panic in Detroit, Heroes, Let's dance, quando a metà dello show Bowie non può più fare a meno di commentare: «Sono felice di essere di nuovo a Roma, anche se avrei preferito non dover suonare in un "cesso».

Condividiamo il suo rammarico, anche se non serve a molto. Nel suo caso l'emozione di assistere ad uno show che riempie di vent'anni di una carriera leggendaria, può anche averla vinta sull'inaccettabilità di uno spazio che penalizza la qualità dell'ascolto musicale in modo così pesante. In fondo non è stato nemmeno uno dei casi peggiori a cui ci sia capitato di assistere, e chissà che sorprese ci riserva il fu-

turo, dal momento che al PalaEUR sono attesi i Pooch, questo lunedì, forse Tina Turner il 7 di maggio, Phil Collins il 17 (per il quale i biglietti sono già esauriti). Non vogliamo, naturalmente, prendercela con il PalaEUR in sé. Già arrivando ai piedi della grande struttura disegnata da Nervi, sulla collina c'è apparso un omino dei «Mondiali» alto due metri, con la scritta «Welcome to Eur», tanto per ricordarci, a scanso di equivoci, che ancora una volta siamo qui per assistere ad un concerto in un luogo ideale, progettato e costruito per ospitare esclusivamente lo sport. E questo il punto. Da quando esiste l'istituzione del «concerto pop» a Roma non c'è mai stato uno spazio pensato in funzione di questo tipo di eventi: ogni soluzione è stata e continua ad essere un ripiego.

In coda ai cancelli per Bowie ragazzi e ragazze concordano: il biglietto è caro, ma per lui si può anche fare. Il problema vero è che questo posto

fa schifo. Allora anche la polemica sull'impatto duro di quel costo d'ingresso senza precedenti nella storia dei concerti rock e pop (65.000 lire fino alla scorsa settimana, poi Zard ha annullato la seconda data per le basse vendite, e ridotto i biglietti a 50.000 e 40.000 lire) diventa soprattutto un'occasione per rilanciare l'irrisolta questione degli spazi per la musica. Nel corridoio del PalaEUR ristrutturato, con le tribune smaglianti color verde, arancione e viola, c'è il banchetto dove i ragazzi della Fgci raccolgono firme per la loro petizione sui luoghi della musica. Spiegano a chi si ferma i motivi della loro protesta, dell'invito al boicottaggio del concerto, delle critiche rivolte all'amministrazione comunale per i miliardi spesi per i Mondiali contro il vuoto assoluto di finanziamenti per la musica. A settembre, ha annunciato Zard, Bowie tornerà allo stadio Flaminio, e biglietto a 35.000 lire: ancora una volta una struttura sportiva ospiterà i suoni e le visioni del Duca Bianco.



Gli sforzi di Bowie (foto in alto) per combattere la pessima acustica. Qui sopra un concerto estivo allo stadio Flaminio

Una petizione della Fgci E i politici rispondono

«Grandi aree rock? Sì, verso l'Eur... Ma ci vuole tempo»

GIAMPAOLO TUCCI

■ Al solito, se qualcosa non va, chi è il responsabile? Se Roma è l'unica capitale europea priva di uno spazio «istituzionale» per la musica di largo consumo, è costretta di volta in volta, a inventarsela, di chi è la colpa? Il dito può pure puntarlo, ti accorgi soltanto alla fine che, invece di indicare qualcuno, gira su stesso. Davanti al PalaEUR, durante il concerto di David Bowie, i giovani della Fgci hanno raccolto 1500 firme. Una petizione per chiedere, dice il segretario cittadino Umberto Gentilini, «la realizzazione di un'area per grandi concerti e una politica seria sul fronte dei gruppi musicali di base. In tutte le circoscrizioni dovranno sorgere sale di prova insonorate. Inoltre, il Comune deve garantire finanziamenti ai gruppi musicali di base e istituire corsi di formazione per giovani musicisti. I gruppi musicali di base si incontreranno il 28 aprile in piazza Farnese. «Abbiamo organizzato un concerto - spiega Gentilini - per far conoscere questa realtà cittadina. Poi, nel pomeriggio, forse un sit-in in piazza del Campidoglio. L'obiettivo è quello di smuovere le acque».

Ma gli spruzzi dove arriveranno? L'onorevole Paolo Battistuzzi, assessore alla cultura, si sente poco responsabile per le «non scelte» dei suoi predecessori: «Quello di garantire spazi ai giovani è uno dei temi che mi sta più a cuore. Già ho fatto realizzare sopralluoghi in alcune aree, con valutazioni di capienza, parcheggi acustici. Questa sera (ieri, ndr) avrò i primi riscontri tecnici. Quali sono? Preferisco non parlarne ancora. Posso dire che due di esse si trovano all'Eur. Penso a una grande costruzione all'aperto. «Dallo Stato è il rischio di aspettare niente. Si tratta di aspettare convenzioni con i privati. Ovviamente, tutto dipende dal luogo scelto». E nel frattempo? L'estate è vicina. «C'è sempre piazza del Popolo, che ha una grande capienza».

L'altro responsabile istituzionale è Daniele Fcherà, socialista, assessore allo Sport e ai giovani. Perché quest'emergenza perenne? Preferisco non fare polemiche. Sono vent'anni che l'amministrazione comunale non fa niente per la musica. Rinfacciarsi le responsabilità serve a poco. Sono questioni delicate. Creare una grande area per la musica rock richiede anni di lavoro. Non è il momento di cominciare? «Non è facile. Bisogna reperire spazi musicali di media dimensione e aree destinate ai grandi eventi. Pretendere che l'amministrazione comunale si faccia carico da sola della situazione è assurdo. L'ideale sarebbe la creazione di uno spazio polifunzionale, con il coinvolgimento dei privati». Nel frattempo? «Bisognerà pensare alle strutture esistenti. Il mio assessorato sta esaminando i progetti già elaborati per la ristrutturazione del Velodromo». Chi paga? «Un disegno di legge, presentato da Carraro quando era ministro dello Spettacolo, prevede contributi statali per coprire parte dei costi».

A non accettare il gioco del «vorrei ma non posso» è Gianni Borghia, musicologo e responsabile industria culturale e spettacolo del Pci: «C'è il vuoto assoluto. Gli spazi mancano? Non importa, ci sono i Mondiali. Non si parla più dell'Auditorium. Battistuzzi non ha preso neanche impegni verbali. Carraro, quando era ministro, ha fatto qualche promessa, ma soltanto per pubblicizzarsi come sindaco di Roma. Lo Stato non fa niente? Se il Comune avesse qualche progetto cercherebbe di ottenere finanziamenti, quantomeno dalla Cee. Ma il Pci cosa ha fatto? «Ci sono due proposte di legge, una di Gino Paoli, che prevede la creazione di megastutture di servizio e produzione musicale, l'altra del Pci: sulle attività musicali in genere».

Incalza Renato Nicolini, consigliere Pci: «Quando si pagano cinquantamila lire per non vedere e non sentire, più che uno spettacolo è un oltraggio. Il PalaEUR, l'unico spazio esistente, non serve né ai concerti d'élite né a quelli di massa». La soluzione? «Sul lungo periodo, la creazione di 4 punti di «incontro e consumo» giovanili nelle periferie cittadine. Bastano 5 anni. In tempi brevi, potremmo utilizzare gli stadi, rimessi a nuovo. Poi, si potrebbero ristrutturare il Velodromo e il PalaEUR. Cosa hanno fatto al riguardo le giunte rosse? «Non abbiamo fatto molto, ma una delle poche strutture nuove, il palazzo dell'Esposizione, è partita da lì. L'attuale emergenza è la corruzione dell'effimero».

Pochi cantanti, prezzi alti, suono come viene. Gli impresari si difendono e contrattaccano

Se almeno ci fossero i mondiali del rock...

Pochi, cari e spesso senza pretese. In forse fino all'ultimo minuto, contestati per il rumore, scompagnati dall'acustica di seconda mano, programmati con il contagocce: la capitale avara di spazi e di concerti. «Mancano strutture adeguate, pensate per la musica» protestano impresari e case discografiche. «La metà degli spettacoli non arriva a Roma». Le molte note stonate del palcoscenico romano.

MARINA MASTROLUCA - ADRIANA TERZO

■ I settantamila di Wembley dovrebbero mettersi pazientemente in fila. Di megaconcerti «planetari» Roma non ne ha mai visto uno. Polemiche si, invece, a profusione: quasi ogni volta che una star internazionale o casareccia plana sulla capitale, con il suo seguito di tir e tecnici pronti a radattare con qualche accorgimento spazi nati con tutt'altri scopi. E il prezzo del biglietto,

la fatica per trovarne uno, il rischio di veder saltare un concerto all'ultimo momento, spesso non sono ripagati dalla serata. Roma non ha orecchio per la musica?

«Per organizzare un concerto, bisogna mettersi in coda e fare i conti con i programmi delle manifestazioni sportive o della Filarmonica, con il rischio di non trovare il modo per far coincidere la disponibi-

lità dello spazio con quella dell'artista. La conseguenza è che la metà degli spettacoli non arriva nemmeno nella capitale. In queste condizioni programmare diventa difficilissimo. E anche chi compra un biglietto non sa mai con certezza dove andrà a sentire il concerto». Irina Saint Peter, della Rock Agency, parla con un pizzico di rassegnazione. Roma non è mai stata una «piazza» facile, le difficoltà sempre dietro l'angolo. Un esempio per tutti: il concerto di Zucchero dello scorso settembre. «Fino alla fine non sapevamo dove avrebbe potuto suonare: abbiamo dovuto bloccare le vendite proprio per questo, con venti Tir di materiale che non sapevamo dove scaricare. Zucchero poi non voleva saperne del mattatoio. Abbiamo speso 300 milioni

per ripulire il piazzale che era pieno di siringhe e immondizia, ma anche adesso sembra un pollaio. Non ci arriva nemmeno la luce».

«Strutture insufficienti, troppo care e inadeguate», condite dalla rincorsa ai permessi, dalle proteste e dalle polemiche di rito. Impresari e case discografiche sono concordi nell'elenare le barriere che smorzano le note nella capitale. Smontato il teatro Tenda Piana per far posto ai cantieri Mondiali, concesso con il contagocce lo stadio Flaminio per le proteste degli abitanti della zona, per la musica rimane ben poco. 19.800 posti del PalaEUR, i 1.500-1.700 del Tenda Strisce, le poche centinaia del Geotenda dell'Eur e, d'estate, la scalinata di Eurimma.

«Ma non basta dire facciamo uno, due, cinque palazzi in

più. Bisogna programmare - polemizza David Zard, che ha organizzato il concerto di David Bowie e che tra poche settimane replica al PalaEUR con Phil Collins (tutto esaurito già da un mese) - Non ci si rende conto che quella dello spettacolo è un'industria che potrebbe creare un'infinità di posti di lavoro, buoni, utili, non inquinanti. Invece qui c'è un mene-freghismo programmatico, a Roma forse peggio che in altre città italiane». E chi intanto paga caro per non ascoltare? «Il concerto di Bowie è andato benissimo - replica secco Zard - Abbiamo dato un'ottima qualità di suono. Ma certo il PalaEUR non è il conservatorio di Santa Cecilia...».

«Che ci sia una forte carenza di spazi è innegabile: è il risultato dell'immobilismo degli ultimi vent'anni, in cui non si è

fatto assolutamente nulla per promuovere non solo la musica, ma tutti gli spettacoli. Amedeo Sorrentino è il «boss» di Eurimma, che ha popolato di note le ultime prepaggi del l'estate romana, riempendo regolarmente le scalinate del PalaEUR della civiltà e del lavoro. Sulla difficoltà di salire sul palcoscenico romano non ha dubbi, ma ha anche «un'auto-critica» da fare. «Non basta dare la colpa agli amministratori. Il fatto è che gli operatori musicali, gli impresari, e io tra questi, sono troppo pigri. Bisognerebbe invece rimboccarci le maniche ed investire, magari per ristrutturare spazi che già ci sono, come il velodromo. Ma non si muove nulla».

«Il bisogno di musica in una città così grande è enorme, ma il problema è che non si sa mai dove fare gli spettacoli». Gian-

franco Baldazzi, della Smemo Music, a Roma ha portato Dalla Morandi e Luca Carboni. «Con grandi difficoltà», specifica. «Qui bisogna conoscere l'arte di arrangiarsi. La tappa romana del tour Dalla-Morandi è stata un calvario. Non si riusciva a capire da chi dovevamo avere l'ultimo "lasciapassare": fino al giorno prima del concerto c'è stato il rischio di vederlo saltare. Servirebbe invece uno spazio fisso capace di ospitare almeno 3-4.000 persone. Adesso, il PalaEUR è praticamente l'unica possibilità, per quanto si usino accorgimenti fonici, i risultati non sono mai ottimi. Senza contare che gli interventi di adattamento costano ed incidono sul prezzo del biglietto». Baldazzi, comunque, ci riprova. A Roma tornerà Morandi, ma con un teatro tenda itinerante. Completamente autosufficiente.

Polemiche tra Dc e Psi
Santarelli a Gigli:
«I democristiani usano
l'arma del ricatto»

Lo scambio di accuse tra Dc e Psi, le bordate scudocrociate contro il sindaco Carraro, agitano il clima politico romano. E il Campidoglio si trova così al centro della contesa per la Regione. Ieri è arrivata la replica socialista alla accuse dc del giorno prima. Replica affidata a Giulio Santarelli, segretario regionale del garofano. «Il nervosismo sta giocando brutti scherzi ai vertici regionali della Dc - afferma -. Alle argomentazioni socialiste, infatti, il partito scudocrociato non ha altre armi da apporre che quella vecchia e spuntata del ricatto sul sindaco». Un avvertimento diretto anche a Gigli, capolista dc e futuro presidente della giunta in caso di pentapartito alla Regione, al posto del socialista Landi, come stabilito nel «patto» che portò all'elezione di Carraro in Campidoglio. «Non è un caso che, ad eccezione del presidente uscente del consiglio regionale Lazzaro, tutto il gruppo dirigente della Dc parli solo di questioni concernenti le formule di governo ignorando completamente tutte le posizioni programmatiche del Psi, a cominciare da quella dell'autoriforma dell'istituto regionale. È molto strano che Gigli - conclude Santarelli -, candidato

Sul mercato dell'Esquilino
vertice in XI ripartizione
L'assessore ai sanitari:
«Non fate più le multe»

Piazza Vittorio malata

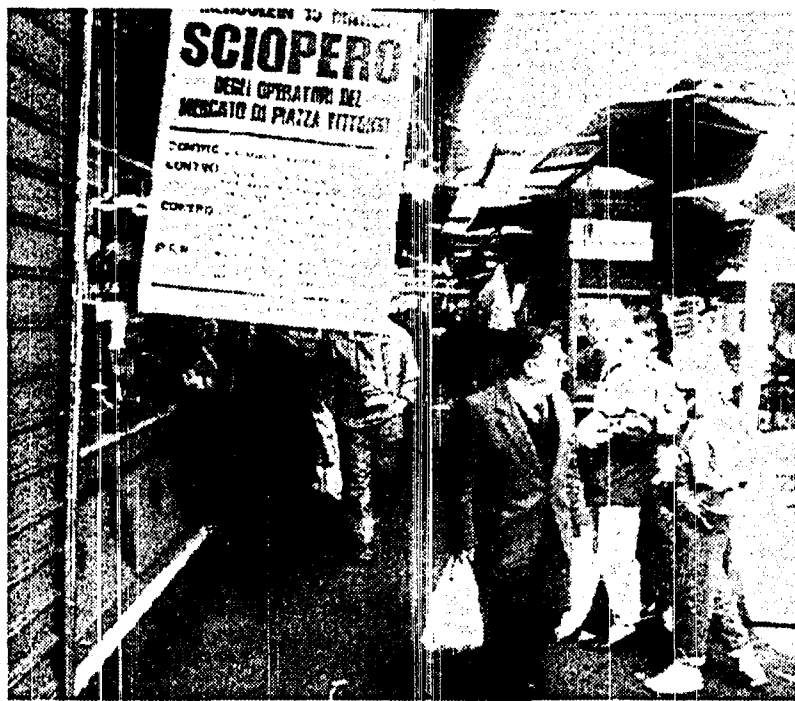
«La Usl chiuda un occhio»

Il mercato di piazza Vittorio torna alla ribalta. Dopo l'ultimatum del 27 febbraio scorso nel quale Carraro annunciava lo spostamento della struttura annonaria entro due mesi, oggi se ne riparla presso l'assessorato al commercio. All'orizzonte nessuna soluzione: fermo il trasferimento alla centrale del latte, bloccato lo spostamento dei 100 banchi nei plateatici. E intanto la Usl dovrebbe chiudere un occhio.

FERNANDA ALVARO

Vertice dopo vertice, sciopero dopo sciopero, ultimatum dopo ultimatum, tutto resta come prima. L'argomento è il mercato di piazza Vittorio, il luogo fatidico, la situazione insostenibile, il giardino recintato dalla lamiera dei banchi, la strategia di ogni nuova giunta. Sulla soluzione del problema mercato si gioca di volta in volta la credibilità dei vari assessori. Almeno così dovrebbe essere vista l'importanza della questione. E invece gli assessori passano e piazza Vittorio resta così com'è da tempo immemorabile. L'ultimo titolo sull'argomento è dello scorso 27 febbraio. Dopo un vertice capitolino al quale avevano partecipato oltre al sindaco anche gli assessori al commercio, alla cultura, ai lavori pubblici e all'Urbanistica, ecco la notizia. «Via il mercato, tornano i giardini: piazza Vittorio trasloca entro due mesi. Nessuno ci ha creduto e, manco a dirlo, i sessanta giorni sono quasi trascorsi senza che sia cambiato nulla. Chi ha la colpa dell'eterno immobilismo? A chi giova?»

I consumatori. I primi a pagare le conseguenze del degrado sono proprio loro. Arrivano ogni mattina anche da quartieri lontani dall'Esquilino, per fare la spesa nel mercato meno caro di Roma. «È da una vita che si parla del trasferimento del mercato - dice una anziana signora, Marcella Gini, intenta a scegliere le verdure - ma qua va sempre peggio. Avevano parlato della centrale del latte e invece non se n'è



Lo sciopero, nel marzo dell'89, contro il degrado del mercato: da allora nulla è cambiato

fatto niente. Ogni volta che vengo qua vedo disastri più grossi. Eppure si compra bene, sa io ho la pensione».

Gli ambulanti. Fino a qualche tempo fa hanno sostenuto la tesi «Da piazza Vittorio non ci cacceranno nemmeno con le bombe», ora hanno cambiato strategia. Restano in quel mercato, tanto discusso, sempre al centro di ispezioni igieniche, ogni giorno meno sicuro, non conviene più. La nuova parola d'ordine è «Via dalla piazza, ma tutti insieme e per restare all'Esquilino». «Siamo consapevoli del degrado - afferma Pino Forante, macellaio, rappresentante del comitato di mercato -. Ma se solo proviamo a sistemare il selciato o a rinnovare i banchi si scatenano con le denunce. Abbiamo tentato di dire che ci impegnavamo per avviare la disinfezione a nostre spese. Ci hanno risposto che, se ci avessimo provato, sarebbero scattate le manette. E allora? Allora nessuno può dire che si parla di soppressione del mercato se prima non si parla della nuova sede. Altrimenti qui succede la rivoluzione. Tra i banchisti c'è chi, in attesa di spostarsi in un plateatico nuovo di zecca, viene multato per «frigorifero fatiscente e spazzatura dietro al banco». «È solo un pretesto - si difende Giuliano Bonomi mostrando il suo antico, ma efficiente e pulito frigo - in realtà la Usl ci fa le contravvenzioni per richiamare l'attenzione del Comune. Mi hanno multato perché c'era una siringa, anzi più di una nello spazio tra il

Nulla di fatto per la sede
della Centrale del latte
Bloccato il trasferimento
di 100 banchi nei mercati

Medici
Senza soldi
Manca...
la carta

Un bosco di pioppi senza fine... cartiere in attività incessante... Questo, senza dubbio, sarà stato il sogno nascosto dei tanti medici generici che, telefonando al Sumi (Sindacato unitario medico italiano) si sono sentiti rispondere da una serrata segreteria telefonica che i mandati di pagamento per il mese di febbraio non sono stati stampati per mancanza di carta. La notizia, frustrante per i medici e scandalosa per tutti, è annunciata con un disacco disarmante, dopo una lunga serie di informazioni sull'accordo per la nuova convenzione con i medici generici, siglato l'11 aprile scorso, dopo un'attesa di circa due anni. Tra le tre cose si sottolinea la soddisfacente rivalutazione economica, che supera il 16,40% offerto in un primo momento.

Sulla carta, quindi, tutto bene. Ma la carta, evidentemente, non è bastata per stampare i mandati.

Una proposta costruttiva sarebbe quella di raccogliere giornali e stracci vecchi, riciclarli in carta «ecologica» da destinare ai mandati di pagamento di chi lavora a febbraio e forse, è pagato a fine aprile.

Commercio
Tanti sì
allo shopping
domenicale

Incidenti sul lavoro
Edili in corteo a Pomezia
per chiedere
cantieri più sicuri

Uno sciopero di due ore dei lavoratori edili è stato indetto per domani dai sindacati Cgil, Cisl e Uil del comprensorio Pomezia-Castelli-Colleferro in seguito all'ennesimo incidente mortale avvenuto martedì scorso in un cantiere di Decima. Lo sciopero si articolerà in una manifestazione che si terrà dalle 10 alle 12 davanti al Comune di Pomezia.

«Puntiamo alla piena e concreta applicazione della legge che regola la distribuzione degli appalti e dei subappalti - ha precisato Augusto Orlandi, segretario della Filca di Pomezia -. Di solito, infatti, è proprio nei casi di subappalto, quando si lavora con tempi ristretti e

Manifestazione a Trastevere
Comportamento antisindacale
In sciopero
i vigilantes dell'Urbe

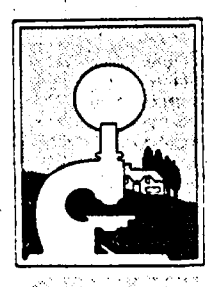
Prosegue lo sciopero indetto dal 17 al 21 aprile dai dipendenti dell'Istituto di vigilanza dell'Urbe per protestare contro l'azienda accusata dai lavoratori di assumere sia nei confronti dei delegati sindacali che della segreteria unitaria un atteggiamento evasivo, contravvenendo addirittura alcuni impegni precedentemente sottoscritti.

Ieri mattina i «vigilantes», nonostante il maltempo, si sono riuniti sotto la sede della direzione dell'istituto, in piazza Ippolito Nievo, a Trastevere, per manifestare il proprio dissenso nei confronti dei vertici dell'azienda.

Al dirigenti i manifestanti hanno chiesto di affrontare i problemi che da anni attendono una risposta, i turni, gli orari di lavoro, i servizi straordinari, il tutto gestito dai capiservizi aziendali o dai responsabili delle varie stazioni «creando - come sottolineato dai lavoratori - situazioni clientelari e senza permettere al sindacato di intervenire». I lavoratori dell'Istituto di vigilanza dell'Urbe - è scritto in una nota di commento firmata dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil - sono decisi a rivendicare i propri diritti e a riconquistare quella dignità che negli ultimi tempi è stata cancellata dall'arroganza dell'azienda».

LA SFIDA CONTRO IL CANCRO E' UN IMPEGNO PER TUTTI.

NESSUNO E' ESCLUSO.



La nostra sfida contro il cancro dura da 25 anni. Infatti dal 1965, grazie alla fiducia e all'impegno costante dei nostri soci, abbiamo aiutato la ricerca sul cancro ad ottenere risultati concreti: oggi il 50% dei malati guarisce. Ma per debellare completamente la malattia, l'impegno continua insieme a tutto il mondo, perché è una sfida che riguarda tutti. Nessuno è escluso.

Puoi aderire all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:

- SOCIO AGGREGATO - minimo L. 6.000
- SOCIO AFFILIATO - minimo L. 10.000
- SOCIO ANIMATORE - minimo L. 25.000
- SOCIO ORDINARIO - minimo L. 50.000
- SOCIO SOSTENITORE - minimo L. 500.000

Resta inteso che come socio hai diritto alla tessera e all'abbonamento al Notiziario-Fondamentale per conoscere come l'A.I.R.C. ha impostato la sua sfida in questi 25 anni e come continuerà a farlo.

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.
A.I.R.C. - SEDE NAZIONALE: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851 - c/c postale 307272

Ho deciso di versare L.

- sul c/c postale 307272
- con assegno bancario allegato
- Nuovo Socio
- Rinnovo tessera n.

COGNOME
NOME
VIA N. C.A.P.
LOCALITÀ PROV.

Tagliare e spedire in busta chiusa a:
A.I.R.C.
Via Corridoni, 7 - 20122 Milano

NUMERI UTILI	
Pronto soccorso	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aid adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali:	
Policlinico	492341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590168
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	6793538
S Spirito	650901
Centri watermark:	
Grigorio VII	6221686
Trastevere	5898650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S Giovanni	7854449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ascolto (loss codpendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Accoltri	5921462
Uff Jvnti Atac	46954444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony e press	3309
City cross	861652/8440890
Avv. I. Antonello	47011
Herza (autonoleggio)	547991
Bic noleggio	6543394
Col aliti (bicic)	6541084
Servizio emergenza rz dio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza:	389434
telefoni ca	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Co nonna via S Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) via Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore	
Fiamino corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stieluti)	
Ludovisi via Vittor Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

«Mercanzia» varia Tin Tin, pop art Barks e Spider man

STEPANIA SCATENI

È minuscolo, ma ben assortito. In fondo, prima della saletta da esposizione c'è anche la riproduzione della porta di Duchamp quella che progettò nel '27 per il suo studio all'11 di rue Larrey e che provocò lo scandalo della vernice alla Biennale di Venezia. Venne scambiata dagli operai per una normale porta e verniciata come le altre. Ma non è una galleria d'arte. Si chiama «Mercanzia» e si trova in via dei Bergamaschi 49, tra piazza di Pietra e piazza Colonna. «Mercanzia» viene chiamata da Julia bottega di arte e di vita. In effetti, sugli scaffali di legno e sulle vetrine restaurate della vecchia cartolina (datata 1937) che prima abitava, è in mostra una parte dell'incendio e dell'immaginario della proprietaria e di suo marito, altra anima del negozio Libri d'arte, tutti post-'45, libri di fumetti della Ligne Claire, tra i quali ha un posto privilegiato Tin Tin, cartoline anni 50, bicchieri, portaceneni e oggetti

pubblicitari, tappetini da pub, magliette, felpe e asciugamani. Lonsdale dei pugili e dei Mods inglesi, i Paperino di Carl Barks, albi americani di Wolverine, Devil, X Man e Spider man, manifesti, placche di metallo smaltato della pubblicità di una volta. Il tutto è legato dal filo della memoria, quella di una parte delle esperienze dei due animatori di «Mercanzia». Cresciuti con le avventure di Tin Tin, si sono formati con l'impegno politico e la pop-art. Ed è proprio quest'ultima che lega anche nella sostanza tutti gli oggetti in vendita, la «linea» che unisce la pubblicità e il fumetto, gli oggetti d'uso quotidiano e i manifesti.

Qualche curiosità. Tutto di Tin Tin naturalmente spille, statue, modellini delle macchine usate nelle sue avventure (dagli aerei, al sottomarino squalo, al razzo lunare), libri. Molte produzioni francesi, dalle piccole statuine dipinte a mano che riproducono modelli di stilisti alle calcomanie di Moebius, Swarte e Loustal. La mitica lampada Jumo, la raccolta completa di Percos Bill e perfino un tendi cravatta inglese, perfettamente funzionante

Danzando al ritmo di musica latinoamericana

ROSSELLA BATTISTI

Danza latinoamericana come linguaggio corporeo la proposta viene da Virginia Borroto e Isabela Tymn Fymynz, l'una nata all'Avana e l'altra a Rio De Janeiro ma con uno stesso background di studi sul uso del corpo nel teatro. Il corso durerà due mesi, a partire da lunedì fino al 13 giugno, e si propone di sciogliere le tensioni provocate dallo stress quotidiano e di arricchire l'espressività, sfruttando il movimento ritmico delle musiche e delle culture sudamericane.

L'idea di organizzare questo seminario - spiega Isabela - ci è venuta mentre progettavamo un lavoro sul teatro corporeo e abbiamo pensato di svilupparlo in gruppo.

Quale tecnica utilizzerete per questo workshop in bilico fra danza ed espressione? Come base intendiamo usare una forma di danza libera, che si è sviluppata in Brasile e dà molto spazio all'improvvisazione. È un tipo di danza con molti punti in contatto con l'a-

fro, da cui deriva intrecciandosi con apporti dalla cultura occidentale presente in Sudamerica. Inoltre, articoleremo il corso con elementi di danze popolari note come il samba, la rumba e, immancabilmente, la lambada. O meno conosciute come il frevo, una danza molto vivace che si balla a carnevale nel Nord-est del Brasile, e il candomblé, danza rituale di origine africana.

Insomma, un tuffo esotico nel patrimonio di danze del paese più sognato dagli italiani. Con l'avvertenza - precisa - che le varie danze verranno trattate come elementi di un linguaggio corporeo, senza ulteriore approfondimento se non quello di uno sviluppo espressivo ed armonico del nostro corpo.

Informazioni e iscrizioni presso la sede dello stage Associazione culturale Officine Musicali, via del Melone 6 tel 6861511

Intervista al contrabbassista leader di un giovane gruppo jazz I nuovi «orizzonti» di Avena

LUCA GIULI

«Ode» (per dire Orizzonte degli eventi) fu un nome che scelse con cura eravamo alla metà degli anni 80 e Andrea Avena aveva da pochissimo compiuto 18 anni. Gli altri amici del gruppo tutti aspiranti musicisti, erano ancora «minorenni». Una sera si incontrarono al Music Inn e dettero vita al loro primo concerto, emozionati e felici. Musica fresca, moderna, jazz con spostamenti evidenti verso il rock. Poi sono cresciuti. E si sono separati.

Andrea Avena, contrabbassista (acustico ed elettrico) di vaglia, ha diletto più di ogni altro quegli «orizzonti», ha suonato molto ed oggi con il suo

gruppo ha inciso con la Splasc(h) il primo Lp, «minguiatamente» intitolato «Pithecanthropus e altre storie» e presentato con pungente acume da Bruno Tommaso con Avena suonano abitualmente (il prossimo concerto dal vivo si terrà mercoledì al Grigio Note) Stefano Micarelli (chitarra e synth), Fabrizio Peroni (pianoforte), Alessandro Fabbrini (batteria) e Fabrizio Barresi (voce).

Avena ieri e oggi: racconta in poche parole il tuo «viaggio musicale», dal debutto con l'«Ode» fino alla costituzione del tuo ultimo quintetto con voce.

Sono stati molti gli incontri e le esperienze in questi ultimi anni. Mi ha piacere citare per primi i miei «maestri» Bruno Tommaso, col quale ho studiato contrabbasso, composizione e arrangiamento e Giancarlo Gazzani col quale ho approfondito la conoscenza delle big bands e dell'orchestrazione. Poi le esperienze come bassista nell'86 ho vinto il concorso Smez-Rai3 per l'orchestra «New talents» e ho partecipato al Festival di Roccella Jonica, nell'87 ho suonato al Festival di Forlì. Come arrangiatore sono stato in finale a Barga Jazz nell'88 (con una composizione originale) e nell'89 (arrivando 3° con un brano di Mingus). Inoltre l'in-

segnamento nelle scuole di musica e questo nuovo quintetto riunito nell'autunno dell'89 che ha da poco inciso un disco «Pithecanthropus e altre storie».

Ma il tuo materiale compositivo lavori oggi?

Mi muovo in varie direzioni composizioni originali, mie e di altri giovani musicisti italiani. Mi recupero della tradizione afroamericana con rivisitazioni di brani di Mingus, Monk e altri. In cerca su materiali contemporanei eterogenei, anche colonne sonore (anni molto il cinema e spesso ne tratto ispirazione, ad esempio il brano dedicato a Philippe Noiret che compare nel disco).

Ami la corallità di gruppo, o invece valorizzi di più la funzione del leader e del solista?

Mi interessa cercare un equilibrio tra parti scritte e improvvisate e tra lavoro corale e solista. La passione per la big band e per l'arrangiamento conciliata con la necessità dei singoli di esprimersi anche in maniera più libera.

Quanto conta (e che spazio reale ha) la voce femminile nel gruppo in rapporto al tipo di musica che fate?

I musicisti del quintetto hanno tutti spiccata personalità e la musica è pensata in funzione delle loro caratteristiche. Anche l'uso della voce di Fabrizio Barresi è finalizzato alla ricerca di atmosfere e situazioni molto varie. La voce ha infatti grosse possibilità timbriche: può cantare una «ballad» con le parole creando un clima di forte emozione (l'uso della lingua francese nei suoi testi non è quindi casuale), può inoltre aggiungere profondità e calore ad una linea melodica raddoppiandola o armonizzandola con suoni «strumentali».

Un Lp, i concerti. E cos'altro...

Suonare, portare la musica del quintetto in giro più possibile è un progetto nel quale credo molto e che in questo momento mi occupa quasi a tempo pieno. Poi le collaborazioni con altri gruppi: il «Silent Circus» (stiamo preparando il materiale per un prossimo disco e in estate suoneremo, tra l'altro, a Jena Jazz), il trio con Spadoni e Di Renzo e il Jazz Terminal di Enrico Ghelardi.



Il gruppo del contrabbassista Andrea Avena: sotto Elisabetta De Palo e Riccardo Castagnari in «Due americani a Parigi».



Due americani a Parigi in cerca di fortuna

MARCO CAPORALI

Cockatoos' & Coconut's follies, ovvero Due americani a Parigi Regia di Riccardo Castagnari (con la collaborazione di Riccardo Raim) Scene e costumi di Maurizio Perissinotto. Interpreti Elisabetta De Palo e Riccardo Castagnari. Musiche di Adriano Mana Vitale e movimenti coreografici di Paola Maffioletti Teatro Spazio Uno (fino al 22 aprile).

Nell'epoca d'oro della *Ville charmant* due giovani americani approdano a Parigi in cerca di fortuna. Sobbalzanti al ritmo di un *train blues* entrano ed escono dalla vecchia Europa con in cuore le belle speranze e in una gabbia un pagpagallino, impassibile testimone

di giravole e cantabili alterchi Dick (nelle vesti di un Riccardo Castagnari tuttora, ben calato nel ruolo ma di incerte virtù cantore) è un novello scrittore a cui le case editrici rifiutano i racconti e le commissioni nuove traduzioni di *Les mille osé*.

La sua amica Lisa (interpretata con disinvolture dalla inzante Elisabetta De Palo) è un'attrice-cantante abilitata dai miraggi del successo e raggiarda naturalmente da un impresario di dubbia fama e di intenzioni basse. D'obbligo il lieto fine con cui gli amanti o compagni di venturi, tornano nel verde hollywoodiano, senza intaccare con le delusioni l'irriducibile ottimismo dei so-

gni d'oltreoceano.

Dal trino alla monocamera parigina e viceversa, perfino i pezzi dell'arredamento citano e rimandano a gloriosi trascorsi che facevano piangere e danzare gli sposi e le governanti. D'altronde situazioni e personaggi sono talmente abusati e talmente ampi e lo spettro dei condimenti con cui da decenni sono stati propinati, che la parodia citazionista è l'unica via percorribile per rendere omaggio al genere. Con scaltro trattamento del materiale ingenuo Riccardo Castagnari, coadiuvato da Riccardo Reim in versione *frivola*, ha messo in ordine gli elementi doc di un repertorio tuttora godibile e di gran richiamo nelle notti di Broadway.

Incontro, discussione e rottura del trio del circolo linguistico

Quello che. Scrittura stralunata e devastante sugli ultimi «eroi cittadini» che ancora resistono al tempo. Paralleli stocati con gli eroi butten della Maremma, posteggiatori d'avanguardia, vigili attenti del traffico che ambiscono, urlando, discipline di traffico cittadino, figli d'arte, ricchi decaduti, signore di buona famiglia, ubriaconi molesti. L'osservazione è sulla linea d'orizzonte, un guardare ad altezza d'uomo.

Quello «tu mi dirai, mi si potrebbe obiettare, cioè volevo dire» preferisce accompagnarsi con quello «ma che». Lo preferisce per molteplici ragioni, una delle quali è che «ma che» si serve del «ma che» per trovare il coraggio necessario a prendere un discorso e condurlo a termine. Quel «ma che» è un vezzo poetico che costringe la balbuzie ad essere bandita. Ma preferisce anche frequentare «giustappunto» (ha sempre il dito indice della mano destra alzato e mantiene gli occhi bassi per poter prendere la rincorsa e dire la sua).

Quelli del terzetto del circolo linguistico di Praga. È troppo lungo come vengono nomati, ma è così che sono ricordati da chi li conosce. «Tu mi dirai», «ma che», «e giustappunto» (con il dito indice alzato) girano così per il corso Umberto

per raggiungere corso Vittorio Emanuele fino in fondo e ritornare così per lo stesso percorso a piazza del Popolo. È sempre «tu mi dirai» che tiene banco su tutto e tutti. Usa solo «tu mi dirai» se si trova in compagnia di «ma che» o «mi si potrebbe obiettare» o «mi si obbietterebbe». Per anni è andata avanti così. Di tutto conosce vita morte e miracoli. Possiede un furgone con il quale ci va ai mercati generali di buon ora quasi tutte le mattine. Possiede un negozio di frutta e verdura al centro di Roma.

Gli altri due lavorano saltuariamente di qua e di là. Diversi mestieri. Tempo fa si era formato un capannello di gente affaccendata a tenere di capi re quello che era successo.

Ma da quanta gente si era radunata qualcosa di molto grave doveva essere successo.

Ci dedichiamo anche noi a voler entrare nel vivo della disputa. Chi la raccontava colta chi la raccontava cruda. Risalendo alla fonte e vedendo che sconsolato e tradito era rimasto solo «tu mi dirai» avevamo capito tutto. Questa volta qualcosa di irrimediabile era successo. Rimettendo in sesto il mosaico dei frammenti di notizie era successo questo. E ne eravamo contenti. «Ma che» e «giustappunto» finalmente erano riusciti a spuntarla.

«Tu mi dirai» aveva oltrepassato il limite. Era fra «tu mi dirai» e un «mi si potrebbe obiettare». I due avevano finalmente detto tutto. Prendendo bene la rincorsa «ma che» aveva mandato «a vaffanculo» e proseguendo «giustappunto» ci voleva a conferma della giustezza della frase. Tanto è vero che li vedevo allontanarsi tutti e due soli e senza più dito alzato.

Dall'Oriente con successo idee per vincere lo stress

PAOLA DI LUCA

Dalla Cina con successo arrivano due nuove proposte per vincere lo stress e migliorare la forma fisica. Li Rong Mei, primo posto nei campionati internazionali Cina-Giappone del 1989, terrà dal tre maggio presso l'associazione culturale Italia-Cina (via Cavour 221 tel 4820290-291, ore 10-13-14,18) un corso di Wushu e uno di Tai Ci Cuan.

Uno di una lezione di aerobica o di body-building le arti marziali, con le loro innumerevoli specializzazioni, sono il prodotto di una cultura millenaria che può insegnarci a conoscere meglio le potenzialità del nostro corpo e ad armonizzarlo con la mente. Li Rong Mei è una don-

na che, oltre a saper combattere con grande abilità sia a corpo libero che con spada e bastone, ha studiato medicina e si è specializzata in tecniche di digitopressione e di massaggio terapeutico.

Sia il Wushu che il Tai Ci Cuan venivano utilizzati nella antichità anche come terapie mediche. Il Wushu può essere praticato con o senza armi e comprende vari gruppi di esercizi basati sui movimenti di attacco e di difesa. Il corso, che si articola in venti lezioni è aperto ai ragazzi dai 7 ai 12 anni ed è preparato all'esercizio di questa arte.

I partecipanti quindi non impareranno a rompere con le mani alte pile di tavolette,

né a combattere con spade più lunghe di loro, ma a potenziare agilità e riflessi con movimenti naturali e aggraziati.

I meno giovani potranno invece iscriversi al corso di Tai Ci Cuan o «Pugilato della grande sommità». Nata più di trecento anni fa, questa ginnastica viene praticata tutt'ora in Cina dalla quasi totalità della popolazione. Il Tai Ci Cuan comporta movimenti lenti eseguiti con profonda concentrazione. Facilita la circolazione e l'ossigenazione del sangue con effetti terapeutici sullo stress, l'artrosi e i reumatismi. Ha poi il grande vantaggio di poter essere praticato ovunque e senza il ausilio di attrezzi, anche da persone anziane.



APPUNTAMENTI	
Prospettive della sinistra negli anni 90. Incontro domani, ore 17.30, alla sala dopolavoro Atac di via Carroceto Metro Arco di Travertino) promosso dal circolo «Green Town» e dall'Associazione «Annuluce». Intervengono Vincenzo Biagiarelli, Alberto Stricco, Fabrizio Varchi, Massimo Salvatori.	
Vacanze e salute in Romania. Oggi ore 18 presso l'Accademia di piazza José de S. Martin 1 presentazione del programma. Presenti l'ambasciatore romeno e Dino Aurei.	
Realità e confronti enti locali, sindacato e cittadini extracomunitari a Roma e nel Lazio. Sul tema un convegno «I focus» per oggi, ore 16, alla sala consiliare di via Provinciale (Palazzo Valentini). Saluti, introduzione e numerosi interventi.	
Le istituzioni lontane Regione e Provincia. Seminario promosso dall'Istituto «Togliatti» e alla Sezione Pci Centocelle domani ore 16 sede di via degli Abeti 14. Relazione di Franco Ottaviano. Informi al tel 28.15.996.	
Ambiente ed economia/ sviluppo e tutela delle risorse. Seminario presso la facoltà di Economia e Commercio (Via del Castro Laurentiano 9). Oggi, ore 9.30 aula 9, Giulio Quercini, Tullio Tentori, Massimo Canevacci, Eleonora Barberi, Masini e Pietro Trupia, parlano di «ipotesi di riforma della teoria economica».	
Crocchia Oggi, ore 18, presso la sede di via Merulana 247 (V piano), si terrà il seminario di formazione economica internazionale «Interventi in agricoltura: limiti e prospettive dei grandi progetti» (organizzato in collaborazione con l'Istituto) Relazione di Marco Cambelotti.	
Incontri All'anarchia «Kandinski» (Via Cesare Baronio 84/86) domani alle ore 21.15 la rassegna di poesia presenta Tommaso Di Francesco.	
PER IL FOLKSTUDIO	
Il famoso locale di Trastevere prossimo allo sfratto ha trovato una nuova sede in via di Frangipani a due passi dai Fori Imperiali. I locali vanno però ristrutturati e per raccogliere la somma necessaria è stata aperta una sottoscrizione pubblica. I versamenti si possono fare sul Conto corrente bancario N° 5611 intestato a Folkstudio presso l'agenzia n. 25 del Banco di Roma oppure depositando la cifra in contanti su «salvadanaia» sistemati in questi luoghi: «Folkstudio» via Gaetano Sacchi n. 3, tel 58.92374 «Classico» via Libetta 7 (Ostiense) tel 57.44.955 «Grigio Note» via dei Fienaroli 30/b, tel 58.13.249. Gli orari del «Folkstudio» sono i seguenti: tutti i giorni, escluso domenica dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alle mezzanotte quando non c'è spettacolo. L'apertura serale è limitata alle 18-20.	
VITA DI PARTITO	
Cellula Cipel. Alle ore 12 presso la sede del Cipel assemblea sulla campagna elettorale ad Agosti no Ottaviano.	
Sezione S. Maria. Alle ore 9.30 al mercato interviste con telecamera e volantaggio.	
Sezione Ostia. «Politica». Alle ore 20.30 riunione dei segretari della 13 circoscrizione sulla campagna elettorale con Raimondo Besson.	
Gruppo Giustizia Federazione Pci. Alle ore 20.30 in via Cola di Rienzo, 297 assemblea del gruppo giustizista «Dal XIX Congresso alla convenzione programmatica. Quale politica per la «Giustizia»? Introduce Franco Coccia, partecipa Cesare Salvi.	
Avviso. La sezione problemi economici e del lavoro della federazione si è trasferita (solo per la campagna elettorale) alla suzione Esquilino ai numeri telefonici 7314217-7312370-7313306-7313241.	
Campagna elettorale amministrative 1990. Incarichi di lavoro. Segretario: Carlo Leoni (Francesca Pori) Pili. Organizzazione: Michele Meta (Franca Bartolini, Maria Allocca Bianca Braccatori, Adriano Labucc, Sandra Marta, Mario Schina, Ambiente-Territorio Sandro Del Fattore (Concetta Cosentino), Gianfilippo Bia, zo (Paolo Oliva), Giovanni Carapella, Visenta Iannicelli, Paolo Mondani, Walter Tocco, Polliche sociali, Maria Grazia Ardito (Simona Isgrò), Iliano Francescone, Maurizio Bartolucci, Gianni Palumbo, Laura Forti, Armando Iannelli, Lina Ciuffini, Legge sui tempi: Gigliola Galletto (Marilena Lucia), Cristina Biasini, M. Grazia G. Ammirato, Lucia Mastrofrancesco, Maria Micheli, Silvia Paparo, Claudia Sansaverino, Maria Cosca, Anna Maria Marilardo, Silvia Bruni, Franca Prisco, Stanislao, propaganda informazione: Massimo Corvelli (Raffaella Pulice), Sergio Gentili, Pino Monterosso, Maurizio Venaro, Laura Vestri, Cultura-Scuola Università: Roberto Antorelli (Celia Bastianini), Daniela De Ponte, Gabriella Giannantonio, Giorgio Mele, Gianni Orlandi, Silvana Di Geronimo, Simonetta Salacene, Patrizia Sentinelli, Autofinanziamento: Massimo Pompili, Piero Della Seta, Romilde Fiora, Tonino Lovullo, Sergio Sacco. Iniziative esterne: Roberto Degni, Massimo Brutti, Carlo Felice Casula, Anna Corciulo, Luigia Di Virgilio, Andrea Iemolo, Massimo Lucignani, Claudio Siena, Giorgio Di Maio. Problemi economici e del lavoro: Leopoldo Consolenti, Stefania Valentini, Leo Capullo (Maria Papalini), Aldo Carra, Gianfranco Gallo, Francesco Granone, Paolo Iacchia, Daniela Montefiore, Umberto Mosso, Luigi Panatta, Barbara Pettine, Aldo Pirone, Antonio Rosati, Rinaldo Scheda, Daniela Valentini, Franco Vichi. Ufficio di segreteria: Michele Civita (Patrizia-Nadia Tozzi). Ufficio oratori: Agostino Ottavi, Walter Tucci, Maurizio Venaro, Vezio De Lucia, Miriam Maffai, Paola Concetta, Carlo Palermo, Laura Vestri.	
COMITATO REGIONALE	
C/o gruppo regionale Pci. Ss. Apostoli ore 11.30 conferenza stampa su programma ambiente (Montino Forini).	
Federazione Castell. Valmontone c/o hotel «La Fontana» ore 20.30 apertura campagna elettorale e presentazione candidati (Attilio Carrella, Marroni).	
Federazione Civitavecchia. S. Marinella ore 17.30 assemblea iscritti (Morra, Tiddi). Ladispoli ore 20.30 c/o teatro tenda festa per i candidati.	
Federazione Frosinone. Torrice ore 21 assemblea (Orlando Cervone).	
Federazione Rieti. Montopoli ore 19 presentazione liste (Fiore Ferroni).	
Federazione Viterbo. Bagnoregio ore 17 assemblea artigiani (Daga). Bomarzo ore 18.30 assemblea candidati indipendenti. Comune e circoscrizioni (Capaldi). Castiglione in Teverina ore 21 assemblea pubblica (Daga).	

La Formula 1 sempre più sofisticata
La scuderia di Maranello ha progettato
in gran segreto un nuovo propulsore
che sarà utilizzato soltanto in prova

Quindicimila giri al minuto, una potenza
di oltre 700 cavalli, un raggio d'azione
limitato a qualche decina di chilometri
Obiettivo la «pole» in tutti i Gran premi

Un motore «spaziale» per la Ferrari

In agosto
la monoposto
«targata»
Scalabrini

LODOVICO BASALU

IMOLA. Niente, neanche la pioggia o un gelido vento possono spegnere il fuoco di interesse che arde attorno alla Ferrari. Specie quando, come ieri all'autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola, si tratta di battezzare una nuova «rossa» che risponde al nome di 641/2. Per «aria», nulla di ufficiale, con armonie e squilibri di trombe. Solo l'ammovibile sguardo di Enrique Scalabrini, il tecnico argentino che da alcuni mesi è passato dal feudo Williams a quello di Maranello.

«Quasi un filosofo della vita, questo simpatico quarantenne, che non si lascia per nulla inghiottire dalla voglia di prendere la patente di guida preferendo atteggiarsi a padrone dell'ennesima monoposto uscita dai sacri cancelli dell'indimenticato «Drake». «A che servirebbe? - dice in uno dei tanti momenti di pausa al box -. Anche se avessi una macchina da guidare sulle strade di tutti i giorni certo non mi aiuterebbe a far andare più forte una Formula 1 da me disegnata. A chi ha criticato la Ferrari per aver preso un tecnico che non ha la più pallida idea di come si porti un'automobile lo rispondo che ha anche preso due piloti che non sanno progettare. Una battuta certo, ma che inquadra perfettamente il filo logico che caratterizza il pensiero di Enrique Scalabrini.

«Vedete questa macchina - continua -. È il frutto di un lungo, e meticoloso lavoro, di un modo di procedere a piccoli passi. È questa la vera ingegneria».

In effetti questa 641/2 racchiude in sé tutto il meglio dell'precedente 641 presentata solo due mesi fa e già pensata. Pur se la struttura di base rimane quella impostata da John Barnard prima del suo passaggio alla Benetton, il cambiamento più evidente è nella forma della carrozzeria, se vogliamo di forma più massiccia - spiega Scalabrini -. Abbiamo cercato di affinare soprattutto l'aerodinamica e di conseguenza il coefficiente di penetrazione, il cosiddetto Cx, mantenendo però una buona deportanza nelle curve. Sulla carta, questa monoposto dovrebbe essere più veloce di almeno mezzo secondo al giro. Ma, con i motori turbo tutto era relativamente più facile. La potenza poteva aumentare a dismisura. Adesso siamo tutti livellati in quanto a motori, almeno con Honda e Renault, e occorre lavorare con più finezza su tutto il resto della macchina. Anche la sospensione posteriore è stata rivista, così come ovviamente il propulsore a 12 cilindri, anche se quello è un settore che non mi riguarda».

Insomma ci aspettiamo molto da questa Ferrari? È soddisfatto del lavoro svolto? Beh, innanzitutto devo dire che se dovessi ripartire da zero la macchina non la farei così - precisa Scalabrini - anche se tengo a ribadire che quanto vedevo non deve portare il nome di un dipendente come me, ma quello della fabbrica che lo produce. E poi non posso fare paragoni con quanto fatto prima di me. La tecnica va avanti e le idee cambiano. Quasi una critica al lavoro di John Barnard? Assolutamente no, tanto che basilamente questa è ancora la sua vettura e continua ad essere migliorata. Certo, la nuova Ferrari, che non avrà nulla a che vedere con questa, la vedrete verso agosto. E come ogni cosa che si realizza a Maranello sarà il frutto del lavoro coordinato insieme a Steve Nichols (il tecnico «rubato» alla McLaren, ndr) e a tutto lo staff tecnico.

Insomma, senza un attimo di pausa ingegnere? Cosa crederò, io lavoro dalle 9 della mattina alle 9 della sera e qualche volta mi alzo alle 5 a casa per fissare. Sa, quando si è alla Ferrari non si può fare la bella vita».

Un motore *prêt-à-porter*, ma capace di tempi favolosi, per dare la scalata alla griglia di partenza, ostacolo su cui il Cavallino rampante è spesso inciampato. Gli strateghi di Maranello l'avrebbero messo a punto, e sabato il motore-prodigio potrebbe fare il suo esordio. Nella pioggia che sferza Imola le prove segnano il passo e prendono il sopravvento le dissertazioni strategiche, i piani per le future battaglie.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

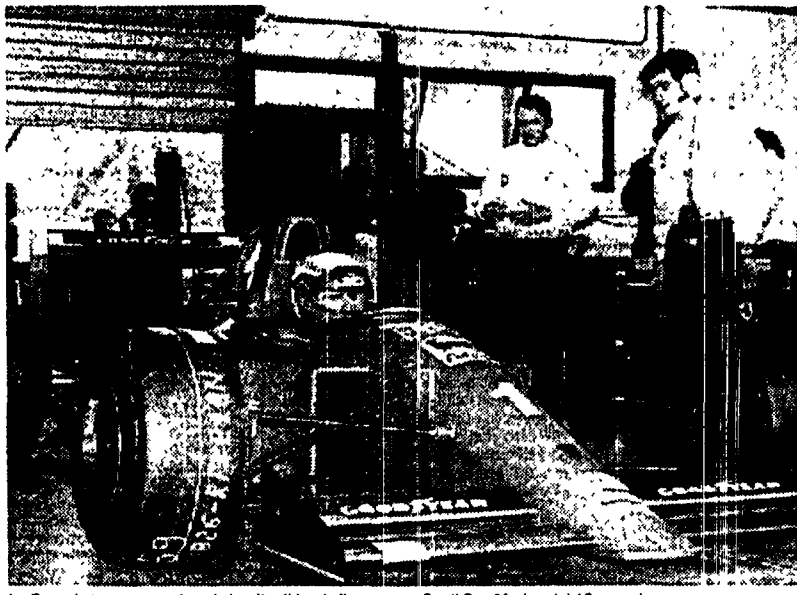
IMOLA. Quindicimila giri al minuto, una potenza di 720 cavalli, un raggio d'azione limitato a qualche decina di chilometri. Lo scemo identikit rimanda l'immagine di un motore dalle caratteristiche eccezionali, un supermotore condannato dalla sua stessa forza ad una esistenza effimera. Effimera ma prolifica, perché in quel breve tempo, lo spazio di un mattino, il supermotore potrebbe spingere il Cavallino rampante su su per la griglia di partenza, avvicinandolo se non addirittura portandolo in prima fila.

Non è andata bene fino ad oggi nelle qualifiche la Ferrari. A Phoenix, nella gara d'apertura, si è ritrovata settima con Alain Prost e addirittura tredicesima con Nigel Mansell. A San Paolo, Prost ha vinto, ma ha dovuto faticare non poco per risalire dalla quinta posizione iniziale, mentre Mansell, sesto sulla griglia, è terminato quarto. La posizione di partenza non è decisiva, è comunque importante. E sui circuiti più stretti può diventare determinante partire davanti a tutti. Forti di questo assioma, gli uomini del Cavallino rampante si sono messi al lavoro per ottenere quello che la McLaren, con l'Honda, e la Williams, con la Renault, già possedevano da tempo: un motore per le sole qualifiche, capace di prestazioni eccezionali ma circoscritte. Non che prima i motori non venissero «trattati» per le

prove: qualche cavallo in più si riusciva sempre a trovarlo, qualche altro decimo lo si otteneva dosando al limite la benzina, e via di questo passo. Ma erano ancora dei motori normali, in grado di reggere anche per centinaia di chilometri. Il nuovo motore, invece, nasce per esprimere tutta la sua potenza in un istante, qualche giro di pista, una fiammata prima di spegnersi definitivamente. Usato per questo exploit, il supermotore finirebbe subito dopo tra i rifiuti.

Una strategia «consumista» per mettersi sullo stesso piano delle avversarie più quotate, che certo non lesinano mezzi per affermarsi nella competizione automobilistica. E di mezzi la Ferrari dovrà impiegare non pochi. Anche se vi è un invariabile *top-secret* sui costi della Formula 1, si può calcolare in circa 150 milioni il valore di un motore. In questo campionato, il Cavallino rampante ne ha a disposizione 90, il che significa un capitale di circa 13 miliardi e mezzo, cui si aggiungerebbero i supermotore, certo non meno di due per ogni Gran Premio, per un ammontare minimo di oltre miliardi. Ma la guerra della Formula 1 è troppo importante in termini di immagine e di ricaduta sui mercati e la Fiat da tempo ha deciso di non risparmiare energie su questo fronte.

Le strategie poco interessanti dell'uomo della strada, il tifoso puro il cui circuito emotivo è n-



La Ferrari sta preparando sul circuito di Imola il prossimo Gp di San Marino del 13 maggio

stretto ai poli dell'entusiasmo e della disperazione. Vuole fatti, il tifoso, nella fatispecie tempi e sfida la pioggia che cade ininterrottamente nella speranza di vedere Mansell umiliare Ayrton Senna o far mordere la povera alle due Williams, sempre più intraprendenti. Mansell è uomo che sente il richiamo primigenio del tifo; si affaccia più volte dal box, saluta la signora d'intesa; poi appena la pioggia offre un momento di requie, infiora la rossa e mette assieme una trentina di giri in cui ottiene un tempo della giornata (1'28"15) che resta a lungo il migliore della giornata per la delizia di una platea zuppa d'acqua e delle centinaia di palli che gli prendono posto attorno all'autodromo, posteggiano *roulottes* e piantano ten-

de. Poi, a pista asciutta, arriva Riccardo Patrese che, con il 1'25"923, fa suo il miglior tempo, mentre Mansell scende al sesto posto.

La vittoria della Ferrari è una manna per Imola, una manna per il Gran Premio di San Marino, inspiegabilmente ancora senza sponsor, ma su cui si è posato da tempo l'occhio malandrino di Bernie Ecclestone, presidente della Foca (la Federazione dei costruttori di automobili), deciso a impadronirsi della torta pubblicitaria dei diritti televisivi anche del Gran Premio di Imola, con Montecarlo una delle poche roccaforti che ancora resistono ai suoi assalti.

Mentre la Ferrari pensa ai suoi motori *prêt-à-porter* e sogna interminabili serie di *pole-*

position, Imola prepara con festosa meticolosità il Gran Premio, presentato ufficialmente ieri. Organizzatori e amministratori magnificano le nuove misure di sicurezza, in un circuito già fra i più sicuri, decantano il ricco programma culturale-sportivo della «Formula Imola», in calendario nella settimana del Gran Premio; si fa un gran parlare del premio giornalistico intitolato al decano della Formula 1 scritta, Enzo Prizzini. Ma il tifoso, bagnato, più povero di quindicimila lire, comunque felice, ha occhi solo per Mansell, come da oggi lo avrà per Prost. *Motorsport* o normali, Mansell o Prost, vuole vedere qui ad Imola, dopo la vittoria di Patrick Tambay nell'83, finalmente la «rossa» davanti a tutti.

Fa discutere
la Tyrrel
con l'«ala
da gabbiano»

IMOLA. Oltre alla nuova Ferrari molte altre sono le novità presenti a questo secondo turno di prove libere a Imola. L'Osella ha presentato ieri la nuova monoposto che è frutto del lavoro dell'ingegnere Tomaini, che fino a due anni fa militava a Maranello. Il futuro si fa più roseo per la squadra torinese che ha tra l'altro trovato nel pilota Oliver Guerinard un ottimo collaudatore. Curiosità anche attorno alla nuova Larrousse dotata dei 12 cilindri Lamborghini che è giunta nella tarda serata di ieri, alla nuova Ags e alla nuova Benetton.

Ma la monoposto che continua a far discutere, per il suo muso ad ala di gabbiano, è la Tyrrel: una vera e propria interpretazione del regolamento che proibisce da anni l'effetto suolo, ossia il fondo completamente sgillato tra il fondo vettura e la pista. Progettata da Harvey Postlethwaite, cacciato due anni fa dalla Ferrari, questa macchina promette ottime prestazioni con quel talento naturale che va sotto il nome di Jean Alesi. Specie quando, dal prossimo anno, arriveranno i promessi motori della Honda.

REGIONE CAMPANIA Unità Sanitaria Locale n. 55

EBOLI (SALERNO)

Questa Usl in esecuzione della delibera n. 189 del 78 marzo 1990 deve procedere all'appalto del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi speciali, solidi e liquidi prodotti dai presidi della Usl e della fornitura di contenitori monouso e materiale relativo ai servizi, mediante licitazione privata da esprimersi ai sensi della legge n. 113/81 e in conformità di quanto precisato nel capitolato d'oneri e nella lettera d'invito. La durata dell'appalto è annuale e la spesa presunta ammonta a L. 400.000.000 iva inclusa.

Le ditte che intendono essere invitate alla gara possono farne richiesta facendo pervenire entro il giorno 7 maggio 1990 esclusivamente in plico raccomandato a mezzo del servizio postale dello Stato, apposita domanda in carta bollata da lire 500 indirizzata a Unità sanitaria locale n. 55, via Buozzi, Eboli (Salerno) alla quale dovranno allegare la seguente documentazione in competente bollo e con firma autografa per le documentazioni successivamente verificabili all'atto dell'espletamento della gara con idonea documentazione:

- copie autentiche dei modelli DM/10M dell'Inps, relativi al quarto trimestre 1989 e dai quali si rilevi che la ditta ha occupato nel suddetto periodo un numero di almeno 15 dipendenti;
- dichiarazione in bollo rilasciato dal legale rappresentante da cui risulti che la ditta concorrente abbia realizzato un volume d'affari negli ultimi tre esercizi di importo non inferiore a lire 4.000.000.000, di cui in particolare un importo per servizi analoghi a quello oggetto della presente gara non inferiore a lire 2.000.000.000;
- dichiarazione in bollo di possedere almeno 5 automezzi speciali, dichiarati idonei al servizio in oggetto della competente Usl con allegazione delle fotocopie dei relativi libretti di circolazione;
- dichiarazione in bollo di cui all'articolo 13, lettera a) della legge n. 113/1981;
- copie autentiche dei provvedimenti di autorizzazione per il servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali e dei rifiuti tossici e nocivi, rilasciati dalla Regione Campania;
- certificato di iscrizione alla Cciaa dal quale risulti che la ditta è iscritta da almeno un triennio e con attività relativa ai servizi oggetto dell'appalto.

L'aggiudicazione verrà effettuata ai sensi del combinato disposto dall'articolo 85 punto 2, lettera a) della legge regionale n. 63/80 e dall'articolo 15, lettera a) della legge n. 113/1981. Le lettere d'invito alle ditte per la presentazione delle offerte verranno spedite entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le domande formulate in modo irregolare, incomplete o carenti nella documentazione o non pervenute entro il termine fissato non verranno esaminate. Le domande di partecipazione, che dovranno essere sottoscritte dal legale rappresentante, così come le dichiarazioni, non vincolano la Usl che si riserva di invitare alla gara solo quelle ditte che, a proprio insindacabile giudizio, riterrà potenzialmente idonee ad assicurare il servizio. Il capitolato speciale d'oneri è consultabile presso l'amministrazione appaltante in via Bruno Sicuzzi, 84025 Eboli (Salerno).

IL COORDINATORE AMM. dott. Cosimo Marino
IL PRESIDENTE prof. Giuseppe Munzino

PARTITO COMUNISTA ITALIANO I GRUPPI DELLA CAMERA E DEL SENATO

Quando l'assistenza diventa solidarietà

Il disegno di legge quadro del Pci

Venerdì 20 aprile, ore 10
Sala Cristallo - Hotel Nazionale
Piazza Montecitorio, 131 - Roma

Presentazione:

LUIGI BENEVELLI
LEDA COLOMBINI
ISA FERRAGUTI

Ne discutono:

FRANCO PASSUELLO (Acli), PATRIZIO PETRUCCI (Pubbliche Assistenze), GIAMPIERO RASIMELLI (Arci), LUCIANO TAVASSA (Movì)

Conclusioni:

GIOVANNI BERLINGUER

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI ENERGIA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI LAVORATORI DELL'ENEL

Per l'occupazione
lo sviluppo professionale e la sicurezza
dei lavoratori dell'Enel e degli appalti
per la qualità del servizio e l'ambiente
contro la svendita dell'Ente di Stato ai privati

Roma 19 Aprile 1990
Teatro Tenda a Sirisce ore 9.30



Un big al timone per far nobile Il Moro

Da ieri parte dell'equipaggio de «Il Moro di Venezia», la barca voluta da Raul Gardini per la sfida alla Coppa America, è in mare nelle acque istriane di Rovigno, per l'Acyc Cup, regata internazionale che si disputa con la formula della *match race*, gara a due. È un test raro nel pur ricchissimo panorama di competizioni e regolamenti, e su imbarcazioni identiche, misura testa a testa la destrezza dei regatanti.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Dieci timonieri tra i più famosi del mondo e i loro fedelissimi si affrontano in questi giorni nelle acque e nei venti dell'Istria, in una regata anomala, studiata per mettere a confronto valore e abilità degli equipaggi al di là delle imbarcazioni, uguali per tutti, e delle loro caratteristiche. Tra

loro c'è Paul Cayard, lo skipper scelto per pilotare il Moro di Venezia, nella prossima Coppa America, e con lui i migliori uomini del testa a testa, i cosiddetti *match-race*, le gare a eliminazione dove conta la capacità tattica quanto la strategia di navigazione, la padronanza delle vele come l'istinto

mannaio e il futo nel gioco dei venti. Una formula che è poi la stessa della Coppa America, dove in due ci si batte e chi vince continua, così sino alla fine. L'Acyc Cup prevede comunque un girone di confronti incrociati prima di arrivare al tabellone finale e il californiano Cayard, dal 1985 in mare sulle barche di Raul Gardini, potrà vedersela, uno alla volta, con lo skipper che tra due anni, nelle acque americane di San Diego o in quelle della Nuova Zelanda, ritroverà per la 28ª America's Cup o Coppa delle Cento Ghinee, la gara a vela più antica del mondo. Vincitore lo scorso anno, quando già Gardini covava il proposito di sfidare il mondo della vela nel cuore del suo mito, Cayard ha

con sé tre uomini de «Il Moro», spalle fondamentali del suo lavoro al timone e, soprattutto, elementi chiave dell'equipaggio di sedici che nella laguna di Venezia stanno preparando se stessi e il Moro alla sfida del 1992.

Varato nel marzo scorso, perdendo di pochi giorni e per mano dei transalpini di France J un primato effimero che per cabala marittima vuole primi in regata i primi in acqua, lo yacht di Gardini ci tiene a presentarsi come frutto di un'organizzazione che non lascia nulla al caso. Una squadra che ha scelto il meglio e che lo ha combinato con puntiglio per sfondare sulla piazza americana, un fronte al quale lo stesso Gardini tiene molto e che, insieme

agli acquisti di giocatori di basket per il Messaggero, è la risposta alla guerra d'immagine intrapresa contro di lui dai produttori Usa della soia, minacciati a suo tempo dall'intraprendenza finanziaria del gruppo Ferruzzi. Nucleo menegate, si è lanciato con piglio imprenditoriale nello sport della vela e il suo «Moro», erede di un altro «Moro» vincitore nell'88 del campionato del mondo del maxi-yacht, non è soltanto una barca, è un circuito industriale nel quale la gara e il suo risultato sono l'atto finale, pubblico e pubblicizzato.

Un'operazione miliardaria, coronata anche con qualche trionfalismo e qualche gradito richiamo alla potenza dei Dogi quando, nel giorno del varo,

tra i canali della città lagunare, la cerimonia ha assunto dimensioni sfarzose e carnevalesche, più kitsch che esclusive. Un'operazione che, per altri versi, viaggiare nel riserbo che circonda i cantieri Montedison progettati per costruire gli scafi dell'America's Cup, nella quiete degli allenamenti solitari de «Il Moro» nella laguna e nel silenzio della sua navigazione facile e leggera. Un'operazione tuttavia diversa da quella che, nel 1983, fu la favola di «Azzurra», nata quasi per scommessa e poi scoperta competitiva. Il non ancora nobile «Moro» ha ben altre e dichiarate ambizioni e intanto collauda i suoi uomini chiamati a superare forze e turbolenze in questa prima anticipazione della Coppa America.

Atletica. Nasce un'associazione

I tecnici del nuovo corso ripartono in gruppo

MARCO VENTIMIGLIA

RICCIONE. Creare un'associazione dal nulla e farne un'espressione autorevole non è impresa facile. Diventa ancor più difficile se i suoi propugnatori si coalizzano dopo anni di lavoro svolto nell'ombra, delusi da un mondo, quello dell'atletica leggera, spesso distante dai valori dell'etica sportiva. Una dissilusione rafforzata dall'atteggiamento ambiguo della nuova Federazione, dapprima abile nel cavalcare il «rinascimento», dopo altrettanto capace nel defilarsi. Eppure, il gusto di alcuni uomini per la scommessa, la persistente esigenza di voltare pagina di una fetta degli allenatori, hanno concretizzato il difficile obiettivo. L'assemblea costituente dell'associazione italiana tecnici di atletica leggera (Assital) si è svolta il 7 e 8 aprile a Riccione alla presenza di circa 150 addetti ai lavori (quasi 700 le adesioni all'iniziativa). Un organismo nato come logica

prosecuzione di quel «coordinamento tecnico» che tanta parte ha avuto nel rovesciamento della vecchia Fidal di Primo Nebiolo. Sono stati due giorni di dibattito intenso che hanno sottolineato il disagio di una parte importante dell'atletica nazionale.

Il filo conduttore dei molti interventi è stato il rapporto con l'attuale Federazione presieduta dal colonnello Gola. Fin dal discorso di apertura di Carlo Venini, uno dei «padri fondatori del coordinamento», è emersa la contrapposizione tra la costituente associazione ed una Fidal accusata di lontananza sulle questioni tecniche. Durissime le successive reazioni di Sandro Donati e Carlo Vitton, due personaggi più volte in prima linea nel denunciare le malefatte dello sport nostrano. Entrambi hanno rimarcato l'incapacità e l'ambiguità mostrata dalla Fidal nell'affrontare questioni cruciali

come il decentramento tecnico-amministrativo e la piaga del doping. Nella platea, ad ascoltarli, c'erano anche quattro consiglieri federali, presenti a titolo personale e accolti con scarso entusiasmo. Lo statuto dell'Assital, ha rispecchiato in pieno gli umori dell'assemblea stabilendo una rigida linea di demarcazione fra cariche federali e incarichi nell'associazione. Nella mattinata seguente si è messa a punto una mozione che definisce le linee d'azione dell'Assital. In particolare si sottolinea la necessità di un valido approccio tecnico con i giovani che si avvicinano all'atletica leggera. La votazione conclusiva per eleggere direttivo e presidente si è svolta in un clima caustico. Due degli eletti, Venini e Vittori, hanno preferito non accettare l'incarico nonostante i ripetuti inviti ad un ripensamento. Il direttivo appena insediato ha dovuto prendere atto di questa decisione rinviando al prossimo 21 aprile la nomina del presidente dell'Assital.

Pallavolo. Stasera le semifinali

Torna l'azzurro sottorete tra miliardi e play-off

LORENZO BRIANI

ROMA. La pallavolo italiana si divide tra play-off e nazionali. Nelle prossime settimane, infatti, gli azzurri di Velasco prenderanno parte al torneo più esclusivo e ricco (oltre un miliardo e mezzo di montepremi finale) che la Federazione internazionale abbia mai ideato: la World League. L'Italia, sebbene sia riuscita, finalmente, a trovare un contratto televisivo, che le permette così di prendere parte al torneo, disputerà i primi quattro incontri in Brasile (a Belo Horizonte il 27 aprile e a Brasilia il 29) e California (a Los Angeles 5 maggio e a San Diego 6), contro le rispettive nazionali. Il tecnico azzurro, Giulio Velasco, per queste partite molto difficilmente potrà disporre degli atleti di Philips Modena, Maxico Parma e Sisley Treviso, impegnate nelle «finali» del play-off. La World League arriverà in Italia (Roma e Milano) a maggio. L'11 e il 13 gli azzurri

incontreranno il Brasile, poi il 18 e il 20 gli Stati Uniti per finire il 25 e il 27 con la Francia. La fase finale sarà poi disputata in Giappone (Osaka) il 14 e 15 luglio.

Secondo appuntamento di grande rilievo per la nazionale sono i campionati mondiali, in programma dal 17 al 29 ottobre prossimo: per l'occasione si tornerà in Brasile (Rio de Janeiro, Brasilia e Curitiba). Zorzi e compagni punteranno tutto sul torneo brasiliano, cercando di ripetere l'exploit che aveva permesso loro di conquistare l'alloro europeo nell'ottobre scorso. E Giulio Velasco, più volte, ha confermato questa tesi. «Puntiamo tutto sui campionati del mondo brasiliani, la nostra è una buona squadra. Sono sicuro che faremo una bella figura». Ieri a Milano, nel corso di una conferenza stampa, sono stati resi noti gli altri appuntamenti in-

ternazionali della nazionale femminile. Il momento clou, anche per le donne, saranno i campionati del mondo in programma in Cina dal 22 agosto al 2 settembre. Per questo obiettivo, la nazionale guidata da Sergio Guerra farà due stage in Brasile e Cina. Quest'ultimo, appena prima dell'appuntamento mondiale.

Continuano le semifinali del play-off di campionato. Come previsto le due squadre emiliane (Modena e Parma) hanno vinto la prima sfida contro Seragnio e Sisley. Singolare iniziativa degli atleti di Philips e Semagiotto: prima dell'incontro di martedì scorso, a Modena, tutti i giocatori hanno effettuato una specie di «sit-in» a centro campo in segno di protesta contro i regolamenti antisvincolo recentemente adottati dalla Lega. Stasera, alle ore 20.30, retour match. In programma a Padova, Semagiotto-Philips Modena e, a Treviso, Sisley-Maxico Parma.

In Europa il calcio è tricolore

I rossoneri sconfitti di misura a Monaco raggiungono la finale di Coppa dei Campioni dove incontreranno il Benfica Lisbona
Decisivo nei supplementari il gol di Borgonovo

Nella notte italiana il Milan non perde la testa

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

MONACO. In finale ci va il Milan. Dopo centoventi minuti di brividi, sotto una pioggia sempre più scrosciante, la squadra di Sacchi ha guadagnato il passaporto per Vienna. Lo ha guadagnato perdendo per 2-1, ma avendo vinto uno zero a Milano, è bastato. Una partita emozionante, avvincente, sofferta fino all'invincibile, ma che il Milan avrebbe potuto tranquillamente chiudere nei 90' regolari se non avesse concesso ai tedeschi qualche distrazione di troppo. Determinante l'ingresso di Borgonovo che, con uno splendido pallonetto, al 100', ha siglato il gol della qualificazione. Il Milan è passato col cuore in gola perché ha scupato troppo prima. Una grande prestazione atletica, quella del Milan: questa era infatti la sua cinquantesima partita ufficiale della stagione. Un ritmo titanico. Ma vediamo la cronaca del match.

L'arrivo è quello previsto. Col Bayern che si butta all'attacco e il Milan che cerca di trovare un assetto stabile. L'unica novità, nelle formazioni, è la presenza di Colombo come tornante destro. Pare che Salvato-

ri abbia patito qualche disturbo intestinale: questa, almeno, la versione ufficiale. Più probabile, invece, che Sacchi ci abbia ripensato: Colombo, in tutti i casi, ha una maggiore esperienza.

Il Milan non è stato schiacciato nella sua area. Dopo un gol, abbondantemente in fuorigioco di Wohlfarth (2'), gli uomini di Sacchi hanno avuto all'undicesimo l'occasione per spegnere subito le velleità del Bayern: Stroppa, ben servito da Massaro, tirava a colpo sicuro ma Aumann respingeva d'istinto. Man mano che passava il tempo, sotto una pioggia sempre più fastidiosa, il Bayern s'affacciava come un sacchetto inzuppato. E più che dei panzer, questi tedeschi, sembravano delle Fiat 126 con problemi d'accensione. I rossoneri, infatti, prendevano l'iniziativa a centrocampo e non la cedevano più. Evani, Rijkaard, Stroppa e Colombo mettevano una marcia in più e per il Bayern si spegnevano i riflettori. Nel Milan il più pericoloso era Massaro che con i suoi blitz mandava in confusione gli statici difensori tedeschi. Al

BAYERN	2
MILAN	1
<p>BAYERN: Aumann 7, Grahammer 6, Pflueger 6, Kohler 6, Augenthaler 6,5, Dorner 5,5, Koegl 6 (95' Bender 6), Reuter 5, Wohlfarth 5,5, Thon 5 (81' McInally 6,5), Strunz 6 (12 Cordes, 15 Flick, 16 Schwab).</p> <p>MILAN: Galli 6,7, Tassotti 6, Maldini 6,5, Colombo 5,5, Costacurta 5,5, Baresi 6 (103' Galli F. n.g.), Stroppa 5,5, (68' Borgonovo 6,5) Rijkaard 7, Van Basten 6,5, Evani 6, Massaro 7 (12 Pazzagli, 14 Fuser, 15 Salvatori).</p> <p>ARBITRO: Soriano Aladren (Spagna), 6,5</p> <p>NOTE: 60' Strunz, 101' Borgonovo, 106 McInally.</p> <p>NOTE: Angoli 7-3 per il Milan. Giornata fredda e piovosa, terreno bagnato ma in buone condizioni. Spettatori 75 mila. Ammonizioni: Grahammer per gioco scorretto.</p>	

30' lo buttavano giù prima che concludesse: Evani sulla punizione tirava una gran fiondata ed Aumann si salvava respingendo di pugno. È il primo tempo andava avanti su questa falsariga: il Milan teneva il pallone e il Bayern in affanno ad inseguirlo.

Niente di nuovo all'inizio della ripresa. Fino a quando i rossoneri tengono il pallino il Bayern è disarmato. Spinge, fa confusione, ma nulla di più.

Un paio di pericoli, però, il Milan li corre: prima al 49' per un pericoloso traversono di Kogl. Poi, quando Thon, ormai solo, viene anticipato con splendido tempismo da Baresi. Il Milan ribatte e, prima con Van Basten e poi con Massaro, ha due opportunità per chiudere il conto al Bayern. Solita storia: troppi errori, lussuosi eccessivi che in una semifinale non ci si può permettere. E difatti, pochi minuti dopo, al 59', arriva la maz-

zala. Incertezza a centrocampo, Strunz salta due difensori rossoneri e poi batte Galli.

Assurdo. Una partita che poteva essere controllata tranquillamente, viene azzerata. Si ricomincia daccapo, ma questa volta i tedeschi hanno un passo ben diverso. E piove sempre più forte. Sacchi intanto fa un cambio: fuori Stroppa e dentro Borgonovo. E Massaro si sposta più indietro sulla destra come nell'andata, a San Siro. Le due squadre cercano di riorganizzarsi. Il Milan, con un pallonetto di Van Basten, sfiora il pareggio. Poi è Rijkaard che, con un colpo di testa, obbliga Aumann a una difficilissima parata. Quindi si va in supplementari.

Al 9' del primo tempo supplementare, Galli salva uscendo alla disperata. Un minuto dopo, cioè al 100, il Milan pareggia con un perfetto pallonetto di Borgonovo che scavalca Aumann. È fatta? Non ancora, c'è spazio per altri brividi. Sacchi sostituisce Baresi con Filippo Galli. Ultimo tempo supplementare e nuova mazzata: Mac Inally raccoglie un cross dalla sinistra e batte Galli. Ancora paura, ma il gol in trasferta vale doppio. E il Milan va in finale.



Van Basten non ha avuto vita facile con i rudi difensori tedeschi

Le pagelle

Massaro una prova d'autore

G. GALLI 7. Il portiere rossoneri non è stato molto impegnato. Nella occasione del gol non ha grandi responsabilità. Più responsabile è la difesa. Nel finale ha compiuto un paio di prodezze.

TASSOTTI 6. Discreto primo tempo, poi in mano che passava il tempo è calato nella ripresa.

MALDINI 6,5. Il terzino rossoneri è stato uno dei migliori della difesa. Da lui sono venuti parecchi cross pericolosi, poi è calato anche lui nella ripresa.

COLOMBO 5,5. Opposto a Kogl il mediano rossoneri ha svolto il solito lavoro di spinta sulla fascia destra, parecchie volte impreciso, forse anche per il terreno molto scivoloso.

COSTACURTA 5,5. Una prestazione quasi impeccabile fino al momento del gol di Strunz. Nell'azione, si è fatto sorprendere insieme a Maldini dalla rapidità del tedesco.

F. BARESI 6. I soliti livelli di questo ultimo periodo, non eccezionale comunque, ma sempre una garanzia.

STROPPA 5,5. Ha esagerato in lezionismi. In alcuni casi doveva passare più rapidamente il pallone e dare più velocità alla manovra complessiva. Nel secondo tempo infatti è stato sostituito da Borgonovo.

RIJKAARD 7. Uno dei migliori della squadra rossoneri. Preciso, puntuale, potente, la sua spinta è stata fondamentale.

VAN BASTEN 6,5. Non è stata una delle sue migliori serate, comunque i maggiori pericoli sono sempre venuti dai suoi piedi.

EVANI 6. Buono il primo tempo, poi in ombra nella ripresa. Ha svolto un gran lavoro di ricucitura però non si è notato molto.

MASSARO 7. Il migliore del Milan, incisivo, brillante, rapido. I suoi blitz hanno seminato più volte il panico nella retroguardia tedesca.

BORGONOVO 6,5. Ha segnato il gol momentaneo pareggio. Ne ha fallito un altro di un soffio.

F. GALLI 6. È entrato al 105', non giudicabile. □ Da.Ce.



Berlusconi duro «Abbiamo mostrato la nostra lealtà»

DAL NOSTRO INVIATO

MONACO. Felicità è anche tristezza nella pioggia. Adriano Galliani amministratore delegato del Milan, appena l'arbitro ha fischiato la fine di questi 120 minuti di gioia e di supplizi, corre ad abbracciare i giocatori. Grande festa per tutti.

Negli spogliatoi il clima è lo stesso. Sacchi commenta così la partita: «Il Milan ha giocato ad altissimo livello nel primo tempo. Abbiamo avuto almeno 4-5 palli-gol. Le abbiamo sbagliate e alla fine il Bayern ci ha puniti segnando per una nostra distrazione. Il fatto che ci siano quattro squadre nelle finali di Coppa dimostra che il calcio italiano sta attraversando un grandissimo momento. E non solo perché ci sono giocatori stranieri, questo è im-

portante perché vuol dire che il nostro campionato ha prodotto almeno trenta giocatori di livello internazionale. Questa non è stata la partita più sofferta: avevamo sofferto molto di più nella partita di Bruxelles, comunque, il Milan ha dimostrato che nelle grandi occasioni sa trovare le energie mentali per emergere anche nei momenti più difficili.

Anche il presidente del Milan, Silvio Berlusconi, è raggianato: «È stata una serata bellissima, di grande soddisfazione. Il Milan ha giocato un ottimo primo tempo, poi ha avuto qualche distrazione, comunque dobbiamo essere soddisfatti ugualmente perché abbiamo dimostrato che si può giocare lealmente a milioni di persone. □ Da.Ce.



Ruud Gullit

E sotto la neve Gullit prepara il grande ritorno

DAL NOSTRO INVIATO

MONACO. Sotto la neve e con 300 persone ad applaudirlo. Il primo vero allenamento di Ruud Gullit con i titolari, da quando un referto medico l'ha giudicato idoneo, si è svolto così ieri mattina al campo «F. G. Bayern» di Monaco. In tutta e con un sorriso moderato, Gullit per un'ora ha fatto tutte

quelle cose che si fanno in un allenamento: tiri, passaggi, accelerazioni, frenate, contrasti. Non solo: quando i titolari sono andati sotto le docce, l'olandese è rimasto in campo, insieme a Donadoni, Carrobbi e Ancelotti, ad allenare il portiere Pazzagli. Anche in questo caso, nessuna difficoltà: sotto

gli occhi del preparatore atletico, Vincenzo Pincolini, e dei trecento tifosi che l'hanno ripetutamente incitato, Gullit si è prodotto in un gran numero di conclusioni (da fermo e anche al volo) che hanno obbligato Pazzagli a rispondere con tuffi e parate spettacolari. Molti palloni, comunque, sono finiti in rete.

Al termine dell'allenamento, Gullit era uno strano miscuglio di allegria e stanchezza. E diceva: «Questo è il primo allenamento che faccio e mi sento a pezzi. In pratica, adesso sono al 30% della condizione atletica. Se facessi subito una partita corerei dei rischi. Dovrei capirmi: mi manca ancora il ritmo di un incontro vero. Ci vuole tempo, pazienza. Era da un po' di tempo che mi sentivo bene, sapevo che ero gua-

rito ancora prima di farmi visitare dal professor Maertens: ma m'incurovava sapere se avevo rispettato il programma che mi aveva dato». C'era un bel freddo, «eri mattina a Monaco, ma Gullit non ci ha mai badato. L'unica sua preoccupazione riguardava la condizione atletica: «Sì, attualmente non riuscirei a tenere per più di venti minuti». E per le ultime due partite di campionato e quella di Coppa Italia con la Juventus? «Spero di giocare almeno in una delle tre», risponde Gullit con un mezzo sorriso. Amigo Sacchi è ancora più ottimista: «Vedremo sabato se portarlo in panchina contro il Verona». A proposito dei mondiali, Gullit preferisce evitare impegni precisi: «Non so, devo vedere, certo mi farebbe piacere... □ Da.Ce.

COPPA CAMPIONI

Detentore Milan (Ita) - Finale il 23 maggio a Vienna

SEMIFINALI		Andata	Ritorno	Qualificata
MILAN (Italia)	Bayern M. (Ger. Fed.)	1-0	1-2	MILAN
Marsiglia (Francia)	Benfica (Portogallo)	2-1	0-1	Benfica

Caso Alemao. La Disciplina ha respinto il ricorso dell'Atalanta: confermata per la società nerazzurra la sconfitta per 2-0 e l'ammenda di 30 milioni con diffida. Sabato la sentenza della Caf, molto scontata

Napoli, seconda vittoria a tavolino

ROMA. Respinto il ricorso dell'Atalanta: per la Disciplina resta il 2 a 0 a tavolino in favore del Napoli. Confermata anche l'ammenda di 30 milioni con diffida per la società bergamasca. Questo, intanto, significa subito una cosa: la prossima e ultima sentenza che la Caf emetterà sabato prossimo rischia di essere davvero scontata. Ovia. Una formalità. Rischia d'essere con tutta probabilità un altro 2 a 0 per il Napoli, e a quel punto il campionato non sarà più in bilico. Avrà il Napoli in testa accanto al Milan. Domenica, probabilmente, avremo un campionato più sicuro.

Meno invischiato nei dubbi che l'attesa delle sentenze ha sempre lasciato aperto. Forse non scompariranno del tutto le risse dialettiche già esplose tra i dirigenti del Napoli e quelli del Milan. Ma di sicuro entreranno le formazioni dovranno ragionare in base a una classifica che le vede ormai abbastanza definitivamente appaiate.

Per la commissione disciplinare è rimasto valido, giusto, estremamente attendibile, il dispositivo che aveva emesso il giudice sportivo. Si capisce chiaramente, questo, in un passo del nuovo dispositivo scritto dalla commissione di Disciplina: «Tanto l'accertamento compiuto dall'arbitro, quanto le certificazioni prove-

nienti dall'ente ospedaliero di Bergamo, dimostrano che la natura e l'entità della lesione subita da Alemao erano tali da diminuire in maniera apprezzabile il suo rendimento in campo, donde appare chiaramente giustificata la sua uscita dal terreno di gioco e quindi la forzata sostituzione con un giocatore di riserva».

Insomma, sono stati decisivi i riferiti scritti dall'arbitro Agnolini e dal medico di guardia al pronto soccorso degli «Ospedali Riuniti». Perché se Agnolini ha visto il medico ha diagnosticato. Le uniche due cose certe di questa vicenda. Gli unici due fatti dimostrabili, si direbbe, evidenti, davanti al fiume di sospetti, molti dei quali, si sa, cominciano proprio al minuto numero settantasette di Atalanta-Napoli, quando la monetina colpisce in testa Alemao. E Alemao è soccorso dal massaggiatore Carmando. E forse dire «soccorsore» è un eufemismo, perché tutta la scena è abbastanza strana. Un mimo, un curioso mimo, sul quale è ormai fiorita una vasta letteratura d'interpretazione.

A questo punto, per come continuano a venir interpretati i riferiti scritti quella domenica sera, è abbastanza complicato riuscire a credere che il referto della Caf possa cancellare davvero quello della Disciplina. Tutto può essere, ma esistono



Alemao

Moggi sicuro «Non potevano esserci dubbi»

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Un verdetto atteso con estrema serenità, appena tradita dalla presenza del direttore generale del Napoli, Luciano Moggi, a Milano, dove si è riunita la commissione disciplinare. Che il referto di Agnolini fosse la migliore arma nelle mani del Napoli è sempre stata la maggior sicurezza dei partenopei, sin da quella domenica pomeriggio a Bergamo, quando Alemao fu colpito da una monetina. L'impressione che Agnolini avesse visto ed annotato il fatto in ogni particolare fu poi confermata in prima istanza dal giudice sportivo, avvocato Artico. A questo punto il Napoli non poteva avere più paura e non ne ha avuta. Le stilette del Milan in questi giorni sembravano anzi avere maggiormente rassicurato i dirigenti partenopei. Ieri mattina, infatti, la squadra si è allenata in tutta calma. Molti giocatori avevano addirittura dimentica-

to che nel pomeriggio la Disciplina avrebbe confermato o meno il 2 a 0 a tavolino. Poi, attorno alle 16, è arrivato il verdetto annunciato.

«Siamo soddisfatti della conferma del verdetto - manda a dire, da Milano, Luciano Moggi - abbiamo sempre avuto fiducia nella giustizia sportiva ed alla fine questa fiducia ci ha ripagato». Ora l'ultima parola spetta alla Caf, che esprimerà il suo inappellabile verdetto sabato, alla vigilia di una giornata che potrebbe essere decisiva con il Milan impegnato a Verona e il Napoli a Bologna.

Maradona intanto, che ha visitato ieri il centro sportivo della Roma, dove la nazionale argentina ha fissato il ritiro mondiale, ha così commentato la sentenza: «Non avevo dubbi sulla giustizia sportiva. Una decisione giusta, anche se il Milan ha tentato di ostacolarci in tutti i modi.

A Bergamo soltanto delusione e rassegnazione

GIANFELICE RICEPUTI

BERGAMO. Delusione e anche un'ombra di rassegnazione. Queste le sensazioni che emergono dal comunicato ufficiale che l'Atalanta ha diramato dopo aver conosciuto il dispositivo della sentenza emessa dalla commissione disciplinare. Una sentenza che conferma il 2-0 a tavolino deciso dal giudice sportivo.

«Con tanta amarezza - si afferma nel comunicato - firmato dal presidente bergamasco Cesare Bertolotti - ma nel rispetto delle decisioni prese dalla giustizia sportiva, prendiamo atto della sentenza della commissione disciplinare. Proponiamo comunque immediato ricorso alla Caf, convinti della validità delle nostre argomentazioni e della certezza che esse verranno compiutamente approfondite». Da parte sua il vicepresidente Ruggeri ha dichiarato: «È una vicenda falsata dall'interesse del Napoli a guadagnare questo punto

che può significare lo scudetto. In una situazione normale credo proprio che non avrebbero preserato un ricorso». In città la notizia è stata accolta come un fatto pressoché scontato. L'impressione generale è che gli interessi dell'Atalanta e la stessa realtà oggettiva del caso Alemao, stiano passando in seconda linea dopo i clamori della guerriglia verbale che si è scatenata tra Milan e Napoli. Gli stessi interventi di Berlusconi a proposito dello 0-2 sono menuti del tutto controproducenti ai fini di una serena valutazione della giustizia sportiva.

A sabato, dunque, l'ultimo verdetto, ma più che alla Caf, l'interesse dei bergamaschi è adesso rivolto proprio allo stesso Napoli che, impegnato domenica a Bologna con una vittoria potrebbe indirettamente farsi perdonare. Potrebbe cioè spianare la strada per l'Uefa alla squadra di Emiliano Mondonico.



Stasera a Saragozza (ore 20.30) Barcellona e Jugoplastika si contendono la Coppa dei Campioni di basket. I catalani puntano all'unico trofeo che ancora manca loro, mentre gli slavi di Spalato tentano il bis del titolo conquistato lo scorso anno, affidandosi alla micidiale guardia Kukoc (nella foto). Alle 18.30 la finale per il terzo posto tra Aris Salonico e Lietuvos. Il girone finale del prossimo anno avrà luogo nell'impianto parigino di Bercy.

Porte aperte al «Dall'Ar» Ma Berlusconi «deve pagare»

Il Comune di Bologna è disposto a concedere al Milan lo stadio Dall'Ar per la partita col Bari del 27 aprile. Unica condizione che la società di Berlusconi accetti di pagare l'onere economico che deriva dalla sospensione dei lavori di rifinitura per il mondiale. Il Milan ci penserà fino a domani, ma la scelta appare obbligata visto che l'impianto di Bologna è l'unico, nel raggio di 200 km, che può ospitare i suoi 41.000 abbonati.

La Camera dice «sì» alla schedina mondiale

La commissione Finanze della Camera ha approvato il decreto di legge sul Totocalcio nel periodo mondiale. Le schedine saranno il 62% degli incassi di ciascun concorso, verrà suddiviso dal Coni tra le società di calcio che hanno avuto minor introiti per i lavori negli stadi. Il responsabile dello Sport del Pci Nedo Canetti ha espresso soddisfazione «per la destinazione di una parte dei finanziamenti ad abbattere le barriere architettoniche negli stadi».

Bologna-Napoli a Longhi Per Verona-Milan fischia Lo Bello

Questi gli arbitri di calcio di domenica. Serie A: Ascoli-Lecce; Guido; Atalanta-Cesena; Amendola; Bari-Cremonese; Ceccarini; Bologna-Napoli; Longhi; Verona-Milan; Lo Bello; Inter-Fiorentina; Coppelletti; Juventus-Roma; Beschin; Lazio-Udinese; Magni; Sampdoria-Cesena; Lanese; Serie B: Avellino-Como; Rosica; Cagliari-Padova; Di Cola; Catanzaro-Ancora; Iori; Foggia-Torino; Sguizzato; Licata-Pescara; Nicchi; Messina-Cosenza; Bai o; Monza-Brescia; Cardona; Pisa-Reggio; Comietti; Reggina-Barletta; Boemo; Triestina-Parma; Merlino.

Le decisioni del giudice Maxisqualifica per Oddi

Il giudice sportivo della Legacalcio ha qualificato il giocatore dell'Udinese Emidio Oddi per 5 giornate. Fermi per un turno Giacomo Ferri (Lecce), Galvani (Bologna), Baggio, Dall'Oglio e Pioli (Fiorentina), Citterio (Cremonese), Mancini (Verona) e Paganin (Udinese). Piacentini (Roma), Terracciano (Bari). Tra gli qualificati nella serie B, il pisano Bosco (3 giornate) e il monzese Brioschi (2).

Maradona visita Trigoria, sede Mundial «Ottima scelta»

«Bilardo ha fatto un'ottima scelta». Diego Armando Maradona ha commentato così la decisione del tecnico della nazionale argentina di fissare al «Fuvio Bernardino», centro sportivo della Roma, la sede del ritiro mondiale che avverrà dal 9 maggio.

Una poltrona per due al vertice dell'Uefa

Due i candidati alla carica di presidente dell'Uefa lasciata libera dal francese Georges. Si tratta del 46enne avvocato svizzero Freddy Ruvio e del 70enne uomo d'affari svedese Lennart Johansson. Il primo, vice-presidente in carica, può contare sui voti del l'area «latina» dei delegati; il secondo, candidato dei paesi «anglo-sassoni» e ben visto dal calcio femminile, è presidente della federazione di calcio svedese e da molti è indicato come favorito. Intanto un seccivo divieto all'introduzione di mortaretti, bengala e candelotti fumogeni negli stadi italiani del mondiale è stato deciso dalla Fifa e reso noto dal suo segretario Joseph S. Blatter.

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.15 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
RaiTre. 15.30 Videospirt: Vela, regate da Sanremo; Hockey su pista, Modena-Inipizstre; Atletica leggera, Maratona di Primavera; 18.30 Ciclismo, Giro di Puglia; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 22.50 Viva il Mondiale; 23.20 Grand Prix.
Retequattro. 0.05 Il grande golf.
Tmc. 14 Sport News e Sportissimo; 22.50 Stasera News: Pallavolo, semifinali del play-off del campionato italiano.
Capodistria. 13.45 Calcio, differita di Colonia-Juventus; 15.30 Calcio, differita di Bayern-Milan; 17.30 Supervevo; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Play-off; 20 Juke Box; 20.30 Calcio, differita di Benfica-Marsiglia; 22.15 Mon-gol-fiera; 23.15 Tennis, sintesi dei Tornei di Tokio e Barcellona; 24.15 Hockey su ghiaccio Nhl; registrata di New York Rangers-New Jersey Devils.

BREVISSIME

Atletica. Sabato prossimo a Roma sono in programma le celebrazioni per il trentesimo anniversario della vittoria di Abebe Bikila alle Olimpiadi di Roma.
Sci. Dal 28 maggio al 3 giugno si disputerà sulle nevi dello Stelvio, la finale della coppa del Mondo 1990 di chilometro lanciato.
Calcio. Romano, l'attaccante del Psv Eindhoven e della nazionale brasiliana, fermo per una frattura al perone ha detto: «Sono convinto di giocare al mondiale».
Mondiali. La nazionale unghiana, inclusa con Belgio, Spagna e Corea del Sud nel gruppo «B» dei mondiali, arriverà in Friuli la prossima settimana.
Ciclismo. I convocati per il giro delle Regioni: Bartoli, Biasci, Eordignon, Caruso, Conte, Corinno, Della Vedova, Fina, Cotti, Gualdi, Tarocco e Zanini.
Cipollini. Ha vinto la seconda tappa del giro di Puglia, Manfredonia-Bitonto di 172 km, battendo in volata Fanelli.
Record. Per l'incontro tra la Fiorentina e il Werder Brema, oltre undici milioni e mezzo di telespettatori si sono sintonizzati su RaiTre.
Belgi e doping. Fino a sei mesi di sospensione alla prima infrazione accertata e fino alla radiazione definitiva in caso di ricidiva. Queste le sanzioni decise dall'Unione belga di calcio.
Primavera ciclistica. Oggi a Cosenza verrà presentato il 3° Giro d'Italia donne che si svolgerà dal 13 al 22 luglio.
Frustrati. Len a Pistoia oltre mille persone hanno partecipato ai funerali del calcio ore scomparso sabato scorso.

In Europa il calcio è tricolore

La squadra ligure liquida senza problemi il Monaco e per il secondo anno consecutivo raggiunge la finale di Coppa Coppe. Francesi domati in tre minuti, segnano Vierchowood e Lombardo. A Goteborg li aspetta l'Anderlecht

Implacabile Sampdoria

Le pagelle
Viali è rimasto in ombra



PAGLIUCA s.v. Poco impegnato, non è la migliore occasione per giudicare il numero 3 dei portieri italiani.
LANNA. 6 Aveva davanti un Weah malservito dai compagni, è stato comunque pronto e deciso in ogni momento, non ha fatto rimpiangere Mannini.
CARBONI 6,5 Una prova più che discreta sul trottolino Ferratige, suo il traversone per il gol di Lombardo. Si congederà bene (verso Roma il suo destino prossimo) da Genova.
PARI 6,5. Ormai puntuale nelle vesti di libero, sempre più preciso come vice Pellegrini e vice Cerezo; in avanti non la nulla ma Pellegrini in compenso può riposare finché vuole.
VIERCHOWOOD 7,5. Il migliore della Samp, inesorabile su Diaz, capace di andare ancora in gol, in gran periodo. E per Ferri la Nazionale si allontana.
INVERNIZZI 6,5. Si fa rispettare in fase di interdizione, meno preciso in attacco, bene su Mege ridotto praticamente all'impotenza.
LOMBARDO 6,5. Nel primo tempo ha spinto come un matto sulla sua fascia destra, poi è calato a risultato acquisito ed ha soltanto badato ad alleggerire la difesa sampdoriana con varie sgroppate.
KATANEC 6. Non è stata una delle sue gare più felici, tuttavia eccellente a sprazzi, come nell'intelligente assist di testa che ha fatto segnare Vierchowood. Per il resto ha cucito come sempre il gioco in maniera, come si dice in gergo, «oscura».
VIALI 6. Quest'anno ha giocato pochissimo, è in ritardo di condizione, merita la sufficienza più che altro per la doppietta segnata a Monaco, visto che ieri sera era uno spettatore (o un presentatore?) aggiunto in campo.
MANCINI 7. Grandi giocate, grandi invenzioni e qualche pausa, ma è in forma Nazionale: i difensori francesi su di lui non hanno fatto neppure complimenti.
DOSSENA 7. Due sprazzi alla vecchia maniera, due lanci decisivi che sono valsi altrettanti gol, poi accademica ma sempre raffinata. Una delle sue migliori prestazioni stagionali, ma l'avversario si addice alle sue caratteristiche. □ F.Z.

GENOVA. Anche con la presenza puramente teorica di Viali, la Sampdoria ha centrato per il secondo anno consecutivo la finale di Coppa delle Coppe. Troppo inferiore, alla resa dei conti, il Monaco per ostruire la strada di Goteborg. Due a zero senza spingere troppo, senza infierire: la stagione non è ancora finita, meglio risparmiare energie...
A cinque minuti dall'inizio, grandi flash per i più attenti «utro» (chiamiamoli così) della squadra francese: Alberto e Stephanie di Monaco, con grande cordone di amici e «gorilla». Prima di loro sono arrivati circa 700 tifosi moneghesi, in fondo è la prima volta che la squadra del Principato ha la possibilità di arrivare ad una finalissima europea e la curiosità è tanta. Ma le più candide speranze subiscono ben presto durissimi colpi: nei primi undici minuti la Samp riesce ad andare in gol due volte. Non c'è neanche il tempo di assistere degnamente le marcature, di osservare qualche logico preliminare: dopo otto minuti di nulla si scatena all'improvviso l'antica vena di Beppe Dossena, gloria mai interamente sboccata del nostro calcio. Malamente controllato da un impenetrabile Blondeau, Dossena sfodera da metà campo un primo lancio in verticale per Mancini che tira senza pensarci troppo trovando però sulla traiettoria Etori che devia in corner. Di nuovo Dossena che batte corto per Mancini dalla bandierina; il «gemello» di Viali accentra l'azione e mette una parabola all'altezza del secondo palo, dove Katanec in sospetto off-side di testa rimette in mezzo, arriva Vierchowood a mettere in rete

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

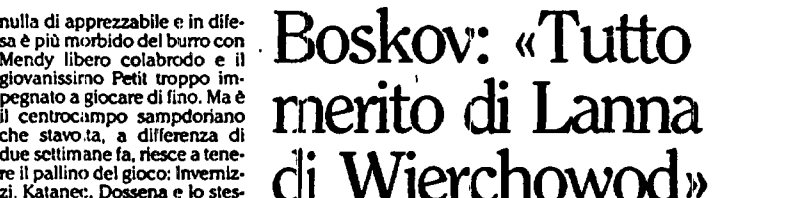
SAMPDORIA	2
MONACO	0

SAMPDORIA: Pagliuca 6; Lanna 6, Carboni 6,5, Pari 6,5, Vierchowood 7,5, Invernizzi 6; Lombardo 6,5, Katanec 6, Viali 6, Mancini 7, Dossena 7, (12 Nuciar, 13 Breda, 14 Pellegrini, 15 Victor).
MONACO: Etori 6,5; Valery 6, Sonor 6; Petit 5,5, Mendy 5, Blondeau 5 (dal 46' Tofana 6); Ferratige 5,5, Dib 6, Weah 5,5, Diaz 5,5, Mege 5,5 (dal 67' Clement sv), (13 Fofana, 14 Poullain, 15 Touré, 16 Hugués).
ARBITRO: Dos Santos (Portogallo) 7.
RETI: 8' Vierchowood, 11' Lombardo.
NOTE: Angoli 5-4 per la Sampdoria. Ammoniti Ferratige e Sonor. Spettatori 37.000. Serata fredda e ventosa, terreno molto allentato.



malgrado un Etori in uscita disperatissima. Uno a zero e gran protesta transalpina senza esilio. E' il minuto numero 8. Appena il tempo di osservare Dib in un'improbabile tiro da trenta metri e arriva il bis. Minuto numero 11, di nuovo il vecchio Dossena con un numero d'alta scuola: sempre da metà campo, altro lancio in verticale che taglia in due la difesa del Monaco più farfallona che mai, Carboni riceve e arriva sul fondo della fascia sinistra prima di crollare lungo e

rasoterra. Sul secondo palo c'è Lombardo che in corsa infila Etori. Gran nervosismo, si scalciano Sonor e Dossena. Rosa Dos Santos ammonisce invece in successione Ferratige e Diaz. Più tardi Vierchowood si becca una gomitata in faccia da Weah e resta a terra quasi un minuto: nulla di grave. Superata la fase critica senza una rissa vera e propria, il Monaco si ritira però con due reti sul groppone da rimontare per arrivare almeno ai supplementari. Ma si capisce ben presto che l'impresa è delle più difficili, un po' perché alla Samp in serata okay riesce tutto o quasi, un po' perché lontano dal «Louis II» le velleità francesi sono poca cosa. Weah, ribattezzato da Boskov il nuovo Eusebio, non riceve palloni giocabili e le poche volte che entra in azione trova sulla strada un Lanna pronto ed efficace. Vierchowood fa la guardia a Ramon Diaz, che al tempo italiani gli faceva sempre gol ma stavolta lo «zar» blucerchiato non concede nulla. D'altra parte il Monaco non riesce a costruire



Vierchowood mette a segno il primo gol del blucerchiato. Sotto, l'allenatore Boskov

Boskov: «Tutto merito di Lanna di Vierchowood»

GENOVA. «Il 9 maggio a Goteborg... è anche il giorno del mio compleanno (39) e mi aspetto dai ragazzi il regalo più bello», la festa nelle vie di Genova è appena cominciata, Vuzdin Boskov è un uomo felice. «Forse non si è visto, ma all'inizio eravamo tesi, emozionati. Il fatto di essere lavoratissimi non ci ha facilitato o. Invece siamo andati sul due a zero, benissimo ma poi tutto doveva essere facile e invece abbiamo faticato troppo a tenere in pugno la gara». Il solito Boskov che nei giorni eccellenti della sua Samp butta lì lo stesso qualche critica. «A Monaco aveva vinto Viali, stasera hanno vinto Lanna e Vierchowood». Adesso c'è l'Anderlecht. «Sì, mi aspetto quel regalo... Abbiamo il 51% di possibilità di vincere la Coppa. Comunque sia, abbiamo dimostrato stasera la felicità: scelta della società, spendere molto non serve. Se invece si programma, come facciamo noi. «Siamo in finale per il secondo anno consecutivo... è Pari che si concede ai «profoni» - soltanto il Milan c'è riuscito e il Milan dicono sia la squadra migliore del mondo. L'Anderlecht è molto forte in attacco ma non altrettanto in difesa, ce la possiamo fare. Spero però che torni Pellegrini, sono un po' stufo di fare il libero «da batticuore». In tribuna c'era il ct della nazionale Vicini, che ha speso ottime parole per Viali (neanche a farlo apposta, il meno in palia della Samp, ndr), neanche una parola su Mancini... «In questo momento penso solo a questa finale raggiunta - spiega il gemello di Viali - l'anno scorso ci arrivavamo senza tre o quattro titolari, stavolta sarà diverso. Magari con Cerezo sarà persino più facile. Il Monaco? Avergli fatto subito due gol ci ha facilitato, ma alcuni di loro, come Sonor, non capisco perché picchiassero così. E il nostro primo gol non era proprio in fuorigioco: ce ne hanno fischiate contro 58, perché avrebbero dovuto lasciar correre quello? Ma i francesi non sono per nulla d'accordo e spargono altro veleno. «Battuti da una Samp più esperta ma soprattutto da due pessimi arbitri dice l'allenatore Wenger, e il diesse Biancheri (quello delle durissime accuse su «France Football») rincara la dose. «Il loro primo gol era fasullo. Viali? Non l'ho visto, giocava?». □ F.Z.

La Juventus resiste bene a Colonia, conquista la qualificazione e ora si giocherà la Coppa Uefa nel doppio confronto tutto italiano con la Fiorentina. Grande prova della retroguardia bianconera

Per la finale la Signora si mette in viola

COLONIA 0
JUVENTUS 0

COLONIA: Illgner 6; Giechen 6, Goertz 5,5 (46' Goetz 5,5); Giske 5, Steiner 5, Greiner 6; Haessler 6,5, Rudy 5,5 (74' Rahn s.v.), Sturm 5,5, Janssen 6,5, Ordenezwit 6,5. (Diergardt, 14 Drossen, 15 Hugi).
JUVENTUS: Tacconi 7, Napoli 6,5, De Agostini 7, Gallia 6, Bruno 6,5, Bonetti 6,5, Aleinikov 7, Barros 6,5, Casiraghi 7, Alessio 6, Schillaci 6 (84' Brio s.v.), (12 Bonaiti, 14 Avallone, 15 Zavarov, 16 Serena).
ARBITRO: Petrovic (Jugoslavia) 6.
NOTE: Angoli 9-5 per il Colonia. Serata umida. E piovuto prima e nei primi quindici minuti della partita. Terreno scivoloso. Ammoniti: Gallia e Bruno. Spettatori 80.000. Incasso: tre miliardi e trecento milioni compresi i diritti televisivi.

COLONIA. Juventus-Fiorentina: è questa la finale di Coppa Uefa. Due squadre che in campionato hanno sofferto, seppur con diversa intensità e dimensione, sono riuscite a centrare un complicatissimo obiettivo. Ma il calcio, si sa, non si gioca a tavolino. La Fiorentina ha fatto fuori i tedeschi del Werder Brema in maniera non esaltante, la Juve è riuscita nell'impresa seguendo binari più dignitosi. Con una partita tipicamente italiana, speculando sul 3-2 dell'andata. Ma spettava al Colonia trovare il bandolo della matassa e mancando la sapienza dello squalificato Litbarski, i tedeschi si sono immediatamente aggrovigliati. Si è messo pure a piovere prima della partita, tanto per rendere ancora più cupa l'attesa. Il Mungersdorfer stadion fa il pieno soltanto pochi attimi prima del via. Uno stadio semplice e funzionale, fatto su misura per vedere una partita di calcio. E vengono in mente le nostre presuntuose e costose «cattedrali» mondiali del pallone. «Attaccheremo, ma non a testa bassa. Tanto prima o poi il gol che ci serve lo faremo», aveva detto il tecnico del Colonia Christoph Daum alla vigilia. E i tedeschi sembrano voler rispettare gli ordini. Il Colonia cerca di impostare la partita su schemi scacchistici. Ma la Juve, senza arrovare troppo, riesce a trovare le giuste contromosse. De Agostini, tagliando e deciso più che mai randa in lungo e in largo la zona dell'imprevedibile Haessler. E poi c'è chi sostiene che in nazionale è meglio Maldini perché più marcatore. Il piccolo Haessler è costretto ad acccontentarsi di qualche finezza buona per la platea. Piumosi stop volanti e colpettate di tacco. Dopo una mezzoretta capisce che è meglio cambiare aria. Si sceglie la zona opposta del campo e con Gallia, si sa, si va a nozze. I tedeschi non riescono a trovare la combinazione giusta per aprire il centrocampo juventino che oltre ad un implacabile Aleinikov, può contare sulla generosa lucidità di Casiraghi. Il ragazzino dimostra di avere le carte in regola del giocatore di razza. Fa assaggiare la sua consistenza al rude Giske che è costretto, dopo un duello aereo, a lasciare il campo per alcuni minuti per farsi tamponare il sangue che gli esce dal na-

so. E peccato che Casiraghi debba sacrificarsi come Schillaci, ma Toto è più evanescente, in un ruolo di copertura. In difesa i tedeschi, nonostante il recupero del gigantesco libero titolare Steiner, sono una frangia. Al decimo minuto in un parrocchiale scambio tra Greiner e il portiere Illgner Casiraghi prova a beffare i tedeschi. Ma dopo aver rubato palla Greiner riesce a buttare in calcio d'angolo con un affannoso calcione. Non è una gran bella parata. E' soprattutto esasperato confronto tattico e aspro

scontro agonistico. Sturm, la «tempesta» persa di spaventa-re Bruno facendogli sfiorare da duro. Poca roba per lo stopper juventino dal profilo piratesco. Sturm ci prova allora con Bonetti, ma nonostante la mano lasciata il libero sa come farsi rispettare. Un tiro su punizione di Ordenezwit parato facilmente da Tacconi, una fiondata lontana dal palo di Haessler e un tiro alto sopra la traversa di Janssen: è tutto quello che di più pericoloso è riuscito a creare il Colonia nel primo tempo. «Il gol arriverà», diceva

Ora è ufficiale Haessler a Torino per 11 miliardi

COLONIA. Haessler lo aveva preannunciato e puntuale, come la ciliegina sulla torta della finale di coppa Uefa, è arrivato l'annuncio del suo passaggio alla Juventus.
L'ufficializzazione di un fatto ormai scontato è stata data dal presidente del Colonia Artzinger-Bollen, a nome anche del presidente juventino, l'avvocato Chiusano. Haessler dal prossimo campionato giocherà nella Juve. Quindici milioni di marchi il costo dell'operazione (undici miliardi e rotti di lire). Haessler ha firmato un contratto di quattro anni e il suo ingaggio dovrebbe aggirarsi sugli ottocento milioni annui. Un record per l'accorta società di piazza Crimea. Ma la Juve aveva pagato tanto un giocatore: «Si è vero - ha commentato l'avvocato Chiusano -

ma i tempi ormai sono cambiati. Noi crediamo di aver fatto un ottimo investimento. Haessler è uno dei cardini attorno al quale vogliamo far girare una grande Juventus».
Arriva Haessler, Zoff, però, non lo vedrà. Ma Superdino è felice per la finale di coppa conquistata. Ringrazia tutti: i ragazzi sono stati formidabili. Grande prova della difesa e Tacconi ha salvato alla fine il risultato con una parala spettacolare. Abbiamo sofferto, soprattutto nel secondo tempo. Non pensavo che avremmo dovuto soffrire: così tanto, ma nel finale potevamo anche segnare in contropiede».
Graziani e Zoff, due allenatori precari che si contendevano la Coppa Uefa. «Siamo due campioni mondiali». □ R.P.

Le pagelle
Casiraghi una freddezza da veterano



TACCONI 7. Per tutta la partita aveva svolto un lavoro di routine. Ma nel finale con due parate miracolose ha portato la Juventus in finale.
NAPOLI 6,5. Ha fatto al suo parte con diligenza e anche il suo avversario Ordenezwit è uscito poco dall'anonimato.
DE AGOSTINI 7. È entrato in partita prima che l'arbitro fischiasse l'inizio. Concentrato e puntuale ha arginato l'angustioso Haessler.
GALLIA 6. Ha iniziato alla sua maniera: entrate fuori tempo, golfe movente soprattutto nel primo tempo. Nella ripresa si è guadagnato anche lui il sostanzioso premio partita di 30 milioni.
BRUNO 6,5. Una partita spigliosa, pane per i suoi denti e lui l'ha sbocconcellata nel migliore dei mondi, anche con qualche morso di troppo allo smanioso Sturm.
BONETTI 6,5. Libero d'occasione, ha interpretato il ruolo alla vecchia maniera spazzando l'area.
ALENIKOV 7. Sapienza tattico, dotato di una freddezza che mette i brividi quando sbroglia intricate situazioni in difesa con assoluta calma.
BARROS 6,5. Si è fatto notare soprattutto nel secondo tempo. Tenace, si è gettato su ogni pallone mettendo in imbarazzo la difesa tedesca.
CASIRAGHI 7. Una partita giocata da veterano. Ha recitato la sua parte in maniera impeccabile senza farsi prendere da giovanili smanie.
ALESSIO 6. Il classico oscuro lavoro di centrocampo per lui. Nessun lampo particolare, ma un bagliore nel finale con quel tiro finito di poco a lato.
SCHILLACI 6. Più di Casiraghi ha sofferto la particolarità tattica della partita, ma con molta modestia si adeguato alla situazione.
BRIO (dall'89') s.v. □ R.P.



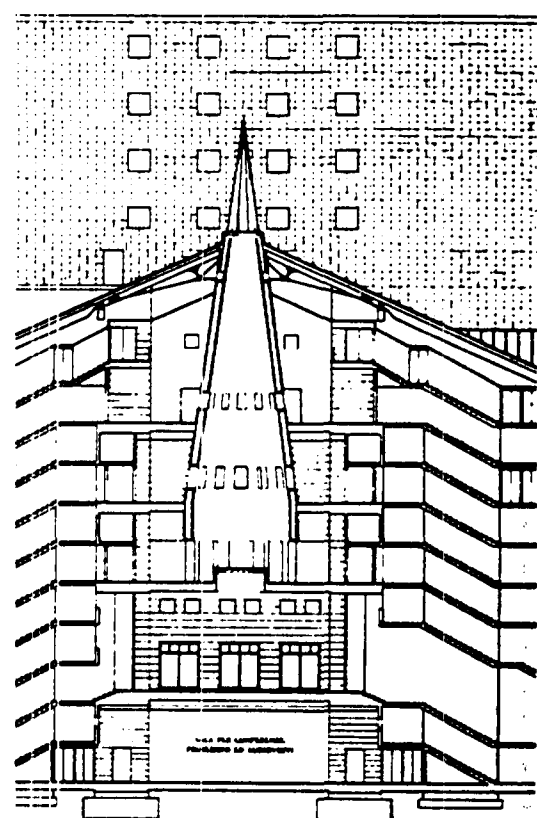
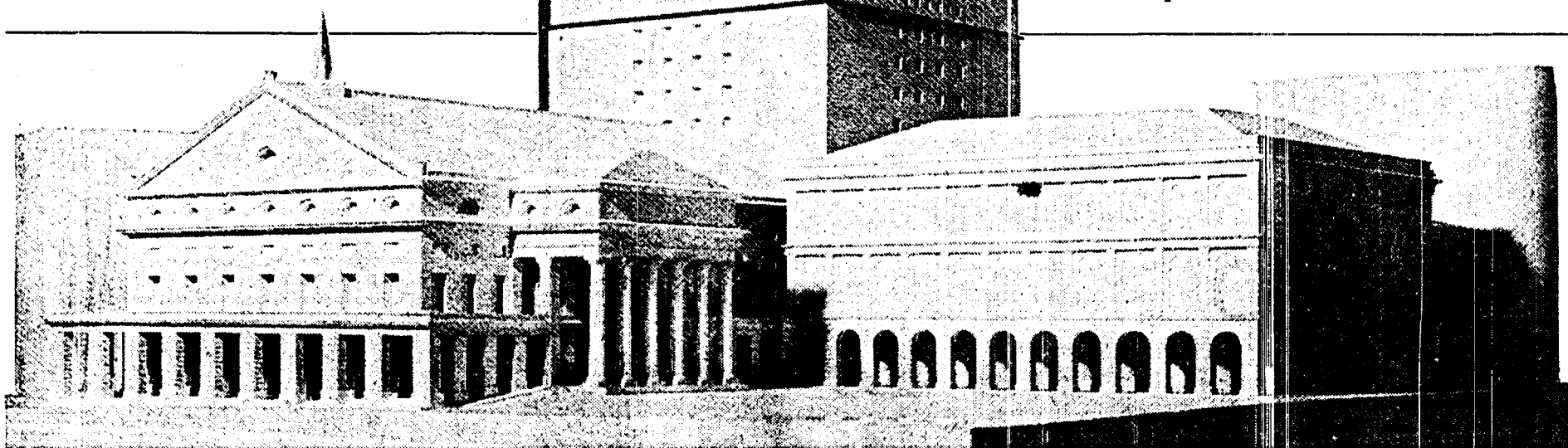
Per Ciccio Graziani è il momento del trionfo, dopo 90' di sofferenza

Pioli ko dovrà rimanere fermo per oltre sette mesi Il segreto di Graziani «Giocatori, amici miei»

LORIS CIULLINI
una situazione che sembrava irrimediabile? Niente di eccezionale. È bastato un po' di buonsenso. Ricordando i lunghi anni trascorsi sul campo e gli ostacoli che ho incontrato mi sono limitato a stare il maggior numero di ore in compagnia dei giocatori per basmiere loro serenità e far ritrovare l'indispensabile sicurezza e fiducia. Il maggior sforzo è stato quello di apparire uno di loro e non l'allenatore che dà ordini perentori.
Sia sincero: quando i conte Pontello lo chiamò per affidargli la squadra avrebbe creduto di poter giocare la finale della Coppa Uefa e di conquistare i punti per evitare la retrocessione? Ero convinto di un fatto: che i giocatori avrebbero reagito in maniera positiva, avrebbero ascoltato i consigli di uno di loro. E certo però che non sarevo di poter dare una svolta così repentina alla squadra. Diciamo allora che questa volta la fortuna si è schierata dalla mia parte.
Quale è stato il momento più critico da quando dirige la squadra? Nella partita di martedì a Perugia quando dopo pochi minuti Pioli è stato portato via in barella (per una lesione al ginocchio destro il giocatore sabato sarà operato e dovrà rimanere sette mesi fermo ndr). In quel momento mi sono visto crollare il mondo addosso. Poi con il passare dei minuti, visto che Volpescina stava giocando bene, mi sono rinfrancato.
A proposito del centravanti del Werder Brema (golador della squadra) che nella prossima stagione giocherà nella Lazio che giudizio può dare? «Anche se è vero che contro di noi non è mai stato in grado di creare dei pericoli sono convinto che nel campionato italiano sarà un brutto cliente per le difese avversarie». In questo momento pensa più alla finale della Coppa Uefa o al campionato? «Giunti a questo punto mi va bene sia la Juventus che il Colonia anche se preferirei incontrare la squadra tedesca che rispetto al Werder vanta una maggiore inventiva. Fra l'altro il sorteggio ci è stato favorevole: la partita di ritorno la giocheremo a Firenze (mentre i giocatori preferiscono il campo «portafortuna» di Perugia). Per quanto riguarda la gara di domenica a San Siro contro l'Inter anche se ci presentiamo con una formazione di ripiego (Baggio e Dell'Oglio sono squalificati) sono convinto che muoveremo la classifica».

Consegnato fra le polemiche
il nuovo Carlo Felice
Uno stupendo edificio
ideato da Rossi e Gardella

Ma per l'inaugurazione
è ancora tutto in alto mare
Deficit, poco personale
e per ora niente musica



Genova, un teatro a metà

Genova ha di nuovo il suo teatro dell'Opera. Il nuovo Carlo Felice, risorto dopo quarant'anni dalle macerie dei bombardamenti, è finito. Uno stupendo edificio, progettato da Aldo Rossi, Ignazio Gardella e Angelo Sibilla; un modernissimo complesso teatrale, all'avanguardia per soluzioni tecniche. Ma l'ente lirico è in deficit, il personale impreparato e ancora non si sa quando la musica potrà cominciare.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

GENOVA. «Questa di oggi non è una cerimonia ufficiale», e ancora: «L'inaugurazione vera verrà dopo». Alla presentazione alla stampa del rinato Carlo Felice, il teatro dell'Opera di Genova, è tutto un mettersi le mani avanti. L'incontro di ieri coi giornalisti (presenti autorità, tecnici e progettisti) era stato convocato dalla Barabino & Partners, una società di pubbliche relazioni che cura l'immagine della Mario Valle, l'impresa che ha progettato e realizzato il nuovo Carlo Felice. Doveva essere un incontro per pochi «intimi», e invece nella grande e gelida sala del foyer del primo piano, gli «estranei» erano i più. Anticipata dai giornali locali, la consegna all'amministrazione comunale di questo enorme e bellissimo complesso teatrale, ha richiamato parecchie persone. Del resto non poteva essere diversamente, visto che i genovesi aspettavano l'avvenimento da oltre quarant'anni: da quando cioè il vecchio edificio ottocentesco del Barabino

fu praticamente distrutto dai bombardamenti del '42 e del '43. Ma l'inaugurazione, comunque, non è stata. Anzi chissà quando potrà avvenire. Il sindaco Cesare Campari (Pli) e il vicesindaco Fabio Morchio (Psi), in questo senso, non si sono né impegnati, né tantomeno sibilanti. E non solo perché il loro mandato è scaduto, ma perché i problemi di gestione di questa struttura culturale (voluta, bisogna ricordarlo, dalle precedenti giunte di sinistra), finalmente a disposizione della cittadinanza, sono tanti e tali da far tremare le vene dei polsi a chiunque. A cominciare dal nuovo sovrintendente dell'Ente lirico genovese, quel Sergio Escobar, eletto quasi a sorpresa e sul filo di lana del 21 marzo scorso, data di scadenze del mandato del consiglio comunale uscente. Proprio alla vigilia dell'inaugurazione, a complicare le cose ci si è messo il Coreco (comitato regionale di con-

trollo) che ha sospeso la delibera del consiglio comunale che indicava in Escobar il successore del dimissionario Giulio Terracini. La decisione del Coreco fa seguito a due esposti presentati da Dc e Msi e che contestano la regolarità dell'elezione del nuovo sovrintendente. Ma cavilli procedurali o retroscena politici a parte (nella votazione del marzo scorso ci fu quasi un ribaltamento di alleanze con il voto favorevole a Escobar, anche dei comunisti, e con la astensione invece del Dc), e ammesso che il Coreco, ottenuti dall'amministrazione i chiarimenti richiesti, dia il via libera alla nomina, si dovrà attendere la ratifica ufficiale del ministro dello Spettacolo Tognoli, perché il nuovo sovrintendente possa cominciare ad operare. Come si può capire i tempi per arrivare alla vera inaugurazione saranno ancora molto lunghi.

E non sono solo problemi di tempo. I più seri sembrano essere quelli legati alla gestione del nuovo teatro. Un gioiello architettonico e tecnologico, all'avanguardia tra i più moderni teatri europei, con una grande sala per duemila posti, una seconda sala più piccola per duecento posti; con sale prova, laboratori e soprattutto un sistema scenografico, alloggiato nella grande torre alta sessantaquattro metri, che consente l'allestimento di quattro scene contemporaneamente; con un sistema di palchi mobili che salgono e scendono, mossi da sofisticati apparati meccanici sorvegliati dai computer. Il tutto contenuto in un edificio dalle grandi qualità architettoniche e che si accende di superbe invenzioni formali: come il camino a forma conica che attraversa i piani del foyer, un vero e proprio canocchiale ottico dalle suggestioni borrominiane e juvarriane. O ancora: l'inusitato trattamento delle pareti della grande sala, diventate esse stesse quinte teatrali, con le sembianze di facciate urbane. Ed ecco allora i classici palchi diventare balconi dalle balaustrate sontuose, finestre dalle persiane discrete: un misto di forme, colori, materiali, forse non sempre equilibrato, ma di grande efficacia. Ma, e qui sta il paradosso, un simile gioiello, atteso tanto a lungo, sognato, consegnato dall'impresa nel totale rispetto dei tempi previsti (1.000 giorni) e, soprattutto, dei costi pattuiti (115,7 miliardi), un simile gioiello, diciamo, consegnato «chiavi in mano» alla città, rischia di restare chiuso per chissà quanto tempo.

L'organico delle quattrocento persone che dovrebbe mandarlo avanti, in buona parte, è impreparato a far funzionare le sofisticate attrezzature che sono il fiore all'occhiello del nuovo Carlo Felice. E non sembra che i corsi di riqualificazione professionale promessi dall'amministrazione saranno decisivi, perlomeno non in tempi brevi. Con un sovrintendente non ancora sicuro, con le maestranze insufficienti e inadeguate, intanto, d. un possibile cartellone per la prossima stagione neppure si parla. E Genova, per la prima volta quest'anno, non ha avuto una sua stagione lirica: non era successo neppure durante la guerra, sotto quei bombardamenti che avevano distrutto il vecchio Carlo Felice.

«Un esempio di architettura per la città»

DAL NOSTRO INVIATO

«Il nuovo teatro deve essere un'architettura di rilevanza civile, ciò che appunto gli antichi chiamavano architettura civile (...). L'architettura di questo teatro non è né moderna, né postmoderna; essa è architettura. Ed è un'architettura che conforma una parte di Genova, ed è inserita nella sua storia e nel suo futuro: sono parole tratte dalla relazione di Aldo Rossi e Ignazio Gardella che accompagnava il progetto per la ricostruzione del teatro Carlo Felice. Ricostruzione dunque, come espressamente richiesto dal bando di concorso-appalto, indetto dall'amministrazione nel 1981 tra sette raggruppamenti di progettisti invitati, e come una lunga vicenda storico-artistica suggeriva. Costruito tra il 1826 e il 1828 da Carlo Barabino su un'area liberata in seguito alla demolizione dell'antica chiesa di San Domenico, il

Carlo Felice si caratterizza subito come un gioiello dell'architettura neoclassica: edificio architettonico tipologicamente definito con una sua autonomia formale e funzionale, ma al tempo stesso «cerniera» urbana che collega teatro e palazzo dell'Accademia attraverso un porticato continuo, e teatro e piazza (quella che sarà Piazza De Ferrari) attraverso il pronao laterale che segna l'accesso riservato del principe. La funzione di cerniera viene confermata nel 1874 dall'apertura della galleria Mazzini sull'altro lato del teatro.

Durante la seconda guerra mondiale i bombardamenti aerei causarono la distruzione pressoché totale del teatro: si salvarono solo il pronao e parte del porticato. Nel dopoguerra il dibattito si accende attorno ai criteri da seguire per fermare Genova di un nuovo teatro lirico: se con-

wingia cioè ricostruirlo sulla stessa area del vecchio Carlo Felice (con tutti i problemi della ristrettezza degli spazi denunciati fin dal primo progetto del Barabino) o se piuttosto non sia preferibile un suo spostamento. Dopo un primo progetto dell'architetto Paolo Chessa del 1950, nel 1962 Carlo Scarpa viene incaricato di studiare il problema. Le sue conclusioni indicano tre scelte progettuali precise: ricostruire fedelmente l'esterno dell'edificio, trasformare la struttura dei palchi in una cavea, potenziare ed innalzare il volume del palcoscenico adattandolo alle nuove esigenze tecniche.

Questi tre punti stanno alla base del progetto di Rossi e Gardella. Da qui la scelta di ricostruire pressoché fedelmente il corpo principale del teatro con l'inserimento di un grande camino di forma conica che attraversa i piani del foyer e sbucca dal tetto con una piccola cuspidata vetrata. Da qui la sala interna, una cavea nelle forme di una vera e propria piazza urbana con tanto di finestre e balconcini. Fino alla grande torre per i palchi e le scene, un volume enorme, ingombrante ma che si candida a diventare un segno urbano caratterizzante l'intera città. □ Re.P.

18 Aprile: sono passati più di quarant'anni e la Dc è sempre al governo. Ora è il momento dell'alternativa.

ROMA/PIAZZA S. GIOVANNI
OCCHETTO
GIOVEDÌ 19 APRILE/ORE 18,30

